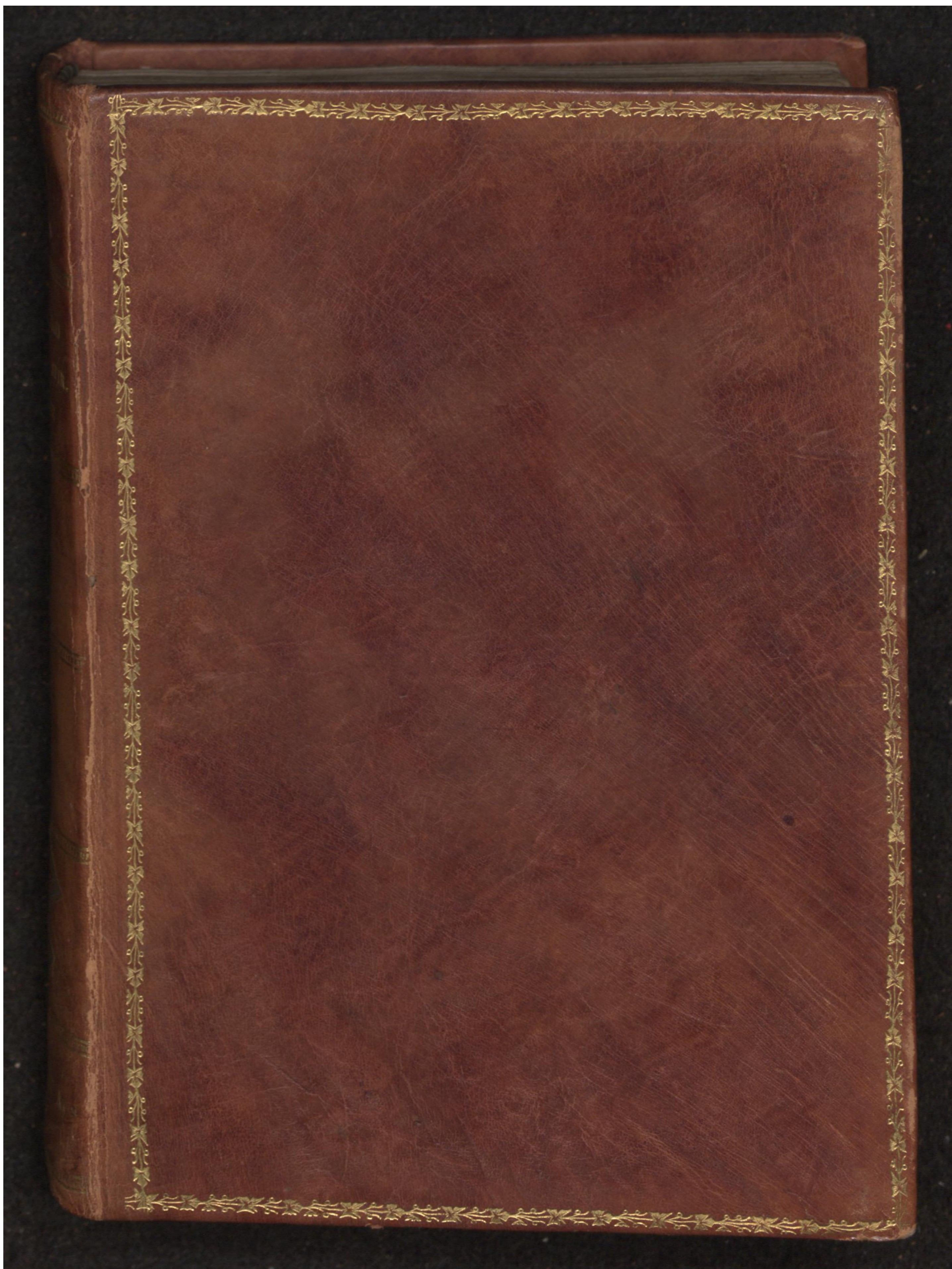
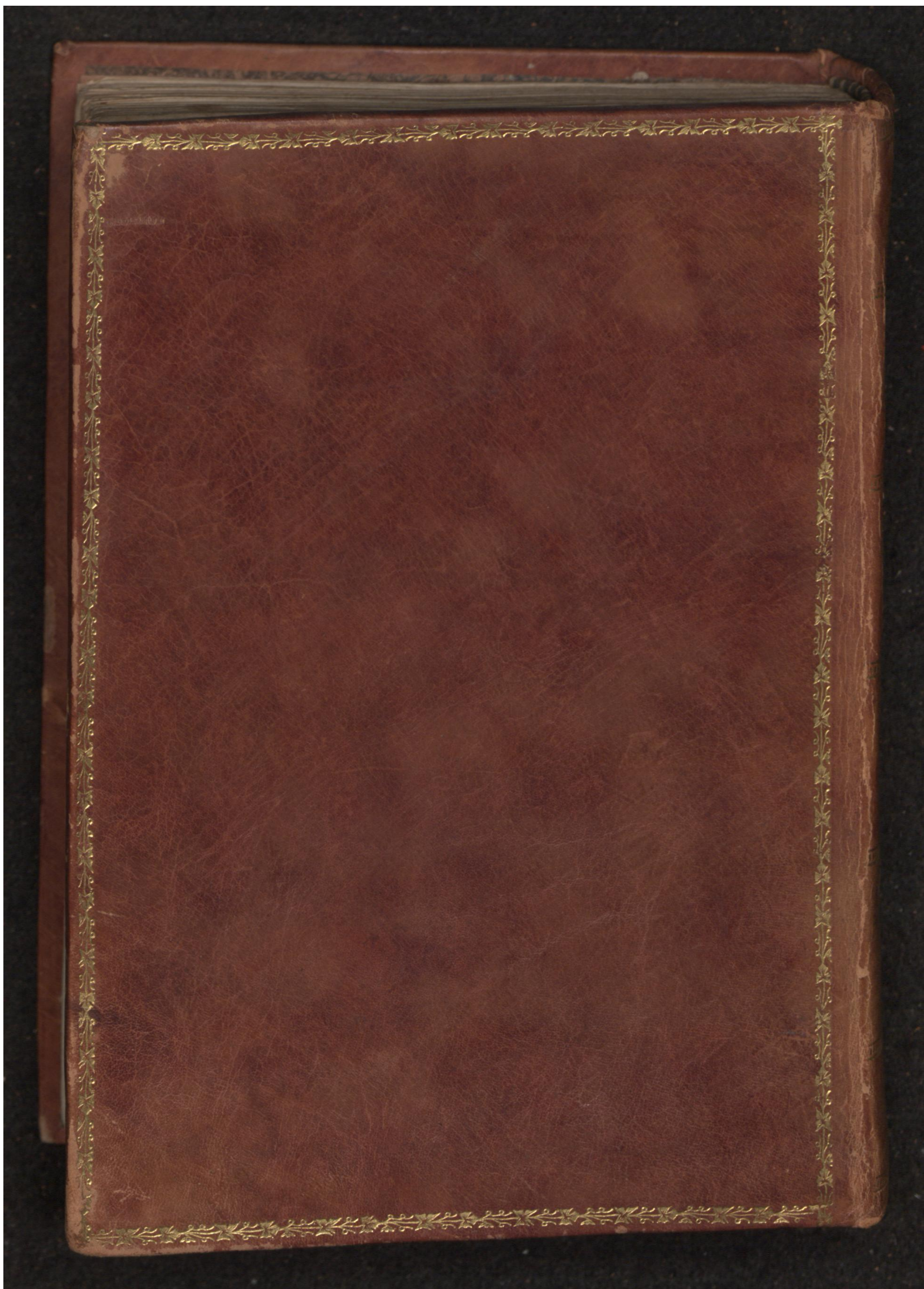
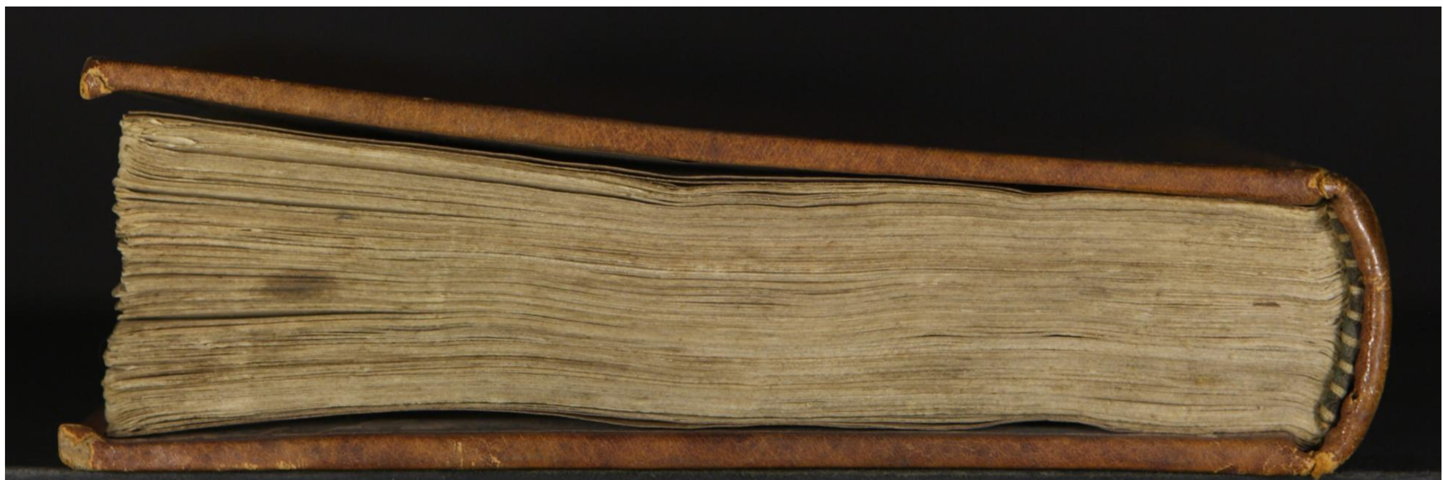


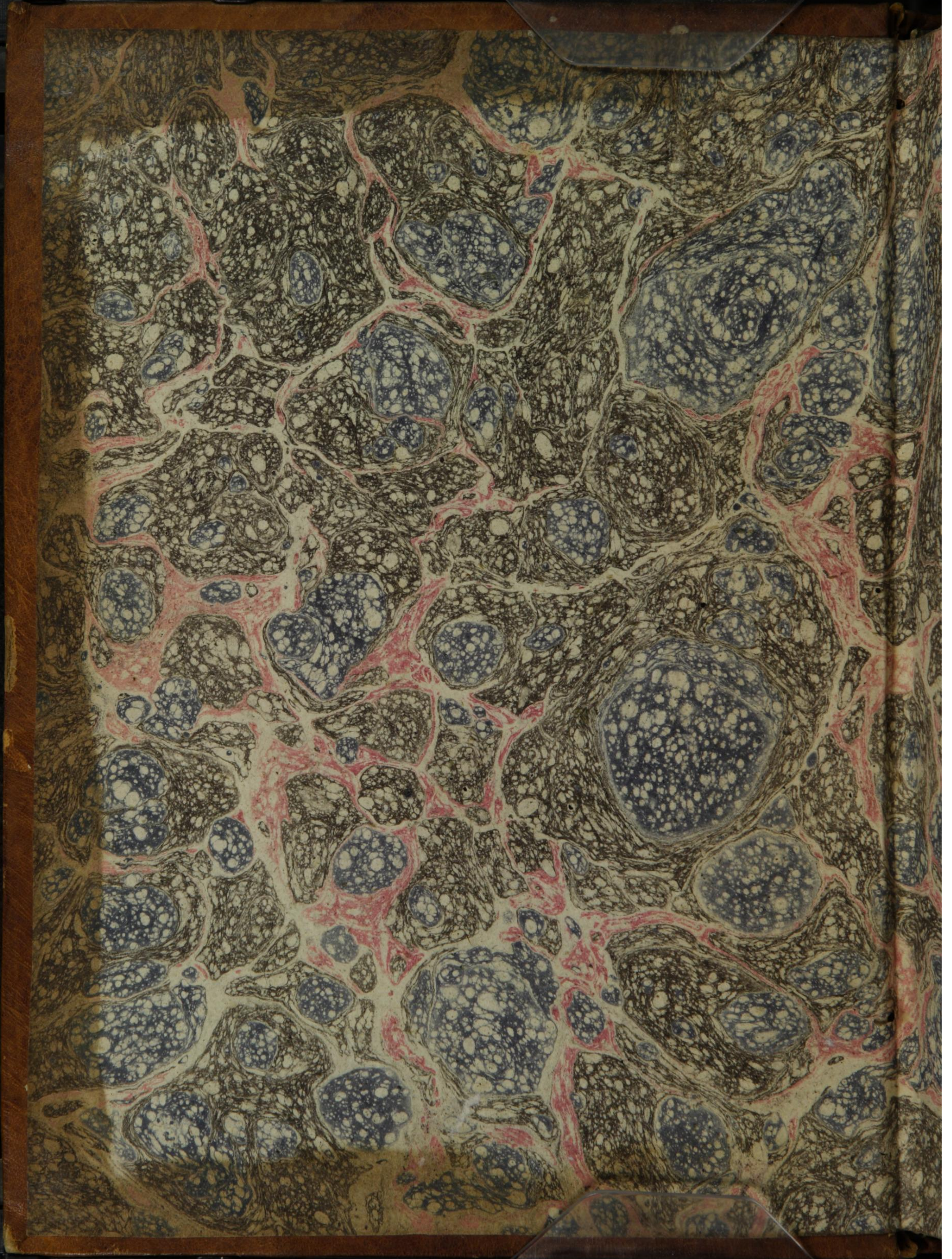

VII
DE AVXIMO
QUADRIGA SPIR.
ITALICE
1
K 6
1
S.L.ET A.

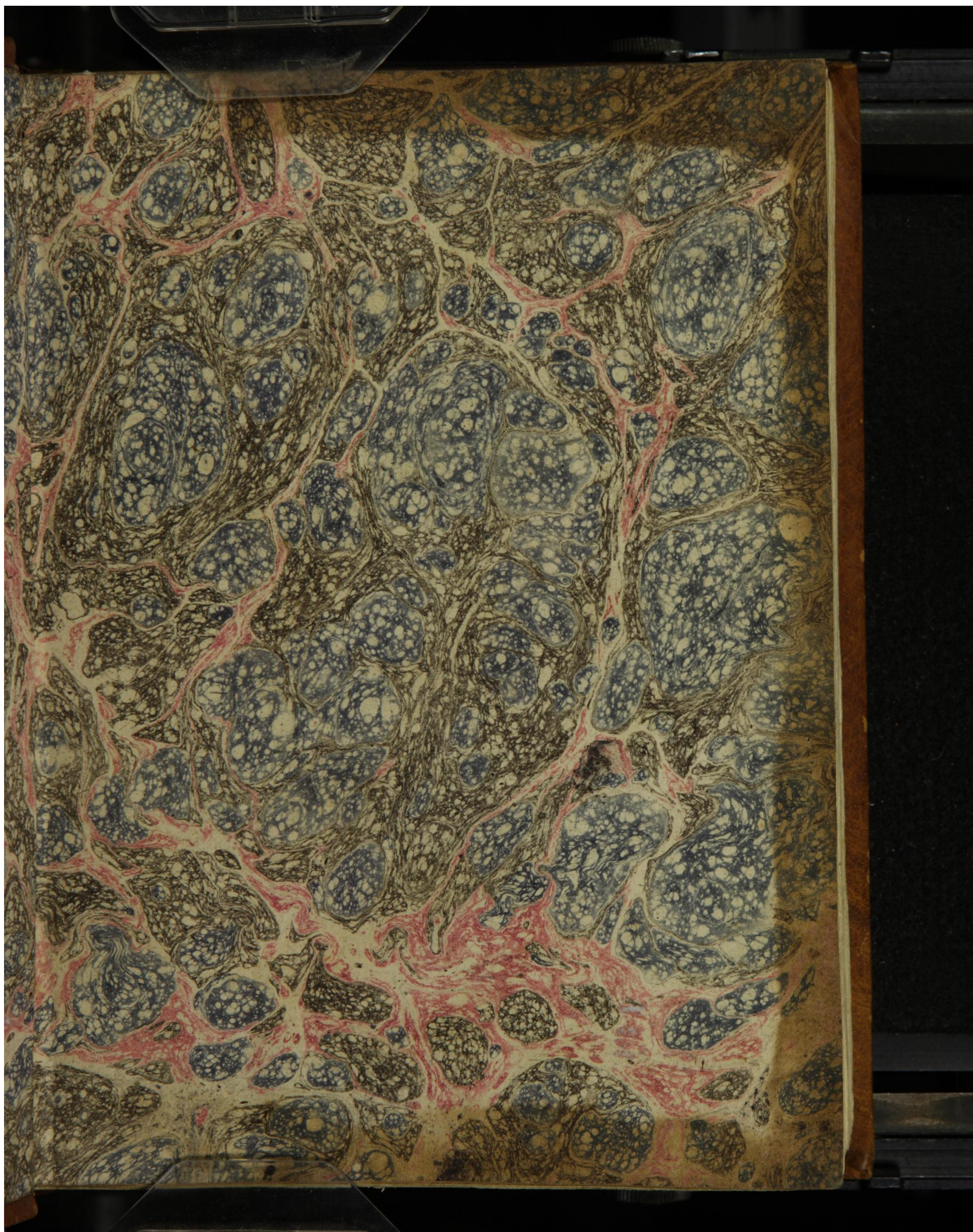




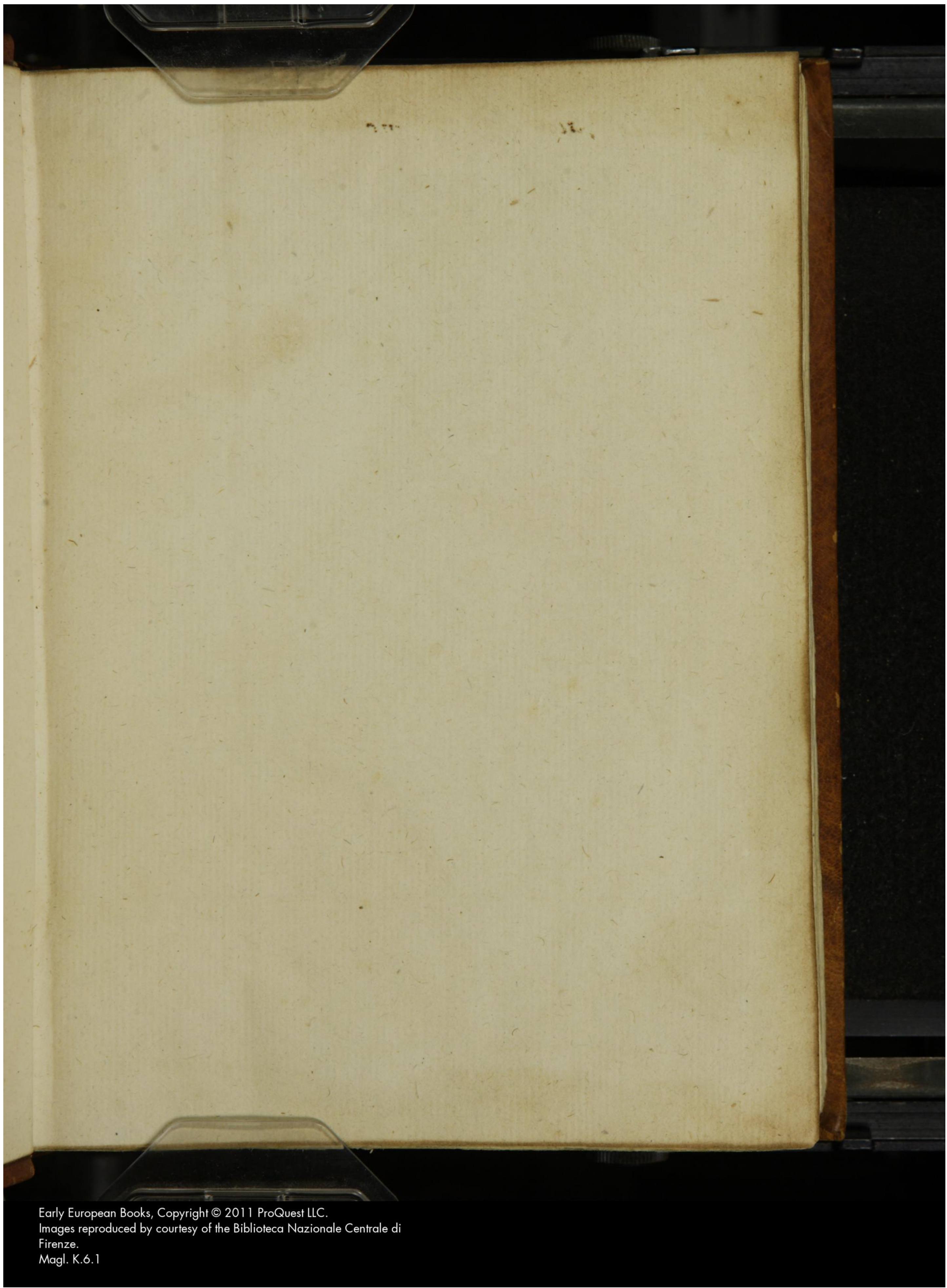








Nicolai de Auximo



[I]N NOMINE DOMINI NOSTRI IESV CRISTI . INCOMENZA EL LIBRO DICTO QVADRIGA SPIRITVALE.

[D]Ice lo apostolo. quelo che non sa cioe le cose necessarie ala salute non e saputo da dio cioe como stranio e reprobato dal paradiso exbandito come dice sancto Gregorio. In per tanto exforzarome quanto la diuina gratia me prestara redure sub cōpēdio le diete cose necessarie quanto e bisognio a persone comune Et pare queste cose poter redure ad quatro cose cioe Fede. Opere. Cōfessiōe. Et orōne. Sēza la fede dice sācto Paulo. īpossibile cosa e piacere a dio. Et sācto Iacobo dice. La fede senza le opere e morta īse medesima. Et sācto Ambroxio dice. Nullo po essere dal peccato iustificato se prima non la cōfessato. Et lo Saluatore dice. Oportet sēper orare. e mistero sēpre orare. et giamai nō mācare. dice Criscstimo che questo termine. oportet. significa necessita senza laqual nō se po fare. Si che tanto po uiuer lanima senza oratione quanto lo corpo





senza mīzare. beuere. et uestire. Prima a
dōcha se dira delo sībolo de li apostoli. Poy
de li sette peccati mortali et ueniali. Po que
sto de li diexe cōmandamēti. Nelo quarto lo
co dele opere de la carita. Nel quinto loco al
cune cose breue e necessarie de la cōfessione
Nel sexto loco del pater nostro. E pero che
qui se tractano quatro cosse principale che
meteno al paradiso posso questa opera chia
mare spirituale quadriga

DE LI. SIMBOLI. DE LI. APOSTOLI.

Rima adōcha e da dire de lo simbolo
de li apostoli che cōmenza. Credo in
deū. E da sauere. che a dechiaratione di
questo sono fatti doy altri simboli. cioe lo si
bolo de lo cōcilio niceno che se chiama lo si
bolo di sancti loquale se cāta ala messa et in
comēza. Credo ī unū deū. Et lo simbolo de
Athanasio che cōmenza. Quicunq; uult sal
uus esse. loquale tracta de li quatro pricipa
li concilii cioe Niceno. Cōstantinopolitano.
Ephesino primo. & Calcedonense. sopra li
quali e fūdata tuta la dechiaratione de la fe
de catholica e sono como li quatro euāgelii.
como se dice. xv. di. c. Canones. &. c. Sic.

E p tāto p dechiaratiōe de lo sibolo de li apostoli sera mestiero trāscorere p queli doi altri siboli zioe. Credo ī unū deū patrem. & Quicūqꝫ uult saluus esse Anche e da sauere che ogni cristiano maschio & femina che sia ī eta possibile. de sauere lo sibolo de li apostoli che comēza. Credo ī deū. Come dice Augustino de. cōse. di. iiii. Vos añ oīa.

E p che sia bona cossa a sauere li altri doi simboli de liquali de sopra e dicto. Niente meno non e sufficiente ne basta. p o che in ogniuno gli mācha qualche articulo. Nelo simbolo deli sācti mācha. Descēdit ad inferos. Et anche gli mācha. Sctōꝝ coīoēm. Ne lo sibolo di Athanasio simelmēte gli mācha Sctām catholicā eccliam sāctoꝝ coīonē. Lo simbolo adōcha deli apostoli e necessario a sauere ī tāto che dice sctō Augustino. Nō so quale cristiano se chiama quelo chi e negligēte a sauere poche parole chel sibolo e de lo pater nostro Cōsilia eciādio sctō Augustino che p deuocione et grāde spiritual defēsione. questo simbolo se dica la matina e la sera. onde dice. Reciuete la regola dela fede che se chiama lo sibolo. e quādo lauete receuuta scriuetila nelo core. Prima chela matina

usciati de camera overo de casa. enãti che la sera dormiate armatiue delo nr̃o sĩbolo An che e da sauere che questo sĩbolo da diuersi doctori se diuide ĩ piu euarii modi bẽ che nõ discordeno ĩ sẽtẽtia. Ma p fugire la prolixita & ĩtricatione deli sĩplici piliaro quelo modo che me pare piu cõueniẽte & piu ĩtelligibile zioe che como sono tre psone dela trinita. Pa tre Filio & Spirito sãcto. & dodeci apostoli. Cusi questo sĩbolo se diuide ĩ tre parte. & do deci articuli. Lo primo specta ala psona del padre. Sei che seguitano ĩ fine a Credo ĩ spi ritum sãctũ. spectano ala psona del figlio. Lo primo ala soa diuinita. e Cĩque che seguitano ala soa humanita ordinatamente. pero che lo primo de questi cĩque resguarda ala soa nati uita. Lo scdõ la passione. Lo terzo lo descẽdi mẽto al libo. Lo quarto la resurrectiõe. Lo qn to la ascẽsione. Si che ĩ tuto sono sette. Li cin que altri ultimi articuli che incõmenzano da quela parte. Credo ĩ spũm scũm. ĩ fino ala fi ne aptẽgono alo spirito sctõ Per ĩtelligẽtia adoncha deli dicti articuli prima se ponera lo sĩbolo deli apostoli p lettera. poi p uulgar dis ticto de articulo ĩ articulo. Poi alcuna cossa de la sctĩssima trinita. Vltimamẽte la dechiarati

one de articulo in articulo

DELO SIMBOLO PER LETTERA

Redo in deũ patrẽ omnipotẽtem creatorẽ celi & terre. Et in yesũ xp̄m filiũ eius unicũ dominũ nostrũ. Qui cõceptus ẽ de spiritu sancto. Natus ex maria uirgine. Passus sub põtio pilato. Crucifixus mortuus & sepultus. Descẽdit ad ĩferos. Tertia die resurrexit a mortuis. Ascendit ad celos sedet ad dexterã dei patris omnipotẽtis. Inde uenturus est iudicare uiuos & mortuos. Credo in spiritum sanctũ. sanctam eclesiã catholicã. sctõꝝ comunionẽ remissionẽ peccatorũ. Carnis resurrectionem uitam eternam. AMEN.

DELO SIMBOLO PER VVLGARE

Redo ĩ dio padre omnipotẽte creatore delo cielo e dela terra. questo e lo primo articulo. Lo sedõ. Et ĩ iesu xp̄o filio de dio nostro signore. Lo terzo. Loquale e conce pto de spirito sãcto nato de maria uergene. Lo quarto. Passionato sotto põtio pilato. crucifixo. morto. e sepulto. Lo quinto. Descese alo libo. Lo sexto. El terzo di resuscito da limorti. Lo septimo. Ascese ĩ cielo. sede dala mane dextra de dio padre omnipotẽte da quelo loco de uenire a iudicare li uiui et

li morti Lo octauo. Credo nelo spirito sco.
Lo nono. La sãcta catholica chiesia. la comunion di sancti Lo decimo. La perdonãza di peccati Lo undecimo. La resurrectione deli morti Lo duodecimo. Vita eterna. Am

DELA SANCTISSIMA TRINITA COMO SEMO OBLIGATI AD INTENDERLA.

Ero che le necessario ad ogni xpiano auegna piu ad uno che ad uno altro. ma atuti per uno modo comune e possibile a ziaschuno non negligẽte sauere et credere li misteri delo saluatore cioe quele cose che lo ha facte per nostra salute le quale se cõtegono nelo simbolo di sopra posto. et deno sapere explicitamẽte zioe nõ generalmente dicendo. Credo nela fede xpiana. o credo quelo che crede la sancta giesia. o simile parole. ma particularmente dicendo. Credo questo zioe in dio padre omnipotente & laltre cosse che se cõtengono nelo dito simbolo. como nota sancto thomaso nela scdã scdē. q. ii. ar. vi et. vii. Et ĩpertanto che lo mistero dela fede de cristo delo quale e dito non se po credere explicitamẽte senza lo misterio dela trinita che como nui uediamo tuti li articuli de la fe

excuſa la dicta ignorãtia che ĩcio la pſona
per ſoa negligẽtia ſe mete agrando pericolo
cioe de poter legieramẽte esser ĩducta in er
rore da alcuni infideli ouer heretici cerca
quele coſſe che pertẽgono ala ſubſtãtia de
la fede maximamete pero che alcuna uolta
ſe trouano perſone che pareno de fede. Et
cerca queſte coſſe dicono coſſe erronee et he
retice. alcuna uolta per ignorantia. & alcuna
uolta p malicia Pero eciãdio la perſona sẽ
za ĩducimẽto de nullo dẽtro da ſi medeſimo
po fare cõcepto erroneo legieramente como
di ſopra e moſtrato che e coſſa de grãdo pe
ricolo. pero che ſe po errare ouero pur solo
dubitare cerca quele coſſe lequal apertengo
no ala fede e dãnatione. ex. de hereti. c. i.
Et ĩ cõſequẽtia. meterſe aperic lo de que
ſto errore pero che como raſoneuelmẽte di
ceno li theologi. Non ſolamente ſe dãnano
queli che cometeno coſſe degne de dãnatio
ne ma eciãdio queli che per soa colpa ſe me
teno a pericolo de eſſe coſſe cometẽdo ouero
ometendo. uerbigratia. Si alcuno dubita de
qualche peccato ſe e mortale. et ne la cõfeſſi
one nõ lo dica. pecca mortalmente. auegna
che lo dicto peccato non foſſe mortale. pero

chel se posto a pericolo & cusi generalmēte dico ī ogni cossa che cometēdo ouer omiten do dubita de peccato mortale per lo pericolo a loquale se mete. Cusi adoncha como erra re o pur dubitare cerca la fede e dānatione. Quelo medesimo e meterse a pericolo de queste cosse. Nō excusa ancho la dita igno rātia pero che lo primo et grandissimo comā damēto de dio e amar dio cō tuto lo core cioe cō tuta la ītelligētia. exforzādose de ītēdere & cognoscere lo suo creatore almeno segon do el modo ad esso comādamento possibile. Vnde nelo psalmo. cxviii. e dito. Beati que li che cerchano testimonianza de dio. Dice Nicolo de lira cioe quele cosse che anoi sono sporte dela scritura apertēgono ala fede de dio cō miracoli cō consuete testimoniāze cō firmate. & anche nel psalmo predicto īcōta nēte se dice. Queli sono beati che solicitamē te cerchano dio cō tuto lo core. Dice Nico lo. cioe con tuto lo intellecto & affecto. cioe amore. e cusi douemo amare dio con tuto lo core. cioe cō tuto lo intellecto como e dicto. Male lo fano queli che non se curano de co gnosser dio almeno segōdo lo modo ad essi comandamenti possibile.

5

de depédeno dale tre persone dela trinita. si
che li diti articuli nõ se possero ĩtendere sen
za alchuno intellecto dela dita trinita. Impe
ro etiãdio zeschuno per uno modo possibi-
le ad ogni uno non negligẽte e obligato a sa
uere lo misterio dela sctissima trinita expli-
citamẽte como dice sctõ tho. scdã. ii. q. ii. ar°
viii. Et ĩporta explicitamẽte che non basta
de dire Credo nela sctã trinita. pero che q̃ste
parole sono molte cõfuse Et aqueli che le as
colta nõ dano alchuno ĩtellecto cõzosia cosa
che latrinita se possa referire apiu cose simil
mẽte quelo che dice q̃ste parole Credo nela
sctã trinita Circa questo po auere erroneo ĩ
tellecto como alchune psone simplice o piu
tosto stulte credendo che la sancta trinita sia
una sancta dona Simelmẽte nõ pare basta
re de dire. Credo ne le tre psone de la sancta
trinita. pero che queste parole sono confuse
molto. unde li ĩfideli che non intendero de
questo se fano beffe dicẽdo che li xpiani cre
deno tre dei. Et li fideli negligẽti ad cognose
re dio fano sopra cio cõcepto erroneo ĩtẽdẽ-
do tre psone segondo lo comune uulgare co-
mo petro. zuhanne. & martino Anche non
pare bastare de non sapere dire altro seno

Credo nel patre. nel fiolo. et nelo spirito sctō
Per che anche se po legermēte errare Cōzo
sia cosa che piu sianli patri fora de essa divi
nita & piu fioli & piu spiriti sācti. Et anche
ī questo potria la psona negligēte et rō docta
legiermēte errare pēsādo per rasone naturale
lo fiol essere da po lo patre che e cōtra la ue
rita catholica. Impertāto pare necessario de ī
tēdere & credere nela unita dela diuina essē
tia. La trinita de le persone distincte per soe
proprie proprietade cō alcune altre cosse le
quale da ciaschuna psona non negligēte se
posseno legiermēte sapere como de sotto se
manifestara Ne la ignorātia de queste co
se nō pare excusare pero che ī esse sta lo fon
damēto dela fede. senza laquale nullo se po
saluare ne a dio piacere. como dice lo aposto
lo. Et procede ī queli che sono negligēti a sa
uerli et pocho se curano de cognosser el suo
creatore. cōtra liquali dice dio ī Sophonia. & p°. Et io destruzero li homeni dala facia de
la terra & queli che se sono reuoltati de po le
spale del signore & queli che nō ano cercha
to dio ne ano īuestigato esso. & nelo psalmo
lxxviii. se dice. Sparge lira toa nele gente
che nō te ano cognosuto Pero eciādio non

uato. Persona adõche nela diuinita se piglia p alcuna cossa p si sonãte zioe significatione nõ disticta per substãtia como pietro zohãni e martino. ma distincta per proprieta. como memoria. ĩtelligẽtia. e uolõta ĩ una substãtia de una anima. lequale sono tre cosse distĩcte una da laltra nõ p essẽtia pero che non fano piu che una aĩa ma p proprieta. pero che dẽtro de lanima altra e proprieta dela memoria zioe di recordare. altra e quella dela intelligẽtia zioe de intẽdere. e Altra e quela dela uolõta zioe di elegere. E cosi sono tre cosse distĩcte per diuerse proprieta e non per substãtia pero che tute cõuengeno ĩ una substãtia de una aĩa. E per questa similitudine potemo ĩ alcun modo cognioscere como in una substantia e uno dio padre. e figlio. e spirito sctõ. tre persone nõ distĩcte per substãtia como petro zohãni e martino. ma per proprieta como ĩ una aĩa. memoria ĩtelligentia e uolũta Nel terzo loco e da cõsiderare in essa diuinita e sctĩssima trinita la proprieta p la quale se destingueno le psone nela diuinita nõ sono distĩcte p substãtia ma p proprieta Besogno e adũcha che se intenda quale e questa proprieta E p tãto e da sapere che

doi maniere de proprieta se troua i essa diui nita. una proprieta non propria. e laltra pro pria Proprieta non propria e che alo padre se atribuise la potētia & e dicto omnipotēte. Alo figlio sapiētia & e dicto sapiētia del pa dre. Alo spirito sctō la bonta e benignita. et questa e dicta proprieta non propria po che per questa nō se distīgue luna psona da lal tra. pero che e cosi omnipotēte lo figlio & lo spō sctō come lo padre. et cosi savio e lo pa dre & lo spirito sctō como lo figlio. & e cossi bono lo padre e lo figlio como lo spirito sctō

Proprieta propria e dicta quela che ne la sctissima trinita distīgue luna persona da lal tra. e ī tal modo se cōuene ad una psona che nō se cōuene a laltra. Vnde de cio ne lo sim bolo de athanasio e dicto. Lo padre e de nul lo. ne facto. ne creato. ne genito. Lo figlio e solo da lo padre. nō facto. ne creato. ma geni to. Lo spirito sancto e dal padre e dal figlio nō facto. ne creato. ne genito. ma procedente Si che la proprieta del padre e dicto generā te ī essa diuinita. et questo nō se cōuene alo figlio ne alo spirito sctō. La proprieta del fi glio e che e dicto genito dalo padre. et que sto nō se cōuene alo padre ne alo spirito sāc

to

DE LA SANCTISSIMA TRINITADE.

D intelligentia adoncha dela sctissima trinitade. nela unitade dela diuina essentia quãto al modo sufficiẽte e come aciaschaduno sono da preponere quatro cosse. cioe. Vnita. Trinita. Proprieta. & Equalita.

Vnita cioe uno solo dio. pero che ĩ esso e unita de substãtia essẽtia & natura. e ꝑ tãto e uno solo & ĩ esso e dicto esser unita Et a mazore ĩtelligẽtia e da sapere che sono due unita. una se chiama collectiua. e laltra de ydẽptita Vnita collectiua e quãdo piu ꝑsone o uero piu cosse de diuerse substãtie como petro zoani e martino sono adunati ad una certa opera. Verbi gratia. piu persone adunate ad habitare una terra se chiamino uno populo. e piu persone adunate ad uno regimẽto se chiameno una segnoria. si che tale unita collectiua tãto e adire como una cõgregatione. e questa unita collectiua dice lo abbate ioachĩ che era ĩ dio si che ĩ esso fosse cõgregatione de piu persone segondo lo modo ꝑdicto. Ma questa opinione e reprobata dala sctã giesia e seria heretico chi la tenisse. auegna che nõ sia cõdẽnato iohachin nele sue altre opere ꝑ

che el sottomesse li dicti soi ala emendation
de la sctā chiesia. e tuto questo se proua. ex
de su. tri. c°. Dānamus. Vnita de ydētita e
unione de piu cosse in una substantia. uerbi
gr̄a. piu mēbri cōiūcti ī sieme fāno uno cor-
po ī una substātia Meliore exēpio e ne la
anima laqual e facta ad ymagine et similitu
dine de dio nela qual sono tre cosse. Memoria
Intelligētia. et Volūta cōiūcte ī una essentia
che tute tre queste cosse fāno solo una anima
E como e dicto nelo dicto. c°. Dānamus. que
sta uirtu de ydēptita e ī dio. pero che ī lui e
una sola essentia o uero natura Per laqual
cossa determina e confessa la fede uera e ca-
tholica esser solo uno creatore e segnore delo
uniuerso. E como ī essa diuinita e unita de es
sentia. cossi e trinita de psone zioe. padre. fi-
glio. e spirito sancto. Et altra e la psona del
padre altra quela del figlio e altra quela de
lo spirito sācto E da sapere che qui non pi
glia psona segondo lo comune parlare como
petro. zohani. e martino. pero che se cusi se-
pigliase le psone nela diuinita in essa diuini
ta non potria esser unita seno collectiua zioe
congregatione de piu homini. la qual cossa-
e falsa e heretica como proximamēte e pro-

to. La proprieta de lo spō sctō e che e dicto
procedēte dal padre et dal figlio. et questo
procedere non se cōuene ne al padre ne al fi
glio. Et queste proprietade sono proprie pro
prietade. pero che si se cōuēgono a una pso
na nela diuinita che nō se cōuēgono a laltra
et distigueno e dano a cognoscer luna perso-
na da laltra. ma nō diuidero substātia como
ne lanima la proprieta del recordare se cōue-
ne ala memoria e nō ala itelligētia ne ala uo
lūta. Ela proprieta de lo itendere se conuene
alo itellecto. & nō ala memoria ne ala uolun
ta. Ela proprieta de elegere se cōuene ala uo
lūta & nō ala memoria ne ala itelligētia. Et
de la memoria e generata la itelligentia. &
de la memoria & itelligētia pcede la uolūta.
segōdo sctō Bernardo. si che tre potētie ne la
anima. cioe. Memoria. Intelligētia. & Volū-
ta. sono disticte luna da laltra p soe pprie p
prietade como e dicto. & niētedimeno nō di-
uideno substātia che tuti cōuengono in una
substantia de una anima. Ecusi padre figlio
& spirito sctō tre psone i essa diuinita sono
disticte luna da laltra per le soe pprie pprie
tade de le quale e dicto & non diuideno sub-
stantia pero che cōcoreno i una essentia de

una diuinita. E da sapere chel generare tra lo padre e lo figlio si e che lo padre sia generãte elo figlio genito. nõ se deue intẽdere segondo lo homo humano. pero che al generare deli homini cõcoreno tre cose totalmente aliene dal generare diuino zioe. factura. posterita. et diminutione. Factura in quãto che lo figlio generato dal homo e creato et facto Ma lo figlio generato da dio non e facto. ne creato. ma in sieme cõ lo padre e lo sptõ sancto e factore et creatore de tute le cosse. siche la genitura de lo figlio de dio padre significa uno descendimento de esso figlio dal padre p modo a noi ĩeffabile & ĩcõprehẽsibile. como dice ysaia. Chi potra narrare la sua generatione zioe quãto a pfecta demostratione. pero che quãto e a noi sufficiente et necessario se po ben narrare segõdo la sufficientia de la nostra rasone. et segõdo che ti e sporto da la sãcta scriptura & da la sctã chiesia. zioe dicẽdo che lo figlio descende & e generato da lo padre per modo a noi ĩeffabile & ĩ cõprehensibile. pero che questa cossa e infinita. & ĩ pertãto nõ po esser cõpresa da cossa et ĩtellecto finito. et e cossa altissima et nõ po esser cõpresa da intellecto humano bassissimo. Et certo

questo uidemo non solo circa le cosse de dio altissime et infinite ma etiãdio circa le cosse humane et materiale. Verbi gratia. noi sapemo ĩ che modo. Inpertãto nõ ce deuemo turbare quãdo nõ potemo pfectamẽte intẽdere le cosse alte et infinite de dio. ma considerare che sono cosse molto piu uere et piu alte che nõ se po dire ne pẽsare la genitura delo figlio dio. et auerle ĩmarauiglia et ĩ reuerẽtia & in deuotione. Et per questo modo sempre aueremo lo merito & spesse uolte la gratia delo ĩtellecto E differente etiãdio la genitura de dio ĩposterita. pero che la genitura del figlio del homo e do po lo padre. ma la genitura de lo figlio de dio e eterna in sieme con lo padre. Vnde e dicto in michea. Lo uscimẽto suo da prĩcipio de li di de la eternita. et e questa cossa uerissima auegna chel modo di questo nõ se possa perfectamẽte de noi cõprẽdere p la rasone pximamẽte dicta Etiamdio la genitura de lo figlio de dio e differente da la nostra per diminutione. pero che nela humana genitura parte dela substantia del corpo del padre se trãsferisse ne la generatione del corpo del figlio. ma no nela genitura diuina. pero che la diuina substãtia e simplice et ĩdiuisi

bile. tuta la substantia paterna e trasferita nel figlio. e tuta e remasa al padre. Et pertã tò e de una medesma sustãtia e equalita col padre. como e dicto nel predito. c. Dampnamus E auegna para questo a noi ĩcõprehẽsibile. nientedimeno asay lo potemo cognoscere per manifesto exempio. Verbi grã. Vedemo in noi medesmi questo esser possibile che tuto quelo che e nela memoria se trasferisca nela intelligentia. e niente dimeno tuto remane nela memoria. et e quelo medesmo nel una e ne laltra. Anchi auendo io intellecto de alcuna cosa insegnãdo altri trasferisco in essi tuta la sentẽtia di quela cosa e tuto remane ĩ me. e quela medesma sentẽtia e nel uno e nel altro. molto magior mẽte nela geitura del fiolo de dio dal padre tuta la sustãtia paterna e trasferita nel fiolo. e tuta e remasa al padre. et e quela medesma substantia e qualita nel padre nel fiolo. siche lo fiolo esser geito dal padre nela diuinita nõ se deue intendere segõdo modo humano. zioe ꝑ modo de creatione e de factura ne de posterita ne de diminutione. ma integralmente et eternalmẽte e per modo a noi ineffabile Sicomo adũcha lo fiolo e genito dal padre segõ

do lo modo pximamēte dicto. cosi lo spirito scō e dicto pcedere dal padre e dal fiolo. & e difficile cosa a itēdere la differētia dela genitura attribuita alo fiolo e dela pcessione attribuita alo spirito scō. pero che etiādio lo fiolo essendo geīto dal padre perlo modo predicto sepo dire procedere dal padre. Vnde i michea e dicto. Lo uscimēto suo dal principio & cet. Et questo e uero quādo la pcessione sepiglia generalmēte siche sepo conuenire etiamdio ala genitura. ma quando se piglia particularmēte per lo uscimēto de lo spirito scō dal padre e fiolo e differentia tra la genitura del fiolo e la pcessione del spō scō. pero che lo fiolo e solo genito dal padre. e lo spirito scō procede dal padre & da lo fiolo.

Anche p altro modo lo spirito scō pcede dal padre chi nō e geīto el fiolo. Vnde dice athanasio. che lo spirito scō non e genito ma pcede. Ma qual differētia sia tra queste processione de lo spirito scō & la geitura del fiolo e difficile ad intēdere. ma podemolo p alchuno modo cōprehēdere per materiale exēpio. Verbi grā. Pietro genera martino & da pietro procedono alchune parole. ne la genitura de martino se transferise la imagine de

pietro generãte ĩ martino generato. E cosi lo fiolo de dio. pero che e genito dal padre e dicto imagine de dio inuisibile segondo lo apostolo. ma questa trãslatione de imagine non se fa nele parole che procedeno da pietro. et pero nõ pare che lo spirito scõ loquale procede dal padre e dal fiolo dala scritura sia chiamato imagine ne del padre ne del fiolo ma p similitudine e dicto spirito dala bocha de dio E cosi p alchuno modo potemo intendere la differentia tra la genitura et la processione.

Aduncha la proprieta del padre e che sia ditto generãte. lo fiolo dicto gẽito dal padre. e lo spirito scõ procedẽte dal padre. et dal fiolo. si como ĩ noi dala memoria e generata la ĩtelligẽtia. e dala memoria e dala intelligẽtia procede la uolũta Resta nel quarto loco a dire dela equalita. che nõ obstante che ne le persone dela scĩssima trinita sia proprieta p la quale nulla persona e differente da laltra como proximamẽte e ditto. niẽtedimeno li e equalita che luna persona e equale a laltra ĩ eternita. ĩ grãdeza. in maiesta. ĩ potẽtia & in equalita. In eternita unde athanasio dice. eterno lo padre. eterro lo fiolo. eterno lo spirito scõ. & nõ sono tre eterni ma uno solo eter-

no In grãdeza. pero che exmisurato o ue-
ro ĩfinito e lo padre. ĩfinito e lo fiolo. & ĩfini-
to e lo spirito scõ. & non sono tre inmẽsi o ue
ro ĩfiniti. ma uno inmẽso e uno infinito. In
creato e lo patre. increato e lo fiolo. & ĩcreato
e lo spirito scõ. & nõ sono tre increati ma uno
ĩcreato. In magesta. pero che dio e lo pa-
dre. dio e lo fiolo. dio e lo spirito scõ. & nõ so
no tre dii ma uno dio. Segnor e lo padre.
segnor e lo fiolo. segnor e lo spirito scõ. et nõ
sono tre segnori ma uno segnor In potẽtia
Pero che omnipotẽte e lo padre. oĩpotente e
lo fiolo. oĩpotẽte e lo spirito scõ. & non sono
tre omnipotẽti ma uno oĩpotẽte. In equali
ta. pero che lo padre & lo fiolo & lo spõ scõ
sono de equal bonta et sapientia. Vnde dixe
athanasio. tale e lo padre. tale lo fiolo. tale lo
spirito scõ. excepto le proprie proprieta per
le quale luna persona e differẽte da laltra co
mo proximamẽte e dicto. In ogni altra cossa
le persone de la scĩssima trinita sono equale.
luna a laltra. pero che sono de una essentia.
substãtia. e natura. como di sopra e mõstrato
Da le predicte cosse se manifesta che mol
to sono reprehẽsibili queli che uolieno depĩ
gere la scĩssima trinita che e cossa ĩpossibile.

conzosia cossa che in essa occoreno piu cosse
icõprehẽsibile & ĩeffabile como se maĩfesta
nele cosse predite. e molto meno trãsfigurabi
le. Et pero auegna che la imagine de dio sal
uatore se possa pĩgere ĩ humana forma ꝑ la
assumpta humanita. niẽte dimẽo la scriptura
ueta che quela pura diuina essentia nõ se de
bia figurare in alchuna corporal imagine. pe
ro che la substãtia spirituale che e piu uera
e grãde che se possa dire ne pẽsare. Oue
lo adoncha che diligẽtemẽte atenda le cosse
predicte. po auere sufficiẽte ĩtellecto delo mi
stero dela sctĩssima trinita. siche ĩ se nõ faza
cõcepto erroneo ne da altri possa esser igara
to. Et pẽso che nõ sia persona tanto simplice
che nõ possa le predite cosse ĩtẽdere se le le
zera o intẽdera solicitamẽte. attẽtamente. et
deuotamẽte. como se cõuene a cosi grande e
necessarie cosse. E se pur fosse alchuno tãto
simplice che le predite cosse nõ potesse intẽ
dere cõ tuto lo suo inzegno & studio. almeno
sapia dire credere & confessare queste poche
ĩfrascripte parole. Credo in uno dio padre
fiolo & spirito sctõ. lo padre generante. lo fi
olo genito zioe dal padre. et lo spirito sãcto
procedẽte eternalmente dal padre. et dalo fi

dio. in una substātia eternalmēte tre persone equale luna alaltra. psone dico nō como pietro zohane et martino. ma como nela anima nostra e la memoria. la ītelligētia. la uolūta. segondo la intelligentia de la sancta chiesia.

Chi adōcha non po sauer piu. sapia almeno queste poche cosse. & ī queste & ne laltre se referisca alo ītellecto de la sancta chiesia. & quello che nō po intēdere. credelo segōdo che crede la sancta chiesia. & abialo in reuerētia & deuotione & e sufficiēte ∴ .·

DELI ARTICOLI DELA FEDE PARTICVLARMENTE ET PRIMA DEL PRIMO.

E po alcuna notitia sufficiētemente e necessaria delo misterio dela sacratissima trinita. Circha lo quale se reuolta tuto lo intellecto dela fede catholica. Resta adire deli articuli de fedela particularmēte de uno in uno. Et prima del primo lo quale e. Credo in dio padre omnipotēte. creatore del celo & dela terra. & questo articulo a tre parte La prima e Credo in dio. Per intelligentia de le quale parole e da sauere. chel e differentia tra creder dio che tāto e adire che dio sia. Et credere a dio che tāto e adire quanto che dio

dica el uero. Et credere ĩ dio che tãto e adire segõdo sctõ augustino. che credendo amare. credendo elegere dio sopra ogni cossa. pero che la fede monstra alo homo dio essere sũmo bene. Et ĩpertãto quelo chi a fede ua adio per amore et per opere. et questo ĩporta quãdo se dice. Credo ĩ dio. Et da questo se manifesta che quelo chi e in peccato mortale non crede ĩ dio. ne ãchi quelo chi a mazore solicitudine et amore ale cosse del mondo et de la carne o aqualuncha creatura che a dio et ale cosse de dio. pero che como dice sctõ grego^o nõ procede de altro che de ĩfidelita chel homo piu solicitamẽte & prõptamẽte se a fatiga per le cosse del mondo & de la carne che per le cosse de dio A queste parole nel simbolo deli sctĩ che se cãta ala messa glie zonta una parola dicẽdo. Credo ĩ uno dio. si che glie zonta questa parola. Vno. e zio e fato p demostrare piu chiaramẽte lo errore di pagani che credendo ĩ piu dei. & che nõ obstante che sia el padre. el fiolo. el spirito sctõ. niẽte dimeno non sono tre dii ma uno solo. peroche tutte queste persone sono de una substãtia essentia & natura. como piu chiaramente e mostrato di sopra oue di zio se tracta La secõ

da parte e questa. Padre omipotente. in que-
sto che dice padre. demostra che da noi de-
ne esser dolzemēte amato como el bon fiolo
ama lo bon padre. & spetialmente si grande
et si bono padre como dio. Demostra anchi
che de noi se dene auere ī grande honore de
uotione & reuerentia dio & tutte le cosse de
dio. pero chel e comādamento. Honora lo pa
dre tuo Inquāto dice omipotente. demostra
che da noi dene esser grandemente temuto.
che pero che dito oīpotēte che per se mede-
simo po ogni cossa & non ha bisogno de noi
ne de nulla creatura. Incōtanēte e facto zio-
che uole & nullo li po resistere. siche guai a
quelo che cō li uicii & peccati contra dio uo
le cōbattere. Da queste parole āchi zie mo
strato se noi debitamēte recorremo a dio non
ce po manchare cossa necessaria ne a lanima
ne alo corpo īquāto nō sia cōtrario a lanima.
īpero che īquanto e padre nō li po māchare
bona uolūta. spetialmēte a dio padre de mi-
sericordia & de suma benignita. Inquanto e
oīpotēte. nō li po māchare potentia. & pero
chi nō se cōfida in dio nō pare credere che li
sia suo padre oīpotēte. & spetialmēte quele
persone a lequale pare che li mācha māzare

& bere o altre cosse necessarie. se dezunaseno le uezilie. se guardaseno le feste. si se astinesene de lor arte illicite o de mali cōtracti et fessenno le altre cosse che deno fare segondo dio. certo questi nō pareno in uerita credere che dio sia lor padre oīpotēte. conzosia cossa che piu sacostano et con mazor cōfidentia al mōdo & al diauolo che a dio. quasi el mōdo & li homini del mondo & lo diauolo sia de melior uolunta o mazor potentia che dio. & ognuno po pēsare quāto questo e graue pur apēsare. La terza parte e. Creatore de lo cielo & dela terra. Inquanto dice. creatore. significa che de nulla cossa ha fate le creature che como se po cōprehēdere dali dicti de li theologi & dela scriptura sācta. Creare e de nulla cossa alchuna cossa fare. si che importa che dio per soa īfinita potētia de nulla cossa ha producto le creature. Inquāto dice. de lo cielo. & dela terra. pigl a doi cosse extreme zioe el cielo como cossa alta. et la terra como cossa piu bassa dele altre cosse che se cōtēgono tra cieli e terra o di sopra o de sotto. tanto uol dire che e creatore de tute le cosse. Epoi nel simbolo di sctī e dicto. Factore del cielo e de la terra. de tute le cosse uisibile et īuisi

bile. e cusi de ogni cossa. cõtra alcuni heretici che erroneamẽte dicono le cosse uisibile esser fatte dal diauolo. e le inuisibile da dio. E certo questi cotali loro medesmi confessano che sono fioli del diauolo. pero che essi sono uisibili.

DE LO SECONDO ARTICVLO.

L secõdo articolo e questo Et ĩ yhesu cristo fiolo de dio solo nostro signore Questo articulo specta ala persona del fiolo. pero chel primo del quale e dicto specta ala persona del padre. & questo cõ cique altri spectano ala persona del fiolo. si che sono ĩtuto sei. de li quali lo primo specta ala diuinita. & cĩque ala humanita. & questo secõdo articulo si e quelo che specta ala diuinita del fiolo. & ha tre parte. Nela prima se pone el nome del saluatore quãdo dice. Et ĩ yesu cristo. In queste parole e posto el nome proprio delo saluatore. & lo nome del officio. lo nome proprio quãdo dice. Et ĩ yhesu cristo. che tãto e adire quãto saluatore & saluare.

Questo e quelo benedeto nome lo quale p lõgo tẽpo prima e stato pfigurato nel. vi. cao. de zacharia. & e stato prophetato nelo ultimo. cao. de abacuch prenõciato da lo ange

lo nelo primo cā. de sancto Marco. & sancto
Luca. e como dice lo apostolo nel secūdo ad
philipenses. Questo e quelo nome glorioso
che e sopra tuti li nomi che alo nome di yhe
su debia fare reuerentia tute le creature che
sono ī celo. ī terra. e nelo īferno. E la sctā chi
esia dice nelo. c. decet. de īmuni. ecc. li. vi.
che ogni fidele debi in si midesimo ad īpire
lo dicto delo apostolo. E quādo se nomina que
sto glorioso nome spetialmēte al tempo de la
messa. ogni fidele per reuerētia e deuotione
debia īgenochiarsi li genochi delo core. e de
bia q̄sto difora mostrare p īclinatōne del capo
Lo nome nel officio del saluatore e cristo.
che tāto e a dire quāto ūcto e re. pero che nel
tēpo āticho li re se ūgeueno de oleo benede
to. e lo saluatore e stato ūcto de ūctione spi
rituale zoe di ogni plēitudine di gratia. como
dice ysaia. nel cā. xi. E nullo po hauere gra
tia che nō recurri a lui. che como e dicto ne
lo cā. iiii. deli ati dei apostoli. Sotto el cielo
non e dato altro nome ali homeni nelo quale
se posseno saluare Esso anche e chiamato
cristo. che tāto e quāto re. poche esso e re de
li re e segnor deli segnori. como se manifesta
ī quelo articulo oue e chiamato solo segnor.

Si che ne la prima parte de questo articulo se pone lo nome ꝓprio e lo nome del officio del saluatore quãdo se dice. Et ĩ yhũ xp̃o. et ĩtẽdese Credo. cioe credo andare a lui per amore e ꝑ opere como e stato dechiarato di sopra ne lo primo articulo Ne la secõda parte di questo articulo e posta la ꝓprieta ꝑsonale del saluatore quãdo se dice. Fiolo de dio. Ne le quale parole se mostra che lo e differente dal padre e dalo spirito sctõ nela proprieta ꝑsonale ĩquãto elo e dito fiolo de dio. pero che secõdo la diuinita e eternalmẽte geĩto dal padre. elo padre e generãte. e lo spirito sctõ procede dalo padre e dalo fiolo. como piu pienamente zio e ditto disopra La terza parte di questo articulo demostra la sua unita de essentia e de equalita quando se dice. Solo nr̃o segnore. pero che nõ potria esser solo segnore se nõ fosse de una medesma essentia e equalita col padre e cũ lo spirito sctõ. cõzosia non se troua seno uno segnore uniuersale. E pero nel simbolo de Athanasio e dito. segnor e lo padre. segnore e lo fiolo. segnore e lo spirito sancto. et nõ sono tre segnori ma uno segnor. siche tãto e adire che nõ obstãte chel sia differẽte dal padre e dal spirito sctõ ꝑ proprieta

dele psone dela quale e dito nientedimeno e de una medesma substãtia et equalita e questo e che piu parole e demostrato nel simbolo deli sancti oue se dice. Credo ĩ yhesu xpo solo nostro segnore. fiolo de dio unigenito. nato del padre nanti tutti li seculi zioe eternalmente. dio da dio. lume da lume. dio uero da dio uero. generato e nõ fato de una medesma substãtia col padre. per loquale e fato ogni cossa. le quale parole se posseno piu chiaramẽte intendere per quelo che di sopra e ditto oue se tracta dela trinita.

DE LO TERZO ARTICVLO.

L terzo articulo e questo. Lo quale e cõcepto de spirito sctõ. nato de maria uirgine. Questo articulo ha due parte. zioe dela cõceptione. et dela natiuita del saluatore. Dela cõceptione quãdo dice. Loquale e cõcepto delo spirito sctõ. zioe p operatione delo spirito sctõ. e anche de tuta la sctã trinita che come dicono li theologi. le opere dela trinita sono ĩdiuidue di fora di essa diuinita zioe che nulla cossa fa una persona che nõ faza laltra. E pero tuta la sctã trinita ha operata la ĩcarnatione del fiolo de dio. ma solo lo fiolo e incarnato. como dice sctõ Ieronimo. per suo

secreto misterio che sa luy. e anche da nui ĩ alchuno modo se potria mostrare p rasone e p exẽpio. ma p breuita laso. pero che quãto a comune necessita basta di questo credere e cõfessare solo lo fiolo essere ĩcarnato. e questa ĩcarnatione esser facta p misterio de tuta la sctissima trinita. ma e facta specialmente de lo spirito sãcto. pero che ne la diuina scritura la benignita de dio se sole atribuire a lo spirito sctõ. como dice lo apostolo. ad galatas v°. Fructus autẽ spũs ẽ caritas. Tanto adon che uole dire che e cõcepto de spirito sancto quanto che dio p soa benignita et sũma carita a operato questa cõceptione et ĩcarnatione sopra natura e molto merauelio sa mente. prima pero che ĩ essa nõ e ĩtrauenuta opera de homo como nela cõceptione dele altre psone ma pero che questa benedicta cõceptione fo facta ĩinstante & subito nele altre se forma lo corpo p spatio de molti di. etiãdio ne le altre cõceptione se infonde et crea lanima de poy molti di. zioe de poy chel corpo e pfectamẽte lineato & formato. & de tẽpo ĩ tempo lanima pilia mazor cognoscimẽto. ma in questa benedicta cõceptione ĩ instãte fo formato el corpo. e infusa lanima cõzonta ad essa diui

nita cõ ogni perfectione de scientia. E como dice. Nicolo. de lira sopra el salmo. xv° . La nima del saluatore delo instãte de la cõcepti one aue la fruicione beata. si che eciãdio stã do nel uẽtre de la uirgine uedeua tuto quelo che e sopra li cieli. et nõ e merauelia po che e cõiuncta cõ li signori de li cieli. cioe cõ esso dio Da poy la cõceptione se dice la natiui ta quãdo dice. Nato de maria uirgĩe. che co mo per diuina operatione molto maraueiosa mẽte fo concepto de uirgine. cosi nascere de uirgĩe. poche etiãdio canta la sctã giesa. La gloriosa madre de xp̃o sempre fo cum suma purita. uirgine anãti al parto. nel parto. et de po lo parto. si como era prophetato. e ꝑ mi raculo zioe demostrato. E questo confessaro etiandio li sarraceni. & como se dice da ꝑsone degne de fede che sono state in quele parte. li portano grãde reuerẽtia e deuotione a que sta gloriosa uirgĩe. e grãdemẽte ꝑsequitano culuy che dicesse alcuna cossa cõtra la sua re uerẽtia Adechiaratione di questo articulo. e azõto nelo simbolo di sancti Et homo fac tus est. Et e facto homo. e zio e dito ꝑ tore la heresia de Entic ebo. e Dioscoro. li quali fore no cõdẽnati nel cõcilio calcedonẽse. pero che

diceano che la natura delo uerbo diuino e de la carne assumpta era una medesima. quasi uolia dire. che lo fiolo de dio nō assumpse se no la carne humana e non lanima. ma in loco de lanima fosse essa diuinita. e pero fo condenato. pche lo fiolo de dio assumpse non solo la carne ma eciādio lanima humana. Si che como e dito nelo sībolo de Athanasio. E perfecto dio. equale al padre segōdo ladiuinita e pfecto homo de anima e de corpo. minore de lo padre secōdo humanita. E p che nel saluatore siano doe nature. zioe diuina. e humana. nō sono pero ī luy doe psone. segōdo che diceua lo heretico nestorio. lo quale fo condenato nelo concilio ephesino. ma in xp̄o e solo una psona. si como lanima e lo corpo sono diuerse substātie e nature. e niētedimero nō fano se no uno homo e una persona. cosi la diuinita e la humanita cōiūcte ī sieme nō fano se no una psona chiamata xp̄o dio et homo.

DE LO QVARTO ARTICVLO.

L quarto articulo e questo Passionato sotto pōtio pilato. crucifixo. morto. et sepulto In questo articulo che e chiaro quāto a la letera. ī breue parole ce mostra la passione delo nostro segnore yhesu xp̄o.

la qual fo p molte figure e pfecie prefigu-
rata. e p̄nonciata. e da esso saluatore per no
stra salute sostenuta. acio che fidelmēte e de
uotamēte lo abiamo ī memoria enāti ali ochi
dela mente. e p questo siamo liberati nel de
serto de questo mondo. da li serpenti īferna
li che cōtinuamēte ce uolieno mortalmente
mordere. e specialmēte nelo tēpo dela morte
chomo era prefigurato nelo xi°. c°. del libro
di numeri. che queli erano liberati dali ser-
penti che guardauano alo serpente sospeso
ne lo stēdardo posto nāti alo populo per se
gno. significādo lo crucifixo posto ī croce in
cōspeto di fideli ī segno di lor liberatione et
imitacione. cioe che chi se uole saluare debia
resguardare la croce et seguitarla.

DE LO QVINTO ARTICVLO.

L quinto articulo e questo Desce-
se al limbo. El limbo e chiamato uno
certo locho delo īferno. loquale p altro uoca
bulo se chiama lo seno de Abraam. como se
dice nel. vi°. c°. de sctō Luca. oue erano reser
uate le anime di fideli & iusti antiqui nāti lo
auenimēto de lo saluatore. lequale erano dā-
nate p lo peccato originale. cioe de primi pa
rēti. Ma pero che nō aueano comesso pecca-

to p se p loquale meritasseno dānatione. era no reseruate nel dito loco. oue spettauano de essere liberati p lo auenimēto delo saluatore E po a quelo loco descese el saluatore. e tolse. e libero da esso loco le anime deli pditi iusti. como zia da piu pfeti era stato pferato. & ī cio e a noi amaistramēto. che si uolemo da xpo esser liberati dalo īferno. deuemo cō esso descēdere alo īferno. cioe reputarse degni delo īferno. E como dice esso saluatore. quādo aueseno adinpiti tuti li comādamenti. non reputarse degni de alcuni meriti. ma cō lo pfeta dire ī sentimēto di core. Se dio nō aiutasse lanima mia. habitaria nel īferno.

DE LO SEXTO ARTICVLO.

L sexto articulo e questo El terzo di. resuscito da morte. In questo articulo se mostra che como el saluatore uolse p nostra salute ueramente morire. cusi el terzo di ueramēte resuscito. como zia era stato in Iona pfigurato. e ī piu lochi pferato. Et ītēdese el terzo di piliando parte del uenerdi e tuto el sabato e parte de la dominica. Pero che come dice Nicolo. de lira. sopra el psalmo. xv°. El saluatore non stete morto seno. xxxviiii. hore. cioe da lora nona del uenere

di fine al diluculo o uero al fine de la dominica. E secōdo sctō Paulo nel. vi°. c°. ad romāos
La resurrectione del saluatore amaistra nuy che ce studiamo de resuscitare da li uicii ale uertu. e cosi da morte de peccato a uita de gratia. e p questo modo aueremo cō esso lui la resurrectione dela gloria. nō solo quanto a lanima ma eciā dio quanto alo corpo. Vnde lo apostolo. Nui expetamo el signore yhesu cristo nostro saluatore loquale reformara lo corpo dela nostra uilita. cioe p luy uilificato et penato. cōformato alo corpo de la soa chiarita cioe de la soa ieffabile beatitudine e beleza.

DE LO SEPTIMO ARTICVLO.

L septimo articulo e questo Ascese in celo. sede da la man dreta de dio padre omnipotēte. da quelo loco de uenire aiudicare li uiui e li morti Questo articulo cō tene tre cosse. cioe. La ascensione. El sedere dala dextra. El uenire al iudicio. Ascensione. quādo dice. Ascese ī celo. Degna cossa fo retornasse ī celo. quelo che descese dal celo. como era stato ꝑferato. Et esso saluatore dice. Io sono uscito dal padre e uenuto nel mōdo. cosi laso el mōdo e ritorno al padre In questo da a nuy amaistramēto. che con esso

debiamo ascēdere per amore e desiderio a le cosse celestiale. acio che al tēpo de la morte e de la resurrectione potiamo cō lo saluatore ne lo celo regnare. Vnde dice lo apostolo. Si sete como deueti esser cō xp̄o resuscitati dala morte de lo peccato ad operatione de uirtu e uita de gratia. nō cercate le cosse che sono sopra la terra. ma le cosse che sono di sopra oue xp̄o sedēdo ala dextra del padre La segō da parte de questo articulo e. Sede ala man dritta de dio padre omnipotēte. Queste parole non se debeno ītendere secōdo la lettera che ī dio nō se troua ne dextra ne sinistra localmēte. Cōciosia cosa che esso p la soa īfinita essētia occupa ogni loco. e nō sia concluso de alcuno loco. po adōca qui el sedere se pilia p la maiesta regale data al saluatore segōdo la humanita nel di de la ascēsione. si como quelo che e constituito re. se sole ponere ne la sedia regale. cosi p similitudine el saluatore e dicto sedere non corporalmēte. po che esso non se reposa sopra alcuna creatura. e tute le creature se reposano sopra luy e sono da eso sostenute. Sede adōca lo saluatore. cioe aluy e data la maiesta regale secōdo lomodo p̄dicto. Etanche e dito sedere ala dextra del pa-

dre. cioe che questa maiesta regale ha rece-
uuta nela podesta glorificatiua. po che p la
mane de dio nela scritura se pilia la soa poté
cia. p la sinistra la potétia condénatiua. p la
dextra la potencia glorificatiua. E po e dito
sedere ala dextra. po che li e data la regale
maiesta e gloriosa podesta. secódo che eciam
dio li pfeti ano p̄nóciato. e como se po cópre-
hendere da quelo che e dito de sopra nel ter-
zo articulo. El saluatore a questa regale ma
iesta e gloriosa podesta equalméte col padre
segódo la diuinita. e secondo la humanita de
sotto dal padre. ma sopra ogni creatura eciã
dio celestiale. Onde ysaia lo chiama padre
del futuro seculo. Et esso saluatore dice. Da
ta e a me ogni podesta in celo e ĩ terra. Et lo
apostolo dice che nó solaméte ad esso saluato
re. ma eciã al nome suo cioe al benedeto no-
me de yhesu se debia ĩzenochiare e fare re-
uerétia ogni creatura celestiale. terrena. & ĩ-
fernale La terza parte de questo articulo e
Da quelo loco de uenire a iudicare li uiui e
li morti. cioe di quela regale maiesta. e glori
osa podesta. Vnde nel simbolo di sctĩ e dic-
to. E una altra fiata de uenire cũ gloria a iu-
dicare. et cetera. Si che ĩ cio se dimostra che

como cũ ſuma humilita e manſuetudine e ue nuto a noy ſaluare. coſi cũ ſuma maieſta e ter ribilita de uenire a iudicare tuti li uiui e mor- ti zioe paſſati. pſenti. e che deno naſcere. e iu ſti uiui de uita de gratia. e peccatori morti de morte de colpa. ali iuſti dãdo beatitudine ſu- pna. & ali peccatori dãnatione eterna cõ ſuma terribilita. Si che come e dito nel Apocalip- ſis. parera chel celo e la terra ſpauẽti la terri bile faza del iudice. E lo apoſtolo dice. che e uno terribile expectamẽto del iudicio. & icẽ- dio di fuogo. loquale de ardere li nemici de dio. E po como dice ſctõ Auguſtino. La terri bilita de queſto iudicio ſẽpre de eſſere de nã ti ali ochi de la mẽte noſtra. cõſiderãdo como dice la ſcritura. e li ſctĩ. che tute le opere no- ſtre eciãdio ĩfina le parole e pẽſieri ocioſi. ſe rano deduti a queſto iudicio.

DE LO OCTAVO ARTICVLO.

Vi comẽzano li articuli che ſpetano a lo ſpirito ſãcto. cioe lo octauo articulo che e queſto Credo nel ſpirito ſctõ. E ſono cinque articuli. de li quali lo primo e queſto. loqual e lo octauo nel ordine de lo ſinbolo. e demoſtra la eſſẽtia de lo ſpirito ſctõ. e li qua tro che ſequitano demoſtra la ſoa opatione.

cioe de bonta e de benignita po che auegna che la bõta e benignita diuina sia comuna a tuta la sctissima trinita. nietemeno particular mēte se atribuisse alo spirito sctõ. po che tra li fruti de lo spirito sctõ nel. v°. c°. ad galatas sono posti bõta. & benignita. E lo primo de questi quatro de mostra la soa bõta. po che p la bõta de lo spirito sctõ. e fata la unione de la sctā giesia. e li tre ultimi la soa benignita. po che p diuina benignita se da la pdonāza di peccati. fasse la resuretione de morte. e cō cedese uita eterna Questo adōca octauo ar ticulo che e lo primo che specta a lo spirito sctõ demostra la soa essētia. Et e da sauere che largamente parlando ogni spirito beato cioe āgeli e sctī se po chiamare spirito sctõ. p che e spirito. e p questo modo molti sono li spiriti scti. secōdo che īnumerabile e la multitudi ne de li spiriti beati. ma qui lo spirito sctõ se pilia per una de le persone de la sanctissima trinita. che procede dal padre. e dal fiolo. & e equale a luno & a laltro. & e una medesma substātia. como se po latamēte cōprehēdere p quelo che di sopra e dito de la sacratissima trinita. e per quelo che e dito sopra lo primo articulo Credere ne lo spirito sctõ e creden

do amare . & ad esso per amore et per opere andare. cioe in tal modo aparechiato che meritiamo esser suo habitaculo et ĩ nu y receuer so. Amen .

DE LO NONO ARTICVLO .

L nono articulo e questo La sacta catholica chiesia. la comunion di sctĩ Questo articulo cõtene doe cosse prĩcipale. La prima e quãdo dice. La sancta catholica chiesia . In molti modi se pilia la chiesia. ma ĩ questo articulo se chiama la cõgregatione de la multitudine de tuti li fideli ĩ una unione de uno corpo. pero dice lo apostolo. Molti sono uno corpo ĩ xp̃o . ma ĩ particulare luno e mẽbro de laltro Questa adõche cõgregatione de multitudine de fideli che e dita corpo de xp̃o mistico ouero figuratiuo se chiama chiesia como dice sctõ augustino. xxiiii. q. i. c̊ . Vbi sana fides Questa chiesia e dita sctã. p che p bõta de spirito sctõ e fata questa cõgregatione che uno fidele sia cõgionto a laltro ĩ una fede e ligame de carita . si como li mẽbri se cõgiongeno ĩ sieme p li nerui e gionture. E dita sctã. p che nullo se po sãctificare ne saluare fora di questa cõgregatione o che sia seperato da essa p ĩfidelita o p

diffeto de carita. como e dito nelo predicto. c°. Vbi sana fides Et e dita questa chiesia catholica cioe uniuersale. pero che ĩ tuto lo mõdo nõ de esser seno una sola chiesia uniuersale. congregatione de fideli. como e dito nelo. c°. p°. de sũma. trini. auegna che siano diuersi regimẽti et prelatione. pero che tuti se deno gubernare e regere sotto uno regimẽto et capo successore di sctõ pietro. cioe el papa romano põtifico Nelo simbolo di sctĩ in questo articulo glie adiuncto. Et apostolica dicẽdo. Credo in una sctã catholica chiesia. & apostolica. ademostrare li capi e rectori de la dita chiesia. ali quali e data da xpo podesta de aprire e serare lo regno celestiale per modo ragioneuele. e li primi capi forono li apostoli. tra li quali sancto pietro fo fato capo uniuersale de tuti. come se manifesta neli euãgelii. & nelo. c°. In nouo testamento. xxi. di. Et ĩ loco di sctõ pietro cũ uniuersale e piena podesta e ogi lo papa. como dice sctõ Ieronimo. xxiiii. q. i. c°. Hec ẽ fides. Ali altri apostoli fo data podesta particulare. ĩ loco de liquali succedeno ogi li uescoui. et ĩ loco de li setãtadoy discipuli electi dali apostoli. succedeno ogi li sacerdoti. como e dito ne lo dicto

c°. In nouo testamēto La secōda parte de questo articulo e. La comunione di sancti. Queste parole se ītendeno in doy modi. Lo primo e. che per la comunione se ītēde una participatione de meriti che se fano nel corpo et nela cōgregatione dela sancta chiesia che come uno mēbro participa delo bene de uno altro. cusi li fideli participano deli meriti luno de laltro. come dice lo psalmo. Io sono participeuole de tuti queli che te temeno e guardeno li toy comādamēti. E questa comuniōe o uero participatiōe e dita di sctī. po che nulo la po auere se nō e sctō. cioe ī stato de gratia. che quelo chi e ī pecato mortale e priuato di questa participatiōe. como lo mēbro morto nō sēte dela uertu del cibo dato alo corpo. E po se nō auese altro male quelo chi e ī pecato mortale che questo. cioe che e priuato de la participatiōe del merito de tute le bone opere che se fano nela cristianita dela qual separticiparia se nō fose īquelo peccato nō ha pocho dāno. e po de esser solicito ator nare ala uera penitētia e cōfesiōe. p laqual li sera resa la dita participatiōe. Vnde nelo. c°. Qui cōfiteri. de peni. di. vi. dice sctō Augustino. Ello e da credere e cosi uole la pieta de

la fede. che se creda che ogni elimosi͠a de tu
ta la chiesia. e tute le oratiõe. e opere de iusti
cia e misericordia. soccoreno aquelo che reco
gnose la morte soa. cioe el suo pecato morta
le a cõuersiõe cioe a uera penitẽcia Lo se-
condo intellecto de queste parole he. che p
questa comunione se ĩtẽda lo sctissimo sacra
mento dela eucaristia. loquale da esso xp̃o e
dato ĩ nostra cottidiana & cõtinua comuniõe
e participaciõe de uita. e questo e proprio lo
inteleto de queste parole. como se po cõphẽ
dere dala dechiaratiõe de la sctã chiesia. nelo
c͂. i. ꝯ. Vna uero. ex. de sum trini. & fide ca-
tholica. E questo altissimo sacramẽto e chia
mato comunione di scti. po che ĩ esso e li scti
di sctĩ. Sẽza esso nulo se po sctĩficare. e non
se cõuene seno a sctĩ Prima dico. po glie lo
sctõ di sctĩ. cioe louero corpo e sãgue de yhe
su xp̃o trãsubstãtiato lo pane ĩ corpo. e lo ui
no ĩ sangue p diuina potẽcia. como e dito nel
ꝯ. Vero. po che nanti la cõsecracione. e uero
pane e uino. po la consecracione non glie piu
substãcia de pãe ne de uino ma solo una spe
cie o uero apparencia de pane e de uino. Et
anche li primi accidenti. cioe quãtita. forma.
colore. odore. sapore. po che quela medesma

quãtita che era prima nela hostia. cioe o pi
colo o grãde. remane eciãdio po la cõsecratio
ne. Simelmẽte quela medesma forma. o rotũ
da o altra forma. e quelo medesmo colore. et
odore. e sapore. e queste cosse et simile sono
accidẽti dela prima substãtia. cioe del pane e
del uino. auegna che po la cõsecratione nõ li
sia ne pane ne uino. ma solo una spetie o uero
aparẽtia di pane e de uino trãsubstãtiato ĩ ue
ro corpo e sãgue de xp̃o. como e ditto. E que
sti accidẽti sono qui sẽza subiecto. o uero fir
mamento pero che non sono fermati sopra la
prima substantia. cioe pane. e uino. pero che
nõ glie piu. Ne anche sopra la secũda. cioe
corpo e sãgue del saluatore pero che questi
accidẽti che di fora appareno nõ sono sopra
el saluatore. E potria alcuno marauciarse. ꝑ
che dio sia grãde cossa. e cossa ĩfinita. che e
questo altissimo sacramẽto. cioe se medesmo
abia uoluto uellare sotto questi accidẽti. cõsi
derato che ꝑ questo nõ e cognoscuto. e glie
portata pocha reuerẽtia. e molto ĩreuerente
mẽte & excõueniẽtemẽte da molti e tractato
e receuuto. ma cio e fato molto marauciosa-
mẽte e sopra natura. e cũ gãrde ordine dela
diuina sapiẽtia. E de cio profetãdo el ꝑsalmi

ſta nel pſalmo.c x.tra le altre coſſe dice. Ma
gna opa dnĩ exqſita ĩ omnes uolũtates eiuſ.
Grãde ſono le ope de dio. ſpecialmẽte circa
di queſto altiſſimo ſacramẽto. e ſono trouate
che procedeno dalo alto ordine de le ſoe uo-
lõtade e diſpoſiciõe. Et auegna che la baſſe
za delo humano ĩtelleto nõ poſa aſcẽdere ala
raſone dele alte coſſe de dio. nientemeno de-
cio molte raſone ſe poſeno aſſegniare. ma alo
p̃ſẽte p breuita ſene ponerano ſolamẽte alcu
ne La prima e chel debito de la iuſticia cio
recercaua. che como lomo p ĩ fidelita aueua
preſo lo cibo de la morte . cuſi p fede piliaſe
lo cibo dela uita. cioe queſto altiſimo ſacra-
mẽto. p tãto fo dato uellato ſoto li p̃diti acci-
denti . acio chel homo aueſſe da eſſo nullo co
gnoſcimento p natura ma ſolo p fede. e cuſi
conſeguiſe lo merito de la fede. per lo quale
piliaſſe lo cibo de la uita e ſatiſfaceſſe ala ĩ-
fidelita. p la quale fo p̃ſo lo cibo de la morte
Onde nele parole de la cõſecratiõe del calice
queſto ſacramento e chiamato dal ſaluatore
miſterio de fede . E la ſctã chieſia canta . A-
fermare lo core sĩcero ſolo la fede baſta La
ſecõda raſone e. po che era coſa ĩcõueniente
como dice ſctõ Ieronimo che foſſe dato a mã

giare e beuere expressa carne e sãgue. per tãto el saluatore uolse uelare el corpo e lo sãgue suo sotto queste specie & accidẽti La terza raxone e. p rẽdere ad ogni uno secõdo lo suo merito. cioe per dare ali boni ĩ questo sacramẽto recreatione. & grande dolceza di core. nõ manifesta & ascosa da rey. como dice lo psalmo. Quãta e grãda la multitudine de la toa grãde dolceza. che tu segnore ay ascosa aqueli che te temano. e p cõtrario. pero che e dato cusi uelato si che nõ pare cossa di alcuna extimatione. acio che li catiui de questo sacramẽto nõ aueseno alcuna cõsolatione ma piu tosto fastidio. E cio fo figurato ne la mãna data da dio nel deserto ali fioli de israel. laquale ali boni era cibo molto delecteuele. como e dito a. lxvi. de la sapientia. Dessi a loro senza lor fatiga uno pane mãdato de celo. che a inse ogni delectamẽto. e ali catiui questa mana era fastidiosa. unde diceuano. Nauseat anima nostra sup cibo isto leuissimo. Numeri. xxi°. Ha abominatione lanima nostra sopra di questo cibo di nulla reputatione. E cusi questo altissimo sacramẽto pero che e cosi uelato nãti a catiui e de nulla reputatione. e fastidioso. Si che o pocha o nulla

reuerētia glie portata, ma nāti aboni e di sū ma dolceza, & anoli grāde deuotione et reuerētia di fora, e molto piu dētro, pero che cognoscono che nō se li potria auere tāta reuerētia e deuotione quāto se doueria E per le predite cosse et altre rasone, questo altissimo sacramento e dato cusi uelato, sotto spetie & accidenti de pane, molto stupendamēte altro apare & altro e, che nō e pane ne accidēte di pane, ma tuto yhesu xp̄o dio & homo, Vnde sctō Ieronimo dice, O ineffabile marauela et nouita sopra tute le nouita, ī te li ochi uedeno la biancheza, el tacto troua la sutilieza, lo odorato sente lo odore, el gusto sente el sapore, ma lo audito de la uerita de questo sacramēto rep̄senta el core esser ī te nullo accidente. In te certo, e per te solamente, li accidenti stano senza subiecto, pero che tu non sey pane como pare ali sentimēti, ma in tuto yhesu xp̄o ītegro dio e homo, como sede in celo da la dextra del padre, Et e dito ī qeusto altissimo sacramento esser tuto integro yhesu xp̄o pero che nō e parte ī celo parte in terra, ma īeffabilmēte tuto ī celo, e tuto ī terra, laqual cosa nō potemo cōp rehēdere per rasone, pero che la nostra rasone dita che una cossa in

uno tẽpo nõ possa esser ĩ piu lochi ĩtegramen
te. Ma quelo che nõ po cõprendere la bassa
rasone humana cognosco p exẽpio. pero che
nuy uedemo chiaramẽte che ĩ uno medesmo
tẽpo una sẽtẽtia po essere ĩ multitudine de p
sone. & eciãdio una parola dita da uno pdica
tore po essere cõpresa ĩ uno tẽpo tuta da mile
psone. E cusi el saluatore e tuto ĩ questo sa-
cramẽto ĩ ogni terra. & ĩ ogni chiesia. e tuto
nela hostia. e tuto nel calice. Anche como di
ce sctõ Ieronimo. e tuto in ogni particela de
lostia. e tuto ĩ ogni gotta del calice La secõ
da rasone p che e dita comunione di sctĩ. e ã
che e dito lo altissimo sacramẽto comunione
di sctĩ po che sẽza esso nullo se po sctificare
cioe saluare. Vnde dice el saluatore. Se nõ a
uereti mãgiata la carne del fiolo del homo. e
beuuto el suo sãgue. nõ auereti uita ĩ uui. Et
p tãto quelo che nõ se comunicaua cõ debita
pparatione almeno tre uolte lãno. nõ era repu
tato cristiano. cioe la natiuita. la pasca de la re
surrectione. e la pasca delo spirito sctõ. como
se dice de cõse. di. ii. Seculares. E quelo che
nõ se comunicaua po che nõ uoleua lassare al
cuni peccati. ouero farne debita penitentia et
satisfatione. se excomunicaua. como e dito de

cõſe. di. ii. Siqs ĩtra. Ma ogie qualõque per-
ſona maſchio e femina da poy e uenuta a li
ãni de la diſcretione nõ ſe comunica almeno
una uolta a lãno la paſca de la reſurrectione
cõ la ꝓcedẽte cõfeſſione. uiuẽdo. de eſſere ca
ciato de la chieſia. e morẽdo li de eſſer nega
ta la ſepultura ecleſiaſtica. excepto che per
raſoneuele caſone. cioe ꝑ fare debita ꝑparati
one cõ cõſilio del ꝓprio ſacerdote. ſe abſtenif
ſe atẽpo cioe quãto ĩdicaria lo ꝓprio ſacer-
dote eſſer biſogno a la dita ꝑparatione. ſecõ
do la cõditione de la pſona. e la quãtita deli
peccati. como e dito. extra. de peni. & remi.
c°. Omĩs. Li ãni de la diſcretione quãto aque
ſto ſacramẽto ſecõdo li doctori. ſono queli li
quali la pſona poſſa diſcernere tra pane ma-
teriale e celeſtiale. & a tãto ſacramẽto ãdare
cõ fede. deuotione. et reuerẽtia. como actual-
mẽte ĩ cio ſe recerca. Et auegna che queſto
tẽpo dela diſcretione in alcune pſone ſia piu
ꝑsto & in alcune piu tarde. pur comunamẽte
ſe ſole iudicare eſſer nela etade dela puberta
cioe nel maſchio ĩ. xiiii. ãni. e nela femina in
xii. Per le coſe ꝑdicte ſe manifeſta che la ꝑ
ſona che nõ a ĩ diſpoſitione de comunicarſe al
meno una uolta a lãno. nulla cõfeſſione che

fa li e ualida a salute La terza caxone per
che e dita comunione di scti. Dicese la comu
niõe di scti questo altissimo sacramẽto. pero
che nõ se conuene seno a scti. cioe a persone
che sono ĩ stato de gratia ebene disposte. In
ptãto si gli cõuene andare cõ bona dispositio
ne e pparatione. Vnde sctõ Paulo dice . Exa
mine se medesmo lo homo. e cosi manduca di
quelo pane. e beua di quelo calice. pero chi
mãduca ebeua ĩdegnamẽte. mãza e beue a si
medesmo iudicio. Dice sctõ Ieronimo. quãto
che se una altra uolta crucefigesse xpo. Et a
examinare se medesmo si debitamente ua a
questo sacramẽto. como dice sctõ Thomaso.
sopra lo. iiii° . dele sẽtẽtie. debe la psona cerca
re. iiii. cose La prima e. se ueramẽte se dole
deli peccati comesi La secõda e. se a fermo
proposito de abstenirse del tẽpo futuro La
terza. se uolũtiera e deuotamẽte ascolta la pa
rola de dio. secõdo lo dito del saluatore. chi e
de dio ascolta uolẽtiera la parola de dio La
quarta. si se troua prõta e aparechiata al ben
opare . secõdo lo dito di sctõ Gregorio. La p
ua del amore. e la demostratione dele opere
Esubiũge. che fazãdo la psona diligẽtemẽte
examinatione . auegna che forsi nõ sufficiẽte

dela soa conscientia p li p̄dicti segni e deuota mente uada ala comunione. auegna remanes se ī esso alcuno peccato mortale che non cognoscesse. non pecca. ma per uirtu delo sacramēto. receue la pdonāza de peccati.

DE LO DECIMO ARTICVLO.

LO decimo articulo e questo. Peccatorum remissionem. La pdonanza de li peccati. cioe che ogni xp̄iano deue credere. potere lo homo fidele ī questa uita p̄sēte trouare pdonanza de peccati mediante el merito de la passione de xp̄o. p uirtu de li sacramēti de la chiesia. e specialmente p doy. cioe p la penitētia che ī secōprehēde. cōtricione. cōfessione. e satisfacione. E p lo sacramento de lo baptismo. como e dito. ex̄. de suma. trini. & fide catho. c.º i. ꝗ. Sacramētū. Ma pero che p lo baptismo. piu pfectamēte se pdonano li peccati. ī ptāto nel simbolo di sctiche se canta ala messa. specialmēte se fa mentione del baptismo dicēdo. Cōfesso uno baptismo ī remission de peccati. cioe che p lo baptismo lo quale solamēte una uolta se deue dare. e receuere. se da pfecta pdonāza de peccati. como dice sctō Augustino. De po lo baptismo prima che la psona cōmetesse altro peccato mo

resse. senza nesuna pena di purgatorio. andaria in uita eterna.

DE LO VNDECIMO ARTICVLO

O undecimo articulo e questo. Carnis resurrectionem. La resurrectione de li morti. cioe tuti li homini al tẽpo de lo ultimo iudicio. deno resuscitare repiliãdo lanime loro questi medesmi corpi che ano auuto ĩ questo mõdo. Come dice Daniel. Alcuni resuscitarano ĩ uita eterna. e alcuni ĩ uergogna senza fine. Sctõ Augustino dice ĩ uno sermone. che tuti resuscitarano ne la mẽsura de la etade de xp̃o. cioe de etade di. xxxiii. ãni. e li peccatori resuscitarano. acio che lanima e lo corpo siano pfectamẽte cruciati nelo focho. e li iusti acio che cũ lanima e cũ lo corpo sẽza fine godeno el paradiso.

DE LO DVODECIMO ARTICVLO.

O duodecimo articulo e questo. Vitã eternam amen. Vita eterna. cioe che debiamo ĩdubiteuelmẽte e cũ ogni fermeza credere. lanima humana essere inmortale. et pero da po questa uita sperare una altra che nõ auera may termine. laquale nãti la resurrectione e solamẽte ne lanima. ma de poy la

resurrectione sera ĩ sieme cõ lanima nelo corpo. como se mostra nelo p̄cedente articulo.

E como ali iusti e data questa uita eterna piena di beni piu che nõ se potria dire ne pẽsare. che como dice Augustino. Chi cognoscesse quanto sono queli beni. piu tosto uno di solo uoria stare ĩ paradiso. che p inumerabili ãni stare ĩ tuti li beni che may potesse auere ĩ questo mõdo. E cusi ali peccatori cũ ĩeffabile acerbita & ĩcõp̄hẽsibile. e dato tormento & focho eterno. como e dito nelo. c°. xxv°. di sctõ Matheo E p tãto Athanasio nel suo simbolo sopra questo articulo dice. Queli che auerano bene operato. andarano ĩ uita eterna. e queli che auerano male operato. nel focho eterno. Dal quale ce libera e cõcedace uita eterna. yhesu xp̄o benedeto ĩ secula seculoꝝ. Amen.

INCOMENZA LA SECONDA PARTE DELE OPERE DELA FEDE. E PRIMA DELO PECCATO MORTALE.

E sopra nela prima parte e di
to dela fede. Ma pero come di
ce sctõ Iacobo. La fede senza
le opere e morta. Resta ĩ que
sta parte principale adire de es
se opere dela fede. Prima se dira dele opere
poy dele gratie e uirtude. che aiuteno ad ope
rare E de dire. adoncha dele opere lequale
generalmẽte se possono diuidere in doe parte
prĩcipale cioe de alcune cosse ce deuemo aste
nire. e alcune operare. Asteĩre ce douemo da
ogni peccato. operare ogni uirtu. specialmẽte
quele che sono necessarie a salute Prima a
dõcha e de dire de quele ce deuemo astenire
cioe del peccato. e ogni peccato o mortale. o
ueniale. E prima se dira del peccato mortale.
poy del ueniale Prima se dira che cossa e
peccato mortale Nel secõdo loco quanto e
graue Nel terzo loco como se cognosse.

QVE COSSA E PECCATO MORTALE.

Vanto ala prima parte dico. como e d
to nelo secũdo dele sentẽtie. ala distĩti
one. xxxxii. c°. Mortale. Mortale est p quod
mortẽ etnã meretur. Peccato mortale e quelo
per lo quale lo homo merita la morte eterna.

QVANTO E GRAVE LO PECCA TO MORTALE.

Ela secōda parte e dauedere dela graueza del peccato mortale.e breuissimamēte parlādo dico e difinita e īextimabile graueza.conzosiacosa che uno solo priua de lo regno celestiale.e māda ali eterni tormēti. Anche la soa graueza de cio se po cōphēdere.che pesa piu che la morte di xp̄o.cōcosiacosa che esso dio piutosto uolse el suo unigenito incarnare.e grauissima passione e morte sustenire. che lo peccato senza degna pena lassare Potese cōprehēdere la soa graueza nel dito de Anselmo nel libro de similitudinibus.Vnde dice.Priusme in īfernum mergerē q̄ peccatum in me dimitterē.malē enī purus a peccato.& innocēs gehennā ītrare.quā sorde polutus.sorde īdutus.celestia regna tenere.Prima me ziteria nelo īferno.che io uolesse cometere o lassare ī me peccato.po piu tosto uoria esser puro di peccato.& īnocēte intrare nelo īferno.cha essendo uestito & ī bratato de sozura di peccato possedere lo regno celestiale Manifestase da le cose p̄dite che piu pesa el peccato che nō pesa inseme el paradiso e lo īferno.E pero chi auesse senno.nō

ſolo cõmeteria legermẽte el peccato. ma non ſe delectaria in eſſo. ma grandemẽte temeria quãdo li occureſe pur el peccato nel pẽſero como e dito nel xxi°. delo eccleſiaſtico. Fugi li peccati como dala faza del ſerpẽte.

COMO SECOGNOSE LO PECCATO MORTALE.

Eſta ne la terza parte adire como ſe cognoſe lo peccato mortale. Prima ſe ponera alchune regule generale. Secõdariamẽte ſe dira deli vii. ouero viii. peccati capitali. Quanto ala prima parte e da ſavere che alchuna fiata pecca lo homo mortalmẽte per ſe prĩcipalmẽte. e alchuna fiata per õplicita ouero participatione. Prĩcipalmẽte lo homo pecca quando per ſe mideſmo comette lo peccato. azio che ſe cognoſca quãdo queſto peccato e mortale ſono danotare alchune regule. La prima regula e queſta che pone ſctõ tho. ſecũda ſecde. q. lviiii. ar°. iiii. E. q. cxxxii. ar°. iii°. zioe chelo peccato mortale e quelo che e cõtrario ala carita. per la quale e la uita de laĩma e laraxone. E pero che como dice lo Apoſtolo ad corinthios. xiii. Nulla gratia & nulla uirtuoſa operatione po giouare al homo a ſalute ſenza carita. Et non e

marauelia pero como se dice nelo xxii. c°. de sctō Matheo. & nel x. c°. di sctō Luca. Lo primo et maximo comādamēto e. amare dio cō tuto lo core sopra ogni cossa piu che se medesimo. E lo secōdo simile a questo. e amare lo proximo como se medesmo. Tuto quelo adoncha che e cōtrario ala carita de dio o del proximo e di spetia di peccato mortale. excepto forse che nō sia alchuna picola cossa. pero como dice sctō tho. secda. secde. q. lxvi. ar°. vi° Id quod modicū est ratio aprehēdit quasi nichil. la cossa picola la raxone la reputa quasi niēte La secōda regula e. como dicono li teologi. Ogni trāsgressione cōtra alchuni de li diece comādamenti deli quali de sotto se dira e peccato mortale. e questo medesmo e de ogni comādamento dela diuina scriptura. pero e dito nel ps°. cxviii°. Maledicti q declinant a mandatis tuis. Maledeti queli che se partero dali toy comādamenti La terza regula e ogni trāsgressione cōtra qualūche comādamēto dela chiesia e peccato mortale. vnde e dito al xviii°. c°. di sctō Marco. Si ecclesiā nō audierit sit tibi sicut ethnicus et publicanus. Se nō obedisse ala chiesia habilo per isidel e sfalciato peccatore La quarta regula e. ogni trās

gressione cōtra qualūche comādamēto licito che apertegna alo officio di ciascchuno superi ore ecclesiastico o seculare. pero che lo Apo stolo dice ad ro. xiii°. Qui potestati resistit dei ordinationi resistit. Qui autē ei resistūt dāpnationē sibi adquirūt. Chi resiste a supe riore. resiste ala ordinatōe de dio. E queli che li resisteno aquistano ad se dampnatione. Et per tāto dice Scoto sopra la xv. distītōe delo iiii°. dile sentētie. Quelo che nō fa la peitē tia da lo sacerdote che li e īposta ī ɔfessione. pecca mortalmēte. Pero che fa ī contra el co mādamēto dela chiesia. e de lo uicario de dio ī quelo acto. Da questo adūcha se po cōpre hēdere che tāte uolte la persona pecca mor talmēte. quāte uolte sciētemēte o p lata negli gētia fa cōtra el comādamēto iusto de lo suo confessore che li e ī posto in ɔfessione. o uero quanti sono li comādamēti contra li quali fa.

La quīta regula e. Peccato mortale e. non solo lo acto del peccato mortale. ma etiamdio la ītētione. Vnde alo. v. de sctō Matheo se di ce. Quello che hauera resguardata la dona cō mala cōcupiscētia. e quāto hauesse pecca to. E diuesse intēdere dela ītētione de libera ta. po che lo peccato ha tre ꝑgressi. zioe. su-

gestione o uero tēptatione. laqual po essere
senza peccato. etiādio cū merito. quādo la p
sona non li da caxone p pprio defecto. Lo se
cōdo progresso e delectatione. zioe consenti-
mēto non deliberato. e questo e peccato ueni
ale. Lo terzo pgresso e cōsentimēto delibera-
to. et questo e peccato mortale. auegna che
nō seguisse may lopera. si che al peccato mor
tale basta solo el cōsentimēto. Ma aperfectio
ne di ogni peccato mortale. se recerca lo per-
fecto o uero deliberato consentimento. e tutte
qste cosse sono dite da sctō grego. vi. di. cā
Testamētū. alias Sed pensandū. La sexta
regula e. Peccato mortale. e nō solo lo delibe
rato cōsentimento a lopera. ma etiādio a sola
delectatiōe del peccto mortale. como pone sā
cto tho. secda secde. q. cliiii. arº. iiii. E ptāto
auegna che la psona nō uolesse opare lo pec
cato. niētemeno pur deliberatamēte delectan
dose de pēsare. o uero de plare. o ascoltare. o
p altro modo delectarse ī quelo che e de pec-
cato mortale. como e neli tacti. o resguadi. &
acti desonesti. questo e peccato mortale. E p
questo se manifesta. che tuti queli che dita-
no. scriuano. dicono. o canteno. o ascoltano cō
delecto canzone desoneste. o uero altre cosse

de mortale peccato. peccano mortalmente. co
si per respecto de cotal dilecto. como p che da
al pximo caxone di peccato La septima re
gula e. Quello pecca mortalmēte che p sua
colpa sepone a pericolo de peccato mortale
Vnde bonauentura sopra la xvii. di. del iiii°.
dele sen̄. dice. Quādo alchuno dubita de al-
chuna cossa si e peccato ueniale o mortale. e
obligato di cōfessarse di questo como de zias
chuno peccato mortale. azio che nō se ponga
a pericolo. Et sctō tho. dice sopra el iiii°. de le
sen̄. che nō se cōfessando de zio pecca mortal
mente. si como quelo che fa. o uero lassa fare
alchuna cossa de la quale dubita se nel fare
o uero nel lassare li e peccato mortale. Ma al-
chuni uoglano restrigner questa regula che
se itēda solo ī caso quādo lo pericolo occurre
p caxone del dubio secōdo li exēpii deli docto
ri desopra posti. Ma certo auegna che li exē
pii siano particulari. nientedimeno la caxone
e generale la quale se extēde per ogni modo
che in curre lo dito pericolo. ne se po asegna
re raxone de diuersita. p che questa regola
habia loco piu quādo auene lo pericolo p ca
xone del dubio. o per altra caxone. e zio se
proua per raxone e per auctorita Per raxo

ne prima. po che oue e una medesma raxone
li deue esser una medesma dispositione. ff.
de legib9. le. Nō pn̄t. ex. de. ū. ob. sig. c. In
telligētia. Ma p ogni modo che per propria
colpa īcōtra tal piculo e quella medesma ra
xone. ergo & c̄. Per la secōda raxone. mani-
festa cosa e. che quelo che sēza iusta necessi
ta sciētemēte o p ppria colpa ponesse el pxi
mo a piculo de morte corporale. molto offen
deria la carita. e p consequētia peccaria mor
talmēte. segōdo la prima regula sopra posta.
la qual e ī dubitabile a ogniuno. e molto ma
zormēte questo hauera loco chi ponesse a pi
culo lanima del pximo ī quāto sēza cōparaci
one e meliore chel corpo. e pero Augustino.
xii. q. i. c. nolo. Quelo che despregia la fama
sua lo chiamo crudele. cioe che grauemente
offēde la carita. e p consequentia che graue
peccato mortale comete po che despreziādo
la fama soa lassa al pxio matia de scādolo e
de picolo como se po cōphēdere da li soi dit-
ti. Se adōcha quelo che pone a piculo lani-
ma del pximo comete graue peccato mortale
p ogni modo che li pona. molto mazormēte
quelo che p qualūche modo pone a piculo
lanima soa. ala qual e piu obligato. de pe. di

iii. Qui uult per auctoritatẽ. Cõzosia cossa che li doctori theologi chiaramẽte demostrano la psona esser obligata a schifare lo pericolo spirituale. etiãdio se occoresse per altro modo che per caxone de dubio. vnde Bona. sopra la xvi. di. del iiii. dele sentẽtie dice. che lhomo e obligato a pẽtirse deli peccati uenia li che se cometeno cũ consentimento. azio che non multplicano e meterse a pericolo. Simelmẽte dice sctõ tho. secũda secũde. q. cl. che qñ lhomo se auede chel vino che beue e potente de ĩebriarlo ĩebriandose pecca mortalmente. pero che uoluntariamẽte e scientemẽte se priua del vso de laraxone per loquale opera uirtuosamẽte. e schifa li peccati. e cosi pecca mortalmente mitendose a pericolo de peccare hec ille. Da le cosse pdicte se po comphendere. che senza iusta necessita metere a pericolo de morte lo corpo o lanima sua o del proximo e peccato mortale. Le pdicte regule spectano a queli che cometeno lopeccato prĩcipalmẽte per se. Tre altre regule spectano a quelli che nõ cometeno el peccato per se medesmi prĩcipalmẽte. ma per cõplicita e participatione. dele quali tre La prima e loctaua nel ordine de tute le regule e. che quelo pecca

cato mortalmēte che cōsente a queli che cō
metē peccato mortale. ad Ro. i°. Digni sunt
morte nō solū q faciūt ea. sed etiā q cōsentiūt
faciētib9. Sono degni de morte nō solo li op a
tori del peccato mortale. ma etiādio queli che
aloro cōsenteno. como sono queli che li piaze
lo male cōmesso da altri. o che sia furto. o ro
baria. o morte de homeni. o destructiō de terre
o uero qualōche altra cosa di peccato mortale
ma tāto e mazore lo peccato quāto e mazore
lo cōsētimēto. como quādo alchuno non solo
cōsente al peccato ma etiādio da acio consilio
e cōfortamēto o īducimēto. o uero fauore. o ad
iutorio. o uero che comāda chel male se faza
e questa regola a loco etiādio se la psona cō
sētisse al peccato p pagura di morte. po che
e dito ex. de his q̄ ui metu ue cā fiunt. c°. Sa
cris. Pro nullo metu debet qs mortale peccatū
īcurrere. Per nulla pagura se deue fare o cōsē
tire al peccato mortale. & . xxxii. q. v. ca°. Ita
ne. dice Augustino. Potius debet qs quelibet
mala tollerare q̄ malo cōsentire. Piu tosto de
ue la psona ogni male soffrire. che cōsentire
al peccato La nona regula e. a uegna la per
sona nō cōsenta ne piazia lo peccato. niente
meno se p soa caxone o uero īdiscretione da

ad altri caxone di mortal peccato. pecca mor
talmēte. po che e dito nela lege. Qui occidit
§. In hac. ff. ad. l. Acqlleā. Qui occasionem
dāpni dat dāpnū dedisse uidet. Quelo che
da caxone al male pare auer comesso el ma-
le. unde p nō dare al ꝓximo matia di scāda-
lo e de peccato. la psona se deue abstenire eti
amdio da quello che p si medesmo e licito co
mo seria manzare carne o beuer uino o altre
cosse. Vnde ad Ro. xiiii. e dito Si ꝓpter cibū
frater tuus cōtristat. iā nō secūdū caritatē am
bulas. noli cibo tuo ipsū ꝑdere. p quo xp̄s
mortuus ē. Se p lo cibo lo ꝓximo tuo se cōtri
sta. gia tu nō opi segōdo carita. cioe tu cōmeti
colpa mortale. como se po cōphēdere dala pri
ma regula sopra posta. Sequita. nō uolere.
ꝑdere cō lo tuo magniare quelo che xp̄o a re
cōpato cō la soa morte. E per nō scādalizare
lo ꝓximo etiādio le opere bone che non sono
de necessita di salute se deno retardare in fine
che alo ꝓximo e mostrato che nō se deue de
cio raxoneuelmēte scādalizare. secōdo sctō
tho. secda secōde. q. xxxxiii. ar. vii. E doue
mo nō solo guardare di fare cosa che alo pro
ximo sia caxone di scandalo o uero peccato.
ma etiādio se fosse da altri fatto torla uia. uer

bi gra. Se alchuno e diffamato atorto questa ĩ famia e caxone di peccato alo proxio. vnde auegna che questa caxone nõ sia ĩ ducta da la persona diffamata ma piu tosto ꝯtra se sia ĩ ducta dala ꝑsona diffamãte. pur el diffamato e obligato perla carita del proximo de tore quãto po tale ĩ famia laquale ad altri e caxone di peccato. como dice sctõ Aug.º xii. q. i. c.º Nolo. Altramẽte facẽdo. Augusti.º nel dito c.º lo chiama crudele Etiãdio e da notare che auegna che nullo peccasse per mia caxone. nientedimeno hauendo pero data caxone ad altri di peccare. nõ so excusato da la colpa pero che io ho posto lo ueneno auegna che nõ sia chi lo habia absorto. Pero dice sctõ ag.º nel dito c.º Nolo. E crudele chi e negligente a purgare la infamia che li e ĩ posta. auegna che perla dita ĩfamia nesuno se sia scãdalizato. pero che per esso nõ e remaso Da le ꝑdite cosse se po cõprehẽdere che per non dare ad altri caxone di peccato ce douemo abstenire dale cosse licite. & alchuna uolta etiãdio da le operẽ uirtuose. e nõ solo ce douemo guardare da dare alo proxio caxone di peccato. ma etiãdio ce douemo studiare de tore la casone posta ad altri. e per questo se po cognoscere

quale dãpnatione sia cõtra queli che daro al
proximo caxone di peccato. con mal exẽpio
o parole. o acti uitiosi. como fano le dõne e p-
sone lasciue e uane che cũ lor soni. cãti. e bal
li. e portamenti desonesti. e uani. daro a molti
de mala cõcupiscentia caxone e p tanto soro
hoĩcide di tãte anime quãte p loro caxone ha
no peccato o uero a quãte ano data caxõe de
peccare La decima regola e. Auegna che
lomo nõ consẽta ne dia caxone al peccato del
pximo. niẽtedimeno se non li ouia o cõtrasta
inquanto po. se obliga ĩ una medesma colpa
cum quelo che pecca. vnde nel. c. Cõsentire
lxxxiii. dice gg. Cõsentire uidet errãti. q ad
resecãda que corrigi debent nõ occurrit. Pare
cõsẽtire al peccato. chi nõ se oppone a tor uia
quelo che se de corregere. & ĩ quella medes-
ma. di. nel. c. Error dice. Innocẽtio. Error cui
nõ resistit appbat. lo errore al quale nõ resi
ste. tãto e quãto fosse appbato. E sctõ Aug
nela omelia dela terza feria dela. iii. domeni
ca de quaresima dice. Nõ basta che io perdo
na la ĩgiuria. ma se io ĩ quãto e da me non cer
co la salute di q̃lo chi me ha ĩgiuriato cũ cari
tatiua correctiõe so ĩ peiore dampnatiõe che
lui. E niẽtemeno e da sapere che tãto la pso-

na e piu obligata a cõtrastar̃ al peccato ĩquã
to lo ha per officio de p̃sidẽtia o uero guber
natiõe tẽporale o spũale. pero che quelo che
lo ha p officio nõ solo e obligato deli peccati
maĩfesti o uero li quali esso sa. ma etiãdio de
li secreti li quali deueria saper̃ per diligentia
de cura la qual apertene alo officio. vnde ne
lo. c̃. Quãuis e x̃. de re. iur̃. se dice Nõ potest
esse pastoris excusatio si lupus oues comedit
& pastor nescit. Nõ se po escusare lo pastore
se lo lupu magna le pecore e ello non lo sa. E
se la p̃sona se a oferta al oficio dela guberna
tiõe. e obligata a molto mazor diligentia. per
quelo che e dito. ff. de posi. le. i. ſſ. Sepe. E pe
ro lo padre de tuti li peccati che li fioli comete
no per sua negligẽtia. e obligato. e lo marito
deli peccati dela dona sua. e lo mazore e logo
uernatore dela casa de tuta la fameia. e lo rec
tore de una o de piu terre de li peccati che se
cometano sotto la sua iuredictione. E vno se-
gnore deli peccati che se cometeno soto la sua
segnoria. E simelmente li rectori spũali sono
piu obligati de tuti peccati de quelli che li so
no c̃messi ĩ quãto sono obligati a mazor cura
dile anime. E de tute queste cosse parla sctõ
Aug°. xxiii. q. iiii. c. Duo ista.   Simelmẽte

e obligata la persona deli peccati de coloro li quali hano tenuto a batesmo. quãdo nõ sono amagistrati ne la fede e ne li boni costumi da lo padre o da la madre. de cõ. di. iiii. c°. Nos ante omĩa.

DI SETTE PECCATI MORTALI

A poy che dito dele regole ꝑle quale se cognõscono li peccati mortali. Resta adire deli sette peccati capitali e pricipali Prima se dira de questi in ꝯmuno. poi im particulare de peccato ĩ ꝑccato Quãto ala prima parte e da uedere ꝑ che sono chiamati prĩcipali. capitali. e mortali. Da poy. qual sono questi peccati e como sono ordinati Ala prima questione e domanda se responde. nelo ii. dele señ. di. xlii. c°. Preterea. che prãto sono chiamati prĩcipali e capitali. pero che da essi nascono tutti li mali. ĩ pero che nõ e male che nõ abia origine de alchuno deli ditti peccati. Posso dire sono chiamati capitali ꝑo che condaneno la persona a sentẽtia capitale zioe mortale. Vnde tãto significa peccato capitale qnãto mortale. como se manifesta per sancto Aug°. nela omelia de igne purgatorii. E xxv di. §. Aliter aũt. Sono etiãdio diti mortali. pero como e dito nel ditto c°. Pretẽa. da q̃sti

sette peccati como da sette fonti escano tutte
le mortale corruptione de lanima. E furono fi
gurati p li sette populi che teneueno la terra
de pmissiõe pmessa ali fioli de israel Quã
to ala secõda parte e da dire como se dice nel
dito. c° . pterea. che li ditti. vii. peccati capitali
sono questi cioe. Vanagloria. Inuidia. Ira.
Auaritia. Golla. Luxuria. Accidia La ter
za q̃stione dico secõdo sctõ greg° neli morali.
che la superbia e radice de tuti li mali. da la
quale como che da matre descẽdeno li diti set
te capitali peccati. Inpo che prima da la su
pbia descẽde la uanagloria. po che ogni su-
pbo uiene facilmẽte ala uanagloria Da la
uanagloria descẽde la ĩuidia. pero che ogni
vanaglorioso e ĩ uidioso Da la ĩuidia descẽ
de lira. po che ogni inuidioso e conturbatiuo
Da la ira. descẽde la auaritia po che como
dice sctõ gg° . lanima de lomo ĩ tal modo e cre
ata che nõ po stare senza alcuna cõsolatione
vnde essẽdo priuata p lira de la consolatione
ĩteriore cerca cõsolatione exteriore per tãto se
a el desordenato desiderio & occupatiõe dele
cosse terene e cosi procede la auaritia Da la
auaritia descẽde lagola. po quelo che dato al
desordinato desiderio e occupatione dele cose

terrene. singularmēte sole cercar̄ refrigerio nel dileto dela gola auegna che non tutti Da la gola descende la luxuria. pero como dice sctō Ieronimo nel suo testamēto. la luxuria nasce dala radice dela gola. ma ī queli che nō sono golosi nasce la priuatiōe dele cōsolatiōe īterio re p la qual cossa como e ditto cercano le cōso latiōe exterior̄. e singularmēte ī questo uitio.

Dala luxuria pcede laccidia. pero che que sto uitio fa la persona accidiosa e trista. Vnde Boe. iii. de cōsolōe. psa vi. dice. Tristes vero esse uoluptatū exitus (quisquis reminisci libidinū suarū uolet) intelliget. Quello che recordādose uora cōsiderar̄ le sue luxurie. cognoscera che la lor fine e piena de tristitia. E nelo metro. vi dice. Hēt hoc uoluptas omnis

Stimulis agit fruentes
Apiumq; par uolantum
(Vbi grata mella fudit)
Fugit. et nimis tenaci
Ferit icta corda morsu.

Questa e la natura de ogni carnale delec tatiōe che pōge grauemēte quelli che la usa no. & e sīle a le api che prima spargeno sopra la psona el delecteuole melle e poy duramēte pugnēdo fugano. Cosi la delectatiōe carnale

lassa lo core ferito de graue morso. Dōcha da la luxuria nasce laccidia. ma ī quelli che nō sono luxuriosi nasce da la priuatione dela de lectatiōe īferiore pero che tale priuatiōe per se medesima sole fare la mēte trista & accidiosa. E pero che la persona priuata dale delectatiōe īterior̄ cercādo la delectatiōe exteriore. Dio la priua dala uera pace. como se dice alo c̊. lvii. de ysaia. Nō ē pax impiis dixit deus meus. Nō e pace ali pecatori dice el dio mio E la raxone. pero che la dicta persona īquanto piu se da ale ocupatiōe e desiderii dele cosse comune. ī tāto piu se delōga del amore de le cosse superne. como dice sancto greg̊. nela omelia. xxiii. Impertāto deuenta tutta pigra trista e accidiosa a ogni ben fare. pero che la persona tāto opera q̄to ama. como se dice nel cå. xiii. de sancto zuhāni.

DE LA SVPERBIA.

A poi che e ditto deli. vii. peccati capitali ī comune. Resta al presente de dire deli ditti peccati ī particular̄ de peccato ī pc̄c̄o. E pero che di sopra e mostrato la superbia esser madre de tutti. per tanto prima e da dire de lo peccato de la superbia. E prima che cossa e superbia. Poi de le spetie dela

ſuperbia. Nel terzo locho ſi e el peccato mortale Nel quarto locho como ſe cognoſce. Quanto a la prima parte dico che pone ſctõ tho. ſecda ſecde. q. clxii. ar.° v. Supbia ẽ quedã mẽtis eleuatio per quã qs ſe extollit ſupra id quod ẽ ſibi pfixũ a diuina regula. cõtra id quod dicit ii. corĩ. x.° Nos non in mẽſum gloriamur ſed ſecdũ mẽſurã regule quã menſus eſt nobis deus. La ſupbia e una eleuatione dimẽte. per la quale la perſona ſe leua ſopra quello che li e ordinato dala diuina regula. cõtra quelo ditto delo apoſtolo. Noi non ce gloriamo ſenza meſura. ma ſegõdo la meſura de la regula che ce ha meſurato dio. Queſta diffinitione e oſcura. perche e molto generale. ma ſe dechiarera p altre diffinitiõe piu particulare. vnde e da ſaue re che dala regula diuina ſono ordĩate a noy & ĩpoſte piu coſſe Prima la obedientia ala qual lhomo ɔtraria e paſſa queſta regula p piacimẽto dela ppria uolũta. & queſto e ſuperbia. vnde ne la ſuma de uitiis e ditto che la ſuperbia e amore de ppria uolũta. La diuina regula ordina al homo che non deſideri de ſopraſtare al pximo. como ſe manifeſta nelo c. xxiii. de ſctõ Matheo. E pertãto deſiderar

de soprastare alo proximo et esser honorato e
supbia. vnde e diffinita per aug^o in li^o. de ciui
tate dei e nela ditta suma de uitiis. Supbia ē
peruerse celsitudīs appetitus. La superbia e
vno appetito de peruersa alteza. Questo
piu chiaramēte e dito nel. ii. di le sen̄. di. xlii
c^o. Ex supbia. Oue e dito. Superbia ē amor
ꝓprie excellētie. La superbia e amor̄ de pro
pria excellētia. o uero alteza. la quale alteza
aug^o. la chiama puersa. pero che e peruersa
cosa desiderar̄ ꝓsidētia. La diuina regula an
chi e al homo. che nō se deue reputar̄ luc. x.
vii. ibi. Cū feceritis oīa. E ī ꝓtāto q̄to a que
sto. la superbia e una ꝓpria reputatiōe. como
se manifesta nel. xviii. di sctō luc. Oue se po
ne del fariseo che diceua. Nō so como li altri
homī Quanto ala secūda parte dico che la
supbia se po diuidere īdoe spetie generale. co
mo se po conp̄hēder̄ ī q̄lo che ꝓximamēte e
dito. cioe ī supbia de ītelleto. e supbia de af
fecto La supbia de ītellecto a tre spetie sot
to se. como se manifesta nel dito. c^o. ex super
bia La prima spetie e. quādo lhomo la gr̄a
che ha o tēporale. o spirituale. de costumi. o
de scīa. o de qualūche bona cossa. la reputa
hauer da si. zoe p ꝓprio studio. o diligentia.

o īgeīo La sēcda spetie e. quādo nō reputa la ditta gr̄a hauer da dio. ma p ꝓprii ītellecti La terza spetie e. quādo se reputa o auāta de hauer quella gr̄a che nō ha. o piu che non ha La supbia de lo affecto se diuide in doe spetie. zoe ī affecto de cōtumacia. e p̄sidētia.

Quāto alo affecto de la cōtumacia. se po dire che vna spetie de supbia e ꝯtumacia cō tra la uolūta de dio. como se po ꝯp̄hēdere da quello che e ditto nelo. xv. c̄. de numeri. oue se dice. Anīa que p supbiā aliqd cōmiserit si ue ciuis sit ille siue peregrinus. quoniā aduer sus dn̄m rebellus fuit. peribit de populo suo Lanima laquale ha operato ꝯtra la uolūta de dio alchuna cosa p supbia. zoe p cōtumacia laqual se chiama rebella cōtra el segnorī. pe rira del populo suo. zoe dela ꝯgregatiōe de li electi. & cosi de uita et̄na Quāto alo affet to de p̄sidētia. se po dire che vna altra spetie de supbia e uno amore o uer desiderio de ho nore. o uer de ꝓpria excellētia. como e ditto nel c̄. Ex superbia Dale cosse p̄ditte se po ꝯp̄hēdere che la supbia e vna extollentia de ꝓpria reputatiōe. o uer de ꝯtumatia. o de in reuerētia. & ha doe spetie pricipali. zoe sup bia de intellecto. e di affecto La supbia del

ītellecto se diuide ī tre spetie. La prima quando alchuno reputa la grā che ha hauerla da se. La secōda quādo rputa la grā che a hauerla da dio. ma p ꝓprii meriti. La terza quādo se reputa de hauer quella grā che non ha & piu che nō ha La supbia delo affecto se diuide ī doe parte. La prīa spetie se chiama cōtumatia contra la uolunta de dio, & cossi de ogni superiorē legitimo p che dio uole che se obedisca ali superiori. ad Ro. xiii. La secōda spetie se chiama amor de reuerentia. o uer de propria excellētia. & e da sapere che questo amor de reuerētia nō se ītēde solamēte quando lapsona cercahonorē. ma etiādio quādo nō lo cerca. ma essēdoli offerto lo receua ī ꝓpria gloria e dilecto. e īzio e grāde periculo. etiam dio a li boni. a liquali auegna che legermēte desprezeno li honori del mūdo nō cercādoli. niētedimeno e difficile cossa nō delectarse in essi qn̄ li sonno offerti. como dice la glosa de sctō aug° . sopra quelo che e posto. ii. ad the i° . Nō quasi homībus placētes. & c̄ Itē e da sauer che quello etiādio supbamēte apropria a se la grā como se lauesse da se ouer da dio. ma p ꝓprii meriti. loquale p la grā che li e cōcessa se rputa sopra li altri. e parli esse-

re ouero lipiaze di esser reputato sĩgularĩ fra li altri. ad pprio honorĩ. e nel dito c°. exsuperbia. Questa e dita la quarta specia. in pero che ĩ zio nõ ci e solo la supbia delo ĩtellecto. zioe de ppria reputatiõe, ma etiãdio de affecto piacẽdoli di esser ĩputato singularĩ e cosi q̃sta e una specia di supbia mixta. zioe de ĩtellecto e di affecto e cõzosia cosa che di sopra siano poste cinq; spetie de supbia giõgẽdo in simile spetia dela supbia del ĩtelletto e del affecto. Questa chi e mixta de ĩtelletto e di affecto se potria poner p una sexta specia. Ma nel ditto. c°. exsupbia. se pone p la. iiii. parte pero che li non se pongono se no le tre prime specie dela superbia delo ĩ telletto ale quale q̃sta se subiũge como quarta dicẽdo. Quarta videlic. species cũ ceteris despectis singulariter uult uideri. La quarta specie dela supbia e quãdo despreza li altri zioe reputãdose sopra li altri uolẽdo apparer singularĩ. zioe se reputa o uer. li piace esser ĩputato sengularĩ. de laqual cossa dice gg°. nel. xxiii. de morali. c°. vi. In hac arrogãtie quarta spetie crebro humanus aĩmus labit̃ ut id quod hẽt hẽre se sĩgulriter gloriet̃. in qua tamẽ diabolice similitudini uicinus appinquat. In questa quarta

ſpetie de ſupbia ſpeſſe uolte cade lo animo del homo che ſe gloria di eſſer ſingulañ i que lo che ha. nela qual coſſa ſe apxima & e uicino a la ſimilitudine diabolica. zioe ſe reſemigla al diauolo

SE LA SVPERBIA E PECCATO MORTALE.

Vãto ala terza parte. ſe la ſuperbia e peccato mortale. ſe deue diñ. o che ella nõ ha cõſentimento deliberato. ouer che lo ha Nel prio caſo e pecco ueniale. pero che ad pfectiõe di ogni pecco mortale ſe rechiede la deliberatiõe delo ꝯſentimento. como e moſtrato di ſopra nela qnta ꝛ̃gula deli pecci mortali Nel ſecdo caſo qñ ha deliberato cõſentimẽto ſenza dubio e peccato mortale. pero che e ꝯtrario ala huĩlita. ſenza laquale nullo ſe po ſaluañ. como ſe dice alo. xviii. di ſancto Matheo e di ſctõ Luc̃ & alo. x. c̊. di ſcõ Marco & Ni. de lira ſop lo ps̊. lxxxiii̊. Queſto etiãdio ſe pua p quelo che e ditto ne lo. xv. c̊. de nu. ibi. Aĩa que p ſup. & c̃. de la q̃ lcoſa e ditto de ſop. Queſto nota etiãdio ſcõ tho ſecda ſec̃. q. clxii. ar̊. v̊. E non e marauigla ſela ſupbia e pecco mortale. cõzoſia coſſa como di ſopra e moſtrato ella ſia madre de tutti

pecci mortali. e po piu legermēte uolarieno. li asini ele grauissime mole. cioe mazine de piōbo ādarieno in su che lo supbo uada a lo paradisso. Vnde sctō gg̊. dice neli morali. & de. pe. di. ii. Pricipiū. in fi. consideret hō elatus quid iterra mereat̃ si pclarus āgelus de celo i terrā psternit̃. Cōsideri lhomo supbo che e poluere & ceneer. quello che per la superbia merita in terra. cioe se ello possa andare a lo paradiso conzosia cossa che lo mazore angelo delo paradiso per la superbia fosse da celo buttado in terra. etiādio nelo profūdo de lo abiso i fernale.

COMO SE COGNIOSE LA SVPERBIA.

Quāto ala q̄rta parte cioe come se cōgnose la supbia. dico che lezermēte se mostra per parole. o fatti demostrati de alteza. Vnde nel. xxxiiii. de morali nel. c̊. F. dice sancto gg̊. Quia redēptor noster regit corda hūiliū. & leuiathan. iste rex dr̄ superbor̄. aperte cognoscit̃ q evidentissimū ī probor̄ signū: supbia ē. At ꝯtra humilitas elector̄ quā qsq; habeat agnoscit̃ sub quo rege militet īuenit̃. vnusquisq; enī q̄ si quēdam titulum portat operis quo facile ostēditur sub

cuius seruiat potestate rectoris. Vnde p euã geli im dicit. Ex fructibus eoꝝ cognoscetis eos. Pero che lo nr̃o redẽptore rege li chori deli humili. E lo diauolo e ditto re deli super bi apertamente se cognosce che la supbia e segno euidẽtissimo de dãpnati. E per ꝯtrario la humilita e segno de electi. e bene se cogno sce se lomo e humile o supbo e p questo se maĩfesta selo e caualiero de xp̃o o del diauo lo ĩpero che ogni uno certo seg̃ de ope a simi litudine de titulo ouero de deuisa per la qual se cognose de qual segnore e seruo. Vnde ne lo euãgelio dice. Conoseriti essi dali fruti soi zioe dele ope loro. E particularmẽte se demo stra la supbia p vestimẽti o p altri uani por- tamẽti o vero p ogne irraxoneuele ornamen to. Impero se lo ornamẽto non e excusato da raxoneuele necesita ĩ se demostra uicio de su pbia. vnde. xxi. q. iiii. c̃. Oĩs. dice lo Cõcilio vii. Oẽ quippe quod nõ ꝑpter necessitatem sed ꝑpter uenustatẽ accipit ellatioĩs hẽt ca- lumpniã. Queadmodũ ait magnus basilius Tuto q̃ lo che se receue non per necessita ma p ornamẽto ha colpa de superbia como dice lo grãde basilio

DE LA VANA GLORIA

Esta de po la superbia dire dela uana gloria prima sua fiola. de laquale uederemo tre cose. Prima che cosa e. Secdariamēte dele soe spetie. Nel terzo loco che peccato e. Quāto ala pria parte. dico che tanto uen adir uanagloria quāto dexutile delettatiōe. īpero che īuano dexutile cosa īporta. vnde. p°. Regū. ca. xii. e ditto. Nolite declinare post uana que nō psunt nobis. Nō ādate depo le cose uane. pero che nō ue giouarano. e cosi tāto e adir uano quāto dexutile. e gloria significa delectatiōe. īpero che gloriar tāto e adire quāto delectarse. vn Iero°. viiii. e ditto. In hoc glorie qui gloriat scire & noscer me Qui el gloriar nō sepigla per exaltarse. pero che nō e licito in alcuno caso di exaltarse. como semaīfesta di sop oue e ditto dela supbia. Piglase adūcha qui gloriar p dilectar. dicendo. quelo che uole in alcuna cosa delectarse. dilectise de saper e cognoscer me. Vanagloria adūcha e dilectatione dexutile.

DELE SPETIE DELA VANA GLORIA.

E la secda parte. dico che le spetie de la uanagloria sono doe pricipale. zoe dexutile delectatiōe simplice. Et dexutile de

lectatiõe cũ appetito de honore. Dexutile delectatiõe simplice e quãdo la persona se delecta de uedere vna bella cosa. vno bello giardino. vno bello cãpo. vno bello uestimẽto. o simile cosa. ĩpero che qui e una delectatione simplicemẽte uana e dexutile. laq̃ le reprẽde Boe°. ii°. de consolatiõe. Prosa. v. ibi. An nos agro℞ pulcritudo delectat & c̃. Dexutile delectatiõe nõ simplice ma cũ appetito de honor̃. e quãdo la psona ĩ quela cossa ne la quale uanamẽte se delecta cerca honor̃. de laquale spetie de uanagloria parla. Greg°. in vna Ome. dicẽdo. Nemo q̃ppe uestimẽta p̄cipua nisi ad inanẽ gloriã querit. S. ut honorabilior ceteris esse uideat̃. Certo nesuno cerca uestimẽti singularmẽte ornati. se nõ per uanagloria. zioe p parer piu honoreuile. si che qui e uana delctatiõe non simplice ma cũ appetito de hnore.

CHE PECCATO E LA VANAGLORIA.

Vãto a la terza parte. zioe che peccato e la uanagloria. Dico che e da cõsiderare. se la uanagloria se pigla per la prima spetie. o p la secõda Se p la prima. zioe per simplice uana delectatione senza appetito de

honore. e da distĩguere. o questa delectatiõe e cossa di peccato mortale. o no. Nelo primo caso. senza dubio e peccato mortale. po che como e dicto de sopra nela. vi. regula. lo deliberato ꝯsentimẽto etiãdio nela sua delectatiõe del peccato mortale. e peccato mortale. Nel secõdo caso. zioe quando q̃sta delectatiõe nõ e sopra cosa di peccato mortale. non li mancha peccato. pero che como dice sctõ tho. secũda secũde. q. cxxxii. ar. i. Desiderare qualũche cossa uana. e cossa uitiosa. ma nõ pẽso che in questa tale delectatiõe ce ĩteruene peccõ mortale. excepto ꝑ vna grãde libidine ouer dissolutiõe. pero como dice. bona. sopra la. xvi. di. del iiii. dele sen̄. Lo peccõ ueiale ꝑ grande libidine se fa mortale. Ma quando la uanagloria se pigla ne la secũda spetie. zioe ꝑ uana delectatione cũ appetito di honore. li e sopra cosa uitiosa. ouer nõ sopra cosa uitiosa. quando e sopra cosa uitiosa. Verbi gratia. se alchuno segloria de hauer̃ occiso el nimico suo. o che a ben facto uno tradimẽto. o chel e contra iustitia. per forza. o ꝑ ĩgano ha ꝑ̄sa o guasta una terra. o rotti li inimici. o altra cosa de peccato. senza dubio questa uanagloria e pccõ mortale. Vnde nel ps. li. se dice. Quid gloriaris i

malitia. Sopra lequal parole. dice Ny. delira
q̃ si dica. Pessima e questa gloria. pero che e
ꝑpriamente de queli che peccano per ꝑpria
malitia & habito. E de questo se dice nel. ii.
c̃. de ꝓuerbii. Sono leti quãdo hano mal fac
to. e fano feste nele cose pessime Sela uana
gloria e sopra cossa uitiosa. se essa uene da v
no furto de mẽte. ouer ꝑ grãdissima ꝑnita de
ↄcupiscẽtia. e pc̃co ueíale. pero che como di-
ce Beda sop̃ la epistola di sctõ Iacobo. xxv.
di. ↄ. Criminis. Li peccati che se cometeno ꝑ
ignorãtia o uero ꝑ humana fragilita sono ue-
niali. E uerissimelmẽte allora la uanagloria ꝓ
cede de grãdissima ꝑnita de ↄcupiscentia. q̃n
e cossa molto picola. pero che uerissimelmen
te ĩ cosi picola cossa nõ ce e deliberato cõsenti
mento di raxone. niẽtedimeno etiãdio circa la
cosa picola po esser deliberato ↄsentimẽto de
raxone cũ malitia. & allora nõ se po chiama
re ꝑnita de cõcupiscẽtia ma malitia de mẽte.
auegna che la cossa sia picola. pero como di-
ce sctõ Aug̊. xiiii. q. v. c. Siqd. Dio risguar-
da piu tosto al core che ale oper̃ Itẽ in que
sto caso tãto pare mazor malitia de mente in
quanto la cossa sopra la quale se gloria e piu
uile. ĩpero si como e mostrato de sopra. desi-

derare qualũche cossa uana e uitiosa. tanto e mazore lo uitio ĩ q̃to la cossa desiderata e piu uana Po etiãdio la uanagloria essere p grã dissima pronita de concupiscentia sopra cose grãde. quãdo in essa alcuno e offerto honore non domãdato da lui. ĩpero che disopra e mo strato p sctõ Aug᷒. Difficile cossa e nõ delec tarse nel honore quando li e offerto. Et ĩpero neli p̄dicti casi. la uanagloria e peccõ ueniale Ma se la uanagloria ĩ questa spetie. zioe q̄n e cum appetito de honore. vene cũ cõsentimẽ to deliberato. asav pare poterse dire che sia peccõ mortale. pero che li e una spetie de su ꝑbia. zioe appetito de propria excellẽtia. lo qual peccato como e mostrato de sop̄ nel trat tato dela superbia. e qusta spetie de uanaglo ria ĩ q̄nto ĩ se ha uana delectatiõe. alcuna uol ta da sacri doctori e chiamata uanagloria. co mo de sop̄ e mostrato p gg᷒. nela Cme. doue se dice. Nemo qppe uestimẽta precipua nisi ad inanẽ gloriam q̃rit &c̄. e po che ĩ essa ha amore de matta supbia. xxi. q. iiii. ca᷒. e Cis ibi. Omẽ qppe &c̄. pero che spetie de super bia e peccõ mortale q̃do uene cũ lo cõsetimẽ to deliberato e pare grauere mortale. pc che pare procedere de radice de ĩfidelita. Vnde

Aug°. li°. v°. de ciui. dĩ. c°. xiiii. parlãdo de la uanagloria dice. Questo uitio e tãto inimico ala pia fede se nel core e mazore la cupidita de la gloria chel timore o lo amor̃ de dio. vnde el segnor dice. como poteti credere expectãdo gloria vno dal altro. e nõ cercãdo la gloria che e da solo dio. Alora pare esser̃ mazor la cupidita dela gloria nel core che lo timore ouer lo amor̃ de dio. quãdo ala dicta cupidita ce e deliberato ꝯsentimẽto. pero ꝑ questo la ꝑsona se parte dala carita de dio. Vnde gg°. nel Ome. xxiii. dice. Qui ad huc ꝑ illicita desideria defluit: ꝑfecto deũ non diligit: quia ei in sua uolũtate cõtradicit. Quelo che se relassa per illiciti desiderii in uerita nõ ama dio. pero che cõtradice ala sua uolũta. E le ꝓdicte cose pare sentire Alexãdro deales sopra el secõdo dele señ. dicẽdo. La uanagloria alchunauolta e mortale. alcunauolta e ueniale. ĩpero che la uanagloria alcunauolta ꝓcede ꝑ furto de mẽte. & alcunauolta per deliberatiõe. Etiãdio alcunauolta e circa cose che inducano maxima ꝓnita de cõcupiscẽtia. e alcunauolta nõ e cercha tale cosse. Alora adõcha sera dicto peccto ueĩale. quãdo e per furto de mẽte. e de grandissima ꝓnita de cõcupiscentia. Hec ille. E se

cūdo le cosse p̄dicte pare deuer se in tende: e q̄llo che dice sctō tho. secūda secūde. q. cxxxii. ar°. iiii°. de la uanagloria. Et q. clxix. ar°. ii°. del ornamēto dela dōa dicēdo. che se ladōa se orna p uana legereza ouer uaitade per certa iactātia. nō semp e pc̄co mortale. ma alchuna uolta ueīale. Questo dicto e generale e cōfu so. ma p le cosse p̄dicte meglo se po intēdere quādo sia pc̄co mortale e quādo ueīale. Adō che la uanagloria quando e simplice uana de lectatiōe e pc̄to mortale. excepto non sia sopra cossa de pc̄co mortale. ouero per vna grā de libidīe. ma quādo e vna delectatiōe cū desi derio de honorī. se e sopra cossa de uitio e pec cato mortale. ma se non e sopra cossa uitiosa. se uene per furto de mēte. o per grandissima pnita de ɔcupiscētia. e pc̄co ueīale. ma se ue ne per deliberato cōsentimēto e pc̄to mortale E pero che la iactātia sole pcedere dala uana gloria. e da sapere secūdo stō tho. secūda sec. q. cxii. ar°. i°. Iactātia e vna certa extollētia de se medesmo facta cū parole. & ītei uene ī doi modi El prio quādo alcuno parla de se non sopra q̄lo che e. ma sopra quelo che li homī extīano de lui. E questa schifaua lo Aposto lo. ii°. ad cor. xii. ibi. Parco aūt neqs me exti-

mee. &c El secdo modo quado alcuno dice de sopra quelo che e in ueritade. & questa e ppria iactantia. e secdo scto tho. eadē. q. ar° ii. La iactātia alcunauolta se ɔsidera secdo se medesma in q̃nto cōtene certa busia. e se per iactātia se dice quelo che e cōtra la gloria de dio como se dice Ezechielis. xxviii. Dixisti. deus ego sum. peccato mortale e. Similmēte q̃ndo e cōtra la carita del pximo. como q̃ndo alcuno uātandose ī zuria el pxīo Luc. xviii. Nō sum sicut ceteri hoīes raptores &c. Alcunauolta e pcco ueīale. zoe che p iactātia non se dicano cosse che siano cōtra dio ne cōtra el pxīo. Alcunauolta secōsidera la iactātia secōdo la sua raxone. zoe superbia. vanagloria. o appetito de guadagno. e q̃ndo pcede da supbia o uanagloria e mortale e ueīale secdo che e la sua radice. Ma q̃ndo pcede de appetito de guadagno. pare pertenire ad ī gādamento del proxīo e dāno. e pero le piu uolte e pecco mortale. ma se tal guadagno e senza dāno del pxīo nō e mortale Peccase etiādio dicendo de se meno che nō e cū busia. xxii. q. ii. ca°. Cū huīlitatis. e questo se chiama irronia. secōdo scto tho. secda sec. q. cxiii. ar. i°. et eadē q. ar°. ii°. dice Alcunauolta cū irronia cōcurre

la iactantia. zoe q̃ndo sotto falsa humilita se cercha honore. e ĩ q sto caso e piu graue peccato che la simplice iactãtia. como se dice in suma cõfe. li. iiiº. ti. xxxiiii. q. cclvii.

DEL PECCATO DELA INVIDIA

Seguita de po la uanagloria. a dire de la sua fiola ĩvidia. Prima che cossa e ĩuidia. Secõdariamente se e peccato mortale.

Quãto ala prima parte. dico che la ĩuidia se po diffinire cosi. Inuidia e tristeza del ben del pximo. p amore de ppria gloria. ĩpo che la ĩuidia sta ĩzio. che alcuno se dole del beni del pximo extimãdo che sia diminutiuo dela propria gloria & excellentia. ma si se dolesse del ben del pximo ĩ quãto ad esso resultase piculo. como quãdo lomo se atrista dela exaltatione del suo nemico timẽdolo che nõ lo offẽda. q sta tristeza nõ e ĩuidia. ma affecto ouero operatione de timore. como dice sctõ. tho. secũda secũde. q. xxxvi. ar. iº. & ĩ su. con. li. iiiº ti. xxxiiii. q. ccxxii. Et auegnia che ĩ q sta cotale tristeza ne la quale pximamẽte e ditto nõ se cõtega peccato de ĩuidia. nientedimeno se po atenire altro peccato ĩ quãto p tal timore la psona cõsentisse ĩ alcuna cosa cõtra dio. ma sela psona se dole del ben del pximo non

per che sia diminutiōe de la sua gloria. ne p che li sia pericolo. certo q̄sto dolor̄ pcede da ppriо odio. zoe p difecto de carita e p pocho bene. āzi p male che uole al pxīo. et e sēza dubio pcc̄o mortale. vn̄ sctō Io. nela p̄ia epi stola nel. iii. c̄. dice. Quelo che non ama sta nela morte. zoe ī pcc̄o mortale. ogni uno che ha ī odio el pxīo e homicida. Se po adōcha lhomo atristare delo ben del pxīo p diuerse caxone. ma in uidia e tristeza del ben del pro ximo p amor̄ de ppria gloria. Quāto ala sec̄da parte. zoe se la inuidia e pcc̄o mortale. Dico se la īuidia sta solamēte in alcuno moui mēto de sensualita e pcc̄o ueīale. pero che li primi mouimēti dela inuidia alcuna uolta se trouano etiādio nele psone pfecte. ma se la ī uidia uene ꝯdeliberato ꝯsētimēto p oche e cō traria ala carita laquale se alegra del ben del pxīo. senza dubio e pcc̄o mortale. como dice sctō tho. sec̄da. se. q. xxxvi. ar. iii. et ī su. cō. li. iii. ti. xxxiiii. q. ccxxiiii. E pero etiādio lo Apo. ad gal. v. tra le oper̄ dela carne che ce separeno dal reg̊ de dio. pone la īuidia.

DE LA IRA.

A po che e dicto dela īuidia. cōgrua mēte e da dire dela sua fiola ira. de la

qual tre cose sono da uedere. Prima che cosa e. Secūdariamēte si e peccō mortale. Nel terzo loco de alcuna sua fiola. Quāto a la prima parte dico como e dito nela suma de uitiis che Ira e irraxoneuile turbatione de mente. o uer che Ira e desordīato appetito de uēdetta. Et e da notare che ogni turbatiōe di mēte cōtra el pxīo e irraxoneuele. īpero auegna che nel corrigere deli pecc̄i sia mesteri & alcuna uolta mostrare asperita di fora. nientedimeno dētro se deue seruare māsuetudīe et al pximo hauer cōpassiōe. vn̄ gg̊. nela ome. xxvi. dice La uera iustitia ha ꝯpassione. ma la falsa ha īdignatiōe. Simelmēte ogni appetito de uēdetta e desordīato. pero che ī nullo caso e licito desiderar̄ uēdetta. cōzo sia cosa che dica el Saluatore. Mathei. v. Amate li uostri inimici excepto se alcuno solo desiderase executione de iustitia per ben comune ouer di quelo che se deue corrigere senza odio del proxīo. pero che ī q̄lo medesmo loco e dito. Beati q̄li che hano fame e sete de iustitia. zoe che grandemente lo desiderano.

SELA IRA E PECATO MORTAL

Ela secōda parte. zoe sela ira e peccato mortale. Dico che lo pccō de la ira

in doi modi se po considerare. zoe p parte de la materia. e per parte del modo Per parte dela materia. zoe quādo lhomo desidera uendetta in iusta. e questo da se e pcco mortale. nero che e cōtraria ala carita e ala iustitia. ni entedimeno po esser pcco ueiale. cosi p rispetto dela psona. como p rispetto dela cosa. Per rispetto dela persona. zoe quādo lo mouemēto dela ira ꝑuene alo iudicio dela raxone e nō ce e deliberato ɔsētimēto. Per parte dela cosa zoe quādo lomo p ira desiderasse uēdetta sopra alcuna picola cosa la qual e da extimare quasi niēte. si che etiādio actualmēte se fese uēdeta nō seria peccato mortale. verbi grā. se p ira traesse lomo un poco li capili ad uno fātolino Quāto al modo se po considerare lo pcco nel ira q̄ndo auegna che lomo desidera uēdetta ī iustitia molto se cōturba dētro o uero che di fora mostra grādi segni de ira. e in q̄sto caso la ira secōdo se: nō e pcco mortale. q̄ndo per la grādeza del ira la psona cadesse delo amor de dio o del pximo. como dice sctō tho. secūda. secūde. q. cl. ar^{o}. iii^{o}. & in su. cō. li^{o}. iii^{o}. ti^{o}. xxxiiii. q. cclxxiii Et e da sape che la psona se po dire in q̄sto supradito caso per q̄tro modi caderē delo amor de dio o del pxīo.

Lo prīo quādo per la ira molto se turbasse ꝯtra dio, pero che la ira e ꝯtraria ala carita laqual ī clude ī se patiētia e beignita, prima ad cor. xiii. Lo secōdo qn̄ p la ira fesse cosa de reputabile scādolo al ꝓximo, pero che e scripto, Guai a q̄lo per loq̄ le uene el scādolo Mathei. xviii. Lo terzo modo qn̄ per lira uenisse al odio del ꝓximo, pero che e scripto, Quelo che odia el ꝓximo suo e homicida, i. Iohis. iii. Lo q̄rto modo qn̄ lira dura per grāde spatio, como dice sctō Aug. ī omel. de igne purgatorio, non pero che la lōgeza del tēpo ouer la asiduita del pcc̄o per se medesima ī duca el pcc̄o mortale, ma pero che auēdo sufficiēte tēpo de deliberatiōe la persona e tegnuta direprimer limouimēti ueiali, vnde nō se cōputa lo pcc̄o mortale p la lōgeza del tēpo, ma pero chel e cosa manifesta, zoe p la ditta lōgeza se da ītēdere la cosa oculta, zoe el desp̄xio dela raxone loq̄ le e nela ira de lōgo tēpo. Como dice Alex̄. de ales sop̄ lo. ii. dele sen̄. di. xxxix. q. vi. E pare potersi dire la ira durare longo tēpo, qn̄ dura per vno di naturale, secōdo quello ditto de lo apostolo ad ephe. iiii. Lo sole nō tramōta sop̄ la nr̄a ira. E zio pare sentire alex̄. nel loco pre allegato

DELA DISCORDIA.

E la terza parte del tractato dela ira. resta adire dele sette soe fiole. zoe: Discordia. Cōtētione. Cōuitio. Cōtumelia. Derixione. Maldire. & Rixe. Pria aduncha e da vider dela discordia. vn̄ dice sctō tho. secū da sec. q. xxxvii. ar. i. & ī su. cō. li. iii. ti. xx xiiii. q. ccxxvi. che la discordia e contraria a la cōcordia. laquale nasce da la carita inq̄nto la carita cōiunge el core di molti ī alchuno bene. el quale principalmēte e a honore de dio. secūdariamēte a utilita del pxioe. la ditta concordia p la discordia se pigla ī doi modi. zioe per se. & per accidēti Per se ne le opere & neli mouimēti humaī se dice esser quela cosa che e secōdo la ītētiōe. vn̄ per se sediscordia alcuno delo pxio. qn̄ scietemēte e p ītētiōe dissente dal ben del pxio. nel q̄ le deue cōsentir. e q̄sta de sua natura e pcco mortale. p la contrarieta che ha a la carita. auegna che li primi mouimēti di q̄sta discordia p la īperfectione del acto siano pecci ueiali Per accidētine li acti humaī se ꝯsidera q lo che uene senza īrentione de alcuni ad alcuno bene che sia a ī honore de dio. & utilita del pxio. ma non stima alchuna cosa esser bona & vl. ra hoc e

ɔtraria opiniōe. questa discordia e p accidēte cōtra el ben diuino. ouer del pxio. et nō repugna ala carita. e pero nō e pcc̄o. excepto che questa discordia nō sia cū errore circa quele cose che sono denecessita di salute. ouer che sia cū ī debita pertinacia. ī pero che la cōcordia la quale e effecto de carita. e vīone de uolūta e nō unione de opiniōe. E p le p̄ditte cose se maīfesta che la discordia alcuna uolta e pcc̄o de uno solo. zoe qn̄ vno uole el bene al quale sciētemēte resiste. alcuna uolta e cum pcc̄o del uno e del altro. zoe qn̄ ogni uno de loro discorda dal ben del altro. e luno el altro ama el ben ꝓprio. lº ibi. Per le dite cose po esser maīfesto como le partialita sono de pecc̄o mortale. Et e posto ad galathas. vº.

DE LA CONTENTIONE.

Eguita dela sec̄da fiola del ira. zoe de la cōtētione si e pcc̄o mortale. Et dico sec̄do sctō tho. sec̄da sec̄. q. xxxviii. ar. iº. et in su. con. lº. iii. ti. xxxiiii. q. ccxxvii. che como la discordia īporta certa contrarieta ne la uolūta. cosi la cōtētione īporta cōtrarieta nel parlare. et piglase la cōtentiōe sec̄do che importa īpugnatiōe de uerita e modo desordīato questo e pcc̄o mortal. Et p questo modo sctō

Ambro. diffinisse la cõtentiõe dicẽdo che e
ĩpugntiõe de uerita cũ cõfidẽtia de gridare.
Ma se la cõtentiõe se pigla sẽcdo che importa
ĩpugnatione de falsita cũ debito modo de re
p̃hensione. ĩ questo modo e laudabile. Ma se
la ditta ĩpugnatione de falsita se fa cũ modo
desordinato sẽcdo la conditiõe dela persona e
dele facẽde e pcco ueiale. excepto che nõ se
fesse tãta desordĩatione nel cõtendere che de
zio se generasse scãdalo. vnde dicẽdo lo apo
stolo sẽcda ad thi ii°. Nõ uoler cõtẽdere cũ pa
role. subiũgese. po che a nula cosa e utile se
nõ asubuersiõe de q̃ li che ascoltano e q̃ lo che
e dito dela cõtẽtiõe ouer discordia. che e pec
cato mortale nõ ha meno loco nela emulatiõe
vñ ad gala. v°. Tra le opere de la carne che
seperano dal regno de dio. sono poste le emu
lationi. dicendo. Cõtẽtiones emulatiões & c̃.
Pero che la emulatione e cõtraria a la carita
vñ i. ad cor. xiii. dice lo Apo. Caritas non e-
mulat̃. E chiama emulatiõe qñ se fa alcuna
cosa ad asto luno dal altro. como sole fare lu
artifice cõtra laltro. e uno mercatãte cõ laltro.
per ĩuidia o p odio o p auaritia ouer p ira. &
diquesto e ditto prima ad the. iiii. Neqs sub
grediat̃ & c̃. Nõ sia alcuno che nela loro arte

ouer opera cõculchi o ĩgãni el suo fratello p̃
che lo segnore e uidicatore di tute q̃ste cose.

DE LA CONTVMELIA ET CONVITIO.

O questo e da uidere dela terza e q̃r
ta fiola del ira. zoe cõtumelia. e cõui-
tio. Prima che e cõtumelia. Secundariamẽte
che differẽtia e tra cõtumelia e ꝯuitio. Terza
mẽte se sono pc̃ci mortali Quãto a la pria
parte. dico secõdo sctõ tho. sec̃. se. q. lxxii. ar.
i°. et ĩ su. cõ. li°. iii. ti. xxxiiii. q. xxxviii. Cõ
tumelia ĩ porta desonoramẽto di alcuno a pa
role o a facti. vñ sop̃ quele parole delo Apo.
ad Ro. i°. Cõtumeliosos supbos &c̃. dice la
chiosa. cõtumeliosi sono q̃ li che cũ parole o
cum facti fano ad altri uergogna: e nel anima
Quãto ala secõda parte. dico essere dr̃a tra
ꝯtumelia e ꝯuitio. pero che secõdo che e dicto
neli loci p̃allegati p̃ le parole de ꝯtumelia. p
priamẽte se rep̃sentano li difecti de la colpa.
ma per lo cõuitio se rep̃senta generalmẽte li
difecti dela colpa e dela pena. vñ se alchuno
dica ad uno altro in giuriosamente che esso e
cieco. q̃sto se chiama cõuitio. e nõ cõtumelia
Nientedimeno spesse uolte se pigla luno per
laltro Quãto ala terza parte. zoe se lo cõ

uitio e la cõtumelia e pcco mortale. dico secũ
do sctõ tho. sec. se. q. lxxii. arº. ii. & in su. cõ.
li. iiiº. ti. xxxiiii. q. ccxxxix. cõzosiacosa che
ↄuitio e ↄtumelia ĩ portino certo desonoramẽ
to. sela ĩtẽtiõe di q̃lo che questo dice sia ꝑ co
se che toleno lo honore del ꝑxĩo. questo pro
priamẽte se chiama ↄuitio ouer ↄtumelia. e q̃
sto e pcco mortale non meno che furto ouero
rapina. ĩ pero che nõ e de mĩore stima honor
che roba. nientedieno se alcuno dicesse ad al
tri parole de ↄuitio ouer de ↄtumelia nõ cũ cõ
ditione de disonorarlo. ma ꝑ correctiõe o altra
simile caxone. questo nõ e ↄuitio ouer ↄtume
lia formale & ꝑ se. ma ꝑ accidẽte & material
mẽte. ĩ q̃nto dice q̃lo che po esser ↄuitio o cõ
tumelia. vñ q̃sto po esserẽ alcuna uolta pecco
ueniale e alcuna uolta senza pcco. niente di-
meno ĩ zio e necessaria la discretiõe. ĩ ꝑo che
potria esser si graue el ↄuitio o uer uergogna
etiãdio dicta se cautamẽte che torria lo hono
re de q̃lo ↄtra el q̃le e ditta. & in questo caso
poteria la persona peccare mortalmente. aue
gna che nõ hauese auuta ĩtentiõe de disono-
rare el ꝑxĩo. como se alcuno percutendo altri
ꝑ giocho ĩ cautamẽte graue mẽte lo offenda
non e senza colpa. Et etiãdio e da notare che

como e licito dibactere o uer dãnificare el ꝓ-
ximo nela roba ꝑ caxone di correctione. cosi
se po etiãdio dire alcuna parola de ꝯuitio. in
tẽde de deprimer lo honor del ꝓxio. e ꝑ la de
tractiõe de diminuire la sua fama. et susurrã-
do tore la aĩcitia cosi per la derisiõe ouer befa
mẽto. ĩ tẽde che q̄ lo che se deride ouer se bef
fa se uergogna e pero che q̄sto fine e distinc
to dal altri sopra dicti. ĩpero che lo pc̄cо de la
derisiõe se destingue dali sop̄ dicti pc̄ci. Se
guita se la derisione et beffamẽto e pc̄co mor
tale. dico secõdo sctõ tho. e adẽ. q. ar. ii. & in
su. cõ. eodẽ li. et ti. q. ccxliii. che la derisione
nõ se sole fare se nõ de alcuno male o defecto
ma se lo male e grãde nõ se receue per gioco
ma ad correctiõe. vñ si se uolta ĩ giocho ouer
riso. pigla nome de derisiõe o uer de beffamẽ
to. zoe che se pigla como piculo male. e pose
piglare el male ꝑ poca cosa per doi modi. zoe
secundo se. & ꝑ respecto dela persona. E qñ
alcuno pone el male del ꝓxio in giocho o riso
ꝑ che secũdo se e picolo male. questo e pc̄co
ueĩale ĩ sua spetie. Ma quãdo se pigla el ma-
le como picolo per raxone dela persona. si co
mo noi solemo poco extimar lo difecto de put
ti e de macti. beffando alcuno per q̄sto modo

et totalmēte despresiarlo & extimarlo si uile che deli soi defecti nō se ha a curare. ma q̄ si se debiaro hauer per gioco e ī questo modo la derisiōe e pc̄co mortale. et e piu graue che la ꝯtumelia che pare receuer lidefecti del ꝓximo per modo de correctiōe. ma el beffatore per modo de gioco e cosi pare esser magiore despresio e desonoramēto. e secōdo q̄sto la derisiōe et beffamēto e tāto piu graue q̄nto magiore reuerentia se deue a la persona beffata. vnde sopra tutto. grauissima cossa e riderse e farse beffe de dio ouero de q̄le cose che sono de dio. de po questo del suo padre. e madre. de po q̄sto lo beffamēto ꝯtra iusti e piu graue. pero che e molto nociuo & īpedise le persone del bene operare.

DE LO MAL DIRE

Seguita dela sexta fiola del ira. zoe maledictiōe o uer mal dire. E prima sel e pc̄co maldire la creatura irraxoneuile. Secundariamēte che pc̄co e maldire la creatura raxoneuile. Quāto a la prīa parte. dico secōdo sctō tho. sec. se. q. lxxvi. ar. ii. & ī su. cō. li. iii. ti. xxxiiii. q. ccxliiii. che maldire le creature irraxoneuele. ī q̄nto sono creature de dio e pc̄co de biastema. ma maledire le dicte cose

cõsiderate secõdo se e otioso & uano e per cõse quẽte illicito. Quãto ala secõda parte. dico secõdo sctõ tho. sec. se. eadẽ. q. ar. v. et in su. cõ. li. iii. eisdẽ. ti. q. ccxlv. che la maledictio ne dela q̃le al p̃sente se parla. e q̃la p la q̃le se amamo el p xio uolẽdo el suo bene. et cosi secõdo la spetie sua. questo e pc̃co mortale. uñ lo Apo. dice pri. ad cor. vi. Ne le maledictio ni li rapaci possederãdo lo regno de dio. Et e tãto piu greue pc̃co mortale quanto la perso na la quale se maledice. sono piu obligati de amarla e de honorarla. ũde e scripto. leuitici. xx. Quelo che hauera maledicto lo padre e la madre sia morto de morte. Po niẽtedimeno ĩ tale maldire essere pc̃co ueĩale. ouer per pi culeza de male lo q̃le se apta ouer per affecto ouer desiderio di quelo che maledice. zoe q̃ndo per lezero mouimẽto o uer per gioco o uer per furto de mẽte e mosso a maldire. ĩpero che li pc̃i de le pole se posono extiar maxia mente del affetto e desiderio de q̃ lo chel dice.

DE LA RIXA

El ultimo e da dire. dela septima fiola del ira. zoe de rixa: sel e pc̃co. & sel e mortale. vñ dico secõdo sctõ tho. sec. se. q. xli. ar. i. e in su. cõ. li. iii. ti. xxxiiii. q. ccxxvi. che

como la cõtẽtione ĩporta una ꝯtradictiõe di pa
role cosi la rixa significa vno asalimẽto de fac
ti. vñ sopra q̄ le parole ad gala. v°. vñ la rixa
se pone tra le opere dela carne. dice la chiosa
che rixe se chiamano q̄ndo le persone per ira
se percoteno ĩ sieme. et ĩpero la rixa par esser
una priuata bataglia. zoe che se fa tra perso-
ne particulari senza alcuna publica auctorita
ma piu tosto per desordinata uolũta. & ĩpero
rixa sempre ĩporta pec̄co E q̄ndo a q̄llo che
ĩ iustamente asalisse el ꝓxĩo e pec̄co mortale.
ĩpero che dare nocimẽto al ꝓxĩo etiãdio cum
opera manuale nõ e senza pecc̄o mortale. ma
q̄nto a q̄lo che se defende po esser senza pec
cato. e alcunauolta cũ mortale. e alcunauolta
cũ ueniale. secõdo diuerso modo de difenderse
cũ debita moderatione. nõ e pec̄co alcuno ne se
po ꝓpriamẽte dire rixa dala parte sua. ma se
se defende cũ aĩmo de uẽdeta o cũ odio ouero
cũ excesso de debito tẽperamẽto sẽpre e pec̄co
et e ueĩale. q̄n se mesita alcuno mouimẽto de
odio o de uẽdeta o uero q̄n nõ molto passa la
moderata defensiõe. ma e pecc̄o mortale q̄n p
aĩmo obdurato se leua per occidere o uer gra
uemẽte offender q̄lo che lo ha asalito.

DE LA AVARITIA.

E po la ira. resta adir del auaritia soa sorella. E prima che cossa e auaritia. Secūdariamēte quante spetie sono de auaritia Nel terzo loco se la e pcco mortale. Quāto ala pria parte. dico secōdo sctō tho. sc̄c. se. q. cxviii. ar. i° . et i su. cō. li° . iii. ti. xii. q. i. Che auaritia e ī moderato o uer desordiato amore di hauer. zoe de roba del mūdo. e secōdo gg. nela ome. x. La auaritia etiādio sta nel desordīato desiderio de sciētia et de alteza Quāto ala secōda parte. dico che sono tre spetie de auaritia. zioe male aquistar & per modi cōtra iustitia. E male retinire quello che se deue ad altri dare. Et de q̄sti doi modi e dito nel sopra dicto articulo. i° . et. q. i. La terza spetie e. male expēdere. pero chi desordiaramente expende. desordīatamēte couene desiderar di expēdere. vn̄ sctō ambro° . sop el xii. c° . di sctō luca et. xlvii. di. c° . Sicut hi. Dice che e tāto auaro et tāto ī iusto. quāto quelo la roba del q̄le se subuenira a molti poueri nō la usa a necessita soa. Ma ad habundantia & a delicanze.

Quāto ala terza parte. dico che la auaritia e principalmēte cōtraria a doi uirtu. como dice sctō tho. ea. q. ar. iiii° . et ī su. cō. eisdē. ti. i. q. ii. zoe a la iustitia. et ala liberalita. Quā

do e contraria ala iustitia e pcco mortale ne la
spetia sua. pero in questo modo apertene ad
auaritia che alcuno tolla ouer retegna le cose
del pxio. e zio che se fa per furto o p rapina
le qual cose sono pcco mortale. nietedimeno
po esser pcco ueiale p la ĩ perfectione del ac
to ouer p la piculeza dela cosa tolta o uer rete
gnuta. la q̃ le se po alcuna uolta p̃sumere esser
tolta o retegnuta cũ uolũta delo patrone de la
cosa Quãdo la auaritia e ɔtraria ala libera
lita ĩ questo se lo amore dile richeze e tanto
che e ɔtrario a la carita. zoe che p le richeze
alcuno nõ tema di fare cõtra lacarita de dio o
del pxio. e pecco mortale. Ma qñ la persona
p la auaritia nõ p̃ferisse lo amore de le riche-
ze alo amor de dio. zoe che p la auaritia nõ
uoria fare alcuna cosa cõtra dio e ɔtra el pro
ximo. ĩ questo caso e pcco ueiale. Et e da no
tare che alora la psona par e p̃ponere lo amo
re de le richeze alo amor de dio qñ ama piu
le cose terrene che le celestiale. loqual amore
se mostra quando se occupa piu nele cose cor
porale che nele spirituale. como se maĩfesta
per q̃ lo che sctõ gg^o. dice nela ome. xxv. ibi
Ad dei ĩ uitamur cõuiuiũ et excusamus. et c̃.
vnde maĩfestamẽte dice che quelo se escusa

e nõ uole ãdare alo ꝯuito de dio. che ama piu le cose terrene che le celestiali. e che sono piu occupati circa le cose corporali che le spiritu ali. lo escusare del dicto ꝯuito nõ e altro sero esser reprouato. como se maifesta luce. xiiii. Vnde tutti q̄li che se escuserãdo serãdo iudi cati ĩ degni de superna refectiõe. E niẽtedime no e da sapere che q̄lo etiandio se po dire oc cuparse nele cose spirituali chi e occupato cir cha le cose che p̄tẽgano a raxone nele neces sita del suo corpo e dela sua familia. pur che q̄sto faza p̄ fare la uolũta de dio. el q̄le uole che li nr̄i corpi raxoneuelmẽte se gouerneno vnde lo Apo. dice. i. ad cor̄. x. O che magni ate o che beuiate o uer q̄lũche altra cosa uoi fate tutto fate ĩ gloria de dio. Et pero etiãdio p̄ la cura dela necessita del corpo nõ se posp̄õ ga la cura dele cosse necessarie al aĩma. pero che dice el Saluator̄ Mathei. vi. Cercate pri ma lo regno de dio per loq̄le se ua alo suo re gno e seranoue date le necessita corporali ĩ se me cum lo paradixo.

DEL PECCATO DE LA GOLA.

Onsequẽte de po la auaria. resta adir̄ dela gola. Pr̄ia che cosa e gola. Nelo sec̄do loco q̄nte sono le spetie sue. Nel terzo

laco se e pecco mortale. Nel qrto loco dela he
brieta Quato ala pria parte, dico secdo scto
tho. sec. se. q. cxlviii. ar. iiii. & i su. co. li. iii.
ti. iiii. q. vii. Che gola e desordiata 9cupiscē
tia di magnar. o uer secdo che e ditto ne la su
ma de uitiis. Gola e amore desordiato secdo
el gusto, e cosi 9phede i se etiadio la hebrie
ta. Quato a la secda parte, dico che la go
la se po diuidere i doi spetie generali, zoe in
desordiata 9cupiscetia di magnar E desordia
ta 9cupiscetia de bere. E ogni una de queste
po hauer sotto se cinq; altre spetie, leq le po
ne scto gg. neli morali & e posto de co. di. v.
Qui ꝫ modis. La pria magnar piuche no fa
debisogno. La secuda cercare cibi piu ꝑtiosi
La terza hauer tropo studio o cura e diligen
tia nel apparichiar del cibo. La qrta magnar
nāti lo tpo. La qnta cu molto ardete appetito
etiadio cose uile Quato ala terza parte se
la gola e pecco mortale. Pria se dira de la gola
generalmete, e poi dele sue spetie. Dico adu
cha qnto ala gola i generale, como e dito. se.
se. q. cxlviii. ar. ii. e i su. co. li. iii. ti. iiii. q. vi
che la desordiatioe de la 9cupiscentia circa el
cibo e tata che p qsto la persona fosse appa
richiata a fare 9tra li 9mandamenti de dio. in

questo caso e pecco mortale, ma se qsta desordinatiõe nõ e tanta che p essa uolesse fare alcuna cosa cõtra la lege de dio e pecco ueniale. questo meglo se i tendera p qlo che i cõtinẽte se dira circa le spetie dela gola. Che adũcha pecco occurra circa le spetie dela gola. Dico secũdo che e dicto i su. cõ. li. iii. ti. iiii. q. viii

Vnde q̃nto ala pria spetie. zoe de lo tropo mãzare. che alora la persona e dicta mãzare troppo qñ passa la ordinata mesura de la sua cõditiõe. e se p tale mãzar la psõa siẽte mẽte se priua del uso dela raxõe. peca mortalmẽte como se priua p la hebrieta de la qle se dira de soto. pero dice el saluatore Luc. xii. Guarda te che li nri cori nõ siano grauati de tropo mãzar e p hebrieta. ad gala. v. Tra le opere dela carne che separano dal regno de dio. sono poste le hebrieta e le comensatiõe. zoe el tropo mãzar. E la glosa. xv. di. s. Alic aute. dice che a mãzar a cogitatiõe e pecco mortale

Quãto ala secõda spetie. zoe deli cibi ptiosi. se alcuno usa cibi ptiosi p necessita de ĩfirmita o uer debilita de natura nõ e pecco alchuno. ma se lo fa p cupidita e pecco al meno ueniale & alcuna uolta mortale. zoe qñ li fosse tropo exfrenata ɔcupiscẽtia la q̃le subuertise

lo iudirio dela raxone. o uer qñ alcuno nel tẽpo del dezunio de debito mãzasse cibi illiciti senza necessita e dispẽsatiõe. como chi manzasse carne nela q̃dragesima. Quanto ala terza spetia. zoe delo molto studio nelo aparechiare del cibo. alcuna uolta e senza pc̃co zoe qñ se fa p caxone de ĩfirmita o debilita o uer ꝯditione de persona. Impero lo R e po ne lo aparechiare de cibi si como ne le altre cose usar̃ alcuna p̃rogatiua piu che li altri de basa ꝯditiõe. e se non ce sono le p̃dict caxone ĩ tale studioso aparechiamẽto nõ li mãca pc̃co ueniale. e alcuna uolta mortale. como e dicto nela dicta. q. viii. zoe qñ lo aĩo e tuto ĩ plicato circa lo aparechiamẽto di mãzar̃ e di beuer pero chelo studio e grãde applicatiõe di aĩo di alcuna cosa. Et di q̃sto fu ꝯdenato q̃ lo richo de lo q̃le se dice luc. vi. che ogni di mãzaua splẽdidamẽte. Quanto ala q̃rta spetia. zoe mãzar̃ nãti lora. alcuna uolta e senza pecc̃o. zoe qñ se fa p caxone de ĩ firmita o de via o uer p altra caxone simile. ma qñ se fa p caxone di ꝯcupiscẽtia nõ li mãca pc̃co ueniale. et alcuna uolta mortale. zoe qñ la ꝯcupiscentia e tanta che la p̃sona la seqtaria etiãdio se fosse ꝯtra el ꝯmãdamẽto de dio. ouer se la dit

ra ꝯcupiſcētia ī ducesse a rōpere el dizunio
de debito. ouer se ꝑ essa se fesse alcuna frau-
de al ꝯmandamento de la chiesia. como fano
q̄li che nel tēpo del dezunio comēzāo lama
tina a mīzar̄ e uano drieto ī fino a uespero.
como e dito nela dicta. q. viii. nela chiosa. Mi
chi. xxv. di. s. Alit̄ aūt. ſup uerbo Quotiēs
cqs aliis ieiunātibꝰ e c̄. Pare dire che nel tēpo
del ieiuñio de debito magnar̄ nāti lora per cō
cupiſcētia ſia pc̄co mortale Quāto ala qui
ta ſpetia. cioe magnar̄ cū ardēte apetito. E da
ſapere como e dicto ne la dita. q. viii. che al-
cuna uolta e nullo pc̄co. cioe qn̄ el dito apeti-
to ſta ne li termini de la natura & e uno ſolo
dilecto naturale. ma ſe al dito dilecto la raxo
ne ꝯſente piu che nō li e miſtero. non li māca
al meno pc̄co ueiale. & alcuna uolta mortale
cioe qn̄ lo ardor̄ dela cupidita ī tal delectatio
ne e molto grāde. como fu ī Eſau. el q̄le per
vno magnare uēdecte la raxone de la prima
geitura. e poi fu eſſo reꝓuato da la bn̄dictiōe
como dice lo Apo. ad hebre. xii. vn̄ ſe maiſe
ſta tale ardore de ꝯcupiſcētia eſſer̄ pc̄co mor
tale. Sequita nel q̄rto locho a uidere ſe la
ebrieta e pc̄co mortale. E dico ſc̄cdo ſctō tho.
ſc̄c. ſe. q. cl. ar̄. & in ſu. cō. li°. iii. ti. iiii. c. ii.

Che la hebrieta se po fare in tre modi. El primo modo e. qñ la persona nō se auede che lo beuer sia superchio e potēte ī hebriar. et ī q̄sto caso po esser sensa pcco. e p q̄sto modo se pēsa che se ī hebriasse noe El secdo modo q̄ndo la persona se auede che a beuere e supchio. ma nō se auede che sia supchio de ī hebriare. e ī q̄sto caso e pcco ueníale la hebrieta. excepto che non sia molto freq̄nte. como se dira de sotto El terzo modo e qñ la persona se a uede chel beuer e superchio e potēte de ī hebriar e niētedieno piu tosto se uole in hebriar che astenirse de bere e q̄sta e ppria hebrieta. ī pero chel e opatione mortale recever la spetia nō de q̄lo che ī ꝯtra senza ītentiōe e p accidēte. ma de q̄lo che auene p intētiōe. in q̄sto caso la hebreta e pcco mortale po che la psona uolūtariamēte e sciēmēte se priua del uso de la raxōe. p la q̄le lomo opera le uirtu e guardase da li pcci. e cosi pecca mortalmēte ponēdo se a pericolo de peccare. como dicono li doctori. e cosi la hebrieta p se e pcco mortale. a q̄sto se ꝯcorda la chiosa. xxv. di. s. Alit aūt. sup uerbo. hebrietas etiā si assidua sit. oue dice che studiosamēte ī hebriarse e pcco mortale. e cosi seqta ī su. con.

Ma q̄ lo che dice aug°. la hberieta esser peccõ mortale qñ e assidua. nõ e q̄sto p la iteratiõe del acto. ma pero che nõ po esser chel hõ che molto spesso se ĩ hebria questo nõ faza sciẽtemẽte e uoluntariamente hauẽdo gia molte uolte puata la potentia del vino e la sua ↄdi- tiõe apta a ĩ hebriar. vna altra melior raxõe secẽdo Alex̃ de ales sop lo ii°. dele señ. di. xx xiiii. q. vi. che hauẽdo suficiẽtemẽte tẽpo de deliberatiõe e obligato a reprimer li mouimẽ ti ueiali azoche nõ uegna lo regno o uero se- gnoria del pccõ. zoe che nõ in curra el peccõ mortale p lo q̄ le lomo e subiecto ala segnoria del pccõ. e cosi azo che nõ se pona apericulo de peccõ mortale. et ĩ pero como dice alexã. nõ se reputa el pccõ mortale p la assiduita o uer diuturnita. ma per la cosa maĩfesta se da ad in tendere la occulta. zoe el disprexio dela raxone la q̄le e ĩ essa assiduita. desprexiãdo di reprimer li diti mouimẽti ueiali como e ob ligato. La raxone e aducha. che spesso in he briãdose dimostra uno disprexio ouer ĩ iuria de nõ uolerse guardare da la hebrieta De po le p̄dite sono da uider doi ultime questio ne La pria si e licito dare alo ĩ fermo secẽdo el ↄsilio del medico desperato beuere o uero

magnare p puare lo uomito. Dico secūdo scō thō. secā. se. q. c l. arº. ii. et arº. iii. Desi. ī pero che auegna che tale māzarī o bere fosse super fluo al sano nō e supfluo al īfermo. niētediēº el bere nō deue eser tale o tāto che ī duca ebrie taipo che la dita caxōe nō escusaria el pccō ī qsto caso. La secūda. q. e selo īfermo pecca se receuādo sciētemēte o p ignorantia affec tata o nō excusabile. cibo o beuerazo nociuo e dico como e dito in su. cō. liº. ii. ti. ī. q. xxx ix. desi. ī pero che fa ↄtra la carita pla quale e obligato ad amar lo corpo suo al seruitio de dio. Itē pero che nō deue seqre le sue ↄcupi scētie e li carnali desiderii. Itē pero che nō de ue offender se medesmo. niētedimeº se lo īfer mo nō credeua tal bere o altra cosa esser mor tale. ma ben credeua esser nociua nō peccaria mortalmēte. Questo se ītēde qn̄ lo nocimēto fosse periculo. ma se lo nocimēto nō e pocho conzosia cosache offenda la carita nō piculai mēte como de sopra e mostrato. auegna che nō pecca si greuemente. como chi pigla cibo mortale. pur pare peccar mortalmēte. e pero nelo pallegato loco de po q le parole nō pecca ria ī questo caso mortalmēte. a questo se sub iūge. o uer almeno nō peccaria si greuemēte

como q̃lo che pigla la cosa mortifera. Simile mēte etiādio li seruitori peccano q̃ndo sciēte mēte. o p ignorātia nō escusabile. dādo alo ĩ fermo alcuna cosa nociua. ma la p̄sona sana como e dito nel loco p̄allegato non e obligata a uiuere medicinalmēte. pero che tute le cose sono utili ala p̄sona sana. niētedimē° se sciēte mēte reciuesse alcuna cosa mortale o che li in ducesse ĩfirmita si che nō potesse opare ĩ serui tio de dio peccaria. h° ibi. In tēdē che pecaria o mortalmēte o ueialmēte secōdo la q̃ntita de nocimēto como disopra e dito delo ĩ fermo.

DEL PECATO DE LA LVXVRIA

Esta adir de po lo pc̄co dela gola de la sua fiola luxuria. E prima e da sa per tre cose. zoe Foricatiōe. Desonesta. Et su perfluita Prima significa fornicatiōe. vnde e dito puer. xx. Lo uino e ĩductiuo aluxuria zoe a foricatiōe e cosi p comuna e uulgar̄ ap pellatiōe per la luxuria se ĩtēde la foricatiōe Secōdariamēte se pigla per la desonesta. et im pero che q̃sto uitio e sumamēte disonesto q̃llo che opera alcuna cosa disonesta e dicto foricator̄. vn̄ nūeri. xv e dito. Nō degeno le persone seq̃re li lor pēseri. e li ochi fornicāri per diuerse cose. zoe discōueniētemēte e diso

nestamēte resguardando. Terzo significa sup̄fluita. como dice la chiosa ad gala. v. super uerbo. Luxuria. im pero dice Luxuria significa zascuna supfluita. Prima adumcha se dira dela luxuria in q̄nto significa foricatiōe Poi ī q̄nto significa disonesta. Nel terzo loco ī q̄nto significa supfluita. Quāto a la pria parte zoe dela fornicatiōe. Prima se dira sel e pcco mortale. Nel secdo dele spetie dela fornicatiōe. Nel terzo loco como se pecca nel acto del m̄rimoīo. Nel q̄rto dela pollutiōe notturna

SELA FORNICATIONE E PECATO MORTALE

Vanto ala prima q̄stione. dico che senza nulla dubitatiōe ogni spetie de fornicatiōe e pcco mortale auegna che ī una spetie sia piu graue che ī unaltra como de socto se dira de ogni spetie de q̄sto uitio chel e peccato mortale. pero che e ꝯtra el sexto ꝯmādamēto del decalogo. vn̄ ad gala. v. tra le oper̄ dela carne che separano dal regno de dio La fornicatiōe e posta p la prima ad ephe. v. se dice che ogni foricatore e excluso dela heredita delo regno de dio. sctō aug̊. etiādio ne la ome. de igne pur. et di. xxv. s. Alit̄ aūt. tra li pcci mortali pōe la foricatiōe. e q̄sto etiādio

nota sctō tho. sec. se. q. c liiii. ar. ii. e nō solo la opa di q̄sto uitio. ma anche sola la itētiōe deliberata e pc̄co mortale. como e dicto Mathei. v. Oīs q uiderit mulierē ad ꝯcupiscēdā & c̄. Et nō solo lo ꝯsentimēto nel opa. ma etiā dio lo ꝯsentimēto nel solo dilecto e pc̄co mortale. como dice sctō tho. sec. se. q. cliiii. ar. iiii doue ꝯclude p q̄sta raxōe. li abrazamenti et basi e simile cose le q̄li se fano cū ī tētiōe de carnale dilectatiōe esser pc̄co mortale. & per q̄sto se maīfesta. avegna che la psona nō itēda de opare tal pc̄co. pur dilectādose deliberatamēte deli pēseri disonesti o uer pictur̄ desoneste o de fare acti e modi desonesti o uer di parlar o ascultare cose desoneste senza cāto o cū cāto como se sole ī ꝯtrare nele cāzoni che cātano a ballo o ī altro loco. ī zaschuna dile p̄dicte cose o in simili pecca mortalmēte Manifestase adūcha ple cose p̄dire che mortalmēte q̄lli pecano che pīgono o fano pīgere figure disoneste. ouer che in zo dano alcuno adiutorio sciētemēte uendēdoli o donādoli colori o altre cose p pīger le dicte figure. conducēdo lo magistro pictore. ouer per q̄lūcha altro modo azo che dia adiutorio sciētemēte o per affectata ignorātia. Similmēte peccaro

mortalmēte tucti q̄lli che scriuano, dittano o
ī segnano cāzoni disoneste o libri o altre cose
di pcc̄o mortale, pero che tutte le p̄dite perso
ne consenteno o cohoperano in cose di pecc̄o
mortale, e p tāto pecano mortalmēte, como se
maīfesta nela octaua regula de sop̄ posta. Pe
cano mortalmēte q̄lli che ī parano le dicte co
se, pero che tāto pecano a ī parar cose p̄hibi
te q̄nto a in segnarli. cēto. de male. e Mathei
.i. Culpa. e p q̄sto se maīfesta ī q̄li pecci so
no queli che scriuano o ī segnano o ī parano
o studiano ouidio de arte amādi ouer q̄lūche
altri libri poetici e disonesti. o q̄lūche tracta
to oue se ītēgono desonesta o altro pecc̄o. pe
ro dice Isidoro xxxvii. di. ca. Ideo. che dilec
tarse nele fabule de poeti e vno sacrificio ali
dimonii. In q̄llo medesmo pcc̄o pareno stare
queli che hano le ditte cose e nō le guastano
pero che como dice Ray. li°. ii. Sub titulo de
negotiis secularib9. Quādo sono alcune cose
le q̄li nō sono bone se nō apeccare. pecca chi
le fa e chi le troua e chi le tiene o chi le uen
de o uer per altro modo da altri.

DELE SPETIE DELA FORNICA TIONE E DELA LOR GRAVITA

El secōdo loco seq̄ta a dire de le spetie

2

de la foñicatiõe. e qual sono piu graui. Dico che sette sono le sue spetie. Stupro. Adulterio. Incesto. Rapto. Sacrilegio. Simplice fornicatiõe. e Pecõ ɔtra natura Dele ciq; e dito. xxxvi. q. i. ſ. Cũ ergo. dele quali etiãdio parla Ray E dele doi ultime parla sctõ tho como de sotto se maĩfesta Dele cinq; prime spetie parla Ray. ĩ tiᵒ. de raptoribꝰ. ſ. Nota dice. auegna che ꝑ nome de foñicatiõe se ĩ tẽda ogni licito coito. e spetialmẽte se ĩ tẽde per lo abuso di uedue. o meretrici. o ɔcubine Stupro se chiama ogni illicito corrũpimẽto de uirgine. zoe senza legitĩo mr̃imoĩo. nientedimeᵒ cũ ɔsentimẽto dile parti Adulterio se chiama corruptiõe del thoro. zoe del lecto de altri qñ se ɔmecte desonesta cũ pſona ɔzõta ĩ mr̃imoĩo. & alcuna uolta lo Adulterio e simplice alcuna uolta e dopio. como e dito in sum̃a de uitiis. Sĩplice e. quelo che nõ ha moglir peca cũ la maritata. ouer quela che nõ ha marito peca cũ q̃lo che ha moglier. Dopio. qñ luno e laltro sono ɔzõti ĩ mr̃imoĩo zoe qñ q̃lo che ha moglier peca cũ altra dona maritata. E cosi lo Adulterio alchun auolta e da parte dela dona solamẽte. alcuna uolta da parte del hõ et alcunauolta del uno e del altro. cerca ĩ ray.

Incesto et abuso. zoe desonesto usar & pecare cũ ꝓprij parẽti ouer affini. zoe qñ lomo peca cũ li parẽti dela moglier. ouer qñ la dona pecca cũ li parẽti del marito. dice la chiosa de ray. ouer qñ alcuno pecasse cũ le monache. e pero che ĩ questo caso se peca cum la sposa del padre celestiale. pero soꝑ tutti questo e pexio Rapto ouer Rapina dice ray. che se chiama quanto a questo peccõ. qñ la dona uiolẽtemẽte e p forza e tolta de casa de lo padre p pecare cum ley & hauerla p moglier. ouer che la uiolẽtia ala dona solamente sia facta. o solamẽte sia facta ali soi parẽti. o uer a la dona e a li parenti. dice la chiosa de ray. che lo rapto se ꝯmecte etiandio sel se rapisse la dona p hauerla per ꝯcubĩa. o etiãdio p usar cũ lei una uolta sola. ĩ pero che qñ nõ ꝓcedano cũ ꝯuẽtiõe de mr̃imoio e fasse uiolẽtia ala dona e a li soi parẽti a fine de foricatione. semꝑ se chiama rapto ouer fornicaria rapina DEla spetie delo sacrilegio. ĩ questo peccõ dice sctõ tho. sec. se. q c liiii. ar. x. che la luxuria se po chiamare sacrilegio. qñ uiola ouer corrũpe alcuna cosa deputata al culto diuino. E cosi se chiama sacrilegio. qñ questo peccõ se ꝯmecte cũ persone deputate al culto

diuino e spetialiter a psone religiose De la
speve che se chiama. Cōtra natura. dice sco
tho. sec. se. ea. q. ar°. ii. che q la foricatiōe se
chiama Cōtra nata che e ↄtraria al ordīe na
turale. e ↄmectese ī molti modi. El pmo mo
do qn la psona pecca tra se medesma. e q sto
apertene a pecco de ī mundita. et alchuni la
chiamano Molitia El secdo modo qn se pe
ca cū cosa de altra spetie. zoe cū bestie. ouer
aīali irraxoneuoli. e questo se chiama pecco
de bestialita El terzo modo qn se pecca cū
nō debito sexo. zoe masculi cū masculi. o uer
femine cū femie. e questo se chiama uitio so
domitico. del q le se dice ad Ro. i°. El qrto
modo qn nō obserua debito modo ouer qnto
ālo ī strumēto nō debito. zoe mēbri nō natali
ouer qto ad altri modi mōstruosi e bestiali li
q li meglo se cognoserādo de sotto p q lo che
se dira deli pcci mortali del mrimoio Seqra
adire dela graueza dile ditte spetie. vn secdo
che se po ↄphēder da scto tho. sec. se. q. ea.
ar. xii. La minore graue spetie e la Simplice
fornicatione. Piu graue de essa e lo Stupro.
Piu greue del stupro e lo Adulterio e spetia
lr qn e adulterio dopio. Piu greue de lo adul
terio e Incesto. lo quale e contra la reuerētia

natale. la q̄le se deue ale ꝑsone agionte p̄ pa
rēteza. ouer p̄ afinita. e spetialmēte qn̄ lo ice
sto e cū monache. po che e ꝯtra la reuerētia de
lo padre supno. e ꝯzo sia cosa che ī q̄sto caso
se desonesta la sposa del Re celestiale. Qui
se ꝯmete etiādio peximo adulterio como dice
sctō Ierō. li. i. ꝯtra Iominianū. Qui etiādio
e sacrilegio. ꝯzo sia cosa che se uiola cose de
putate al diuino culto. lo quale sacrilegio pare
a say piu graue che lo Incesto de parēti. ꝯzo
sia cosa che lo sacrilegio se ꝯmeta ꝯtra la re
uerētia diuina. maxime qn̄ e sacrilegio dopio
zoe qn̄ una p̄sona et laltra e deputata al cul
to diuino. Ma sop̄ tute le spetie. lo pecco ꝯtra
natura e peximo. como dice Aug. xxxii. q.
vii. Adulterii. Oue etiamdio dice che pegio e
tale pc̄co fare che cū la madre usare. e como
dice sctō tho. nelo dito ar. xii. tra li pecci ꝯtra
natura el meno greue e q̄lo che la p̄sona con
meta tra se medesma. zoe Inmūditia. Piu gra
ue di q̄sto e qn̄ tal pc̄co se ꝯmete cū femina
non seruando el debito modo. E tra limodi de
scōuenięti piu graue e qn̄ nō se serua el debi
to uaso. ouer menbro. Magior di q̄sto e lo ui
tio Sodomitico. zoe qn̄ non serua el debito se
xo como e dito de sopra. Sopra tuti e lo pc̄co

dela bestialita. qñ nõ si serua la debita spetie e chi bene considera le pdcite cose e liqasi che auégono trouara alcuna uolta alcuno acto so lo ꝯcurrẽ q̃si tute. o molte dile pditte spetie. o cũ le opere ouer cũ la ĩtẽtiõe. COMO SE PECA NEL ACTO DEL Matrimoĩo.

L terzo loco seqta a dire. como se pecca nel acto del mr̃imoĩo. Dico che per cinq̃ cose se peca. zoe p rispecto dela Caxone. del Tẽpo. del Loco. del Modo. e dela Intẽtione Prima se pecca nel mr̃imonio per respecto de la caxone. Nota che possono essere doe caxoni. La prima qñ ce mãcha la debita solẽpnita. La secda qñ ce occurre lo adulterio

Quãto ala prima dice la chiosa di Ray. in ti. De mr̃imoĩo. §. Itẽ nota q mr̃imonium. che nõ obstãte che lo mr̃imonio sia ꝯtracto p uerba de preseti. pur queli che usano lo acto mr̃imoĩale senza iusta caxone e senza dispẽsatiõe dela chiesia nanti la bñdictiõe nuptiale ĩ queli loci doue e ꝯsueto dare tale benedictione peccano mortalmẽte. e quelo medesmo si se lassano laltre ꝯsuete solẽpnita. e per questo se maĩfesta che se nanti la bñdictiõe nuptiale lo vso del mr̃imoĩo e pccõ mortale. in cõsequẽtia etiãdio tuti li acti lasciui che soglo-

no fare lo sposo e la sposa, ĩ pero che avegna
p tali acti alcuna uolta nõ se cõsenta nela co-
pula pur se ꝯsente nel dilecto. vñ ĩ simili dice
sctõ tho. sec. se. q. cliiii. arᵒ. iiii. Cõzo sia cosa
che la foricatiõe sia pcc̃o mortale. ꝯseq̃nte e
che lo ꝯsentimẽto nela dilectatiõe di q̃sto pec
cato mortale. e cõzo sia cosa che li basi. abra
zamẽti. e simile cose se fazano p tale delecta
tiõe ꝯsequẽte e che siano pcc̃o mortale. I tem
pero che p tali acti se pongono apericulo de
ueire ala copula al meno in tẽtionalmẽte co-
mo la experiẽtia lo demostra che spesse uol
te ce uẽgono etiã dio actual mẽte. e si etiãdio
nel mr̃imonio solẽpne e legitimo pcedẽdo la
copula nãti la bñdictiõe nuptiale e pcc̃o mor
tale. q̃to mazormẽte q̃do non pcede solẽpne
mr̃imoĩo. como ĩ ꝯtra q̃n alcuni uẽgono a tal
copula sotto colorẽ de mr̃imonio. se uole sana-
mente ĩ tẽdere p nõ errare. zoe che ĩ alcuna
cosa se po excusare q̃to a questo che sia fac
to nãti la bñdictiõe nuptiale ĩ teruegnẽdoli iu
sta caxõe como de sop̃ apare p la chiosa de
ray. Pose etiãdio p iusta caxone excusare da
li bãdi e publicationi deli q̃li se dira de sotto
Ma q̃to a q̃sto p nullo modo se po excuare
zoe quantunche sia facta cum in tentione de

mr̄imoio. pur e fundato ī amoī foricario. Ne etiādio quāto a questo. che tale mr̄imoio sia facto clamdestino e secreto, pero che questo e 9tra la uolūta honesta et ātiqua 9suetudine la quale se deue obseruare et recercare che lo mr̄imo'o se faza cū sciētia e uolūta deli parē ti como se dice. c. de rap. iur. l. Raptores. ibi Oportet & enī et c. Itē pero che lo mr̄imonio clamdestino e scādoloso vn̄ ray. nel dicto. §. Itē uero. dice auēga che lo mr̄imoio clamde stino o uer secreto sia uero e legitimo q̄nto al suo essere. se ce ī teruene lo 9sentimēto lo q̄le basta q̄to ala substātia. niētedimē nō e legi timo q̄to ala honesta. vn̄ a q li che hano con tracto tale mr̄imoio ī 9fessiōe se deue 9siglar̄ che de nouo se debiano 9sentir̄ e recognosce re e puare publicamēte quelo che hano fato ī secreto. e che fazano penitētia. pero che ha no scandalizata la chiesia. e hano se posti a grāde periculo. ī pero che luno potria lassar̄ lalrro e de facto 9trahere mr̄imonio cū altri. e stare ī adulterio. E la chiosa de ray. sup uer bo. Cōsuledū. nelo dicto. §. Itē ūo. dice. Oge se 9māda o uer le publicationi de li mr̄imonii se fazano. vnde ī uerita li dicti bādi. e le altre solēpnitade 9suete nō se degono lassare senza

caxone, e dispẽsatiõe exp̄ssa, o tacita del ue schouo, e chi fa el ꝯtrario pecca mortalmẽte.

La secũda caxone la q̄le fa illicito lo acto del m̄rimoio e lo occurrente adulterio, ĩ pero che se la dona sta nel pc̄o de lo adulterio lo marito nõ deue usare cũ lei, xxxii, q, c, Sicut Et ex̄, de adulterio, c, Si uir, E similmente la dona nõ deue usare cũ lo marito adultero, xxxii, q, i, Siqs uxorẽ, E la chiosa nel dito, c, si uir, sup uerbo, e c̄, dice, che se lo marito nõ denũtia a peĩtentia la mogler, la q̄le nõ se uole corregere delo adulterio, pecca mortalmente, E q̄ lo medesimo pare che se possa dire se la mogler possendo nõ denũtia lo marito adultero, ĩ pero che equalmẽte se iudicano lo marito e la mogler como se dice nel dito, c, siqs E la chiosa de ray, ĩ tiº, de m̄rimoĩo, s, Item pone ꝙ uir sup uerbo, Si uir, dice Domanda se lo marito che recercha el debito de la mogler adultera, pecca mortalmẽte, Responde vgº, nota, xxxii, q, i, Siquis ux̄, Se lo marito sciẽtemente domanda el debito de la mogler che pseuera nelo adulterio pecca mortalmente, pero che fa ꝯtra la ordinatiõe de la chiesia o uer che lo adulterio sia maĩfesto, o secreto, Pecca etiãdio redendo el debito, q̄ do e facto

Goffredo et Inno. i. c. Cõsulti. e x. de regulis Lo mri nõ nõ uale dicẽdo che lo igresso de la religiõe cũ ĩtẽtiõe de pseuerare ha forza de tacita pfessiõe ala religiõe ĩ genere. e pero lo mrimonio de po ꝯtrato nõ uale. et Inno. se passa miser Anto. de bu. nel dito. ca. Consulti. E questo pare comuna sentẽtia de doctori.

COMO SE PECA PER RISPECTO DEL TEMPO

Osse anche peccare nel acto del matrimoĩo p rispecto del tẽpo. pero che in alcuni tẽpi se deue abstenire dal uso del matrimonio. zoe nel tẽpo de le feste ꝯmãdate. e de zunii. nel tẽpo de la comuniõe. de la grauidenza. dela purgatione. e del mestruo. Del tẽpo de le feste e dicto. xxxiiii. q. iiii. quotiẽscũq; Del tẽpo deli dezuni e dele pceſſioni se dice ea. c. ii. q. c. xp̃iano. Et e da notare secdo ray che neli dicti tẽpi se deue guardare etiamdio de rẽder lo debito. pur che se possa fare cautamẽte e senza periculo de adulterio. ma domãdare lo debito nõ se deue. secdo la chiosa de ray. e de altri doctori che ne li dicti tẽpi p fragilita domãdasse el debito senza alchuno desprexio o uer irreuerẽzia del tẽpo o uer de la exortatiõe e moitione eclesiastica non pec

çaria mortalmēte De questo adūcha se cō
prēde che se lo uso del mrimoio se fosse ī con
tēpto seria pcco mortale. et asay pare ī ɔtēp
to qñ potēdose la psona abstenire legermēte
nō se ne cura. ī pero che una larga īzuria nō
e altro che desprexio. como se po ɔ̄phendere
de quelo che dice la chiosa nel. ii. c. ad ro. su
per uerbo. ɔtēpnis. Et asay etiādio pare non
extimare e disprexiare la reuerētia del tēpo
e dela amoītiōe ecliastica quelo che ha si po
ca cura de abstenirse neli dicti tēpi como neli
altri. ne pare excusare lo ɔtēpto se alcuno usa
el mrimonio p ī tētiōe de fioli. ī pero che ne li
dicti tempi etiādio p tale ī tētiōe usare nō se
deue. xxxiiii. q. iiii. si cā. Del tēpo dela co
muīone e dicto. xxxiii. q. iiii. c. Sciatis. doue
sctō. Ierō. dice se lo pane dela ṗpositiōe non
se poteua māzare da q̄li che haueuano usato
cū la moliere. q̄to mazormēte lo pane che e
desceso del celo non se po māzare da q̄li che
poco ī nāti hano usato el mrimo. et de. cō. di
. ii. c. Oīs hō. se dice. ogni homo nāti la sacra
comuīone se deue abstinere da la propria mo
liere p tre. o q̄tro. o cinq;. o sey. o sette di. Et
como se dice ī su. cō. li. iii. ti. xxiiii. q. lxxv.
sēcōdo alberto. cosi se deue fare. nientedmeno

diuortiuo tra loro p iudicio dela chiesia. o uer se quelo che domãdapublicamẽ re sta ĩ adulterio. se nõ ce ĩ teruene nel uno rel altro dele pdicte cose nõ pecca q lo che rende lo debito pero che a q sto e obligato. ma se per ꝯtinẽtia e fragilita domãda el debito. peca mortalmente. pero che fa ꝯtra lordĩe dela chiesia. niẽte diine e minor pecco q̃do lo adulterio e occulto. Altri dicono ĩ questo caso che la ĩ potẽtia de ꝯtenirse excusa etiãdio q lo che domanda el debito. La sententia de li quali e piu benigna auegna forsi nõ sia piu uera. hᵒ ibi Itẽ se peca nel acto del mrimoĩo p caxone del uoto. p che q lo loq̃le ha facto uoto de castita e de ĩ trare ne la religiõe e obligato ad obseruãtia de tale uoto. etiamdio se fosse de po ꝯtrito ex. ꝯũ. ꝯiu. c. Q uedã ĩtrauit. placet. E pero domãdando lo debito uolũtariamẽte redendo pecca mortalmẽte. e cosi peccã mortalmente che scientemente ꝯtrahe mrimoᵒ cũ tal psona pero che ꝯsente a la sua trãsgressione. e simelmẽte che li rẽde el debito loq̃le nõ se po a domãdare. e nel quale se ꝯmectẽ pecco. excepto che nelo rẽdere nõ intẽda piu tosto domandare Itẽ se pecca nel acto del mrimoᵒ per lo ĩgresso dela religiõe. pero che sealcuno rece

ue lo habito dela religiõe cũ ĩtẽtione de pse
uerare e obligato ala religiõe ĩ genere. ex. de
regularib9. c. Cõsulti. et ĩ q̃ ad 9seruantiã de
castitate. E per tãto tutto q̃llo che e dito nel
uoto dela castita se po intendere ĩ q̃sto q̃nto
caso Itẽ se pecca per la caxone delo ĩcesto
pero che se usa cũ alcuna parẽte dela dona.
o la dona cũ alcuno parẽte del hõ se disolue-
no le spõsalitie de futuro e tra loro nõ po esser
matrimõ. ex. de eo. et affi. c. ii. e 9trahẽdo lo
mr̃imõ de po nõ uale. e p 9sequẽs usando tal
mr̃imõ semp̃ peccano mortalmẽte. e sono ex-
comunicati. e se la cosa e publica nõ se pono
absoluere se nõ se seperano. ĩ cle. eos. de con.
et affi. Ma se tale ĩcesto occurre de po 9trato
mr̃imõ nõ se po rũpere. ma lo ĩcestuoso nõ po
domandare lo debito. ma se laltra psona ãmo
nita nõ uole obseruare castita li deue rẽdere
lo debito cũ timor de dio. ex. de co. q cog. 9.
ux. su. c. tue. E questo midiesmo se intende
q̃n sono 9tracte le spõsalitie p uerba de p̃sen-
ti. pero che non se rõpeno p lo supueniente ĩce
sto. eo. ti. c. discretionẽ. Et nota la chiosa etiã
ĩ c. ii. super uerbo. spõse. E pero si deue dire
q̃lo che delo ĩcesto ocurrẽte de po 9tratto e cõ
sumato lo mr̃imõ Item ĩ questo caso sẽdo

etiādio ī q̄sto tēpo la p̄sōa deue rēder lo debi
to. se p̄babilmēte temesse de la incōtinētia di
quelo che domāda. e pero dice che esso non
negara la comunióe a q̄lo che rende q̄n azio
fose spesso constrecto a che domandasse. scto
tho. nela ultīa parte dela su. q. lxxx. arº. vii.
et arº. ii. dice. Lo coyto delo m̄rimoº se fa sen-
za pc̄cō. como q̄n se fa solo p̄ caxone de fioli
o de rēder lo debito. nō īpedisse p̄ altro modo
se nō como la polutione nocturna laq̄le uene
senza pc̄cō. zoe p̄ caxone de ī mūditia corpo
rale. o distractione di mēte. Et in questo caso
dice ggº. che lassare a loro iudicio. Ma quelo
che p̄ cōcupiscētia usa lo m̄rimoº se deue p̄hi
bire che non uada a lo sacramento. como dice
ggº. xxxiii. q. iiii. vir cū p̄pria uxor̄. Et Al.
sup. iiiiº. sen̄. di. xxxii. dice. q̄llo che doman
da el debito p̄ fragilita auegna se debia amo-
nire che nō uada al sacramēto. pur se p̄ deuo
tione uolesse andare nō se deue finalmēte pro
hibire Tucti questi dicti pareno exp̄ssamē
te cōtradire a la raxone de la scritura allegata
p̄ sctō Iero. nel dicto. c. sciatis. doue se maīfe
sta. queli che p̄ q̄lūche modo haueano usato
el mātrimoº nō deueano mazare el pane de la
p̄positióe. e per q̄sto pare dire sctō Iero. nel-

dicto loco. che molto meno debiano mãzare lo pane celestiale. auegna nel uso del mrimo nõ iteruenisse pcõ. pero che qñ douemo mãzare la carne delo angello douemo cessare da le opere carnali. e cosi lo primo dito pare piu uero. zoe a q llo che rẽde el debito non se denegi la comuione qñ azio spesso e ɔstrecto p la incõtinẽtia de laltro. ma aquelo domãda le denegi la comuiõẽ. excepto caso de necessita raxoneuile. et ĩ questo caso forse se po saluare el ditto deli p̃fati doctori. ne pare bona similitudĩe del uso del mrimo loq̃ le se fa cũ deliberato ɔsentimẽto a la pollutione nocturna. la q̃ le se fa casualmẽte e cũ meno lassamẽto. e lo. c. vir. parla qñ nel acto del mrim la psona fosse totalmẽte aliena da ogni corruptõe e pcõ che potria ĩtrare p singular grã. ma nõ se p̃sume como se dice nel medesmo. ca. vir. ibi quia uoluptas ipa sine culpa &c. Itẽ ĩ su cõ. co. ti. q. lxxvi. e ditto secõdo alberto sop el. iiii. dele señ. di. xxxii. circa finẽ. che nel di dela comuione zoe qñ la psona se ha comunicata nõ se deue domãdare lo debito. ne etiã d in rẽdere. excepto che nõ li fosse facta molta ĩstãtia. niẽtedimẽ dice chi usasse el mrim ĩ tal di nõ credo p q sto peccasse mortalmẽtẽ

Et io pēso che laīa de tal persona stara mol-
to male & arrida o uer secca de diuina grā p
cosi facta irreuerētia et ī deuotiōe. cōzo sia p
riuerētia de tāto sacramēto nō solo se deuesse
abstenire di tāta ī mūditia. ma etiādio p bon
spatio q̄to comodamēte se potesse fare del ci
bo corporale. de cō. di. ii. tribus Nel tenpo
etiādio de la grauideza. se deue abstenire del
uso del mr̄imo. xxxiii. q. iiii. Si cā. ibi. Et ipa
ratō. 9ceptus &c̄. E la chiosa ī questo. c. dice
q̄sto esser 9silio. ma certo. q̄sto consilio e tale
che q̄lo loq̄le lo lassa almeno pecca ueialmen
te domādando el debito. conzo sia che ī q̄sto
caso essendo gia la dona grauida non se possa
tal debito domandare. se nō p caxone de ī 9ti
nētia. e pero nō li māca pc̄co ueiale. como di
ce aug. ī ome. de igne purgatorii. et. xxv. di.
s. alr̄ autem. et alcuna uolta ce po esser pecco
mortale. pero secdo doctori. e como se nota in
su. cō. li. iiii. ti. ii. q. xliiii. Quādo lo uso del
mr̄im nō se po fare senza periculo de disper
dimento nel tēpo de la grauideza nō se de ne
domandare ne etiādio rendere el debito. pero
che lo mr̄im p̄cipalmēte e ordīato p genera
tiōe de fioli. Seq̄ta auedere del tempo de la
purificatiōe. el q̄le e de. xl. di. qn̄ la dona par-

turisse lo masculo. E qn̄ parturisse la femina
e de. lxxx. di. como se dice. leuitic̄. xii. Et ī
questo tēpo. c nel tēpo che li fioli lacteno se
deue abstenire del mrimº. como dice augº. v.
di. c. ad eius. doue dice la chiosa. pero e facta
questa phibitiōe che p lo uso del mrimº ne li
pdicti tempi qn̄ habūda ala dona molto lacte
nascono lifioli morbosi e leprosi. e la chiosa de
ray. dice che niētedimeno quelo loq̄ le usa lo
mrimº neli sop̄ dicti tēpi nō pecca mortalmēte
e dice lo dicto de augº. esser ꝯsilio. ma lachio
sa nel dicto. c. ad eius. dice che se la dona do
māda el debito nel tempo del mestruo o dela
purificatiōe. el marito nō le lo deue rēdere. ex
cepto che se timesse de adulterio. e cosi pare
questa chiosa asay mostrare che lo dicto de
augº. nō sia ꝯsilio. ma de obligatiōe. e che in
questo caso se faza q̄lla distinctiōe che de so
pra e facta nel uso del mrimº atēpo di feste e
de zezuni. Quāto al tēpo del mestruo. pri
ma e da sapere como dice Ni. de lira. sopra el
xv. c. de leuitic̄. che mestruo se chiama uno
certo fluxo de sancgue che sogleno substeni
re le done ogni mese dal tēpo che sono apte
a ccipere in finò al tēpo de la sterilita. se per
īfirmita nō se ī pedisse. E ī questo tēpo pare

ꝓhibito lo uso del mrimõ. siche nela lege ãti qua era pena la morte al hõ et ala dona. leui aci. xx. et. v. di. c. ad eius. de questo se dice ĩ su. cõ. liº. iiii. ti. ii. q. xlvi. scẽdo petro. Circa q̃sta cosa. diuersi dicono cose diuerse. in pero alcuni dicono. da moyse e ꝓhibito el domãda re el debito. ma nõ lo rẽdere. Alcuni altri di cono. se ce ꝓbabile periculo de fornicatiõe in q̃llo che domãda etiãdio nõ se deue rẽdere. i pero che q̃sto ꝯmãdamẽto e morale. Alchuni altri dicono. se q̃sta passiõe e natale. zoe che auene nel tempo determiato nõ e licito de do mãdare ne di rendere eldebito. e chi scietemẽ te domãda el debito ouer uolũtariamẽte lo rẽ de. pecca mortalmẽte. pero che per tal cosa se possono e soglono ꝯciper fioli morbosi e lepro si. ma se q̃sta passiõe non e natale. e licito al meno di rendere el debito. pero che nõ se po alcuna ꝯceptiõe. e subiũge el dito doctore che la prima opiniõe e piu secura e piu comuna. ma scõ tho. sop lo. iiiº. dile sẽn. dice che qñ tale passiõe fosse desordiata e ꝗ siꝯtinua. e le cito etiãdio de domandare lo debito azio che nõ siano ꝯstrecti q̃lli che sono ĩ mrimõ seruare ꝑpetua ꝯtinẽtia. ma qñ la passione e natale e ꝓhibito ala dona domandare lo debito. ma se

lhomo lo domāda. deue fare zoche po cū pre
gi e cū amonitione de nō rēderlo pur che per
questo nō se dia caxōe de cadere ī altre dāp
neueli corruptele. ma sel marito domanda el
debito ignorantemente. deue trouare la dona
q̄lche caxone o uer alegare ī firmita azioche
lo marito nō domādi el debito. ī pero che nō e
semp̄ secura cosa maīfestare al marito la sua
passiōe p nō darli caxone de abhomīatiōe ex
cepto che nō p̄suma dela sua prudentia. E la
chiosa de ray. ī rubrica de m̄rim̄ſ. sed nūqd
peccāt uxores. sup ūbo. abstinendu. dice vḡ
v. d. c. ad eius. che cosi la dona como lhomo
che domāda sciētemēte lo debito al tēpo del
mestruo pecca mortalmēte. ī pero chel ꝯmā
damēto de nō usare lo m̄rim̄ in q̄sto tempo e
mortale. como ogi dicono molti theologi et q̄
sto pare exp̄ssamente dire la chiosa de Ierō
. xix. E la chiosa. leuit. xv. xviii. et xx. Altri
dicono che domādare el debito ī questo tem
po etiā sciētemēte e pcc̄o ueīale. E suiūge la
chiosa de ray. la prima opīone pare piu uera
e piu ꝯsonāte ala auctorita de scti. ma in que
ste cose nel foro de penitētia nō se deue preci
pitare sentētia ne de negare absolutiōe a q̄llo
che nel tēpo p̄dicto non se uolesse abstenire.

ma ɔsiliarli la piu secura e farli timor p lo pe
ricolo nel quale se pone di tãte ãbiguita hº ibi
Saluo melior iudicio fra tãte opioni. tra le q̃li
quella pare piu uera la quale dice. che quã
do q̃sta passiõe e natale. e ꝓhibito el dimã-
dare e lo rẽdere del debito. impero che como
di sop̃ e mostrato. el ɔmãdamento circa q̃sta
prohibitiõe e morale. pero che ogni moralita
demostra. nõ deuerse usar lo matrimº ĩ quelo
tẽpo nel q̃le li fioli possono e soglono nascer̃
morbosi e leprosi. Et essendo conmandamẽto
morale ha loco etiãdio ogie. si como laltri cõ-
mandamẽti morali. como dicono tutti li theo
logi. per tãto pare ꝓhibito el domandare e lo
rendere del debito. leui. xx. doue se dice che
lhomo usa cũ la dona nel tempo del mestruo
luno e laltro sia morto Itẽ si e prohibito do-
mãdar el debito ĩ ɔsequẽtia nesuno e obliga
to a rẽdere. e nõ essendo obligato e redẽdo el
debito se lega ĩ uno medesmo pc̃co cũ quelo
che domãda dandoli ɔsentimento. como e mo
strato nela octaua regula sop̃ posta Itẽ in-
q̃to la chiosa de ray. dice che doue sono ua-
rie opioni nõ se deue p̃cipitare sentẽtia ne te
nere absolutiõe. questo pare uero qñ la perso
na per alcuna probabile raxõe se acosta a la

opīone de alcuno doctore e uole q̄lla tenere. ī pero che ī q̄sto caso p la uarieta de doctori prudētemēte lo ꝯfessore li deue ꝯsiliare la uia piu secura e dirli q̄llo che piu uero li pare secundo e. se azio nō uole ꝯsentire lassarlo sop̄ sua ꝯsciētia. ma qn̄ la persona nō ha ī se alcuna bona raxōe p la q̄ le debia credere piu ala opiniōe de uno doctore che di uno altro. raxoneuelmēte remane ī ambiguita e dubio. e pero per ogni modo pare necessario ad elegerl̄ la parte piu secura secōdo q̄llo che de sop̄ e mostrato nela septima regula.

PER RESPECTO DEL LOCHO

Vāto a lo loco e da sapere secōdo tucti doctori. lacto del mr̄im° nō se deue usare ī loco sacto possendo hauere altro loco. ī tāto che dice la chiosa de ray. sup ūbo. astinendū. che se altro loco se po hauere. mortalmēte pecca chi rēde lo debito ī loco sacro. ma se altro loco non se po hauere. alcuni dicono che se deue rendere cum dolore di core. et se alcūo etiādio lo domāda cū piāto. dicono nō credeno che pechi mortalmente. ma sctō tho. dice sop̄ el. iiii°. dile sen̄. et altri doctori dicono nō deuerse rēdere el debito ī loco sacro. peroche nelo rēdere di tal debito se ī rēde semp̄. salua

la honesta laqle se recerca ī tal cose. vn̄ etiā dio ī publico nō se deue rēdere. e pero p̄ tale cose la chiesia receue uiolatiōe. E q̄sta sentē e piu uera. pero se le opere seculari molto honeste como e uedere et operare e simile cose nō se possono fare p̄ la lor reuerētia. ex. de ī mu. ecc. c. decet. li°. vi. q̄to meno tale desonesta leq̄ li nesuno nō uorria fosseno facte ī casa sua Itē manifesta cosa e. p̄ q̄sto se uiola el loco sacro. siche nāti la recōciliatiōe non se ce po dire alcunō d iuino officio. ex. de cō. ecc. c. fi. et de sen. exco. c. Is q. li°. vi. Et impero como e dicto nel. c. decet. Tucte q̄le cose che possano turbare lo diuino officio o uer offendere li ochi dela diuina maiesta p̄ ogni modo siano tolti deli dicti loci. Et ī pero non solo in nesuno caso sia licito ī tali loci usare el m̄rimo ma etiādio chi hauesse usato ī altro loco. non deue ītrare ī chiesia se nō cū tiore e ɔtritiōe e cū aspersiōe de aqua stā. xxxiii. q. iiii. c. vii.

QVANDO SE PECCA PER RISPECTO DEL MODO.

Eccase nel acto del m̄rimo q̄to al modo. zoe q̄n se usa ɔtra nata. Et secōdo sctō tho. sop el. iiii°. dele sen. luso del m̄rimo in doi modi se fa ɔtra nata. zioe q̄n se lassa lo

debito uaso o uer el debito modo dala natura ordiato. El debito modo e secdo li doctori. la dona stia cũ la faza uerso el celo. Elo marito uerso la dona cũ debita cõformita de mẽbri zoe pecto a pecto. E nel prio caso. q̃ do se lassa el debito uaso sempre e pecco mortale. piu che usare cũ la mr̃e natalmẽte. como dice stõ aug^o. xxxii. q. vii. c. adulterii. Nel secdo caso. alcuni tẽgono nõ esser sep̃ pecco mortale. ma poter esser segno de mortal 9cupiscentia. et in q̃to i tale acto extraordĩario. la persona se parte dala natal dispositiõe i tãto e piu graue pcco. ma la iosa de ray. i. §. Sed nũquid hec tria. sup ũbo. Fedus. afermase p tale modo. vso ex ordinario se se fa p mazor dilecto de cõcupiscẽtia e pecco mortale PER RISPECTO DE LA INTENTIONE.

Vãto ala ĩ tẽtiõe spesse uolte se pecca nel mr̃im^o auegna nõ li in teruenisse nesune altre dele ĩ 9uenienti sop̃ dicte. vñ ray. in ti^o. de mr̃im^o. §. sed nũqd hec tria. dice e da notar̃. Alcuna uolta scusa el mr̃im^o p generar fioli. Alcuna uolta p rẽdere el debito. Alcuna uolta p caxõe de ĩ 9tinẽtia ouer de schifare foricatiõe. Alcuna uolta p satiamẽto de libidine. Nel primo e secdo caso. e nesuno

pcco. Nel terzo e ueiale. Nel q̄rto e mortale
Dice la chiosa che p caxōe de in ɔtinētia se
usa el m̄rim° q̄n la persona essendo temptata
p nō cadere ī adulterio usa el m̄rim° Per sa
tiamēto de libidīe se usa q̄n nō essendo tēpta
ea prouoca se medesma a libidine cū mano o
cū peseri o cū altri modi. māzando o biuēdo
cose calde p usare piu tale uitio o simile cose
Et e da sapere che neli primi doi casi non ce
alcuno pecco excepto che nel pcesso del uso
del m̄rim° la mente in alcuno modo se dissolua
como ī ɔtra le piu dile uolte. pero che diffici
le cosa e stare nel focho. e non ardere. Nel
terzo caso. q̄n se usa p caxōe de schifare adul
terio. dicono alcuni nō essere alcuno pcco. ma
lo dicto de ray. e piu uero et e affirmato p stō
aug. in ome. de igne. purgatorii. et xxv. di.
s. Alr aūt. ibi. Quotiens excepto filior& et c.
Nel q̄rto caso. q̄n se usa p satiamēto de li
bidine. dicono alcuni essere pcco ueiale sola
mente. ma el dicto de ray. pare piu uero. zoe
che sia mortale. per che lo coyto o uero acto
carnale a q̄lli che sono ī m̄rimō solo ī doi casi
e legitimamēte pmesso. zoe p caxōe de fioli.
E p rēdere el debito cū debita honestā. de tē
po. de loco. e de modo. Nel terzo caso excusa

da pecco mortale. zoe qn se usa per schifare adulterio o foricatioe. xxxii. q. ii. c. quicqd. Resta adocha neli altri casi. sia sotto la general phibitioe dela foricatioe laq le como de sopra se maifesta. ptene colpa mortale. impero che qndo alcuna cosa generalmete se ueta in ogni caso se i tede uetata. nel q le particularmente pmessa. i cle. de vir. sig. c. Exiui. queсto asay se po prouare tobie. vi. ca. ibi. Audi me et ostedā tibi. Oue se dice. quello che usa el mrim p satiameto de libidie e dato potesta del diauolo i fino ala morte. che no se faria p pcco ueiale. No curo per breuita di respoder ad alcune cose leq li se potriano alegare i contrario. pero chi diligetemete attede. legerme te potera respodere. Adocha usare el mrimo per satiameto de libidie. e pcco mortale. e cosi molti acti liq li se soglono fare da queli che sono i mrim no remediatiui de i ptinetia. o de carnale delectatione. sono in simile colpa. per quelo che e dicto disop nela sexta regula. Et como dice la chiosa de ray. nel dicto. s. Sed nuqd. sup ubo. fedius. quelo che usa el mrimoio cu tale i tetioe. che foria q llo midesimo etiadio se no ce fosse mrim. pecca mortalmente. E questo e senza alcuno dubio per quello

che e dito desop nela qnta regula. E perochi ben actede fa bisogno che q la tale psona sia sauia e siorata de guardarse nel acto delo matrimo. etiãdio da pecco mortale. DE LA NOCTVRNA POLLVTIONE.

El qrto loco. se deue dire dela nocturna pollutiõe. Prima che pcco e. Secdo quãndo ipaza la comuniõe. e la celebraatiõe.

Quãto ala pria parte. dico. La pollutione Alcuna uolta se ɔsidera secdo se. Alcuna uolta secdo la sua caxone. Nel primo caso secdo dice scto tho. sec. se. q. c liiii. ar ⁊ v. Pero che nõ depẽda iudicio de raxõe. i se nõ ha pecco excepto che tal polutiõe nõ termiasse i uigilia. pero che i qsto caso como se dice i su. cõ. li. iii. ti. xxxiiii. q. lxxiiii. Se tale pollutione piace ala psona e piaceli cũ alleuiatiõe de natura nõ e pecco. ma se li piace cũ carnal delectatiõe. se qsto pcede da furto de mẽte e peccato ueniale. et se pcede de deliberato ɔsentimẽto. e pcco mortale. spetialmẽte se uene cũ desiderio de recadere im polutioe. In tãto como se nota i su. cõ. li. iii. ti. iii. q. xxii. se la psona deliberatamẽte se delecta nela polutiõe nocturna. o chel delecto sia nãti la pollutione. o da poy. perde la uirginita. Itẽ perdese qdo

ala polutiõe nocturna se da caxõe p pẽseri de sonesti pcedẽti. qñ la psona etiãdio delibera ramẽte ꝯsente nela opera o uer nel delecto de li dicti pẽseri. Dale cose pdicte se ꝯprẽde che la delectatione che uene etiãdio de po la polutione e pecco. ĩ tãto che fa pdere la uirgita la qual cosa nõ se faria p colpa de ꝯsentimento ueñale. como se dice nela dicta. q. lxxiiii. non fa esser peco la pcedẽte polutiõe. ma ꝯtene ĩse medesmo pcco. qñ la polutiõe se considera secũdo la sua caxone laq̃le po esser segno ouer effecto de pcco secõdo la sua caxõe. vnde se pcede de supfluita o ĩfirmita de nata e nullo pcco. vi. di. Testamentũ. Se pcede p illusione diabolica. qñ la psona si e aparichiata ꝯtra le dicte illusioni nõ li e pcco. ma nõ essendose aparichiata pcco nõ mãca. como dice stõ tho nel ar°. v. Se pcede p superfluita de manzare o de bere. po ꝯtẽpncr̃ nela sua caxõe colpa ueniale. o mortale. secõdo nela gola po essere hebrieta. o mortale o ueñale pecco. como se po ꝯprẽdere desop nel tractato de la gola. Simelmente qñ pcede da pẽseri carnali. po hauere pcco mortale. o ueñale. secõdo el modo del ꝯsentimẽto. como se maĩfesta desop nela. v. regula. Quanto ala secõda parte pricipale. zoe

se impaza la celebratiōe e la comuniōe. Dico secōdo se cōprēde da q̄lo che e dito, vi. di. testamētū. et ī su. cō. li. iiii. ti. xxiiii. q. xxxvii che qn̄ se sa ouer dubita la polutiōe esser occursa da caxōe de colpa mortale. p ogni modo se deue abstenire dala celebratione o dala comuniōe. ma qn̄ e ocursa da caxōe de colpa ueiale. e bona cosa abstenirse p riuerētia del sacramēto nō occurēdo necessita. et se alcuno senza necessita celebra. pecca ueīalmēte. ma qn̄ occure senza pc̄co. si p q̄sto se ī curre ebitudine et ī deuotiōe de mēte. pero che a tāto sacramēto nō se deue andare senza actual deuotione. se deue abstenire p spatio de uno di natale. ī fra lo q̄le spatio la nata desordinata p la ī mūditia corporale et ebitudine de mente se recordaua. ma se nō ī curre tal ebitudīe po la p̄sona celebrare e comuīcarse. secōdo la sua deuotiōe. ma pero che nō se po lezermēte cognoscere da qual caxōe uegna la polutione. piu securo e secūdo li doctori semp̄ abstenirse. excepto che nō occura necessita secōdo la distintiōe sop̄ dicta. Et excepto che nō se maīfesta tal polutiōe ueīre seza p̄pria colpa per illusione diabolica. como sole ī otrare piu uolte neli tēpi solēpni e deuoti. per ī pazare

tale fructo de tanto sacramēto. vn̄ como se se ge nele colationi de scti padri. In questo caso fo ꝯsiliato ad vno monacho che non se abste nisse da la comuniōe. e cosi el dimoio uidēdo de nō poter ꝯseguir quello che cercaua cesso dala illusione.

DE LA DESONESTA ET SVPERFLVITA.

Esta adire dela luxuria in q̄to significa desonesta. et supfluita Et q̄to ala prima parte. pare ꝯtinere etiādio ī q̄sta spetie pcc̄o mortale. cōzosia che la desonesta se pona fra q̄le cose le q̄li seperano da lo regno de dio. ad gala. v. Manifesta sunt opa carnis. que sunt foricatio. ī mūditia. ī pudicitia. luxuria. et c̄. E li ī honesti se pōgono tra li sbāditi de loparadiso. apoc̄. ultio. Foras canes uenefici et ī pudici et c̄. E cosi pare tucti q̄lli che usano parole ouero acti o uer modi desoneste o uestimenti o uer habiti desonesti. se degnamēte nō se emēdano nel paradiso nō potrando ītrare. Et q̄nto ala secd̄a parte. zoe q̄do significa supfluita. zoe uso de cose superflue. ꝯtene ī se pcc̄o. ī tāto che se tale uso e notabilmente excessiuo. pare cōtinere colpa mortale. uero che se pone tra le opere leq̄li seperano dalo regno de dio. ad gal. v. ibi. im pudicitia.

lu. v. e c. Dice la chiosa. zoe zascauna superflui
ta. Et scto Ambr°. a xlvii. di. c. sic hi. dice. que
lo e tato i iusto et tato auaro. q̃to q lo loq̃ le se
potria subuenire a molti nō le usa a suo raxo
neuile vso. ma ad habūdātia e delicāze. per
q̃sto dicto di sto amb°. se demostra in tale su-
perfluita essere colpa mortale. prima q̄n dice
tanto i iusto. ī pero como dice stō tho. sec. se.
. q. lviiii. ar°. iiii. la ī iustitia ī sua spetie ī por
ta pcco mortale. secundariamēte q̄n dice tāto
auaro. ī pero che di sopra e mostrato la auari-
tia continere peccato mortale.

DE LA ACCIDIA.

Equita nel ultima parte adire de la ac
cidia. Et prima che cosa e. Nel secdo
loco sel e peccato. Nel terzo loco sel e morta-
le. Quāto ala prima parte. Dico secdo scto
tho. sec. se. q. xxxv. ar°. i. et ī su. cō. li°. iii. ti.
xxxiiii. q. xxii. Acidia e una tristeza la q̃le ī
tāto graua lo anīo delo homo che non li piace
di fare alcuna cosa. Quāto ala secda parte.
Dice stō tho. eo. ar. che laccidia semp̄ e cap-
tiua. e p̄ cōsequēs ha pcco. ma q̄n la p̄sona se
attrista de alcuna cosa in uerita captiua. como
seria del pcco. ī q̃sto caso nō ha ī se pcco. ma
secūdo lo affecto suo. zoe q̄n per tale tristitia

fosse retracto del ben fare. ma qñ la psona se atrista del bene. laccidia ha pecco secdo se. et secdo lo affecto suo. et questa e ppria accidia laq̃le se chiama tristitia del bene spirituale.

Quāto ala terza parte. dico secdo stō tho. ea. q. et ī su. cō. eo. ti. q. ccxxi. che la accidia ne la spetie sua e pecco mortale. pero che e cōtraria ala carita. lo effecto de la q̃le e alegrarse de dio. e la accidia e una tristeza del bene spirituale ī q̃to e bene diuino. et ī tedese che quelo bñ al q̃le la psona e obligata de ꝯsentire o operare. alora e pecco mortale qñ e cum deliberato ꝯsentimēto de raxōe. ma qñ e solo ne la parte de la sensualita. e pecco ueniale.

EXPLICIT TRACTATVS DE MORTALIBVS PECCATIS. INCIPIT DE VENIALIBVS

E po lo tractato de li pcci mortali. seqta adire de li pcci ueiali. E prima che cosa e. Secdo. como se cognoscono. Terzo. se lo pcco ueiale po diuētare mortale Quanto ala pria parte. dico. Pcco ueiale e q̃ lo che nō graua in fine a colpa de ppetua dāpnatiōe. ii. sent. xlii. di. c. veiale Quāto ala secda parte. Prima e da uidere. como se cognosce lo pecco ueiale. p alcune regule. E poi de alcu

ni pcci ĩ particulare Dico che p tre regule se po cognoscere lo pecco uenjale. como pone bona. sopra lo q̃rto dele sen. di. xvi. zoe quã do alcuno peco se ꝯmecte p subrectiõe. zoe p furto de mente et ĩ ad uertẽtia. q̃do etiãdio le ꝯmecte per ꝯsentimẽto nõ deliberato. zoe che sta solo nela parte dela sensualita et non de la raxõe E qñ se ꝯmecte cũ ꝯsentimẽto etiã dio deliberato. ma circa q̃le cose le q̃li nõ sono cõ tra alcuno legitimo comãdamẽto particulare. o uniuersale. zoe che nõ siano contra la carita de dio. ouer del pxio. auegna ĩ alcuna cosa pi cola offendisseno la carita. pero che la raxõe reputa la picola cosa q̃ si niente. como e dicto disop ne la prima regula de li peccati mortali

Quanto ali pcci ueniali ĩ particulare. e da sapere che stõ aug̊. ĩ ome. de igne pur. et di. xxv. s. alr̃ aũt. ea demũ. ne narra molti. dicẽ do. qñ alcuno manza o beue piu che nõ e ne cessario. dice la iosa nõ p ꝯtẽpto ne ad ĩ gorgi tatiõe. altre mẽte seria pecco mortale. di que sto piu latamẽte e dicto desop̃ nel tractato de la gola. Seqta qñ alcuno parla o tace piu che non se cõuene. dice la chiosa che neli p̃lati la taciturnita e peco mortale. xl. di. si pptea. et xliii. di. sic rector. ĩ tẽde cñ se tace circa q̃ le

cose che sono de necessita di salute. e a loco nō so lo ne li p̄lati. ma etiādio ne li subditi. ma piu nel i p̄lati p caxōe del officio. como desop̄ piu chiaramēte appare nela decima regula El .v°. q̄do asperamēte caza el pouero loq̄ le domāda la elimosina cū ī portuita. tale exaspe ramēto potria essere che seria mortale. como se po ꝯp̄ndere desop̄ nel tractato del ira El .vi°. q̄do essendo sano. e dezunādo laltri. esso nō dezuna. dice la chiosa. q̄sto se ītende deli dezuni nō ꝯmādati. altremēti seria pcco mortale El. vii. q̄do alcuno p sua ī violētia conmecte negligētia ādare ala chiesia tardo. questa negligētia potria esser tale che seria mortale. q̄ do alcuno nela festa ꝯmandata lasasse una notabile parte dela messa. de cō. di. i. c. Oēs fideles. et c. missas. Lo viii°. q̄do p alcuna altra caxōe che de fioli. usa el mrīm° de q̄sto laramēte e dicto desop̄ El. viiii. El. x. quādo se ꝯmecte negligētia. recordare li imp̄sonati et auisitare li infermi. notabile negligētia circa queste cose. pare colpa mortale. mathei. xxv Lo xi°. quādo alcuno e negligēte a cōcordare li discordi secōdo la iosa. q̄sto e mortale nel p̄lato. lxxxx. di. p̄cipimus. q̄ lo medesimo potria essere neli subditi como po

apparere p q lo che e dicto desop nela. x. regula Lo xii. E lo xiii. se alcuno havera correcto piu asperamēte che sia mestero el pximo. o la moliere. o lo fiolo. o lo seruo. et se li e mostrato piaceuileze piu che non se conuene

El xiiii. se alcuna psona uolūtariamēte. o p necessita fara adulatione. o losenge ad alcuno supiore. Dice la chiosa. per tre modi se fa adulatiōe. zoe actribuendo ad alcuno el bene che nō ha. ouer exaltando piu chel ɔueniuile q lo che ha. et ī qsti doi casi e pcco ueiale. o uero se fa aprobando. o laudādo lo difecto e lo pccō del pxīo. et q̄sta e colpa mortale. po ne li primi doi casi essere peccō mortale. qn̄ alcuno metesse cū dādo del pxīo. pero che ī questo caso e bosia pernitiosa. et mortale. como se nota. sec. se. q. xi. ar. iiii. El xv. qn̄ alcuno aparichiasse ali poueri māzare molto delicato. ouer de tropo grāde spese. questo se ītende qn̄ maīfestamente excede la ɔueinente necessita. pero che como e mostrato desop. ogni uso superfluo e uitioso. Et se questo e uitioso nelo aparichiamēto facto ali poueri el q̄le se fa p dio e p carita. q̄to mazormēte ī q lo che se fa ali richi. che se fa p lo mūdo e p uanita

El xvi. se alcuno ī chiesia o for de chiesia

le occupera nele polletiose. de leq̄ li nel di del iudicio se deue rēdere raxōe. El xvii. q̄do ī cautamēte zurādo nō po ī pire lo zuramēto Credo q̄n pensasse. ouer uerisimil mēte extimasse q̄n zura de nō poter obseruar q̄ lo che zura. peccaria mortalmēte. pero che sietemēte uoler fare el per zuro ꝯtra el ꝯmādamēto secūdo el decalogo. exo. xx. e cosi ī quelo midesimo pec̄o seria chi ī tal zuramēto fosse participeuele et ꝯsentiēte. ad Ro. i. e sopra tucto. quelo che fesse fare tal zuramēto. xxii. q. v. Ille qui. E pero a questo cōsideri quel'o che neli ꝯtracti o altre cose le q̄ li ha afare cū li pouerí. ouer altre ꝑsone fa zurare. el ꝓxio ueri similmēte extimādo che esso zura el falso. ouer che nō obseruara q̄ lo che zura. per che questo facēdo esso che fa zurare pecca mortalmēte. como e dc̄o nel. c. Ille q. auegna che questo spesso ī cotra. e poco ce ꝯsidera. El xviii. q̄n alcuno ꝑ legereza de mēte. o per subiteza maledice el ꝓximo. di q̄sto e dicto piu laramēte desopra nel tractato del ira.

SEL PECATO VENIALE PO DEVENTAR MORTAL E QVANDO

Elo terzo loco se dira. se lo pc̄o ueniale po deuentar mortale. Alcuni dico

no. che nõ pero che una spetie nõ se po tras-
mutare ĩ unaltra. como uno asino nõ po diuẽ
tare homo. ne lhomo po diuẽtare essentialmẽ
te asino. ma certo questa nõ e regula generale
pero che alcune spetie se trasmuteno luna ne
laltra mediãte alcuno accidẽte. verbi grã. lac
qua mediãte lo calore del sole nela uite deuẽ
ta uino. elo uino mediante lo calore del focho
deuẽta acqua. et cosi le herbe deuẽtano acq̃
vnde como dice la chiosa. xxv. di. s. Crimis
si como lo pc̃co mortale deuẽta p la peniten
tia ueĩale. cosi p ꝯtrario dela peĩtenta lo uenia
le deuenta mortale. e nelo dicto. s. Crĩs. dice
aug^o. nesuno pc̃co e ueĩale tãto che nõ deuẽti
mortale qñ piace. Sop̃ q̃sto dice bona. sopra
el iiii^o. dele señ. di. xvi. qñ se domanda se lo
pecco ueĩale po deuẽtar mortale. si se intẽde
lo ueĩale ne lo suo ĩ diuiduo. la q̃stiõe e nulla
pero che e ĩ possibile che uno pc̃co midesmo
possa esser ueĩale e mortale. ma si se intende
del ueĩale nela sua spetie. zoe che quello era
za de spetie de pecco ueniale possa deuẽtare
mortale. questo e possibile. et deuese destin-
guere. pero che lo pc̃co ueĩale el q̃ le se ꝯmet
te p subreptiõe o uer furto de mẽte nõ po de-
uẽtar mortale. quelo che e ueĩale per ꝯsenti-

mēto nō deliberato deuēta mortale p ꝯplacē
tia ī porta ꝯsentimento deliberato. e questo e
senza alcuno dubio. vi. di. testamētū. et ī ten
dese meglo p q̄ lo e dicto desop̄ nela. v. regu
la. Seq̄ta q̄ lo e ueniale lo q̄ le se ꝯmecte p de
liberato ꝯsentimēto. e pero e ueīale. pero che
nō e ꝯtra ꝯmādamēto. como e busia iocosa. et
simile cose. deuēta mortale p una grāde libi-
dine. zoe disolutiōe. e fase mortale p ꝯplacen
tia. secōdo che q̄sta ꝯplacētia īporta et signi-
fica uolūta qeta. Et e da notare che alcuni in-
tēdeno q̄sta qeta uolūta q̄n la p̄sona ī tal mo
do. e cū tal ītētiōe comecte el pc̄co ueīale che
faria q̄lo midesmo etiandio se fosse mortale.
saluo melior iudicio. nō pare che p q̄sto mo
do se debia restringere el dicto di bona. pero
che ī tendēdolo per q̄sto modo uanamēte. se
faria diferētia tra pc̄co mortale e pc̄co ueīale
ꝯzosia che nō solo ogni pc̄co comesso cū la dit
ta ī tētiōe. ma etiādio ogni opera q̄ tūche uir
tuosa seria peccato mortale. pero che solo la
intētiōe al mortale ꝯstituisse. e pone la p̄sona
ī pc̄co mortale. como se manifesta disop̄ nela
. v. regula. vn̄ grāde libidine e qeta uolunta
secūdo la sentētia et secōdo la significatiōe deli
uocabuli a sai pare ī portare una relassatione

per laq̃le la p̃sona tucta se relassa nel pc̃co e ha qete e pace cũ el pc̃co. nõ curãdose de resisterli ĩ alcuno modo. siche tale relassatione e qete e pace cũ el pc̃co faza el pc̃co ueniale deuẽtar mortale. e questo se ꝓua p raxõe. et per autorita. Per raxone. pero che e sẽtẽtia de tucti li theologi che frequẽtare lo pc̃co ueniale pone apericulo del mortale. vñ ecc̃. xix. se dice. quelo che despreza le cose picole. ca de a poco a poco. per tale adũche relassatione la p̃sona se pone uolũtariamẽte a periculo de pc̃co mortale. e cosi pecca mortalmẽte. como latamẽte se maĩfesta disopra ne la. vii. regula Per auctorita questo se ꝓua. vnde esso bona uentura. ne la dicta. xvi. di. dice che lhomo e obligato a necessaria penitẽtia de pc̃i ueĩali li q̃ li se ꝯmetteno cũ ꝯsetimẽto. azoche nõ se pona apericulo. se adũcha e obligato a pẽtirsene. molto piu auolersene astenire. pero che questo ĩ porta penitẽtia. como dice bo. nel loco p̃alegato. Item alex̃. de ales sop̃ el. iiº. dele di. xxxvii. q. x. doue comẽza Octauo q̃ritur et. q. xi. laqual comẽza. Querit̃ postea. dice qñ la p̃sona adulta e cosi ne la eta dela descretione vene a batismo de necessita se deue dolere e pẽtire de tucti li pc̃i mortali li quali se

recorda e deli ueīali ī generale. e sforzese de dolerse deli pcci mazori e partculari. dolēdo se che esso ha ɔmesso. o uer e ī colpa de alcu ni pcci ueīali. e se nō fa cosi nō rece la grā ba tismale. zoe la remissiōe de pcci. Se aduncha la ī peītētia de pcci ueīali im pedisse la remi ssiōe de pcci nel batismo. molto mazormēte nel sacramēto dela penitētia. pero che piu le germente se pdonano li pcci p lo batismo che p la peītētia. como dice aug°. de pe. di. vii. c°. Nullus. cosi adūcha se lhomo se uole saluare e obligato de pētirse de pecci ueiali. e como e dicto a pposito de astenirse deli dicti pecci al meno q̄to ala sua comoda faculta. la chiosa. xxv. di. s. Cris. dice che la siduita e desprexio de schifarse o uero de guardarse de pecci ueīali deuēta mortale. et de pe. di. i. ca°. Tres sūt. sup ūbo. opprimet. dice. cōtēp tū ueialiū et uilipēsio. pccm ē mortale. lo desprexio e lo nō curare de pecci ueiali. e pecco mortale. Se adūcha e pecco mortale. relaxarse totalmēte nel pecco ueniale e nō curarse de coregerse. molto mazormēte hauer proposito de uolerli pseuerare. pero che qui e piu relaxamento e mazor obstinatiōe de uolūta. e piu forte colli gatiōe cū el pcō Itē e da notare. como diso

pra dice bo. che lo pcco ueiale lo q̃le occurre p subreptiõe de mēte nõ po deuētar mortale questo e uero q̃to a se. pero che in se non po hauer colpa mortale. ꝯzosia nõ po hauer de liberato ꝯsentimēto lo q̃le se rechiede a ꝑfec tiõe de pcco mortale. auegna adũcha ĩ se non possa hauere colpa mortale. nientedimo lo po hauer nela sua origine e nel suo accidēte. co mo disop̄ e mostrato dela polutiõe noctna. la quale auegna ĩ se nõ possa auer pcco mortale: niētedimo lo po hauer nela sua caxõe e nel suo accidēte. zoe qñ ala ꝑsona nãti o uer da poy li piacesse la carnale delectatiõe dela polutio ne. e cosi se alcuno p subreptione de mēte et ad uertentia ꝯmecte alcuna cosa de spetie de pcco mortale. como e biastimar dio. o altra co sa ꝯtra li comãdamẽti diuini. auegna ĩ se que sto acto non pare peccato mortale po hauere mortal colpa nela sua origine. se forse ꝑcede da mēte disposita a questo fare. o uer da una grãde ĩ zuria e negligentia qñ se uolesse po tria cũ nõ molta fatga ꝓuidere a tal cosa che nõ in ꝯtrase. e pero nõ ꝓuidẽdoli pare uolũta riamēte peccare e p malitia. e cosi mortalmē te. ꝯzosia che la grãde negligētia se resimilia ala malitia. ex̃. de ꝯsti. c. vt aiar. li. vi. Itē po

lo pcc̄o p ſubreptiõe et ĩ ad uertētia comeſſo
hauer mortal colpa nelo ſuo accidemte. zoe
ꝯplacētia et ĩ peĩtētia. Cõplacētia qn̄ ala pſo
na li piace el pcc̄o nāti che lo haueſſe ꝯmeſſo
o uer de poi. ꝯzoſia como diſop̄ e moſtrato. lo
ꝯſētimēto ĩ ſolo diletto del pcc̄o mortal e morta
le. e zo piu aptamēte ſe ꝓua ĩ q lo che e dicto
del piacimēto dela noc̄tna polutiõe. Per ĩ peĩ
tētia. zoe qn̄ nõ ſe uoleſſe dolere deli dicti pec
cati. pero che nõ uolēdoſe dolere. pare li pia-
za. e lo lor piacimēto como e moſtrato. po eſ-
ſer mortale. e nõ uolēdoſe dolere. pare che de
ſprezi dio curandoſe pocho de lui. e coſi pare
molto offenderē la carita de dio la q̄ le ꝯſtrige
la pſona adolerſe dile offeſe facte ꝯtra eſſo. e
tale offenſiõe de carita pare hauer mortal col
pa. ſecdo la regula deſop̄ poſta. nõ ꝯtraria a
quello che bo. dice. zoe nõ ſemo obligati ſe-
nõ de ꝯgruo apētirſe deli pcc̄i ueniali che uē
gono p ſubreptiõe. ĩ pero che q ſto dicto ſe in
tēde che p ſimplice omiſſiõe de penitētia de
tali pecc̄i. lhomo nõ ſe dāpna. e nõ parla che
diſprexia la penitētia. auegna nõ ſiamo obli-
gati a nõ deſprexiare la penitētia. e pero dice
sctõ tho. ſop̄ el. iiiͦ. de le ſcn̄. di. xvi. et altri
theologi. che lhomo nõ ſe dāpna p ĩ peĩtētia

de pcci ueiali. excepto che nō la lassi per di
sprexio. e la chiosa. xxv. di. c. cris. dice. che
como lo pcc̄o mortale p la peitētia se fa ueni
ale. cosi p lo ɔtrario. dela ī peitētia che e non
uolerse pētire lo ueiale se fa mortale. e pero
saluo melior iudicio pare de necessita che de
q sti pcc̄i la psona se pēta almeno generalmē
te doglandose de ogni offesa facta ɔtra dio. e
questo asay pare dire chiaramēte. ale x̄. dec.
nel loco p̄alegato. dicēdo che ala remissiōe di
pcc̄i e necesario che la psona se dogla etiam
dio de pcc̄i ueiali almeno ī generale. colēdose
che esso ha facto et ha alcuno pcc̄o ueniale.

Finito el tractato de pecc̄i mortali e ueiali.
El q̄ le chi diligentemēte actēde et nō dispre-
xia sapere piu oltra ī q̄to comodamēte po pē
sare che cū sana ɔsciā possa ascoltar̄ le ɔfessi
oni. secōdo el dicto de alberto. secōdo el. iiii°. de
le sen̄. di. xxvii. et in su. cō. li°. iii. ti. v. q. ii. in
fine. doue se dice chel sacerdote nō e tegnuto
ouer obligato a sapere discernere se non in co
mune. quali sono li pcc̄i capitali. e quali mor-
tali. e quali sono ueniali ex genere. zioe ne la
sua spetie. e sapēdo q ste cose. reputese suffi-
ciēte ad ascoltare le ɔfesioni p la necessita del
tēpo p̄sente. ma ben pēso q lo che nō sa q ste

cose pechi mortalmēte ascoltādo le ꝯfesioni. e molto piu quelo chel pone a tale officio. peca etiādio mortalmente q lo che lo pmecte ascoltare se a lui aptene de uetarlelo. h° ille. Omnibus ī factis pagēdis siue p actis debet p̄poni deus humane rationi. DELE OPERE CHE DEVEMO FARE. E PRIMA DE LI. X. COMANDAMENTI

Icto e disop̄ dele opere dale quali ce deuemo astenire. Consequente resta a dire de le opere che deuemo fare. zioe de li x. comādamēti. e dele opere de la carita. auegna che neli comādamēti siano piu cose da le quali ce deuemo astenire. Prima se dira de li diece comādamēti quali sono. Secōdo se ponera la expositiōe de uno ī uno. QVALI SONO LI. X. COMANDAMENTI

I diece aduncha comandamēti sono questi Lo primo q̄to ala sentētia e questo. Non adorare seno. vno dio Lo. ii°. Nō piglare. ouer nominare lo nome de dio in uano. Lo. iii°. Ricordate de guardare le feste Lo quarto. Honora lo padre tuo. et la tua madre. Lo qnto. Nō fare homicidio. Lo vi°. Nō fare foricatiōe. Lo. vii°. Nō far furto. Lo. viii°. Non dire falsa testimonianza

ɔtra el ꝑximo tuo Lo. viii°. Nõ desisidera re la doña del ꝑximo. Lo decimo. No desi derare la sua casa. nõ lo seruo. nõ la serua. no lo boue. nõ lo asino. ne alcuna cosa sua. Tutti questi comãdamẽti sono posti. exodi. xx°.

DE LA DIVISIONE DE LI DIECE COMANDAMENTI.

Esta nela secũda parte adire de la expositione deli dicti ɔmãdamẽti. E per mazore ĩteligẽtia. e da sapere. Li ditti comãdamẽti se diuideno ĩ doi parti. si como forono dati ĩ doe tabule. Pero la prima contene li tre primi comãdamẽti. li q̃l principalmẽte spectano alo culto e al honore de dio. La sec̃da tabula ɔtene li septe sequẽti comãdamẽti. liq̃li prĩcipalmẽte spectano alo ꝑximo. Et prima q̃llo che se deue fare a lo ꝑximo q̄n dice. honora el padre tuo et c̃. Sec̃do. quelo che non se deue fare alo ꝑximo. zoe che nõ se deue offẽdere. ne cũ opere. ne cũ ĩtẽtiõe. e q̃to ala intentiõe. di sotto dice. Non desiderare la cosa et c̃. E q̃to ale opere. nõ se deue offendere cũ facti ne cũ parole. vnde q̃to ala ofessa de le parole dice. Nõ dare falsa testimoniãza e c̃. Quãto ali facti nõ deuemo offendere lo ꝑximo ne q̃to ala persona. ne q̃to ala roba. e pero dice.

nō fare furto. e q̄to ala p̄sona nō lo deuemo of
fendere nela ppria p̄sona. pero dice. Nō fare
hoīcidio. Ne etiādio nela p̄sona deli parēti co
mo spesso se sole fare p lo uitio de la desone-
sta. pero dice. Nō fare foīcatiōe. e q̄sto pec
cato q̄to ala p̄sona che e ī ducta a questo ui
tio se po reputare p hoīcidio. como se mostra
sop̄ el. v°. comādamēto.

DEL PRIMO COMANDAMENTO

L primo comādamēto e questo. Non
adorare seno vno dio Questo comā
damēto cōtene doi cose prīcipalmēte. zoe Da
che cedouemo guardar̄. Et che douemo fare
circa lo culto diuino. Quāto ala prima par
te se demostra. Nō deuemo adorar̄ alcuna cre
atura p dio ouer como dio Cōtra questo co
mādamēto fano tucti maīfesti. et oculti ydola
tri che sono. como erano li āntichi che adorava
no le creature p dio. Alcuni. marthe. Alcuni
mercurio. Alcuni. youe. Alcuni. la luna. Al
cuni. el sole. Et alcuni. altre creature. Como
etiādio hogi alcune p̄sone stulte et ī fidele ui
dendo la luna noua dicono dio te salui sctā lu
na. E altri uolēdo ī cātare. dicono dio te salui
sctō sambuco. o sctā berbenata. o altre crea-
ture ī sensibili. et c̄ ydolatri sono tucti quelli

che usano arte magica. pero che adorano li dimonii neli lor in canti. xxvi. q. ii. c. Illud. E pero che li libri di poeti sono pieni de desonesta. ouer de ātiq ydolatria. queli che se delectano neli lor dicti sono tali. q li se sacrificasseno ali demonii. xxvii. di. c. ideo. e pero a questo attēdano q li che in segnano o studiano o fano studiare li soi fioli o altre psone ī tali libri ouer che a q sto ꝯducono o uer fano cōducere magistri o p altro modo sono participeui li maximamēte se a q sti libri o altre uane scientie sono piu studiose che ale cose dela propria salute ydolatri se possono dire tucti q li che fano fare malie p diuersi et uarii modi. pero q sti o uer adorano li demonii o uer fano alcuna cosa che piace ali demonii q si per modo di sacrificio. ut in. c. Illud Similmēte tutti in cātatori o uer q lli che fano in cātare o che questo fazano p dare ī firmita o sanita. eo. c. Illud. et ea. cā. et. q. c. q siue. et ea. cā. q. v. c. Perueīt. Li ī cantatori sono chiamati ī cātatori de cristo. e dicesi como inimici de xpo se degono duramente corrigere. etiādio se tali in cāti se fesseno cū par le de dio o de sctī. cōzo sia che le piu dele uolte se soglono mesedare uane e pnitiose obseruātie o sup stitiōe. zoe

che la oratiõe se uole dire ĩ certo tẽpo o ĩ cer-
to loco o ĩ certo modo o altre simile cose como
chi mesida el mele el ueneno p che nõ sia ue
duto Itẽ se nõ ce in teruẽgono alcune de le
dicte cose. bona cosa e ad hauere deuotiõe ale
cose e parole de dio. pero che mediãte la dita
deuotiõe spesse uolte dio aiuta la psona secũ
do pare ala sua misericordia e iustitia. ma cõ
zosia cosa che nõ se troua esser ꝯcesso particu
lar uirtu ad alcune parole. excepto che ale pa
role deli sacramẽti. credere alcune oratiõe o p
psalmi o altre parole habiano particular uir
tu p altro modo che dala chiesia pticularmẽ
te sia ordĩato. e uano e supstitioso e ꝯseq̃ntia
e spetie de ydolatria. vñ. ii. q v. c° . Consului
sti se dice. q̃ lo che nõ e ordinato per doctrina
de sctĩ padri se deue p̄sumere cũ ad ĩ uẽtiõe
supstitiosa. e p questo se maĩfesta che p nul
lo modo se deue dar fede a quello libro che e
ĩ titulato dele uirtu de psalmi. auegna alcuni
lo appriano a sctõ aug° . dice. xxvi. q. vii. c.
Non obseruatis. che lo libro de sopmni falsa-
mẽte e ĩ titulato a daniele. e cosi li in cãtatori
che fano in cãtare. auegna nõ pareno idolatri
maĩfesti. sono ydolatri hoculti. como se mani
festa neli capituli sop allegati Oculti ydo-

latri sono queli che fano o uer usano breui p
ho n̄i o uer aīali. q̄tūcha neli dicdi breui sia
no parole deuo^re. excepto el pat̄ nr̄o e lo sim
bolo. ut ī dc̄o. c. nō obseruetis Qui e da notare
che lo simbolo elo pat̄ nr̄ se possono usare cū
pc̄cō qn̄ alcuno dicese che se deuesseno friue
re ī carta nō nata ouer p altra uia se ce mese-
dasseno cose supstitōse. de lochi. de tēpi. e de
modi secdo che pxiamēte e mostrato ydola
tri etiādio oculti sono tucti q̄li che atribuisco
no a se. o uer ad altri quelo che se 9uene adio
Attribuisse ad se q̄lo che se 9uene a dio lo īde
uinatore. pero che a solo dio et a chi esso li uo
le reuelare apertene sapere le cose che dego
no uenire. pero ogni īdeuinatore se po chiamare ī
fidele p ogni mō che uolea īdeuīare. o p cāto
de oceli. o p libri de sompni. o p sorte le q̄li se
chiamano deli scī apostoli. o p nigromātia de
pithagora. o p curso sole o de luna o de altro
pianeto. uole sauer la morte o la uita o la uētu
ra o desauētura de altri o uer p altro modo uo
le īdeuinare. xxvi. q. ii. c. Illud. et. q. vii. Nō
obseruetis. et scō Ierō. xxvi. q. ii. c̄. Sed et il
li d. chiama ydolatri queli che per astrologia
uoglono sapere le cose future. vr̄ la chiesia p
hibisse che per niguno modo nessuno xp̄iano

ne li soi facti attēda o obserua curso de stelle xxvi. q. v. Nō licet. E q̄ li che credono a li so prascripti īdiuini sono ī fideli. como essi īdiui ni. ut in dc̄o. c. nō obseruetis. atribuisse ad al tri q̄lo che se ꝯuene a dio. chi crede chè per opa de demonio. o q̄lunche altra creatura. se possa hō o dona transformar ī gatta o ī q̄lun che altro aīale. o che uadano in curso. o stre ga. pero che le dite cose nō se fano se nō ī fan tasia. o p illusiōe diabolica. e chi crede essen tialmēte se faza. nō e fidele et e pezo che pa gano. xxvi. q. v. Epi. Vnde tucti sono ydola tri de cose uane. como q̄ li che sospēdeno licar boni dela uaita nele uigne. o ī altri lochi a ca zare la grādie. e molti altri simili remedii liq̄ li alcuī usano a diuerse cose. et nō son de auc torita. ne da nat̄a. ne da scriptura. Alcuni al tē po che la dona e de parto nō uoglono p̄stare foco. Alcuī nō uoglono che la d̄oa grauida tē ga soi fioli a batesmo. Altri qn̄ escano de ca sa se bacteno el pede ī alcuna cosa. dicano. e mal segno. et tornano ī dreto. Altri fano alcu ne cose qn̄ uoglono fare noze. o casa. o īfinite simile altre obseruāze. dele q̄li molti exempi pone scō aug⁹. xxvi. q. ii. c. illud. e chiamale truffatorie. e nietedim̄ crudelissime obseruā

tie fundate sop̄ una pestifera et mortale ꝯpa
gnia de de monii et hōi īfideli. e nō obstante
queste cose cosi greui e mortali. pur lo mūdo
ne pieno. e nō se fa cura molte uolte etiādio da
psone che pareno īteligēte e deuote Simile
mēte son ydolatri tucti obseruatori di tēpi. co
mo q li dicono neli di egipziachi. o de sctō zu
hāni de collato. o uer ī altri tēpi nō e bono co
menzare alcuna cosa. Altri dicono che lo luni
di e mala cosa cargare o uer opare altra cosa
ad altri. Altri lo calēde de zinaro soglono far
ꝯuiti et altre feste. et alcuni dano doni a li soy
aīci. o parēti. Altri fano cose ī segno de bona
uētura. Alcuni obseruano tempi nō secdo ra
xōe natale. ma supstitiosamēte. li q̄ li tucti se
posono chiamar ydolatri. ut ī dcō. c. nō obser.
et ea. cā. et. q. c. Qui existimaret. et. c. se. Et
parlādo scō aug. nel dcō. c. nō obser. de tucte
le psone supstitiose. dice q li che credono ale
dicte cose. o che uano a casa loro. ouer che le
menano a casa sua p domārli e fare le ditte su
pstitiōe cognoscono hauer negata la fede cri
stiana elo batismo et esser pagani et apostati
et traditori ꝯtra la fede. e como inimici de dio
i currer grauemēte nela ira de dio ī etno sero
serano a dio recōciliati p emēdatiōe de peitē

tia eccãstica. E como ĩ q̃sto comãdamẽto ce mostrato guardare da q̃lo che cõtra lo diuino culto. zoe da ogni ydolatria maĩfesta et occulta. zoe da ogni uana sup̃stitiõe dile q̃ li desop̃ e dicto. Cosi semo in segnati op̃iamo q̃ lo che se ꝯuene al culto diuino. zoe adorare uno solo dio creatore delo uniuerso. E pero che la raxone in segna noy esso dio esser sop̃ tute le cose bone et sumo bene. Imp̃tãto ĩ q̃sto adorare e mostrato che lo debiamo amare sop̃ ogni cosa e cũ tuto nr̃o exforzo. e pero mathei. xii. e ditto. Ama lo tuo segnore dio cũ tucto el cor tuo e cũ tucta lanima tua. e cũ tucta la mẽte tua. questo e grãdissimo e primo ꝯmãdamẽto. Et secõdo li doctori. cũ tuto el cor se ĩ tẽde q̃to ala ĩteligẽtia. cũ tuta laĩa. q̃to alo affecto e uolũta. cu tuta la mẽte. q̃to ala memoria. siche ce studiamo de dare a dio tuto lo sforzo dela nr̃a memoria. ĩteligẽtia. et uolũta. nele q̃ li tre cose. e rep̃sentata la sctã trinita e la ymagĩe de dio nela nr̃a aĩa. et ĩ q̃sto ad ĩp̃imo el debito dela iustitia. del q̃ le nel dc̃o. c. xxii. esso Saluatore dice. Rẽdite la ymagĩe de cesaro a cesaro. e la ymagĩe de dio a dio. Cõtra q̃sto ꝯmãdamẽto fa quelo che ama se medesmo o altra creatura piu che dio. zoe che ꝑprio amore. o

per timore. p amore de q̃luche creatura nõ se cura de offendere el creatore. Unde sctõ gg̊. nel ome. xxiii. dice. certo nõ ama dio q̃lo che cõtra dice ala sua uolunta. e pero dio se deue amare sop̃ ogni cosa. chi ama alcuna cosa piu che dio. zoe che p q̃la nõ se cura di offenderẽ dio. nega dio. et como pexĩo ydolatria adora quella cosa p dio. e pero lo Apo. ad ephe. v. chi ama seruitu de ydoli. et ad phi. iii. Dice. che li inimici dela croce de xp̃o faro dio delo lor uẽtre. e chi fa ꝯtra q̃sto. o ꝯtra q̃luche de li altri deci ꝯmãdamẽti. mortalmẽte pecca. co mo e mo'trato desop̃ ne la secẽda regula. E p q̃lo che e dito ne la prima regula meglio se in tende q̃sto ꝯmãdamẽto q̃ᵗo a questa parte.

DEL SECONDO COMANDAmento

L secẽdo ꝯmãdamẽto e questo. Nõ piliare ouer nomiare lo nome de dio ĩua no. In questo ꝯmãdamẽto e ꝓhibita ogni irre uerentia ꝯtra el diuino nome. e pero principal mẽte e ꝓhibita la biastema per laq̃le nõ sola mẽte se piglia lo nome de dio uanamente. ma etiãdio mo'to p uersamẽte. Et e q̃sto pc̃cõ cõ tra el prĩo ꝯmandamẽto. pero che nula cosa e tãto ꝯtra lo adorare dio. q̃to el biastimare. In questo ꝯmãdmẽto e ꝓhibito lo ꝑzuro. o lo zu

rameto falso. vn. xxii. q. i. c. pdicadu. sedice
tale peñtetia se deue i ponere p lo pzuro q le
p lo hoicidio uolutario. Vetase p q sto comman
dameto como dice. Ni. de lira sop el. ii°. ca°.
de exo. lo zurameto facto sensa caxõe debita
vn sco Iero°. sop Iere. et. xxii. q. ii. aiaduer
tedu. dice Diligetemete se deue attedere che
nel zurameto concurrono tre cose. verita. Iudi
cio. et Iustitia. se q ste cose ce machano non e
zurameto. ma pzurio. dice la chiosa. la uerita
se rechiede nel zurameto dela cosa e dela co
sciẽtia. zoe che giuri el uero. Iudicio. zoe di
scretiõe. siche non se giuri sensa caxõe. como
dice. ni. de lira. vn ex. de iur. c. ii°. si xps. di
ce. lhomo nõ deue uolutariamete giurare ma
cõstrecto de necessita iportuna. Iustitia. dice
la chiosa. zoe che sia iusto e licito q lo che se
giura. et p q sto q lo che giura de fare alcũa
cosa illicita. incontinete ha mortale pcco. e se lo
obserua fa dopio pcco. vn deue fare peñtetia
delo giurameto illicito. et non obseruare q llo
che ha giurato. e pero. xxii. q. iiii. c. i malis.
dice ysidoro. rõpe la fede nele pmissiõe nõ li
cite e ne lo uoto nõ bono muta pposito. crude
le e la pmissiõe laqle se ad impie cũ pcco. Si
melmẽte pẽso che mortalmẽte pecca chi pro

mecte fare alcũa cosa de pcco mortale cũ sim
plice pmissiõe sensa iuramẽto. pero che pmi
tẽdo de mostrarse de hauer deliberata itẽtiõe
a q̃lo pcco laq̃l cosa e suffi iẽte alo pcco mor
tale. como spesso desop e mostrato. e se nõ ha
uesse tale intẽtiõe da mal exẽpio e materia e
scãdolo e q̃sto par sufficiẽte al pecco mortale
e como se po ↄpndere da q̃lo che e dito diso
pra ne la nona regula. e questa differẽtia po
esser qñ nela pmissiõe ce e lo zuramento per
che la i reuerẽtia del zuramẽto p ogni modo
che se zura cosa illicita. sia pcco mortale. ma
qñ nõ ce e zuramẽto. allora si e pcco mortale
qñ se pmete cosa de pcco mortale como e dit
to. Recercase hõesto modo de zurare. e pero
p nulla caxõe e licito zurare p corpo. p sanc
gue. o p simile modo. vñ xxii. q. i. c. siqs p ca
pillũ. se dice. chi hauera zurato p lo capillo
de dio. o p lo capo. o p altro simile modo. si e
clerico como biastiator sia deposto. elo layco
sia excomuĩcato. et ĩ añt. ut non luxu. ↄtra na
tura. col. vii. se dice che dio irato p tali zura
mẽti mãda pestilẽrie. fame. e teremoti. e pero
a q̃sti tali zuramẽti ĩpone la pena dela mor
te i seme cũ sodomiti Quãdo la psona zura
sensa debita caxõe p furto de mente. se q̃sto

procede de grande ĩ zuria e negligentia pare
pc̃co mortale. altramẽte qñ nõ ce e tale negli-
gẽtia pare ueniale. como se po ꝯp̃ndere deso
pra doue se pone qñ lo pc̃co ueĩale po deuẽ
tar mortale. nel. s.fi. Itẽ qñ la persona nõ
ad ĩpie p ĩpotentia lo zuramento alcũa uolta
pecca uenialmẽte. et alcũa uolta mortalmẽte.
como se manifesta desopra doue se põgono li
pc̃i ueĩali ĩ particular circa la fine. e q̃ lo che
acorgẽdose che lo ꝓximo e disposto azurare
lo falso lo ĩduce azurare pecca mortalmẽte. et
e mazor pc̃co che lo hõicidio. xxii. q. v. c. Il
le q. Cõtra q̃sto ꝯmãdamẽto fa q̃ lo che sen
za legitĩa dispẽsatiõe lo uoto da esso iuxtamẽ
te facto. pero che p poca reuerẽtia porta alo-
nome de dio q̃ lo che nõ obserua la ꝓmissione
a lui facta. vñ nel ps°. xxv. se dice. fate uoto
et obseruatilo. e como dice scõ tho. sec̃. sec. q.
xix. ar°. viii. Mazore e la obligatione del uoto
che del iuramẽto. et ĩ ꝯsequẽtia mazor pc̃co
e non obseruare el uoto che lo pzuro. ma chi
hauesse facto uoto de alcũa cosa illicita ĩ fare
del uoto pare mortalmẽte peccare. como diso
pra e mostrato del zuramento. ꝯsiderato che p
questo se macula el uoto che e de mazor riue
rẽtia che lo iuramẽto. e chi obseruasse el uo

to illicito faria dopio pcco. e pero se deue far peitētia del uoto facto e lo uoto facto nō obser uare. ut i d. c. i malis Cōtra q sto ɔmāda mēto fano etiādio q li che meteno dio o le co se de dio i beffe e truffe. pero che asay sensa caxōe e cū molta ireuerētia pigliano el nome de dio e di q sto poco pēsano molti zāzatori.

DEL TERZO COMANDAmento.

O comādamēto terzo e questo. Ricordati de guardare le feste In q sto ɔmādamē to e da uidere dele feste. e dele uigilie ɔmāda te. Secōdo. qual feste sono ɔmandate p diuina lege. Terzo. q̃do comenza la festa. Quarto. di che ce douemo guardare lo dila festa. v°. che douemo fare. Sexto sela ɔsuetudie po de rogare ala festa. Quāto ala pria parte. di co che le feste ɔmādate sono queste. ogni Do minica. La natiuita del segniore. La festa de sctō stephano. Di sancto zuhani euāgelista. Deli i nocēti. De sctō siluestro. La octaua de la natiuita del segnore. La epiphaīa. La puri ficatiōe dela dona. La pascha dela resurrecti ōe. cū tucta la septimana sequēte. Tre di neli q̃li se fano le pcessione. La ascētione. Li sci di dela pent. zoe tre di dela pascha del spirito scō. La festa de scō zuhani batista. Deli. xii.

Apostoli. De scō lorenzo. La asumptiōe dela dona. La sua natiuita. La dedicatione de sctō Michaele archāgelo. E la sacra de ogni chiesia. ītēde che sia ꝯmādata q̄to a loco suo. zoe nela parochia doue e la chiesia. ouer ī tuta la diocesi qn̄ la chiesia e catedrale. E pero ꝯside rato che la basilica del saluatore. fo la prima chiesia de tutto el mūdo. pare che la sua dedi catiōe se debia p lo uniuerso guardare. Seqtra tra feste ꝯmādate. La festa de tutti li sctī. Di scō Martino. Tutte q̄ste sono poste de ꝯse. di .iii. Pronūtiadū. et. ea. di. c. crucis. Et e azon ta la Inuētiōe de scā croce. Et in. c. Cōq̄stus ex. de feriis. ce sono azōti septe di dela passi one del segnore. zoe la septīa sctā. Et tutte le feste dela uirgīe gloriosa. E nel. c. Gloriosus de reli. et ue. sctōꝝ. li°. vi. se dice che le feste deli Apostoli et euāgeliste. E deli quatro doc tori principali. zoe scō Ieronimo. Ambrosio. Augustino. et Gregorio. se debiano p lo uni uerso solempnit̄ celebrare cū officio doppio. et alcuī intēdeno q̄sta solēpnita q̄to a lofficio ma meglio pare ītēderla etiādio q̄to ala uaca tiōe dele ope. zoe che se debiano guardare co mo laltre feste ꝯmādate. Dele feste deli apo stoli e chiaro che sono ꝯmandate. le feste deli

Euágelisti. e deli qtro doctori che sono resimi
liati ali apostoli nel. c. Gloriosus. E de essi et
deli apostoli se parla in seme sotto uno ɔtesto
e ɔstructo de parole. Itē pero che la chiesia
demostra nelo ṗalegato loco che debiano es-
ser honorati fra li altri scti singularmēte. pero
che qsta dictione sollēpnit. laq le e posta nel
c. gloriosus. ĩporta la uacatiõe dele ope ut in
dcõ. c. crucis. e q lo che nel. c. gloriosus. se azõ
ge del officio dopio acresse e non minuisse la
solēpnita. e cosi hauēdo ɔferimēto cũ molti ꝑ
uecti doctori. senteno le cose ṗditte et tēgono
che le feste deli euágelisti e deli ditti q tro doc
tori siano ɔmãdate. Itē nela cle. trãsiturus. alr
si dñm de re. et uc. scõꝝ. E ɔmandata la festa
del corpo de xpo. etiãdio nel dcõ. c. pnũtian
dum. se dice generalmēte tute le feste sono co
mãdate leq li li ouescoui neli lor ouescoua
ti hano ordinato i seme cũ lo populo. e le dite
feste solamēte sono ɔmãdate nele diocesi de li
dicti ouescoui. e deuose guardare nõ solo da li
dicti habitatori dele dicte diocesi. ma etiãdio
da foresteri. e q lũche ɔditiõe de psone che se
trouano neli ditti loci a tempo dela ditta festa
viii. di. O ue ɔtra. et di. xii. c. Illa aũt. ela fe
sta di scõ Bartolomeo. secõdo diuerse ɔsuetudi

ne. se guarda ĩ diuersi di. ex̃. de ob. ie. c. cõsili um. Itẽ alcune feste sono ĩtrodute p general ꝯsuetudĩe dela chiesia como e la festa di sctõ Nicholo. e di scõ Antoĩo. e de altre simili le- quali sec̃do doctori. se deuono guardare. pero che la bona ꝯsuetudĩe ha forza de lege.

DE LI IEIVNI COMANDATI.

E poi le feste ꝯmãdate. resta adire de- le uigilie ouer dezuni ꝯmãdati. Lo pri mo e. tucta quaresma. de cõ. di. iii. c. nõ liceat et. c. nõ opor. et. c. placuit. Itẽ li quatro tẽpo ra. lxxvi. di. statuimus. La uigilia dela nati- uita del segnore. ex̃. de ob. ie. c. i°. La uigilia dela peñt. lxxvi. di. ieiunio. e la chiosa el nota ea. di. s. nec̃io. La uigilia dela assumptiõe de la dona. dc̃o. c. i°. La uigilia de tutti li aposto li. excepto la uigilia di scõ Iacobo e philipo pero che uene tra la solẽpnita pascale. excep to la uigilia di sctõ zuhani. pero che uene tra la solẽpnita dela natiuita. ex̃. de ob. ie. c. cõsi- liũ. doue se dice. se dizuna nelo aduẽto. et al- cuni dicono q̃sto esser de ꝯsilio q̃to a laici. ma de ꝯmandamento q̃to a clerici. e como dicono doctori p general ꝯsuetudine dela chiesia e co mãdata la uigilia di scõ zuhani bap. di sctõ lo rẽzo. e di tucti li sci. E p q̃sta medesma raxo

ne di zezuni liq̄li sono de ɔsuetudie ī alcui lo
chi particulari ī q̄ li tal lochi sono de ɔmāda-
mēti. xii. di. Illa. Itē tutti q̄li dezuni pareno
ɔmādati che neli lor ouescouati sono ordīati ut
in dc̄o. c. p̄nūtiā. ī fine. et de cō. di. ie. e se alcu
na festa uene ī lunidi. la uigilia se fa el saba-
to p̄cedēte. ex. de ob ie. c°. ī. et. c. ɔsiliū.

QVALE FESTE SONO COMANDĀTE DE LA DIVINA LEGE.

El secūdo loco e da uedere q̄ le feste so
no ɔmādate p diuina lege. E dicono al
cuni che ī q̄sto tēpo de hoge. nessuna. pero
che domica ele altre feste nō sono poste ne la
scriptura. ma solamēte dala chiesia. elo ɔmā
damēto delo sabbato era cerimoīale. siche chi
guardasse hogi lo sabbato se nō li ocurre al-
tra festa sechiama messo di ātixp̄o. de cō. di.
. iii. c. perueīt. et ca. di. c. p̄nuntiādū. se dice
che li xp̄iani nō comēzano di festare la domi
nica nelo sabbato se nō do po la hora. xxiiii.
azoche nō pareno yudayzare. In q̄sto modo
adūcha pare che q̄sto terzo ɔmādamēto non
habia hogi loco poi che nulla festa e de lege
diuina. e pero e da dire che hogi ha loco que
sto ɔmādam° del sabato fosse cerimoīale q̄to
al di. pero significaua lo reposo de xp̄o del se

pulcro, nietedim° era morale ĩ q̃to significaua
che almeno uno di dela septimana se deue de
putare a lo culto diuino, como nota Ni, de lira
sop̃ el xx, ca, de exo, auegna che la scriptu
ra non habia exp̃ssamẽte dechiarato q̃ le sia
quelo di, nietedim° tacitamẽte lo ha dechiara
to. demostrãdo le grãde ope che ha facto dio
nel di dela domica, vñ, lxxv, di, q; die dnico,
se dice che ĩ q̃sto tal di, lo di fo comĩzato, In
q̃sto di, xp̃o resuscito e ogni nobile e grande
opa dio a operata ha dignita di q̃sto di si che
ello e ɔsecrato de molti diuini misterii et, i. c°,
licet, e x̃, de feriis se dice che lo testamẽto nouo
comanda lo septimo di, Manifesta cosa e che
q̃sto nõ se po ĩtẽdere del sabbato adonca se ĩ
tẽde dela domenica dicto, c̃, q; die domĩco e
cosi el di dela dnĩca lo qual ogi e posta ĩ loco
del sabbato ẽ comãdamẽto p diuina lege, Elo
dito de q̃li che pareno dire el ɔtrario se de in
tẽder quãto ad exp̃ssa declaratiõe pero chela
scritura diuina nõ lo comãda exp̃ssamẽte ma
tacitamẽte e sufficientemẽte como e mostrato
E se la dnĩca e comãdata dala diuina scritura
mazormente le feste mazore che la dnĩca la
qual pone la chiosa nel dito, c°, licet, zc. La
natiuita del segnore, La epifania, La pascha

dela resurrectiõe. La ascẽtiõe del segnore. La pentecoste. QVANDO COMENZA E FINISE LE FESTE.

Vãto ala terza pte. e da uidore quãdo comẽza la festa. e qñ determĩa. Dico che. leuitici. xxiii. se dice. a uespera ĩ uesperam. e q̃sto midesmo de cõ. di. iii. pnũtiandũ el qual uespera se pigla p̱ la sera dopo. xxiiii hore. como se pone nela pisanella. et ferie. Et geñ. i°. se dice. Factũ ẽ uespere et manet dies vnus. secõdo Ni. de lira. parla del di natale: lo q̃le e. xxiiii. hore. e pone la pria parte del di artificiale loq̃le e q̃to dura el sole sop̃ la terra Pone la dicta pria parte zoe la matina p̱ tucto el di. e pone la pria parte dela nocte. la quale chiama uespere p̱ tucta la nocte. vñ dice Ni. de lira. In uespere ꝯplet̃ dies artificialis. chiamase adũcha uespera ĩ q̃sto loco la prima pte dela nocte. zoe in medinte depo. xxiiii. hore. Secõdo adũcha la scriptura ela chiesia La festa comẽza ĩ ꝯtinẽte depo. xxiiii. hore dela uigilia ouer del di p̃cedẽte ĩ fine a. xxiiii. hore de lo di dela festa. niẽtedim° p̱ ꝯsuetudĩe como se sole fare ne le feste mazuri. la festa se de prima comẽzare e piu tardo finire. ex̃. de feri. c. quoniã. loq̃le ẽ. molto male lo ꝯsiderano. pero

che essi lo alegano diminutiue. zoe che la ꝯsu
etudīe po diminuire la festa. ꝯzosia che chia
ramēte para augmētatiue dicēdo. prius ī ci-
pere et tardius termīare. e nō dice tardius ī ci
pere et prius termīare. siche la ꝯsuetudīe nō
po diminuire la festa saluo se nō fosse de que
le feste che possono esser tolte dala ꝯsuetudīe
dele q̄ li desotto se dira. ma pero la ꝯsuetudīe
ha ad augmētare la festa. como e dicto excep
to q̄to a q̄sto che nō pare ꝯueniente a comīzar
la dn̄ica nāti la hora. xxiiii. delo sabato p non
parere iudaizare. nel dc̄o. c. pnūtiādū.

DA CHE CE DOVEMO GVARDARE LO DI DE LA FESTA

Esta nel q̄rto loco adire da che ce douemo guardare el di dela festa. e dico
de ogni opa seruile. leui. xxiii. Omē opus ser
uile nō facietis ī eo. Doy manere de ope sono
chiamate seruili. Zoe el pc̄o. E q̄ la cosa che
se fa p tēporale utilita. ouer che im paza de
la ditta deuotiōe ala q̄le se deue attendere el di
de la festa. Dela prima opera se dice. iohā
nis. viiii chi fa el pc̄o e seruo del pc̄o. e pe
ro como dice Nic. de lira. exo. xx. q̄ lo che fa
adulterio nela festa. o altro pc̄o mortale fa cō
tra doy ꝯmādamēti. zoe ꝯtra q̄ lo che ueda lo

pecco comesso, e contra lo commandamento dela festa considerato che tuti li theologi dicono de necessita deuese confessare la circunstantia laquale include ouer ha in se unaltra sperie de pecco, non basta confessare simplicemente lo pecco comesso in tempo de festa se non exprime etiandio el tempo.

De la secunda opera seruile se dice. exo. xx. Nulla opera fare: ne tu, nelo tuo fiol, nela tua fiola, ne lo tuo seruo, nela tua serua, ne lo tuo animale, nelo forestero loquale sta nela tua terra, e pero ne le feste non se de fare mercato. ex. de feriis. c. i. nientedimeno non e contra la festa operare alcuna cosa pizola che non impaza lo diuino offitio, nela deuotione, ne quelle cose che apertegono a necessita de salute etiandio corporale o de se, o delo proximo, o dele cose proprie, como de soy animali, ouer de cose animate quando per guerra o per altra caxone fosse periculo de perdere lo vino o lo formento o altre cose se non se recogleseno el di dela festa. como dice. ny. de lira nelo loco preallegato. et in su. co. li. i. ti. xii. q. vi.

Se deuono anche guardare da lo otio el di dela festa. unde sancto Aug. dice. Male guarda la festa quello che cessa di ben fare et operare. E per tanto male guardano la festa quelli che menano le gambe ale banche, o che stando azccare

ale carte zele. o a uider zochare. o che stando amormurare. o adir fabule. ouer che arano le piaze ele strade. o che guardeno a li oceli de laere. o ale frōde deli arbori. o che fano altre simele cose. o che operano alcuī uitii. o pcci

CHE DOVEMO FARE EL DI DE LA FESTA.

Eqta nel quīto loco a uidere che douemo fare el di dela festa. Dico che douemo attēdere ale sctē e bone opationi spetialmēte ali diuini officii. pdicationi. oratōni. e deuotioni. vn̄ de cō. di. iii. c. Ieiunia. se diee. nel di dela dn̄ica se deue fare altra cosa seno attēdere a dio. niguna opatiōe se faza ī q̄lo di scō seno che tutto se expēda ī himni. psalmi. e cātici spirituali. e p tāto e di ꝯmādamēto et ꝯsequētia ha obligatiōe a pc̄o mortale nel di de la festa ꝯmādata al dire la messa ī tegramēte ī fine a data labenedictiōe de. cō. di. i. c°. onis et. c°. missas. Cosi pare de obligatiōe de audire le pdicatiōe vn̄ nel dito. c°. onis. dice che tuti li fideli che deno cōuenire nele sacre solenitade ala chiesia ascoltano le scriture deli apostoli e delo euāgelio. Per q̄ste scriture par se debia ītēder le pdicatiōe nele q̄le se expōeno le dite scriture vn̄ īcōtinēte nelo. c°. Sacerdote

loq̄ le ĩ mediate de po lo dito. c. omẽs. se sub iūge. sacerdote ĩ ecl̄ia uerbū faciēte q egressus de oratorio fuerit excoīcet. quelo che resse dela chiesia qn̄ lo sacerdote p̄dica excomunechese. e p q sto pare importare colpa mortale po che la excomuicatiõe nõ se da se nõ p mortale pc̄co. xi. q. iii. Nemo epo℞. et de cõ. di. i. q die. se dice. quelo che lo di dela festa solēne. zoe dela festa ɔmãdata lasando la ɔuētiõe dela chiesia zoe de ɔueīre ĩ seme cũ li altri ali officii et ale p̄dicatiõe. ua ali spectaculi zoe aueder iochi disoluti o uani excomuīcase. E cosi ĩ porta colpa mortale como di sopra e mostrato.

SE LA CONSVETVDINE PO DEROGARE ALA FESTA.

Ltimamẽt e davedere se la cõsuetudīe po derogare ala festa zoe excusarĩ q li che non la guardeno. E nela pisanela. c. ferie se dice de si. q̄to ale feste che nõ sono de lege diuīa como son li tre di dela p cesiõe eli. viii. di dela ɔasiõ ma q̄to a q li che son de diuio ɔmãdamẽto como e la dn̄ica e le feste mazorĩ che la dn̄ica la cõsuetudine nõ excusa poso piu latamẽte distiguer. Primo q̄to ale feste le q̄ le nõ sono de diuino comãdamẽto se la ɔsuetudine e raxoneuole essendo forse itrodu ta per al

cuna iuxta necessita. tacẽdo li p̄lati dela chie
sia bene excusa. pero che la cõsuetudine ha
forza di leze. i. di. c. ꝯsu. ma se la ꝯsuetudine
nõ e raxõe. uole pero che nõ e ĩ troducta per
alcuna sufficiẽte raxõe. ma p hauaritia o per
poca deuotione. como le piu uolte in ꝯtra non
excusa. ma piu tosto graua ex̃. de ꝯsue. c. fi.
et di. viii. c. mala ꝯsuẽ. e pero li p̄lati se deno
sforzare q̃to possono di tor uia tal ꝯsuetudine
e se nõ pono laudabilmẽte tacino p fugire pe
gio. iiii. di. deniq;. e tacẽdo li p̄lati. q̄lli che nõ
guardano le dite feste sono excusati pur che
nõ siano de ĩ tẽtione ptinace de nõ guardarle
etiãdio se p̄lati lo ꝯmãdaseno. como ĩ simile cir
ca lo pagamẽto dele decime. dice scrõ tho. se.
sec̃. q. lxxxvii. ar. i°. E q̃to ale feste ꝯmãdete
generalmẽte pẽso che se recerca la taciturnita
del papa. zoe chel papa la dita ꝯsuetudine sa
et tace. e nõ basta la taciturnita del ueschouo
ꝯzosia che nõ habia potesta sop̄ la leze del su
periore et ĩ ꝯsequẽtia de tor le dite feste intro
ducte dala chiesia generale. ma q̃to ale parti
culare ben pẽso che basti la taciturita de ue
scoui. adõcha q̃ to ale feste che sono de diuino
ꝯmãdamẽto. la ꝯsuetudine nõ excusa. como e
dicto nel loco p̄alegato. e ben pero che ne cõ

suetudīe ne humana ordīatiōe po ualere ɔtra la diuina lege. viii. di. c. ueritate. et. c. si ɔsuetudīe. et. xv. q. i. sūt qdā. E dale cose predite maīfestamēte se ɔp̄hēde che nulla ɔsuetudīe po excusare q li che lo sabato lauorano de po lora. xxiiii. ouer nele altre feste magiore dele q̄ li e dito desop̄ ne la secda parte. e ne la terza parte e risposto al ɔtrario nel. c. quoniā. al quale alchuni sogliono opponere.

EL QVARTO COMANDAMENTO

El q̄rto ɔmādamēto e q̄sto. Honora el padre tuo ela madre tua Questo cōmādamēto e lo primo dela secda tabula. doue sono posti li ɔmādamēti ordīati al pxio. E p ītelīgētia de q̄sto ɔmādamº. e da notare che ī porta honore. e che significa padre Quāto ala prima. dico secdo Ni de lira. exo. xx. honorare īporta reuerētia e subuētiōe. Reuerētia che la psona nela sua mente nō desprexia ma ap̄xia el padre ela madre e molto piu im parole et ī facti fazādoli debita reuerentia. et in q̄sta reuerētia se ītēde la obidientia. e pero che male obedisse in le cose licite et honeste spetialmēte considerato che essi sono obligati arēdere raxōe de laīa de lor fioli. xxiii. q. iiii. duo ista. e p tāto qn̄ lo padre ela madre amo-

nisse li fioli como degono fare che uadano ale
messe e ale p̄diche e che se guardino da pc̄ci
e che se ꝯfessino e da altre cose apertenēti ala
salute. se li fioli non obediscono non solo hano
quelo pc̄co de fare q̄ lo che nō deue fare. ma
etiā̄dio de non obedire. e de luno e de laltro e
bisogno ꝯfessare. I mporta anchi ī douere ho
norare la subuētiōe. zoe lo fiolo deue subueī
re al padre e ala madre ī tuti li lor bisogni cor
porali e spirituali qn̄ sono uiui e de po la mor
te azutare ale aīe loro cū oratiōi. elimosine. et
simile cose. e sec̄do Ni de lira. e altri theologi
ī q̄sto ꝯmādamº se ꝯp̄nde de ogni subueimen
to elq̄ le semo obligati fare al ꝑxīo. de q̄sto se
dira piu pienamēte de sotto doue se dice de le
ope dela carita Quāto ala sec̄da parte prī
cipale. Dico che lo padre e la madre. qui. se
po significare el padre ela madre de genitura
zoe queli che carnalmēte hano generato. Pa
terita de eta. zoe antiq. et ātique. vn̄ leui. xix
se dice. fa reuerētia al capo canuto et honora
la ꝑsona del uechio. ī tede se essi nō sono ui-
tiosi. sap̄. iiii. Senectus uenerabilis ē et c̄. Itē
significa paterita de spirito zoe padre spiritu
a'e. e prima el padre suꝑno loq̄ le ce ha creati
e recō erati e ꝯtinuamente ce guberna. vnde

mal. i. dice se io som padre doue e lo honore
mio. lo honor de q̃sto padre in q̃sto mundo e
honorare le p̄sone ele cose deputate a suo cul
to e seruitio. vn̄ malachie. iii. fortemēte se la-
mēta de q̃li che desonorano li soi serui dicen
do. In ualuerūt sup me uerba u̅ra dic̄ dn̄s. et
c̄. Itē soro spirituali secdo frācesco de marc ne
tucti q̃li che ce generano a dio p baptismo e
p doctrina di regimēto. p lo baptismo zoe q̃li
che ce baptizano ouer che ce tēgono a batis-
mo liq̃li etiādio soro obligati de rēdere raxo
ne de laīe nr̄e. de cō. di. iiii. vos ante oīa. Per
doctrina. como sono p̄dicatori e q̃li che ce ī se
gnano custumi e doctrina de salute. Per regi
mēto. como sono p̄lati e rectori. vn̄. i. ad thy
. v. se dice. li sacerdoti che ben regnano sero
degni de dopio honore. maxīamente q̃li che
se affatigono nela p̄dicatiōe e doctrina. e chia
ma dopio honore como se maīfesta ī q̃llo mi
desmo loco q̃lo che desop̄ e dicto zoe reueren
tia e subuētice. Et e da notare che ali obserua
tori de q̃sto cmādamēto da dio li soro p̄mes̄i
grādi p̄mii anche ī q̃sto mūdo. vn̄ exo. xx. li
e pmesso la uita lōga. e p questo se ī tēde le
altre felicita. altrementi nō seria p̄mio. ma pe
na. uita lōga e aflicta. e q̃sta felicita tempale

se itede pmessa pur che no sia 9traria ali thesauri supni. ad Ro. viii. Scimus qa diligentibus deu et c. et p 9trario como dice lo palegato doctore li transgressori de qsto 9mandam sono da dio duramete castigati dandoli ogni miseria in qsto mudo e ne laltro. ma almeno ne laltro. e spesse uolte morono di morte subitaea. o de altra mala morte. como i9tro ad absalon. ii. regu. xviii. ca.

EL QVINTO COMANDAMENTO

L qnto 9madameto e questo. No fare homicidio. secdo ny. de lira. exo. xx. li doctori catholici p qsto 9madameto itendeno uetata no solo la ocaxioe del pxio. ma etia dio lo nocimeto dela ppria psona. como sono bactiture. ferite. o simile cosa. et anche lodio. vn prima. Ioa. iii. se dice. Ogni uno che ha i odio lo suo fratelo o lo pxio e hoicida. Ite se chiama homicida qlo che p beuerazo o per altro modo pcura chel homo no possa generare ouer che la dona no possa 9cipere o che disperda la creatura 9cepta. ex. de homi. c. si quis. e molto piu i questo 9madam se ueta lo homicidio spirituale. e pero chi iduce altri a pcco mortale ouer chi azo li da caxoe e molto pegior homicida che qlo chi occide corpo

ralmēte. xxii. q. v. Ille q. et è tanto pezore in pezore ī q̄to la morte de una aīa e piu graue che la morte de cētomilia et ī numerabili homini q̄to al corpo. xxiiii. q. iii. si habes ad finē. e pero a questo diligētemēte attēdano q̄li che poca cura fano o p malitia o p ī descritione dare ad altro caxōe de pc̄co. de q̄sti e ditto mathei. viii. ve illi p quē scādalū ueit. E azo deueria attēdere la dona uana che da a molti caxōe de mala ɔcupiscētia. e cosi de pc̄co mortale chi ben ɔsidera. mazor male fa che lo piu grāde ladro che mai fosse che apena se troua ladro loq̄le habia occisi milli homī et ella occide laīa et e pezo se ne occidesse centomilia. como e dito. e nō ne occide una sola ma molti tudie grāde. et ī questo pc̄co sono ɔzōti padre e madre e marito de tal dona. e sartori e q̄lunche altra psona che ī zio participano ouer cōsenteno. ad ro. i°. e q̄li che a q̄sto possendo nō ɔtrariano. lxxx. q. error. ma a q̄ste cose se graui pochi pēsano. molti ɔfessori fazādo poca o nulla ɔscientia. siche guai a chi se ɔfessa et a lo ɔfessore. pero che fazādo q̄sto p poca cura. luno et laltro cadeno ne la fossa. como dice Aug°. de pe. di. vi. Q ui uult.

LO SEXTO COMANDAMENTO.

L sexto 9mãdamẽto e questo. Nõ fare fornicatiõe. Et e da notare. como dice Ni. de lra che ĩ q sto ꝓhibisse la offesa o uer nocimẽto ꝑsonale nela ꝑsona a noi 9zõta. E lo texto litterale dice. Nõ mechaberis. Nechar significa ꝓpriamẽte adulterare. ꝑ laq̃l cosa li hebrei dicono ĩ q sto 9mãdamẽto solamẽte ue tarse lo adulterio. e laltre spetie de foricatiõe: i esser uetate ꝑ laltri 9mãdamenti. ma sc̃edo li doctori catholici questo 9mãdamẽto ueta ogni foricatiõe excepto lo uso delo matrim° debita mẽte facto. como dice isaya. xxxii. q. v. Nõ mehaberis. e scõ aug°. ea. q. c. q uiderit. e de q̃sto pc̃o e dicto desoꝑ tra pc̃i mortali. oue se dice dela luxuria.

LO SEPTIMO COMANDAMENTO

L septio 9mãdamẽto e questo. Nõ far furto. como dice scõ aug°. xiiii. q. v. c. Penale. ꝑ nome de furto se ĩ tẽde ĩ questo co mandamento. uetata ogni illicito guadagno. o uer che faza ꝑ uiolentia como fano li robato ri e queli che sono simili a loro. zoe queli che sotto nome de colecte e de gabelle o de passa gio o de simile cose. in iuxtamẽte graueno el ꝓximo o uero che tale usurpatiõe se faza se cretamẽte como fano li ladri che ꝓpriamente

se chiamano furi. ouer che se faza p mali con
tracti. zoe usurari. o altri illiciti ɔtracti. o che se
faza p i gano como chi se studia de meno cō
prare o de piu uēdere la cosa che nō uale o p
altro modo i ganare lo pxio. Intēdese i q sto
ɔmādamēto secōdo ni. de lira ogni i iusto rete
nimento de cosa de altri. como chi non satisfa
ali debiti. ouer ali legati de q lo de cuy ha ere
dita. ouer che nō satisfa ali ppri debiti quāto
po. rēdendo le cose che li sono pstate o pagā
do psidio dele cose ɔprate. ouer nō rēde le co
se trouate. vn. xiiii. q. v. si qd. dice scō aug.
se hay trouato alcuna cosa e nō lay resa tāto
e qto lauesse robata. ouer p q lūche altro mo
do alcuno retenisse q lo che deue ad altri dare
ouer che nō satisfesse ali dani che esso ha dati
e dato caxōe che se deano o nela roba o nela
psona del pxīo e de soi parenti. come de suo
padre fiolo o marito ouer altre psone che aiu
teno al pxio auiuere e nō li possano piu azu
tare. pero che sono da altri morti. feriti. o per
altro modo guasti. pero a tutti q li dani ɔuene
satisfare q lo che liha dati ouero che ha dato
caxōe che se deano. ex. de i iuriis. c. i. et c. fi.
E chi nō rēde el male guadagnato. o la cosa in
debitamēte tenuta. o chi nō satisfa a lo dano

d'ato q̃to po. p nullo modo se po saluare. como se proua neli loci p̃alegati. e. xiiii. q. vi. si res. et i. c. ocẽm. de regulis iur. li. vi.

DEL OTAVO COMANDAMENTO

O otauo ꝯmãdamẽto e q̃sto. Non dire falsa testimoniãza ꝯtra el pximo. Como nota ni. de lira. secõdo doctori catholici. In q̃sto ꝯmãdamº nõ solo se ueta la falsa testimoniãza facta ĩ iudicio. como e Detractiõe. e Bosia dicta ꝯtra el pxio. e ogni nocimẽto che se fa cũ parole al pxio ꝯtra ala carita. e per ogni modo che lo pxio sia danificato. e di bisogno che a lo pxio sia satisfacto. como e mostrato nel p̃cedẽte ꝯmãdamº. e pero dicono li doctori che q̃lo che ha ĩ pazato el pxio che nõ ꝯsequiti alchuno officio o altra cosa utile che se nõ fosse stato ĩ pazato hauaria iustamẽte aq̃stata. e obligato ad ogni dano del proxio. ma al p̃sente e da dire particularmẽte de tre cose zoe Testimoĩanza. Detractiõe. et Busia.

DE LA TESTIMONIANZA.

Vãto ala testimoĩanza. Prima e da dire dela falsa. Poy dela uera Quanto ala falsa. e dasapere che lo falso tesstimoĩo e obligato a molte coe. Prima e obligato de satisfare a dio el q̃le e grauemente offeso facẽ

do ɔtra soy ɔmãdameti. zoe ɔtra q̃sto octauo e ɔtra el secdo. p̃ lo pzurio. ɔzosia che la testi moĩanza se fa semp̃ cũ iuramento. e pero co- mo dice la sriptura. ꝓũ. xix. et aug̃. ĩ uno ser mone. lo falso testi moĩo nõ sara ĩ punito. zoe sera da dio duramẽte castigato. Quãto al pro ximo oltra la pena laq̃le merita nel foro iudici ale. etiãdio nel foro penitentiale. e obligato a molte cose. zoe a recõciliare el pxĩo. mathei. v. si offers munus tuũ et c̃. Itẽ a satisfare ad ogni dano el q̃le p q̃sto el pxĩo e ĩcurso o ne la p̃sona o nela roba. como e mostrato nel p̃ce dẽte ɔmãdamẽto. ouer nela fama como disoto se dira. e nõ solo lhomo nõ deue dire falsa te- stimoĩanza ɔtra el pxio. ma etiãdio nõ la de- ue dire p aiutare lo pxĩo. che nõ e licito mẽtir̃ p cãpare el pxĩo dela morte. ex̃. de usur̃. ca. sup eo Quãto ala testimoĩanza uera. e da uedere se la p̃sona po esser ɔstrecta a respon der testimoĩanza. E dico secdo scõ tho. sec. se .q. lxx. ar. i. et ĩ su. cõ. liͦ. ii. ti. v. q. clxxxiiii che sela testimoĩanza se recerca da alcuno nõ suo sup̃iore e tale testimonianza aptene alib̃e ratiõe de alcuno de la morte o de altro dano o de roba o de fama. e obligata la p̃sona a tal te stimoĩanza. pero che se ẽtiãdio nõ fose cõmã

data e obligata la psona a tal testimoiaza. po
che se etiãdio nõ fosse domãdata e obligata a
fare q̃lo che po. de maifestare la uerita p libe
rare lo pxio del ditto dano secõdo el ditto del
ps°. Eripite pauperẽ et egenũ de manu pec
catoris liberate. et pũ. xxiiii. Erue eos qui du
cunt ad mortẽ. ma se tal testimoiancia ptene
a ɔdẽpnatiõe de alcuno nõ e obligata la perso
na de rẽder'a. pero che p occultatiõe de q̃sta
uerita nõ se fa dano ad alcuno. et se p q̃sto in
ɔtra alcuno periculo alo accusatore nõ e da cu
rare. pero che p lui medesmo se posto ĩ q̃sto
piculo uolũtariamente. e cosi qui se parla q̃do
se tracta dela ɔdẽpdatione penale. zoe q̃do el
pxio deue esser ɔdẽpnato ala pena p alchuno
delicto. ma q̃do la psona domãda el suo. e cosi
se deue far la ɔdẽpnaxõe alo ĩ terese mãcãdo
le pue ogni uno e tegnuto arẽder testimonian
za. etiãdio le psone priuilegiate. como sono li
sacerdoti. azo che lo pximo nõ perda la cosa
sua p mãcamẽto de phatiõe. secõdo ray. xiiii.
. q. ii. q̃q̃. ma qñ se tracta dela ɔdẽpdatiõe pe
nale como se dice neli loci p̃alegati. se alcuno
e domãdato dal suo supiore per ordĩe de iusti
tia. zoe neli ditti maifesti. ouer in q̃li de li q̃li
alcuno e diffamato. e obligato arẽdere testimo

niāza, ma neli delicti oculti da li q̄ li nō ꝓcede infaīa nō e obligato, excepto che li diti delicti nō fosseno periculosi, vn̄ scō tho, nel loco p̄al legato et ī su, cō, eo, ti, q, clxxxv, dice la per sona e obligata a maīfestare ī ꝯtinēte ꝑ testi moniāza ouer ꝑ denūtiatiōe q̄ le cose che per tēgono a cose spirituali e corporali dela multi tudie ouero a graue dano de alcuna persona etiādio seli fosseno ꝯmesse ī secreto ꝑ q̄lūche modo excepto in cōfessione

DE LA DETRACTIONE

Ela secda parte principale resta adire dela detractione. E prima che cosa e. Secdo in quāti modi lo detractore diminuisse la fama del ꝓximo. Tertio se la detractione e mortale. Quarto como pecca lo ascultatore. Quito quāte sono le pene. Sexto dela restitutiōe dela fama. Septio dela differētia dela detractiōe. Cōtumelia. Susurratiōe. E corup tiōe Quāto ala prima ꝑte, dico secdo ray, e ī su, ꝯ, li, ii, ti, v, q, clxxxxvii, che detractio ne e una denigratiōe, o maculatiōe de la u ta o dela fama del ꝓxīo absente. Quāto ala secda parte, dico secdo scō tho, sec, se, q, lx xiii, ar, iii, et ī su, ꝯ, eo, ti, q, clxxxxviii, che la detractiōe minuisse la fama del ꝓxīo direc

te. et i directe. zoe aptamete. Et per distorto.
Aptamete. i qtro modi. El primo. qn dice el falso. Lo secdo. qn acrese el pcto. over dice piu che no e. Lo terzo. qn reuela lo pcco occulto. Lo qrto mo. qn q lo che e bene dice esser facto cu mala itentioe In directe nega do el ben del pxio. o malitiosamete tacedolo e secdo ray. questo fa el detractore alchuna volta cum acti et segni. alcunavolta cu parole maifeste. o artificiose e malitiose. o cum can zon. et alcunauolta p scriptura. zoe libello famoso scriuedo alcuna cosa ad ifamia del pxio e buttado la scriptura i piaza. o in altro locho azo che sia trouata. como se dice i su. co. ne la dicta. q. clxxxxvii. Quato ala terza pre. dico secdo sco tho. ea. q. ar. ii. et i su. 9. co. ti. q. clxxxxviiii. q do alchuno dice parole. o fa altro p diffamare el pximo. qsto e ppria detractioe. et e pcco mortale. ma qn alcuno no itede de diffamare el pxio. nietedimo dice parole p leqli se minuisse la fama del pxio. questo no e detractioe se no matrialmete. e pero se qsto dice p alcuna bona cosa o necessaria. obseruado le debite circunstatie. no e pcco ne se po dire detractioe como se maifesta ne la denutiatioe et accusatioe. dele quali de sotto se dira

Ma se q̄sto se dice senza necessita. ma per le
gereza de mēte nō li māca pcc̄o ma nō e mor
tale. excepto che la parola non sia cosi graue
che mirabilmēte offende la fama del pximo
specialmēte ī q̄le cose che pertēgono ala ho
nesta dela uita pero che q̄sto nela spetie de
parole ha raxōe de pcc̄o mortale. vn̄ la chio
sa. pū. xxiiii. parlando dela detractione. dice
hoc spetialit̄ uitio periclitat̄ totū pene genus
humanū. vn̄ aug⁹. ī mēsa sua Quisq̄s amat
dictis absentiū carpere uitā. Hāc mēsam ī di
gnā nouerit esse sibi. Quāto ala secōda pte
Dice scō tho. ca. q. ar⁹. iiii. et ī su. 7. q. ccxx.
che se lo ascoltatore dela detractiōe īduce lo
detractore a detrahere. ouero che li piace la
detractiōe nō pecca meno che lo detractore. e
alcunauolta piu. vn̄ scō Ber. dice. Detrahere
aut detrahentē audire. qd horū dānabilius
sit. nō facile dixerim. Ma se al auditore nō pia
ce la detractiōe. ma p negligentia o timore o
uer uergogna nō discaza da se lo detractore lo
q̄le lo deue cū parole repndere ouer mostrarli
p tristeza de uolto che li dispiace la detractio
ne. In q̄sto caso pecca lo auditore zoe rō fa
zando. ma molto meno che lo detractore. zoe
alcunauolta uēialmēte. e alcuna uolta mortal-

mēte. zoe qñ alcuno apertene p officio de corrigere lo detractore ouer p alcuno piculo che de la dicta detractiõe ne seqsse ouer p tal radice p laq̄le lo humano timore po esser alcunauolta mortale. zoe qñ p timore de homĩ la psona intēdese fare ɔtra el ɔmādamēto de dio

Quāto ala qnta pte. dico che molte pene se pōgono p lo libello famoso nel foro iudiciale. e peintentiale. E q̄to alo iudiciale. q lo che fa lo libello famoso ouer che trouandolo nõ lo guasta o corrūpe i ɔtinēte o arde. ma lo manifesta ad alcuno. secōdo la leze se deue punire de pena mortale. Co. de libellis famosis. le. Dua. et. v. q. i. si qs famosum. E secōdo osti. et in su. ꝯ. eo. ti. q. c c. In q̄sto ogni uno del populo po accusare. elo accusatore li cõstituisse pretio secōdo la q̄lita dela psona accusata. e se lo acusatore e seruo li deue dare liberta. ut in ditta. le. i. le dicte psone possono esser ɔdēpnate ala stima dela in zuria dela psona diffamata. c̄. de ĩ iuriis. le. In iuriarꝝ. Ma secōdo li canoni. chi fa lo dicto libello famoso. o che non lo guasta secōdo lo modo p̄dicto se deue flagellare e corizare. v. q. i. qui alterius et. c. hi. s. qui. E se fosse certo che alcuno haeusse facto el dicto lebelo. secōdo li dicti doctori se po acu-

sare e deponer. pero che e pc̄co graue dignis simo de accusatione e dāpnatione. xxv. di. s. Nūc aūt. Quāto al foro penitētiale. ouer in ꝯfessiōe. como se dice nel loco p̄alegato. le dicte psone eli altri detractori sono oligati ala restitutiōe de tutto lo dano de la psona diffamata. e spetialmēte dela fama secōdo el modo che in ꝯtinēte se dira. Quanto ala sexta pte. dico secōdo scō tho. sec. se. q. lxii. ar. ii. che ī tre modi se po tore la fama del pxīo. El primo dicēdo el uero cū debito ordīe de lo q̄ le se dira. et ī q̄sto caso nō e obligato a restitutiōe. El secūdo modo dicendo el falso. et ī iuxtamēte. in q̄sto caso e obligato a restitutione de la fama ꝯfessando che ī iustamēte ha ditto el falso. El terzo mō dicēdo el uero ma ī iuxtamēte. zoe senza lo debito ordīe. et ī q̄sto caso e obligato a restitutiōe q̄n se po senza busia. verbi grā. che lui ha mal parlato. ouer che in iuxtamēte ha diffamato el pxīo. e si non po restituire la fama li deue fare recōpēsatiōe ī pecunia. o p altro modo. E secōdo rav. et in su. ꝯ. li. ii. ti. v. q. cci. La restitutione se deue fare ī q̄sto mō. zoe q̄n alcuno publicamēte ha ditto cōtra el pxīo parola diffamatoria. o cāzōe p se. o p interposita psona. ouer ha fato. o butato libello

famoso neli loci ne liq̄li q̄sto ha facto. e ī tuti laltri loci ne li q̄li p caxone del suo dito o facto. ī tēdera el pximo esser diffamato recognoscere publicamēte el suo errore e la sua colpa. et ī q̄to li e possibile de remouere. o al meno dezenire la ī famia del pximo. ar. ex. de purgatiōe canoīca. c. Inter solitudies. s. p̄cipias. et secdo ho ti. q̄sta publica recognitiōe se deue fare excepto p questo el pximo diffamato nō receua mazore in famia. et secdo la chiosa de ray. se deue fare excepto p q̄sto ī curisse periculo p la potētia ouer crudelita dela psona diffamata. et secdo ray. deue etiādio satisffare el pximo diffamato de la inzuria e demādarli pdonāza. et secdo la chiosa. deue q̄sta pdonanza domādare ī ppria psona. et se ce fosse periculo. almeno la domādi p ī terposita pso na senza expssiōe del nome. xiiii. q. vi. si res. et. v. q. i. quidam. et mathei. v. si offers. munus tuū. Quāto ala septīa pte. dico secdo scō tho. sec. se. q. lxxiii. ar. i. et ī su. 9. co. ti. q. clxxxxvii. como alcuno noce al pximo cū facto o cū opa ī doi modi. zoe maīfestamente robando. o altramēte excepto. e occultamēte furādo o p in gāno pcutēdo cosi cū parole in doi modi alcuno offende al pximo. zoe maīfe

sta mēte e q̃sto se fa p la ꝯtumelia. et occulta
mēte et q̃sto se fa per la detractiōe. e ĩ q̃to al
cuno maifestamēte parla ꝯtra el ꝑximo. pero
che lo desprexia. e pero ĩ q̃sto alo ꝑxĩo se fa
uergogna. e per tāto la ꝯtumelia fa detrimēto
alo honor̄ dela persona ꝯtra laq̃le se dice. ma
chi ĩ secreto parla cōtra alcuno. pare piu tosto
temerlo che desprexiarlo. vñ nō fa principal-
mēte detrimēto alo honore. ma ala fama. et a-
q̃sto pare ĩtēdere lo detractore che sia credu
to ale sue parole azoche se habia mala opnio
ne de q̃lo ꝯtra loq̃le esso parla. et per le cose
ꝑditte se manifesta che la detractiōe e differē
te dala cōtumelia per doi modi. El primo q̃to
al modo de ꝑponere le parole. pero che lo cō
tumelioso maifestamēte parla ꝯtra lo ꝑximo
ma lo detractore parla occultamēte. El secōdo
modo q̃to al fine in tento. o ĩq̃to alo nocimēto
pero che lo ꝯtumelioso fa detrimēto alo hono
re. el detractore ala fama. e le parole dela de
tractiōe sono chiamate occulte non simplice-
mente. ma ꝑ rispecto de q̃lo ꝯtra el q̃le se di
cono pero che se dicono ꝯtra lo absēte. e igno
rāte. ma lo ꝯtumelioso parla ꝯtra lhomo ĩ fa-
za etiādio se nō ce e ꝑsente alcuno altro Itē
la chiosa ad Ro. i°. dice sopra q̃le parole. Su

surratiōes detractiōes et c̄. Susurroni sono q̄ li
che meteno discordia tra li amici. Detractori
sono q̄ li che negano o che minuiscono li beni
del ꝓximo. Cōtumelioso e q̄ lo che ī tēde di tor
lo honore del ꝓximo cū corruptiōe che spesse
fiate se fa cū parole e uno retraimēto del pro
ximo da bene reducimēto a male. vñ. vi. q. i.
Et merito se dice. Deteriores sunt qui uitā mo
res ꝗ bonoꝝ quorū pñt his q̄ substātias aliorū
ꝑdiaq; diripiunt. per le cose ꝑdite se maifesta
che cosa e Detractiōe. Cōtumelia. Susurratō
ne. Et corruptiōe. Resta auedere de la lor
grauita che se pora p alcuno modo cognosce
re ꝓcedēdo ordinatamēte p q̄sto modo. Mani
festa cosa e tore la roba del ꝓximo e tāto gra
ue chi q̄sto fa. pecca mortalmēte. ne nō se po
saluare se nō restituisse. como e mostrato nel
septio ɔmādamēto. piu graue cosa e la detrac
tiōe. p la q̄le se tolle la fama che e de mazore
extima che la roba. ff. de re. iur. le. si in dua
bus. Et ecc̄. xli. se dice. Curam hēre de bono
nomīe hoc enī magis ꝑmanebit tibi q̄ mille
thesauri magni et ꝑtiosi. Et pero se li ladri se
īpichano. molto piu q̄sto meritano li detrac
tori. che fano mazor male. e mazor pc̄cō. tollē
do la fama chi e molto piu ꝑtiosa che la roba

uos proficere nesatis etiam alios trahite uobiscum i uia dei habere sotios desiderate.

DE LA CORECTIONE.

Vanto ala qnta pte. e da uidere quante manere de correptioe sono. E chi sono obligati a corigere Ala prima qstione dico. como se pone sec. se. q. xxxiii. ar. i. che sono dov manere de correptione. zoe correptioe de iustitia per laqle se puede ala utilita publica et correptioe fraterna p laqle se prouede ala utilita de qlo che se correge. Ala secda. q. dico qto ala correptioe de iustitia e obligato ogni psidete o temporale o spuale p rispecto deli subditi soy. et etiadio qli che hano cura de alchune psone particulare. xxxiii. q. iiii. Duo ista. e qste pdicte psone p la cura a loro imposta sono obligate diligentemete cercare quele cose leqli meritano correptione auegna che qsto non sia bisogno nela correptione fraterna. ma basta corregere li pecci occoreti senza cercare. como se dice sec. se. q. xxxiii. ar. ii. e di qsto e dco de sop ne la decia regula. Et p utilita publica qsta correptioe se deue fare etiamdio se no seguisse utilita alcuna ala persona correpta. xxii. q. iiii. Est i iusta. ma quando per la correptione ne seguisse mazore

dano ī publico deuese lassare p prouecder alo mazor male. ff. de re. iur. le. quor. et. le. di. c°. ut ↄsrituerer. Quanto ala correptiõe fratna e da uidere q̄ li sono obligati. E como se deue Quāto ala prima pte dico che ogni homo e obligato a fare la correptiõe fratna laq̄le po q̄sto fare. mathei. xviii. si peccauerit ī te frater tuus uade et corripe eū e c̄. E q̄sto se nota sec̄. se. q. xxxiii. ar°. iii. doue se dice. Auegna che a q̄sta correptiõe siano obligati tuti. pur li presidenti sono piu obligati. Et e da notare etiādio li p̄sidēti e mazori se deno correger da li lor subditi de fratna correptione qn̄ e ministro. xx. q. vii. c. sicut. ma como dice scō. tho. ea. q. ar°. iiii. questo se deue fare cū māsuetudine e riuerētia. i. ad thi. v. seniores ne īcrepaueris sed obsecra ut p̄rem. niente dimeno se ce occoresse lo periculo de la fede etiādio publicamēte li p̄lati serādo da rep̄hendere da li lor subditi. si como scō paulo publicamēte rep̄le scō petro. e sctō petro humilmēte receuecte la correptiõe e cū patiētia. ad gal. ii°. oue la chiosa di scō aug°. dice che scō petro decte exempio ali mazori che se ī alcuna cosa andassero fora dala uia drita nō se ī dignasseno de essere correpti dali minori. Et e da notare che nō solo

per la fede. ma etiadio p li custumi desordina
ti qn fosseno publici et scādolosi li p̄lati se de
uoao publicamēte e duramēte corrigere. xx.
q. vii. paulus dicit. Et e da notare questa fra
terna correptiōe nō se deue fare in ogni loco et
ī ogni tēpo. ma cū tale oportunita che se pos
sa puenire a quelo che se cerca. et in tēde ala
emēdatiōe delo pxīo. como dice sctō tho. ea.
q. ar. ii. oue dice che la omissiōe dela correp
tione fratna e alcunauolta meritoria. Alcuna
uolta e peccō ueniale. Alcuna uolta mortale.
Meritoria qn̄ se lassa p carita p meglio preui
dere ala salute del pxīo expectando la ꝯgrui
ta del tēpo. puidēdo a mazor necessita. como
dice aug. ī li. de ciui. dei. c. ix. ibi. Siqs prop
terea obiurgādis male agentibus parcit et c.
Pccō ueīale e qn̄ lo timore ouer tepidita fa la
psona piu tarda a corregere li defecti del pxīo
nō pero ī tāto che se potese de potere retraher
lo pxīo dal peccō. lassase p timore o p tepidi
ta la coreptiōe. Pccō mortale e qn̄ alcuno p ti
more de fama o uero cruciamento o morte de
corpo lassa de corregere qn̄ el ditto timore se
ꝑpone ala carita fratna como qn̄ alcuno p̄su
me pbabilmente de potere retrahere lo pxīo
del pccō e p tiore ouer cupidita lassa di fare

q̄sto. Quanto ala sec̄da parte dico che la correptiōe se deue fare cū modo et ordie. Cū debito modo. como e dicto pigliādo la ꝯgruita del tēpo e delo loco corregese el ꝓxio cū cari ta e benignita ad gala. vi. Frēs et si ꝑoccupa tus fuerit hō in aliquo delicto et c̄. Et auegna che q̄sta benignita semꝑ se debia seruare dē tro. pur qn̄ e utile del ꝓxio se deue mostrare asperita de fora. vn̄ sc̄o aug⁰. v. q. c. Nō omīs dice. Melius ē cū seueritate diligere q̄ cū le- nitate decipere. Deuese āche fare cū debito ordine. zoe che qn̄ uno nō po corrigere lo ꝓxi mo ꝑ se midesmo ce deue interponere altri et spetialmēte lo ꝑlato. e q̄sto se fa ī doy modi. zioe ꝑ denūtiatiōe. et accusatiōe. como se dira

DE LA DENVNTIATIONE.

Esta adire ne la sexta parte de la denū tiatione como se deue fare. e la sua for ma e posta mathei. viii. oue se dice. se el tuo fratello hauera pc̄cō ī te. zoe ꝯtra de te. ouer che tu say lo suo pc̄cō facto ꝯtra q̄lūcha ꝑso na. como dice aug⁰. ii. q. i. si peccauerit. seq̄ ta. va e corrige tra te e lui solo. se te ascoltera hauerai guadagnato el tuo fratello. ma se nō te ascoltera. chiama cū te uno o doy. azioche ne la bocha de doy o tre testimonii sia ferma

ogni parola. ma se non te ascoltera cũ li dicti doy o tre. dilo ala chiesia. ma se non ascoltera ala chiesia habilo p i fidele et exfalciato peccatore. Adũcha prima se deue corrigeř el proximo solo et solo. poy cũ testimonii. poy ala chiesia. Et ad ĩtelligẽtia de q̃sto sono da uideř doi cose. La prima se e bisogno che ꝓceda la moĩtiõe secreta auãti che se uẽga a la denuntiatiõe publica. La secđa qñ nela monitiõe se deno giõgere li testimonii. e per che La prima se deue ĩ tẽdere cũ distictiõe. che la denũtiatiõe e generale. o particulare. Quãdo e generale se po fare p alcuna caxone senza amonitiõe secreta. como lo saluatore fece del pc̃co de iuda dicẽdo a li disipuli. mat. xxvi. Amen dico uobis unus uestrũ me traditurus ẽ. Quãdo la denuntiatiõe e particulare p rispecto de certa psona se po fare senza amoĩtiõe de pc̃i lezeri secđo sc̃tõ tho. sec̃. se. q. xxxiii. ar. iiii. ponẽdo li exẽpi dele denũtiatiõe e coreptiõe le q̃li se fano ne li capituli deli religiosi de alcune cose lezere le q̃li nõ ꝯtrariano ala fama. leq̃li denũtiatiatiõe secđo el dc̃o doctore se deuono dire piu tosto recordamenti de colpe dementicate che accusatiõe ne denũtiatõe. E ci ce che se fossero tale cose de le q̃li el frate ne

incurresse ĩ infamia che q̃lo loq̃le publicasse lo peccõ del fratre faria ɔtra el ɔmãdam̃o de dio e pero secõdo lo doctore qñ lo prelato ɔmanda che se debiano a luy dire le cose che ciascu no cognose digne de correptiõe se deue ĩ ten dere sanamẽte zioe saluo lordine de la correp tione fratñna ouer che lo ɔmandamẽto se fa za comunamẽte a tutti o ad alcuni particular mẽ te. ma se lo p̃lato ɔmãdasse exp̃ssamẽte cõtra q̃sto ordĩe istituito dal segnore. peccaria esso e q̃llo che li obidisse cõtra el ɔmandamẽto de dio. vñ nõ se deue obedire. pero che lo p̃lato non e iudice dele cose secrete. ma solo dio. vñ nõ po fare ɔmandamẽto sop̃ le cose occulte se nõ in q̃to se maĩfestasseno p alcuni ĩ dicii. co mo p ĩfamia o alcuna suspectiõe. ne liq̃ li casi lo prelato po ɔmãdare p q̃lo modo p loq̃le lo iudice eclesiastico o uer seculаro po fare iurar̃ sop̃ la uerita la q̃le uole che se dica. le p̃dicte cose se deno ĩ tẽdere secõdo q̃lo che ĩɔtinẽte se quita. Ad mazore ĩ telligẽtia dile cose sop̃ dicte. se deno distinguere circa li dicti graui che sono publici ouer occulti. qñ sono publi ci secõdo scõ tho. nel dito arᶜ. iii. nõ se deue cer care remedio solamẽte alo defectuoso p emen datiõe de uita. ma etiãdio alo scãdalo. ali q̃li

e uegnuto notitia de lo defecto, e pero tali defecti publici se deno rephẽdere publica mẽte .i. ad thi. v. Peccantẽ corã oĩbus arguẽt et ceteri timorẽ habeãt. questo se intẽde deli pc̃ci publici secũdo aug⁹. in li°. de uerbis dñi. vñ et e⁹. de pe. et re. c. i. se dice. Maifesta pcc̃a nõ sunt occulta correptiõe purganda. e pare che se debia ĩtẽdere li delicti esser publici nõ solo qñ sono noti atutti ma etiãdio qñ sono noti ad alcuni solamẽte. como nel loco pallegato pc̃e scõ tho. de ioseph loq̃le como se dice geñ. xxxvii. accuso li fratelli al padre del pc̃co pexi-mo. dice lo pfato doctore. auegna che non sia scripto pur se deue creder che ioseph amoĩsse prima li soy fratelli che li accusasse. uero che lo peccõ era publico almeno ɔtra li fratelli vñ ĩ plurali parlãdo se dice. Accusauit frẽs suos E cosi q̃sto doctore dice chiamarse publico quãto afare la denũtiatiõe senza amonitiõe q̃lo che e noto solamẽte ad alcuni. dice etiã eser necessario quãto asciẽtia che la moĩciõe pc̃ede ala accusatiõe si como nela denuuntiatione

Quando li pecati sono oculti se uengono in nocimẽto deli pximi o corporale o spirituale como quãdo alchuno tractasse tradimẽto houero corũpesse di heresia lo populo pero che

questo delito q̃tunche oculto nõ e solo ɔtra te
ma ãche ɔtra altri e mestero de ꝓcedere ĩɔti
nente ala denũtiatiõe. excepto che se alcuno
extimasse fermamẽte di posser ĩ pazare ĩɔti
nẽte li dicti mali p secreta amoĩtiõe. Similmẽ
te pare q̃n lo pecc̃o occulto nõ uene ĩ publico
detrimẽto che se possa denũtiare senza prece
dẽte amoĩtiõe q̃n dela sua correptione manife
stamẽte uerisimilmẽte ne resultasse utilita pu
blica. como actuum. v. scõ petro manifesto el
pc̃o occulto de Anania et saphira sua molier
rep̃hedendoli publicamẽte senza altra amoni
tiõe de la fraude del ꝓximo dele cose uidute.
pero che sapeua deuerne resultar grãde utili
ta i publico dela dicta correptiõe. vñ ĩ q̃lo lo
co se dice che lo dicto anaĩa et saphira represi
da sctõ petro subito moritẽo. e ꝑ q̃sto fo facto
vno grãde timore ĩ tuta la chiesia et ĩ tuti q̃lli
che ascotauano le dc̃e cose. e po dice scõ aug°
et referisse scõ tho. nel dicto ar°. iii. che da li
facti de sctĩ se po cognosere como se debiano
intẽdere li ɔmandamenti dela sacra scriptura.
excepto che neli casi p̃dicti q̃n lo pc̃o e ocul
to nõ se deue denũtiare ĩ publico senza la pre
cedẽte amoĩtiõe p schifare la ĩfamia del ꝓxi
mo laq̃le e molto dãpnosa ala psona diffama

ra et amolti altri. e po dice lo saluatore. si pec cauerit i te frater tuus e c̃. E pero chi nó obser ua q̃sto ordine de la amonitione q̃tũcha dica el uero e obligato ala restitutiõe dela fama co mo e mostrato sopra lo octauo ɔmandamẽto.

Quanto ala secũda q̃stiõe e da sapere che alcuni dicono che qñ lo pc̃co e totalmẽte ocul to nõ se deue corregere seno tra solo a solo. et p nesuno mod agiõgerli testimonii p nõ mani festare lo pecato secreto. ma qñ lo pc̃co se co menza de manifestare per alcuni iudicii se de ue pcedere piu oltra secũdo lordine euãgelico ma como dice scõ tho. sec. se. q. xxxiii. ar. oc tauo. questo e ɔtra el ditto di aug. nela regu la oue dice che lo pc̃co del fratello nõ se deue occultare azoche nõ mercisca el core. E po di sẽrõ tho. che tra extremo et extremo ɔueiente se passa per lo mezo. uñ ɔsiderato chel salua tore uolse el pricipio de la correptiõe esser se creta tra solo et solo. el so fine publico dicẽdo h ala chiesia ɔueniẽtemẽte li e posto i mezo agiongimẽto de li testimonii como cosa meza ma. uñ se deue pcedere per secreta amoitione facta una fiata in fine o piu in fine che se po hauere pbabile sperãza de la emẽdatiõe per secreta amonitiõe. ma qñ la secreta amoitione

non basta p̃cedase agiõgimẽto deli testimonii q̃tũcha lo pc̃co sia oculto. excepto che se probabilmẽte se extimasse che p questo el p̃xio deuentasse pezore pero che ĩ q̃sto caso pore be la p̃sona totalmẽte dala correptiõe cessare ouer denũtiarlo ĩ secreto ad alcuno loq̃le fosse piu apto ad emẽdatiõe del p̃ximo. zoe al suo prelato ↄfessore o altro simile. Et sc̃do la dita distictiõe dice sc̃o tho. che nel p̃ditto ar.º viii. se deue ĩ tẽdere lo ditto de sc̃o aug. nela regula oue dice. lo pecc̃o prima se deue denũtiare alo p̃lato che ali testimonii. pero che se ĩ tẽde dela denũtiatiatiõe che se fa alo p̃lato non como a iudice. ma como apriuato e como a persona laq̃le po piu zouare che alcun altro. a questo ben fa el dicto di sc̃to aug. xxii. q. v. Hoc uidet. Finalmẽte e da uidere per nele p̃dicte amoĩtiõe se agiõgeno li testimonii. dice sc̃to tho. nel dc̃o ar.º viii. che per tre raxoni. La prima sc̃do sc̃o Iero.º pre demostrar lo defectuoso che fa cosa degna de correptiõe La secũda sc̃o aug. dice nela regula p potere p̃uare lo pc̃co ↄtro lo defectuoso loq̃le nõ se emenda. La terza sc̃do Criso.º a le amoĩtiẽ esser facte se po agiõgere p questo azo che li testimonii corregono lo deffectuoso. e poy dice lo-

eu̅gelio. q̄ si eos nō audierit e c̄. Dale cose pdicte se po recogliere che le denūtiatiōe generali se possono fare senza amoītiōe. ma qn̄ ala denūtiatiōe spetiale cerca particular psone qn̄ li pec̄i sono legeri e nō diffamatorie. Similmēte se po fare senza amonitiōe. ma qn̄ li pecc̄i sono graui e publici nō se rechiede amonitione. ma qn̄ sono oculti se sono ali pximi o corporalmēte o spūalmēte periculosi e al dc̄o periculo nō se po ī ɔtinēte prouiderē p amoītione secreta se possono denūtiare senza altra admoītiōe. E similmēte pare questo poterse fare qn̄ ala maīfesta correptiōe del pc̄o ne seguisse uerisimelmēte publica e grande utilita. Et cosi ī tucti li pdicti casi nō se rechiede amonitiōe ala denūtiatiōe. ma ī altri casi qn̄ el pc̄o e graue et diffamatorio per nesuno mō se deue denūtiare senza pcedēte amointiōe secreta la quale se deue fare tra solo et solo una o piu uolte ī fine che se po hauere uerisimile sperāza p emēdatiōe per tale secreta amonitiōe. ma quando la amoītiōe tra solo et solo nō e sufficiente se deno agiōgere li testimonii boī et ydonei q̄to se possono comodamente hauere liq̄li īseme cū lo primo amonitore demostrano al pximo lo suo pecc̄o e cosi lo amoniscano che

se emẽda. et se nõ se vole emẽdare se denũti ali ꝓlati dela chiesia auãti aliq̃ li li dicti testimonii testificarãdo como lo amoĩtore ha facto le debite amoĩtiõe. e como lo amonito ĩ corrigibile. E le ꝑdicte cose sono diligente mẽte da in tẽdere azoche ogni uno sapia restrĩgere la lingua a non narrare el difecto del ꝓximo. et sel e pur bisogno. sapia cũ quale. azo che nõ ĩ corra colpa mortale e sia obligato ad restitutiõe dela fama. e de ogni dano et ĩ teresso.

DE LA ACCVSATIONE.

E lasеptima et ultima parte. Seguita a dire dela accusatione. doue sono da uidere q̃tro cose. La prima p che e ordĩata la accusatiõe. La sec̃da. q̃n se po fare. La terza q̃n se deue fare. La quarta. se lo accusato de pc̃o uero se po defendere. Ala prima q̃stione dico che como la denũtiatiõe se fa ali prelati de la chiesia ad utilita priuata. zioe a correptiõe et emẽdatiõe dela ꝑsona denũtiata. cosi la accusa se fa ali superiori eclesastici. et seculari. ad utilita publica. zioe che p li delicti nõ remãgono ĩ puniti ad exẽpi de altri. ex̃. de. ac. c. sup his. et de sen. exco. c. vt fame. Et nela denũtiatiõe deue regularmẽte ꝑcedere la caritatiua amointiõe. ma nela accusa nõ e ne-

cessaria la amonitiõe, ma legitima ĩ scriptiõe. e x. de accusa. c. qualiter. et quãdo. §. ad corrigendos. E chiamase in scriptiõe como dice la chiosa nel dicto. c°. sup his. che lo accusatore se deue obligare se non proua el delicto a q̃lla medesma pena la q̃ le susteneria lo accusato se lo pcc̃o se aprouasse. Ala secũda q̃stiõe dico che qñ se pcede p carita la accusa se po fare iustamente senza amonitiõe, ma qñ se po pueder per secreta amoitiõe alo ĩteresse priuato e publico e ꝯtra lordine de la carita procedere ala accusatiõe. vñ como se po ꝯphendere da le cose p̃dicte q̃to a ꝯsciẽtia, etiãdio ne la accusa de pcedere regularmente la caritatiua amonitione, si como nela denũtiatiõe. altre mẽte lo accusatore pare obligato ala restitutione de ogni ĩteresse como desop̃ e mostrato. e po li iudici et superiori nõ deno pcurare che li siano facte le accusatiõe ĩ altri casi, et p altro modo che q̃li che sono dicti. altramẽte fazãdo sono ĩ uno medesmo pecc̃o cũ li accusatori et pena. ad Ro. i°. ma se alcuno per se medesmo li porge accusatiõe. pẽso che da poi li e porto el pcc̃o como a psona publica che possa pcedere ĩ tanto che nõ ĩduca ne ꝯstrĩga alcuni a rẽdere testimoniãza sopra li delicti occulti, de li

q̄ li nõ p̄cede ĩ famia ne legitimi ĩdicii. pe ro
che q̄sto e ꝯtra iustitia. como se nota sec. se.
q. lxx. ar. i. simelmẽte e ꝯtra iustitia et cosi
e pcco mortale et obligatiõe ad ĩ teresse ꝯstrẽ
gere lo accusato responder la uerita sop̄ li dic
ti peccati occulti. como di sotto se manifesta.
Quãto ala terza parte dico. como se pone
sec. se. q. lxviii. ar. i. et ĩ su. ꝯ. li. ii. ti. iiii. q.
clxxxx. che qñ lo pcco uene ĩ detrimẽto pu
blico o sp̄uale o corporale e possalo alchuno
prouare sufficiẽtemẽte e obligato accusare al
tramẽte non e como se dice ne li p̄alegati loci
Lo p̄dicto pcco se deue accusare etiam dio se
la persona lo hauesse ĩ secreto nõ per ꝯfessi
one. pero che lo bene comune se deue p̄ferre
alo priuato. Questa obligatione de accãtiõe
se deue ĩ tẽdere qñ nõ se po prouidere p altra
uia piu humana. zioe per secreta amonitiõe o
uero denũtiatiatiõe. como se po ꝯp̄hẽdere da
quelo che p ximamẽte e dicto. Quãto ala
quarta parte se e licito a defenderse a quelo lo
quale e accusato de alcuno pcco uero. dico se
condo scõ tho. sec. se. q. lxix. ar. ii. et in su.
cõ. li. ii. ti. v. q. clxxxiii. che per uia di busia
nõ e licito a q̄lũ che se sia p ponere la falsita.
pero che ĩ nesuno caso e licito. ma tacendo la

uerita alcuna uolta e licito. pero che nõ e obli
gata la psona de ɔfessare ogni uerita. ma sola
mẽte quela de la q̃le po lo iudice domandare
sẽdo lordine dela raxõe. zoe qñ in alcuno de
licto pcede ĩfamia. ouero apareno alcuni indi
cii. ouer qñ pcede una meza phatione. Et in
q̃sti casi nõ e licito alo accusato ne de dir fal-
sita ne de tacere la uerita la q̃le e obligato de
ɔfessare. ne de usarli fraude ouer ĩgano. pero
che q̃sto e q̃to mẽtire et calũpniosa mente de
fenderse. ma qñ lo iudice domãda de q̃lo delo
quale nõ po legitima mẽte domãdare. zioe fo
ra deli casi pdicti e licito alo acusato de defen
derse nõ respondendo p appellatiõe o per al-
tro mõ senza busia como se nota sec. se. ea. q.
ar. i.o et i su. 9. e. t. q. clxxxxiii. et como se di
ce ne la dicta su. q. clxxxxiiii. qñ lo accusato
se defende per questo mõ nõ se po dire che se
defenda per calũpnia. ma cũ prudẽtia. Itẽ
e da notare como se pone nel dcõ ar.o i.o et ne
la dcã. q. clxxxxiii. che qñ lo accusato nega.
ouer oculta la uerita. de laq̃le e legitima men
te domãdato fa ɔtra lo debito de la iustitia. et
pero pecca mortal mente. Se aduncha pecca
mortalmẽte chi dice la busia p cãpare timẽdo
de morire. q̃to mazormẽte q̃lo che p pagura

de tormēto ɔfessa lo pcco loq̄l nō ha facto in-
sua īfamia. et alcuna uolta in morte. et alcuna
uolta ī dano de molti altri. pero che ī q̄sto ca
so se fa ɔtra lo qnto ɔmādamēto occidendo se
midesmo. e ɔtra lo viii^o. dicēdo falsa restimo-
niāza ɔtra se medesmo. E p nullo timore de-
neria q̄sto fare pero como dice sctō Aug^o. Po
tius debet qs q̄ libet mala tollerare q̄ malo cō
sentire. xxii q. v. Ita ne. Simelmēte ɔfessan-
do alcuno la uerita cū scādalo del pxīo loq̄le
nō deue de raxōe ɔfessare. uerbi grā. reuelan
do q̄llo che in ɔfessiōe ouer ī secreto senza of
fensiōe dela iustitia del pxīo. ouer lo pcco oc
culto reuelando senza lordine sop posto. se fa
ɔtra el debito de la iustitia. como se nota sec.
sec. q. lxii. ar^o. ii. et. q. lxx. ar. i^o. E p tanto e
pcco mortale. pero chi fa ɔtra el debito de la-
iustitia pecca mortalmēte. ut ī dcō ar. i^o. et in
dicta. q. clxxxxiii. spetialmēte qn̄ da tale re
uelatione seguisse grāde scādalo. como qn̄ se
reuelasse lo iusto secreto di uno segnor ī al cu
no tiore pare excusar̄ dal pecco de q̄sta reue
latiōe. e x^a. q metus causa. c. sacris. Item se
maifesta dale cose pdc̄e se e licito alo ɔdēpna
to a morte defenderse p uiolētia o uer p fuga
et secōdo scō tho. sec. se. q. lxix. ar. iiii. et ī su.

DEL NONO E DECIMO COMANDAMENTI.

L nono e lo decimo. ꝯmãdaméti. se pigliano da doctori catholici piu ꝑsto secũdo lo sentimento. che secõdo lo hordine dela litera. como de soto se maĩfestara El nono comãdaméto e q̃sto. Non desiderare la moliere del ꝓximo tuo. El decimo comandaméto e questo. Nõ desiderare la cosa sua. nelo seruo ne la serua. Qui e da notare. como dice Ni. de lira. che li hebrei lo primo ꝯmãdam° diuideno in doi ꝯmãdaméti. de liq̃ li lo primo ꝯmãda la doratiõe de uno dio. qñ dice. Ego sum dñs deus tuus. Lo secõdo prohibisse la ydolatria. qñ dice. Non habebis deos alienos et c̃. E de questi doy ultimi ꝯmãdaméti ne fano vno solo. siche dicono esser quatro ꝯmãdaméti liq̃ li ordino dio a lhomo. et sey alo ꝓxio. Ma li doctori catholici dicono esser tre ꝯmandaméti che ordinano a dio. et septe alo ꝓxio. e de q̃lle parole Ego sum dñs deus tuus. Et nõ hẽbis deos alienos. ne fano uno solo ꝯmãdaméto. perche q̃ste cose hano ꝯiũtione ĩ sepabile in seme. pero che nõ po adorare uno dio chi nõ fuge la ydolatria. ne po ĩ uerita fugire la ydolatria chi nõ adora uno dio E del ultime parole

fano doy 9mandamēti. pero che lo bene tēpo
rale nel q̄le se po offendere lo ꝓxio i doy ma
nere. zoe bene delecteuole. e bene utile. et al-
cuno ha ꝓnita ad uno et non ad unaltro. uerbi
grā. vno e ī clinato adesiderare la moliere del
ꝓximo p carnale delectatiōe. e nō e in clinato
adesiderare la cosa del ꝓxio p utilita de aq̄sto
pero che li dispiace lo furto ela rapina. e p tā
to forono necessarii doi 9mādamēti a reprime
re q̄ste doe 9cupiscentie diuise luna da laltra.
E prima se reprime la 9cupiscētia del ben de
lecteuole. dicēdo nō desiderare la moliere del-
ꝓximo tuo. E poy del bene utile. qn̄ seguita.
nō desiderare la cosa sua. e q̄lo che subiunge
Nō desiderare la serua. nō se ī tēde q̄to a car
nale 9cupiscētia. pero che q̄sto se ꝓhibisse re
lo nono 9mādamº oue secōdo li doctori sotto ve
tamēto del desiderio de la moliere se in tende
ogni ꝓhibito de carnale 9cupiscētia fora de la
lege del matrimº. e p tāto ne lo decimo 9mād a
mento lo desiderare de la serua nō se in tende
q̄to a carnale 9cupiscētia laq̄le e gia ꝓhibita
Ma q̄to al seruitio lo q̄le e bene utile che se-
cōdo li doctori catholici nelo nono 9mādamen
to se ueta lo 9sētimēto nela carnal 9cupisentia
E nel decimo lo 9sentimēto de receuer le cose

altruy p q̄lunche modo illicito. Ma per che li hebrey pare fare che luna e laltra ꝯcupiſcentia ſe pōgono ī uno midesmo uerso. ouer ſoto vno ꝯtexto de parole. e prima ſe pone Nō deſiderare la coſa del pxīo tuo. e poy Nō deſiderare la moliere. e poy Nō lo ſeruo et c̄. E coſi lo ditto deli nostri doctori pare traſponere et diſordinare le parole dela ſcriptura. ma poſſo dire che procede molto ordinatamente. In quanto prima ſe fa mētione de la coſa como de coſa. doue ſono coſe comune a luna et a laltra ꝯcupiſcētia. zoe la moliere. e laltre coſe E poy el ditto general ſe diuide ſecōdo lo ordine deli nr̄i doctori. prima uetādo la ꝯcpiſcētia carnale. dicēdo ī mediate et ī ꝯtinēte. Nō deſiderare la moliere ſua. e poy el deſiderio de la roba. dicēdo Nō lo ſeruo e c̄. Poſſo āche dire che nō e da curare del ordine dele parole. ma de la ſentētia. pero che le parole ſono trouate p ſententia. e nō la ſentētia p le parole. ex̄. de ver. ob. ſig. ℓ. Inteligētia. ma per ogni modo che q̄ſte parole ſe pigliano o p vno. o p doy ꝯmādamēti. como dice Ni. de lira. p q̄ſto non ſe uaria ſentētia. ma ī q̄ſte ſe uaria che li hebrey dicono. qui nō uetarſe la ſimplice ꝯcupiſcentia mentale. ma q̄n uene ad alcuno acto di

fora. uerbi grã. tochãdo la dona disonestamé
te. et solicitandola cũ parole. o cũ doni. si che
etiãdio secõde alcuni nostri doctori. la scriptura
del uechio testamẽto nõ phibisse la ĩ tẽtione
et nõ la reputano p pcc̃o. Ma como dice ni. de
lira q̃sto e molto irraxoneuole. pero che lo pe
cato piu se pẽsa dela mẽte che dela opera co
mo se maĩfesta ne li mathi et neli fantasmi. cõ
tradice a q̃sto aptamẽte lo dito de dio Ysa. i°.
oue dice. Auferte malũ cogitationũ uestrarꝫ
ab oculis meis. siche nõ solo cerca le dicte cõ
cupiscentie. ma etiãdio ĩ ogni cosa uitiosa solo
el pẽsero ha ĩ se pcc̃o. e sola la in tẽtione deli
berata al pecc̃o mortale. como se maĩfesta de
sop̃ nela q̃nta regula. Adõcha ĩ q̃sti doy ulti
mi ꝯmãdamẽti se ueta la offesa del pxio q̃to
ala ĩ tentiõe. E nelo nono se reprime lo deside
rio dele cose delecteuole. zoe la carnal ꝯcupi
scentia. E nelo decimo se reprime el desiderio
dele cose vtile. zoe dela roba del pxio. E q̃to
a q̃sto e da notare che alcuna uolta se po desi
derare la cosa del pxio p necessita raxoneuo
le e senza ĩ giuria del pxio. et in qusto caso
nõ se fa ꝯtra questo ꝯmãdam°. pero che iusta
mẽte po la persona desiderare e solicitamẽte
cercare la cosa necessaria. gen̄. iii°. In sudore

uultus tui et c. Alcuna uolta la psona desidera la cosa del pxio senza dano alcuno e senza ppria necessita. E pero che ĩ qsto nõ si offende el pxio nõ se fa ɔtra el ɔmãdamẽto. ma ce e lo pcõ dela auar tia laq̃l como de sopra e ditto e desordinato desiderio de cose tẽporale. Alcuna uolta se desidera la cosa de altruy cũ ĩ giuria del pxio. Et in qsto caso se fa ɔtra qsto ɔmãdamẽto qñ alcuno p ogni modo che la potese hauere. o p furto. o per rapina. o p qualũche altro modo illicito che la potese hauere la toria. ouer qñ desiderase la morte. o altra siagura del pxio p poter hauer la cosa sua

DE LE OPERE DELA CARITA CORPORALE

E po el tractato deli ɔmãdamẽti. Resta adire dele ope dela carita corporale. E spirituale E prima dele corporale. doue tre cose sono principalmẽte da uidere. Zoe quale sono. Nel sẽdo loco. como se ĩ tendeno Nel terzo loco. dela obligatiõ dela elimosina.

Quanto ala prima parte. dico che le opere de la carita corporale. sono septe. e sono qste.

La prima. Da amãzare a q̃lo che ha fame La sẽda. Da beuere a qlo che ha sete. La terza. Da albergo alo peregrino. La quarta

Vest: lo nudo. La qrta. Visita lo in fermo. La sexta. Visita lo i prexonato. dādo a luno et a laltro oportuno adiutorio. et tutte le ṗdite sey ope se dicono mathei. xxv°. La septima e. Sepelire li morti. dela q̄ le se dice thobie. xii. ibi. qn̄ orabas cum lacrimis et sepeliebas mortuos ec̄. E dele dite ope se pōe q̄sto uerso. Visito. poto cibo. redimo. tego. coligo. condo.

Quāto ala sec̄da parte. dico como se pone. sec̄. se. q. xxxii. ar°. che tute le altre necessita del pxio se reducono ale ṗditte septe. vn̄ drizare ouer guidare lo ceco per la uia. aiutare o uer substētare lo zopo. se reduce ala uisitatione deli i fermi. liberare lo pximo de q̄lunche oppssiō: o uiolētia se reduce a recōperare de li prisoni. e generalmēte douemo subuenir alo pximo i tute le sue necesita como uolessemo che fosse subuegnuto raxoneuelmēte a noy. Math. vii. oīa q̄cunq; uultis ut faciāt homies et uos facite illis hec ē enī lex et pphē. vnde scō gg°. nela Ome. xxiii. dice. quelo che ha dono de in teligētia curi de nō tacere. Quelo che ha habūdantia de cose habia uigilantia che nō sia pigro ali bexognosi donare. Quelo che a alchuna arte cum la q̄le se guberna grādemēte se studia che del uso e dela utilita

de la dicta arte fara participeuole el pximo. Quelo che ha loco o comodita de parlare ad alcuno richo o potēte tema la dāpnatiōe p lo retenuto talēto si i qto po nō parla et i teruenire p li poueri apsso la dicta psona. Quāto ala terza parte. dico secōdo. R i. iiii. sen. di. x. che se la psona ha alcuna cosa oltra la necessita dela natā ppria e dela sua familia e lo pximo sia ī tāta necessita che ce siano pbabili segni de extrema necessita. e obligato p comandamēto de subuenirli. ma se la psona ha alcuna cosa supflua nō solo ala substentatiōe dela natura. ma etiamdio ala ꝯdecētia del suo stato. e obligato dela ditta cosa fare elimosina a li bisogniosi etiādio se nō fossero ne la dicta necessita extrema. E se nō po subueire a tuti essendo laltre cose eqle. e obligato de subuenire ali piu bisognoisi. e R ay. in ti. de raptoribus. dice ciascuno nō solo clerico. ma etiādio layco lo q̄le se retene alcuna cosa oltra la sua necessita vidēdo o sapēdo li poueri stare inbisognio. vn̄ se ꝯmette uiolētia et rapina. e sctō Iero nel suo testamēto dice. nesuno se excusi de dire. nō ho che possa dare al fratello ponero. se tu possedi uestimēti o altra cosa oltra la extrema necessita et nō subuene ali poueri

bisogniosi tu sey furo e ladro. Penso che la ri
gidita de q̄sta auctorita se possa mitigare se-
cundo la distictiõe de R i. Et q̄lo che ditto de
la obligatiõe de la elimosina ha loco nele altre
ope de la carita. pero como se po ꝯp̄hendere
ne le p̄dicte cose sono obligati esi ad altre ope
dela carita como ala elimosia ben che tute se
possano chiamare elimosine. zoe subuenimē-
to delo p̄ximo. DELE OPERE DELA
CARITA SPIRITVALE.

Ele altre septe ope dela carita spiritu
ale e da dire. E prima qual sono. Nela
secūda parte. delo loro ī telecto. Nela terza de
la lor ꝯformita. Nela q̄rta. dela lor obligatiõe.
Nela qnta. de la correctione. Nela sexta. dela
de nuntiatiõe. Nela septima. de la accusatiõe.

Quāto ala prima pte. dico che sono septe
como le corporale. Et sono q̄ste. La prima in
segniare li ignorāti. La secūda. cōsiliare lo du
bitoso. La terza. cōsolare lo afflicto. La q̄r
ta corregere q̄lo che pecca. La quinta. pdo
nare la offesa. La sexta. cōportare cū patien
tia le noye e graueze del p̄ximo. La septia
pregare ouer orare p tutti etiādio p li inimici
E de q̄ste ope se pone q̄sto verso. Cōsule. ca
stiga. solare. remicte. fer. ora. E ne la prima pa

.tola delo dicto uerso. zoe. cõsule. se i tēde doc
trina. et ꝯsilio. Quãto ala sēcda parte. dice
scõ tho. sec. se. q. xxxii. arᵒ ii. quelo che suste
ne defecto de in tellecto speculatiuo. zoe che
nõ cognose q̃llo che deue fare se subuene p
doctrina. et in tendese circa de q̃le cose che se
ꝯuene a lhomo de sapere. et ĩ questa subuẽtio
ne se degono seruare le debite circũstātie q̃to
ala psona. et alo loco. et alo tẽpo. si como nele
altre opere uirtuose. E a q̃ lo che substene de
fecto de in telecto pratico. zoe che nõ obstãte
che cognosca q̃ lo che deue fare. pur pero che
nõ e pratico. non sa pigliare modo di operare
q̃llo che sa. et cognose se subuene p lo ꝯsilio
et in tendese circa de quele cose che ptẽgono
ala salute. E de q̃ste doy elimosine spirituale
se dice Iacobi ultio. ibi. Fres mei siqs ex uo-
bis errauerit e c̄. Dela terza se dice. i. ad the.
ultio. Cõsolamini ad ĩuicem et hedificate alte
rutrũ. Dela q̃rta se dice. Marci. xviii. Si pec
cauerit ĩ te frat tuus uade et corripe eũ e c̄. E
scõ augᵒ. xxiii. q. iiii. duo ista. dice. quia pec
cator est corripe et qa hõ miserere neq; oĩo-
liberabis hoĩem nisi psecutus fueris peccorē
Dela quĩta se dice math. xviii. Sic et pat me
us celestis faciet uobis si dimiseritis unusq;

fratri suo de cordibus uris. De la sexta se dice ad Ro. xv. debemus. aūt nos firmiores inbecilitates ī firmoꝝ sustinere et nō nobis placere. E secādo tho. nel dicto arᵒ. ii. nō solo doue mo portare lo peso delo pꝛxīo in q̄to e graue p li soy acti. et modi desordinati. ma etiamdio ogni sua graueza secādo el dito de lo Apo. ad gal. v. Alter alterius honera portate et sic adīplebitis legē xp̄i. De la septima se dice Mat. v. Orate propersequētibus et calūpniātibus uos. Quanto ala terza parte. Dico che le opere dela carita sp̄uale hano grāde ꝯformita cū le corporale. vn̄ in loco de dare amanzare alo affamato. se ꝯforma cū q̄sta. Insegnar alo ignorāte. pero che la doctrina e cibo de laīe. Math. iiiᵒ. Nō ī solo pane uiuit homo e c̄. In loco del beuere. e lo cōsiliare. pero che como nō basta el māzare senza el beuere. cosi nō e sufficiente per doctrina sapere q̄ lo che se deue fare. se per lo ꝯsilio nō se cognose lo modo delo deuer fare. In loco delo uestire lo nudo. e confortare lo afflicto e lo pusilanīo mediāte lo q̄l ꝯforto e liberato dala ī patiētia e pusilanimita e cosi se dispone a ben fare. e cosi se ue sta de uestimēto de uirtu sequēdo la doctrina et exēpii de xp̄o. ad Ro. xiii. Induimini dn̄m

nim yesum xp̄m. In loco de recevere el pere
grino. e lo corrigere. pero che sotto la casatio
ne: defensiõe dela correptiõe. la p̄sona e defesa
dala pioza. et tēpesta de pc̄ci. si como a tēpo
de in uerno et a tēpo tēpestoso senza casa nō
po lo corpo gobernarse. cosi laia nel tēpo de
la tētatione e ī pc̄co. de pc̄ci nō se po mātegni
re senza correptiõe. pero e ditto p̄u. xv. Qui
increpatiões odit morief. In loco de uisitar lo
īfermo. e suportare cū patiētia e carita le infir
mita. et noye delo p̄ximo. pero che in q̄sto se
cōforta p̄ exēpio che āche luy ha supportato
sapia portare el peso delo p̄ximo. ad gala. v.
Alter alterius honera e c̄. In loco de uisitare
lo imp̄sonato. e perdonare le inzurie p̄ lo q̄le
perdonare lo p̄xio posito nela seruitu del pec
cato. se dissolue dela obligatiõe dela offesa re
cōciliandose cū lo offeso. Mathei. v. Si offers
munus tuū ad altare et c̄. In loco de sepelir li
morti. e orare. pero che mediāte la oratiõe la
p̄sona morta nel pec̄co. ouer alo pc̄co. liberata
dala iniq̄ta deli pc̄ci. se sepelise cū xp̄o nel se
pulcro dela quiete dela mēte ɔformādose ala
sua uolunta. ad Ro. vi. Consepulti sumus cū
xp̄o. Quanto ala q̄rta parte. dico che ma
zore obligatiõe e de operare le opere dela ca-

rita spũale che le corporale ĩ q̃to che lo spiri
to e meliore che lo corpo. ũde sctõ Ierõ. dice
nel suo testamẽto. Ad ogni uno el q̃ le intẽde
e posto lo officio de la p̃dicatiõe. zoe de amo
nire lo pximo et ĩ segnare e corregere. pur che
esso operi. Itẽ piu oltra. dico q lo che intẽde
& solamẽte opera et nõ ĩsegna altri sera obli
gato a rẽdere raxone a dio. pero che secõdo lo
Apo. x. chi odia lo suo fratello e homicida. et
chi ha la roba del mũdo et uede el suo fratel
lo e nõ li ha ꝯpassiõe subuenẽdoli como la ca
rita de dio sta ĩ lui. q̃to piu la psõa docta e ĩte
ligẽte e hoĩcida e sẽza carita se uidẽdo lo suo
fratelo errar̃ et grauato de pcõ mortale nõ li
a ministra la parola dela doctrina. E como ne
le septe opere de la carita corpale se intẽde la
obligatiõe de subuenire alo pxĩo ĩ tutte le ne
cessita del corpo secõdo el modo mostrato de so
pra. Cosi nele septe opere dela carita spũale.
se ĩ tende la obligatiõe de subueĩre alo pxĩo
in tutte le cose ptinẽte ala salute secõdo la gra
tia laq̃ le ala persona e ꝯcessa. vñ scõ gg̃. ne la
Ome. ii. dice Nemo dicat admonere non suffi
cio. exortari ydoneus nõ sum. q̃ tũ potes tantũ
exibe ne male seruãdo quod acceperis in tor
mentis exigaris. E poco de poy dice. In q̃ tum

cō. li. ii. ti. v. q. clxvi. qn̄ alcuno e ꝯdēpnato iustamēte nō e licito defenderse per uiolētia. pero che e ꝯtra el debito dela iustitia. ma q̄do e ꝯdēpnato ī iustamēte tale e lo iudicio como asalimēto de latroni. e pero como e licito a resistere ali latroni. cosi ī q̄sto caso e licito resistere ali captiui pricipi. excepto che p schifare scādalo qn̄ per questo se timesse alcuna graue turbatiōe. ma lo ꝯdēpnato etiādio iustamente li e licito de fugire. como se dice neli p̄ allegati loci. pero che auegna non li sia licito de resistere. pur nō e obligato de far q̄llo ūde seguita la morte. como seria astare ī q̄llo loco unde seguita la morte fosse menato ala morte. como qn̄ alcuno fosse ꝯdempnato a morire de fame non pecca se receue el cibo lo q̄ le occultamēte li e a ministrato. pero che se non recenisse seria occidere se medesmo. Da laq̄l cosa ce deliberi e donce i per gr̄a uita celestiale yesu xp̄o bn̄dicto in secula seculoꝝ. Amen.

FINITO EL TRACTATO DE LE OPERE DELA CARITA CORPORALE E SPIRITVALE. SEGVITA DELE VIRTV ET GRATIE CHE AIVTENO AD OPERARE.

E PRIMA DE LA SPERANZA.

A poi le cose de che ce deuomo absti nere. Resta adire dele uirtu et gratie leq̃le aiutano ad operare. zoe dele tre Virtu theologice. Et quatro uirtu cardinale. Et deli septe doni del spirito sctõ. Quanto ale uirtu theologice. e da sauere che sono q̃le tre le q̃le narra scõ paulo. prima. ad cor. xiii. dicẽdo. Nũc aũt manet Fides. Spes. Caritas tria hec. Sono adõcha. Fede. Sperãza. e Carita. De la fede e dicto nela prima p̃te del lib°. Resta adire de laltre. Et prima dela sperãza vñ sono da uidere doi cose prĩcipali. Zoe che cosa e. Et se e necessaria. Per ĩtelligẽtia de le preditte cose e da sauere che sperare. et la sperãza. se pilia Largissimamente. Largamẽte. Et strictamẽte Largissimamẽte se piglia per ogni expectamẽto piaceuole e despiaceuole. vñ Cri. parlãdo delo terribile aduenimento de dimonii ꝯtra queli che nõ sono p̃parati alo tẽpo de la morte dice ĩ uno sermone. Tunc si ĩ p̃paratos nos ĩ uenerit quõ speramus. idest Expectamus nos ꝯturbari. E questa sperãza nõ e necesaria ne bona per se medesma se nõ se pigliase p expetamẽto de lo terribile iudicio de dio cum debita p̃paratiõe. pero che lo-

Et si la psona diffamata nō purgādo la sua se
chiama crudele. p che tale negligētia da ma-
teria de scādalo alo pximo. xxii. q. i. c̄. Nolo
quāto e piu crudele lo diffamatore che etiam
dio p malitia da tal materia de scādalo. e oltra
q̄sto cosi grauemente defende la psona diffa
mata. Graue cosa e la detractiōe. ma piu gra
ue e la cōtumelia. pero desop̄ e mostratato co
mo la detractiōe se assimilia alo robamento se
secreto. ma la ꝯtumelia ha la rapina palese. la
quale e molto piu graue. vn̄. xxiiii. q. v. Pe-
nale. dice sctō aug̃. Penale ē occulte auferre
multo maioris pene ē uisibilit̃ eripere. Et ī q̄
sto modo se maīfesta che molto e graue la cō
tumelia. ma piu graue e la susurratione. pero
como dice scō tho. se. se. q. lxxiiii. ar. i°. et ii.
et. ī su. ꝯ. li°. iii. ti. xxxiiii. q. ccxli. meglior e
la amicitia che nō e la fama pero che la fama
ha q̄sto. che singularmēte e necessaria. azo-
che la persona troui amicitia. e lo amico e me
glior che lo honore loq̄le se tolle p lo ꝯuitio o
uer p la ꝯtumelia. si como e meglio esser ama
to che honorato secōdo lo pho°. viii. ethi. Vn-
de ecc̄. vi. se dice. Amico fideli nulla ē ꝯpera
tio. E pero uerissimamēte se dice. ecc̄. vi. De
nōiatio pessima sup bilinguē. susurratori uūt

odiu n et inimicitia. Grauissima cosa e la susu ratiõe. ma piu graue e la corruptiõe. pero che senza la amicitia che tolle la susurratiõe lhomo se po saluare. Io. xv. Si uos odit mũdus. ma senza la purita dela ↄscia che tolle la corruptiõe nullo se po saluare ut ĩ dcõ. ca. Nolo. ibi. Cõscia necessaria ẽ tibi. Ela susutratione tolle cose tẽporale. e la corruptiõe cose eterna le. e cosi ĩ finitamẽte e piu graue como le cose eterne ĩ finitamẽte excedeno le cose tempale. Adõcha molto graue et dãpneuole e la detractiõe. et molto piu la ↄtumelia. et in finitamẽte piu la corruptiõe che tutte q̃ste cose. se adoncha el detractore e obligato a restitutione et a molte altre cose che de sop̃ e dicto. molto piu lo ↄtumelioso. et assy piu lo susurrone. et ĩ cõparabilmẽte piu lo corruptore. Per la q̃l cosa assay se maĩfesta q̃ lo che cũ parole o cũ facti ouer neli exẽpii o p̃ q̃lunche caxõe ha tolto el pxĩo dal ben fare ouer ĩ ducto a peccare. e obligato de redure el pxĩo q̃to li e possibile a q̃lo bono stato da lo q̃le lo ha tolto. et se nõ po fare se deue cordialmẽte e grauemẽte dolere et p̃gare dio e farlo p̃gare che lo faza luy. a cuy nulla cosa e ĩ possibile. Et a q̃sto molto pocho pẽsano li ↄfessori e q̃lli che se ↄfessaro

fazãdo piu stima de robamẽto de uno ducato. che de hauer ĩ ducto el pxio ad uno peccato mortale. che q̃to sia stulta e periculosa legermẽte lo ꝯpnde chi le cose p̄dc̃e diligẽt̃ atẽde

DE LA BVSIA.

Ela terza parte de q̃sto ꝯmãdmẽto. resta adire dela busia. et ĩ ꝯsequẽtia dela uerita ĩ iusta. Et q̃to ala busia e da sapere che ĩ tre modi se dice la bosia ꝯtra el pximo. zoe li pẽseri. le parole cũ li facti. Cũ li pẽseri. qñ la psona male suspica et iudica el pxĩo ꝯtra el dicto del Saluatore. Nolite iudicare et nõ iudicabimini. E p mazor ĩ teligẽtia e da sapere che sono tre manere de opere. zoe captiue. ĩ differẽte. e bone. Quãdo alcune op e sono exp̃ssamente captiue e da la scriptura rep uate. como e la biastema. la fornicatiõe. lo furto e simile cose. q̃ste cose se possono iudicare cũ lauctorita dela scriptura. niẽtedimº se p alcuna caxõe se possono excusare o deminuire la lor colpa deuese far q̃to se po azio nõ siano mouati fare ꝯtra la carita e ꝯtra el ꝯmãdamento p̄dito. Nolite iudicare et c̃. pero che le cose odiose como sono li pc̃i se degono nel n̄ro ĩter petrare e iudicare restringere. e dele cose fauoreuole como sono le uirtu se deueno ampliare

ex.de re.iur.li.vi.p che la psona ueda el p
ximo peccare nõ se deue pero sop el peccato
re iustificare azio che nõ sia ↄdempnato cũ el
pharíseo loq̃le luc.xviii.diceua. Nõ sum ue
lut hic publicanus.ma de temere che in esso
nõ sia alcuno pecco oculto maziore del pecco
manifesto del pxio.et anchi che nõ e pcco p
q̃luncha repo da homo ↄmesso nel quale luy
non possa cadere se dio li subtrahesse el suo
adiutorio.como dice beda in una sua omelia.
Et uno scõ padre qñ ascoltaua alcuno pecore
dolẽdose et timẽdo diceua.hoge a q̃lo.te do
mane a me. Quãdo le opere sono indifferẽte
zoe che posono esser bone e captiue.se deue
iudicare ĩ bona parte.ut ĩ.c.Estote misericor
des.ex.de re.iur.Quãdo le opere sono de se
bone.nõ se deuo e uolere iudicare p suspitiõe
q̃le ope esser captiue de leq̃le nõ se uede se
nõ bene e cosa diabolica secõdo scõ aug.vnde
secõ tho.sec.se.q.lx.ar.iii.dice che sono tre
gradi gradi de suspitiõe.Lo primo qñ alcuno
p legeri iudicii ouer segni comẽza adubitare
dela bonta del pxio.e q̃sto e pcco ueñale.pe
ro che pene ad una humana tentatiõe.senza
laq̃le nõ se passa q̃sta uita.como dice la chio
sa.ii.ad cor.iiii.sopra q̃le parole. Nolite ante

tẽpus iudicare. El secõdo grado e qñ p legeri iudicii extima del certo la malitia del pximo et se q̃sto iudicio e de alcuno pcc̃o graue ha i se colpa mortale. pero che non e senza dispre xio de lo pxio. vñ la chiosa nel loco p̃alegato dice. se nõ possemo schifare le suspitiõe p che semo homi. niẽtedimo douemo retenire li iudicii. zoe le diffinitiue sententie. El terzo grado e qñ alcuno iudice p suspitiõe pcede a ꝯdẽp nare lo pximo. e q̃sto ppriamẽte a ptene a iu stitia. como dice el dc̃o doctore. et ĩ ꝯseq̃ntia e pcc̃o mortale. pero che la ĩiustitia ne la spetie sua e pecato mortale. como se pone sc̃. se. q. lix. ar. iiii. Dicese la busia cũ parole. che al cuna uolta exp̃ssamẽte sono false. alcuna uol ta artificiose. et alcuna uolta adulatorie. et se ce ĩ teruene lo iuramẽto p ogni mõ che la bu sia se dica exp̃ssamẽte e pcc̃o mortale. po che e ꝯtra el secõdo ꝯmãdamento como e mostrato in esso. ma qñ nõ ce ĩ teruene el iuramẽto de uese distĩguere q̃to ala prima spetie de busie le q̃le sono exp̃ssamẽte false. pero alcune sono iocose. zoe che se dicono in ioco e solazo sen za irriuerẽtia de dio o in dano del pxĩo. Alcu ne sono officiose le q̃le se dicono senza irriuerẽ tia de dio e cũ dano de nesuno. et ĩ questi doi

casi la busia e pecco ueniale. pur che nō sia ꝯsu
etudiaria ouer che casualmēte non uegna cō
tra la riuerētia de dio o uer ī dano delo ꝓximo.
Alcune busie sono pernitiose. che sono ꝯtra la
riuerētia de dio ouer ī dano del ꝓximo spiritua
le o tēporale. nela ꝑsona o fama ouer ne la ro
ba. et ī q̄sto caso la busia e pecco mortale. non
solo se lo ꝓximo ī corre dano ꝑ la ditta busia.
ma etiādio se non in corresse alcuno dano. pur
che lo busardo habia auuta ītētiōe de dāpni
ficare el ꝓximo. pero che solo la deliberata ītē
tiōe basta alo pecco mortale. e tutte le cose pre
dicte se pōgono sec. se. q. cx. ar^o. iiii. E per le
ꝑdcte cose se maīfesta lo male de li merchatā
ri. pero che tāti pecci mortali ī correno. q̄te bu
sie dicono ꝑ ī ganare lo ꝓximo senza li iuramē
ti et spezuri. e simelmēte q̄li che uoglieno re
trahere lo ꝓximo dal bene o indurlo a pecco ol
tra el male pricipale. tāti pecci mortali ꝯmere
no q̄te busie. o artificiose parole ouer fictiōe
false. fano como se po ꝯp̄ndere da q̄llo che e
ditto. e de q̄lo che de sotto se dira. q̄n le paro
le sono artificiose. zoe q̄n alcūo parla artificio
samēte cū parole dopie ꝑ nō esser ī tese ouer
de mostrare altro cū parole che nō ha ī tētiōe
se q̄sto fa senza offesa dela iustitia ꝑ schifar

scādolo nō e pecto, ma e prudētia. xxii. q. ii. cā. vtilē. ma se lo fa ī offesa dela iustitia o p̄ ī ganare lo p̄xio. tāto e q̄to se dicesse expsa busi. . ipero che le parole ī questo caso piu to sto se deno ī tēdere secōdo lo in tellecto de q̄lo a cuy malitiosamēte parla. xxii. q. v. cā. quacūq3 arte. et ī. c. ɔtra eū. de re. iur. li. vi. q̄n le sono adulatorie spesse uolte sono cū pc̄o mortale. vn̄ como se nota. sec̄. se. q. cxv. ar. ii. et ī su. ɔ. li. iii. ti. xxxiiii. q. cclxvi. la dulatiōe e pc̄o mortale q̄n e ɔtraria ala carita. e questo po in ɔtra in tre modi. El primo p̄ raxōe de la materia. zoe q̄n alcuno lauda el pc̄o del p̄ro ximo. pero che q̄sto ɔtraria alo amore de dio parlādo ɔtra la sua iustitia. e lo amor del p̄ximo nutriēdolo nel pc̄o. e pero e pc̄o mortale secōdo el dc̄o de ysa. c. v. ve q̄ dicitis malū bonū e c. E p̄ q̄sto se maīfesta che q̄lo che lauda alcuno p̄ che ha ben facto uno tradimēto ouer che ī guerra ī iusta ha rotto li inimici. o facto uēdeta del suo inimico. ouer che a torto o a dricto ha ī pita la casa ī fino al tecto. ouer de q̄lūche altro pc̄o. q̄n dice laude. o q̄te fia lauda. tāti ɔmecte pecci mortali. El secōdo modo. p̄ rispecto de la intētiōe. zoe q̄n alcuno fa a dulatiōe al p̄xio p̄ nocerli ad in gano o cor-

porale o spiritualmēte. e pero questo e pecco mortale. e de q̃sto se dice pū. xxvii. c̃. Melio ra sūt uulnera diligentis q̃ fraudulēta odiētis obscula. El terzo mō. p occaxione. zioe qñ la laude delo adulatore e ad alcuno caxōe de pe cato. nel q̃le caso e da ɔsiderare se tal occaxi one e data o reciuuta. zoe se ꝓcede dalo adu latore ouer dala ꝑsona laq̃l pecca. Deuese an chi ɔsiderare che pc̃o e quelo che seqta dala dita ocaxiōe se e mortale. o ueniale. e secc̃o le dite ɔsideratiōe deuese iudicare la graueza di q̃sta adulatiōe como de q̃lūche altra cosa scā dolosa de laq̃le e dito desop̄ nela nona regula Ma se alcuno fa adulatiōe al ꝓxio solo p̄ pia cerli senza alcūna cosa dele cose p̄dc̃e. o uero schifare altro male o uero p̄ ɔseguire alcuna cosa de la sua necessita. e pecc̃o ueniale. pero che nō e ɔtra la carita. Itē po mētire el ꝓxio cum li facti. qñ simula alcuna cosa di fora in aperiētia. chi nō e ī existēria. e se tale fictiōe se fa senza offesa dela iustitia del ꝓxio ha fi ne de alcuno bene. nō e pecc̃o. ma prudētia. xxii. q. ii. vtilē. ma qñ tale simulatione se fa n ī ganñ. deuese iudicare q̃lo medesimo chi e dito de la exp̄ssa busia. vñ sctō tho. sec. se. q. cxi. dice. Simulatio ꝓprie mēdaciū ē ī exte-

rio & facto & signis ↄsistēs. E pcio che q̄sta si
mulatiōe alcunauolta se fa p ypocrisia. math.
vii. cauete a falsis pphetis e c̄. Itē e da uide
re se la ypocrisia e pecc̄o mortale. Dico secōdo
scō tho. sec̄. se. q. cxi. arº. ii. et ī su. cō. li. iii.
ti. xxxiiii. q. ccliiii. Che ne la ypocrisia sono
doy cose. zoe de fato de sanctita. e simulatiōe
de essa sanctita. Et po se chiama ypocrita la
cuy intētiōe e a luno e a laltro. zoe che non se
cura de hauere scītā. ma solo de apparere scō
como se sole pigliare nela scriptura sancta. in
q̄sto caso e manifesta cosa che la ypocrisia e
pec̄o mortale po che nullo e priuato totalmē
te de scātitate se no per pec̄o mortale. Ma se
chiama ypocrita q̄ lo che ītēde de simular sāc
tita dela q̄le e priuato p pec̄o mortale. ī q̄sto
caso auegna che sia pec̄o mortale perlo q̄le e
priuato de scītā nietedimeno la ditta simula-
tiōe nō e semp̄ pec̄o mortale. ma solo q̄do con
traria ala carita de dio o del pxīo verbigratia
q̄do alcuno simula scītā per semulare falsa
doctrina o p aq̄stare alcuna dignita ecclesia-
stica dela q̄le e ī digno o uero p aq̄stare altri
beni tēporali ponēdo el fine suo cerca le pre
dite cose. ma q̄do la ītētiōe finale nō cōtraria
ala carita e solo pec̄o veniale. verbi grā q̄do

alcuno se delecta solamēte in essa simulatiōe de la q̄le lo phō dice. iiii°. ethi. che piu tosto se deue dire uano o male o captiuo. pero che q̄ la medesma raxōe e dela busia. e de la simulatiōe. E se alcuno simula etiādio p̄ perfetiōe de scita la q̄le nō e de necessita de salute. tale simulatiōe nō e semp̄ cū pc̄co mortale. ma secūdo la distītiōe sop̄ dc̄a et ne la dc̄a. q. cclii. se nota che se alcuno p̄ ꝯseguir la sua necessita simula mazor necessita che nō ha. nō pecca mortalmēte. pero che secōdo tale caso de simulatione. e piu colpa de li richi che deli poueri ma se q̄sto fosse p̄ cupidita forse nō se potria excusare de pc̄co mortale. pero che pare busia pnitiosa. e nō solo se po dāpnificar lo p̄ximo cū la busia sua. ꝯtra q̄sto ꝯmādamēto octauo. ma etiādio cū la uerita ī iusta. zoe dicta senza lo debito ordīe. como chi nara senza debito modo lo defecto oculto del p̄xīo. po che nōobstante che dica uero pur fa in iustamēte et e obligato a restitutione et a satisfatiōe. como se pone. sec̄. se. q. lxii. ar̄. ii. como de sop̄ e dc̄o. ma la uerita ꝯtra el p̄xīo cū debito ordine se dice p̄ testimoniāza legitīa de la q̄le de sop̄ e dc̄o. E p̄ denūtiatiōe et a cātiōe dele q̄le se dira de soto qn̄ se dira dele op̄e spirituale.

timore de dio e a noi necessario e pricipio de nostra salute. ps°. c°. Sãctũ et terribile nomẽ eius initiũ sapiẽtie timor dñi. Largamẽte se piglia la sperãza p una ↄfidẽtia bona e captiua. qñ alcuno spera nele cose uane delo mũdo o uer nel suo mal fare. furãdo. robãdo. o altro mal fazãdo. Et q̃sta sperãza e sumamẽte da fugire. ps°. xvi. Nolite sperarẽ i iniqtate et rapĩas nolite ↄcupiscere. E ↄtra quelo che ha q̃sta sperãza e ditto ps°. xxxxxi. Videbũt iusti et timebũt et sup eum ridebũt et dicẽt. Ecce homo q non posuit deũ adiutorẽ suum sed sperauit ĩ multitudĩe diuitiarũ suarũ et p̃ualuit ĩ uanitate sua. Pigliase anche la sperãza p una ↄfidẽtia de se bona. zoe per ↄfidarse ĩ dio ut in dicto ps°. lxi. se dice. Sperate in eo omis ↄgregatio populi. Et ps°. lxiii. Letabit̃ iustus in domino et sperabit ĩ eo. Et questa sperãza po esser p̃sumptuosa. et iusta. Presumptuosa quãdo la psona dice che spera ĩ dio tutta uia offendẽdolo. o negligẽtemẽte uiuẽdo. offendẽdolo pche chi nõ se uole emẽdare dala offesa de dio nõ po da esso sperare se nõ ira. ps°. xxxiii. Oculi dñi sup iustos et aures eius ĩ p̃ces eorũ. vultus aũt dñi sup faciẽtes mala ut perdat de terra memoria eorũ. Niẽtedime° p che

la persona sia i pcco mortale no deue cessare
di fare ogni bene. pero che per questo po da
dio sperare retributioe i q sto modo o uer gra
di uersioe como dice sco gg. de pe. di. v. c.
Falsas. Negligetemete uiuedo. pero che dio
comida ad ogni uno che se affaticha. gr. iii.
In sudore uultus tui et c. et Iob. v. homo ad-
labore nascit. vn lo negligete fa otra la uolu
ta de dio. i pero che da dio no po sperare gra
anzi piu tosto dio tolle alo negligete la gratia
gia ocessa. caciado da se como ab homine uole
Apoc. iii. vtina frigidus esses aut calidus sed
qa tepidus es et nec frigidus nec calidus icipi
am te euomere ex ore meo. E colui uiue otio-
so chi no se exercita a cognoscere e fare la uo
lunta de dio q tunche asay se occupe i altre co
se. vn gg. nela ome. vii. dice. Qui sibi uiuit
q sue carnis uoluptatibus pascit recte otiosus
redarguit qa fructu diuini operis no sectatur.
Ite po la speraza p la q le la psona se cofida
i dio esser iusta qn la psona fazado da la sua
parte q lo che po diffidase da se e ponase i le
mano de dio ofidadose de la sua misericordia
e bonta. e q sta speraza e necessaria a subsidio
spirituale. e teporale. e pdonaza di pecci. A
subsidio spirituale. po che p questa speraza

dio driza la persōa per la uia dela salute. pū. iii. habi fidzāa in dio cū tutto el core tuo. et nō te ꝯfidare ne la tua prudētia. in tutte le tue opere pēsa dio. et esso drizara la tua uia. Ad subsidio tēporale. pero che per q̄sta sperāza dio da a lomo le cose necessarie alo corpo mathei. vi. Nolite ergo soliciti esse dicētes quid mādūcabimus aut qd bibemus aut quo operiemur e c̄. E se alcūa uolta ce lassa sustenire bisogno di q̄ste cose. o e per nr̄i defecti o uer per nostro meglio ad Ro. viii. Scimus quoniam diligētibus deū e c̄. A perdonāza de pc̄ci pero che mediāte la sperāza dela diuīa benignita e misericordia reducēdo lhomo cū tutto el core a dio ꝯseguita remissiōe de pecci. Ioelis. ii°. Conuertitiue al nr̄o segniore dio. pero che e beignio. misericordioso. e patiēte. et de molta misericordia e p̄stabile sop̄ la malitia. cioe ī clineuole a perdonare ogni pecco. e chi nō ha questa speranza pare male sentire dela potētia ouer bōta de dio. credēdo che nō possa ouer nō uoglia a noi subueire et hauer misirecordia. e pero nō po da dio ꝯseguir gr̄a ne perdonāza. vn̄ sctō Iaco. ne lo. i°. ca. dice. chi nō se dubita. zoe chi nō se fida di dio e simile ala ūda del mare laq̄le e mossa et portata dal

uero dentorno. pero nõ estima qllo homo che esso receua alcuna cosa del segniore. vñ scto Ambr̃. de pe. di. i. c. ix. dice. Nemo bene potest agere pñiam nisi q sperauerit idulgẽtiã

Pigliase ãche la speranza strectamẽte per uno expectamẽto de li beni eterni. et de q̃sta se dice ps°. cxviii. octonario. vii°. Memor esto uerbi tui seruo tuo ĩ quo michi spem dedisti. doue Ni. de lira dice. Spes ẽ certa expectatio future beatitudinis. ex gr̃a et meritis pueniens alit̃ nõ esset spes. sed p̃sumptio. Speranza e certo expectamento de la futura beatitudine pueniente p gratia et p meriti. altremẽte cõ seria sperãza. ma p̃sumtiõe. E q̃sta sprãza e somamẽte necessaria. senza laquale la p̃sona seria ĩfidele nõ credẽdo quello che e posto nel duodecimo articulo dela fede.

DE LA CARITA.

E po la sperãza. resta adire de la carita. Oue sono da uidere q̃tro cose. zoe. Che cosa e carita. Como e necessaria. Del ordine dala carita. Et dele opere facte senza carita. Quãto ala pria parte. Prospero ĩ lib°. de uita cõtẽplatiua. et de pe. di. ii. ca. Caritas. dice. Caritas ẽ ut michi uidet̃ recta uoluntas ab oĩbus terrenis ac p̃ntibus p̃rsus aduersa-

ſuetu uero deo ĩſepabilit. La carita e una diui
ta uolũta tolta totalmẽte de coſe terrene e pre
ſente e adio inſepabilmẽte ɔɀõta. piu chiara
mẽte ſe po dire che la carita e vno uero amo
re di core circa dio e circa el pximo. mathei.
xxii. diliges dñm deũ tuũ Quãto ala ſecũ
da. q. dico che la carita e tanto neceſſaria che
ſe ogni perſona haueſſe ogni gratia de elo-
quẽtia diuina. et de ĩtelligẽtia. et de miraculi
et de operatiõe. ſiche diſtribuiſſe tucta la ioba
ſua a poueri. et deſſe lo corpo ſuo al focho p-
nõ ɔmetere alcuno pccõ. ſe nõ ha carita. nõ ſe
po ſaluare. i. ad cor. xiii. Si linguis hoĩum lo-
quar et ãgelorꝫ e c̃. E pero ſela pſona ſe guar
daſſe da ogni peccõ et operaſſe tutte le uirtu
e q̃ſto faceſſe per altro reſpecto che per dio.
ouer facẽdolo p dio lo faceſe piu p timore che
p amore. nõ ſe po ſaluare. como se manifeſta
nela p̃allegata auctorita delo apoſtolo e dalo
dicto di ſctõ aug°. de pe. di. iii. Siqs rõ hñs. et
di. vii. c. nullus. E coſi pare p debito de carita
deuer noi eſſere obligati aperdonare et ĩɔtinẽ
te ali inimici li q̃ li ce adomandano pdonãza.
vñ. mat. v. ſe dice. diligite inicos uños e c̃. ma
ĩ q̃ſto ſe deue diſtinguere ſecõdo Petro ſopra
el q̃rto de le ſeñ. di. xxx. et in ſu. cõ. li°. iii. ti.

xxiiii. q. ccxxv. po che dela in iuria e dano dato sole nascere ala psona racore in effecto, ouer i core. segno di racore i effecto ouer in opera e vna actione o raxoe otra lo in iuriate lo rancore se deue i otinete lassare anzi no se deue detinere may i core. mat. xviii. Sic et pr meus celestis faciet uobis et c. Lo segno de lo racore se deue remictere a qllo che domanda pdonaza i uerita. zoe che e aparegiato a fare emedatioe secdo la faculta sua si como dio perdona a qlo che e aparegiato a satisfare. e per qsto modo se po i tedere qlo che e posto luc. xvii. si querfus fuerit dicens peitet me dimic te illi. La terza cosa. zoe actione ouer raxoe otra lo i iuriate. secdo li ditti doctori no e obligato aperdonare. posso in tedere qsto essere cosi. excepto che la carita non suadesse altro. pfugir scadolo ozosia che debiamo p iu amar la salute del pxio che le cose teporale p lordine dela carita. de la quale in otinete se dira

Quato ala terza cosa. zoe del ordine de la carita. dico secundo sancto aug. li. i. de doc. xpiana. qtro cose se deno per carita amare. vna sop nov. zoe dio. La secda. lo nro essere zoe nov midesimi. La terza. apsso nov. zoe lo pxio e lagelo. La qrta soto noi. zoe lo corpo.

pprio. questo se nota i su.q.ti.iii.ti.xxx.iiii.
q.ccxxv.e secdo sctõ tho.se.sec.q.xxvi.et i
su.cõ.co.ti.q.ccxxvii. Ne lo amore q sto se
deue seruare. zoe che dio se ami sop tucti. de
po dio. douemo amare piu noi m desmi. poy
lo pxio. de poi el corpo nro. subiũgendo che
nõ e pero de necessita de carita che lomo po-
na ala morte lo pprio corpo p salute del pxio
excepto se nõ fosse obligato de prouidere ala
sua salute. altremẽte q sto fare nõ e de necessi
ta. ma de pfectiõe. q sto se deue i tedere q̃to
ala salute corporale. pero che la psona non e
de necessita obligata dare el pprio corpo p lo
corpo del pxio. ma q̃to ala salute spũgle pa
re de necessita dare lo pprio corpo qñ p q sto
uerisimilmẽte se puidesse ala salute del pxio
9siderato che lanima del pxio i9pabilmẽte e
melior che lo corpo nro. xxiiii. q. iii. c. si hẽs
ad finẽ. e pero disop nel ordie de la carita se
inãzi al corpo nro. vñ sctõ tho. se. sec. q. xxx
iiii. dice. mortalmẽte. pecca chi p q lũca timo-
re etiãdio de morte corporale lassasse de cor-
rigere lo pxio qñ p questo uerisimilmẽte se
puidesse ala sua salute. Itẽ dice se. sec. q. x
xvi. ar. vii. et i su.9.co.ti.q.ccxviii. che tra
li pximi douemo amare piu. li meliori etiãdio

che li pareti q̃to ad una ꝯsecutiōe de premio uolēdo che essi habiano mazor p̄mio si como meritano. siche q̄sto cerca la carita ꝯzonta ala diuina iustitia et ꝯzōta alo diuino amore. che ī q̃to alcuni piu se acosteno e ꝯiūgeno al p̄re celestiale che deue esser sop̄ ogni cosa amato. ī tāto siano sop̄ tutti amati etiādio piu che li pareti carnali. vñ q̄sto mirando dixe el saluatore mat. xii. que ē mat̄ mea et q sunt frēs mei. qui cūq; fecerit uolūtatē p̄ris mei q ē in celis. ipe meus frat̄. et soror. et mat̄ ē. ma como se dice neli loci p̄alegati. pero che li paretī nō sono cō zōti p carita particular de cognatione li douemo amare sopra laltri ꝓximi piu che li melio ri de loro q̃to hano affecto de core p loq̃ le potemo iustamēte desiderare che eli siano meli ori deli altri. E se li paretī a noi ꝯzōti se deno piu amare tāto deue esser mazor lo amore q̃to e mazor la parētela. lxxxvi. di. c. ceteꝝ. E la parētela sp̄uale excede ogni parētela carnale. ī q̃to lo spirito e melior del corpo. E cosi sopra tutti se deno amare li fratelli e parēti spirituali. como e ben dito desop̄ ne la auctorita del saluator̄. que ē mat̄ mea e c̄. E sc̄tō Frāce sco nela regula dice. Se la matre ama e nutrisce el suo fio'o carnale. q̃ to mazormēte la per

sona deue amar̃ e gouernare lo suo fratello spi
rituale. Et e da notare como se pöe se. sec̃. q.
xliiii. ar. viii. et ĩ su. 9. co. ti. q. ccxviii. che lo
sop̃dito ordĩe dela carita. zoe che dio se ami
sop ogni cosa. da po dio noi. e nelo terzo loco
lo ꝓximo. nel q̃rto lo corpo nr̃o. e che li meli
ori ouer le ꝑsone a noi piu 9zõte amiamo sop̃
li altri. et e de 9mãdmẽto. siche chi fa el 9tra
rio e trãsgressore delo 9mãdamẽto. A le sop̃
ditte cose se deue agiõgere. et e de 9mãdamẽ
to de amare piu lo corpo del ꝓxĩo che la ro-
ba nr̃a. xlvii. di. c. Sicut hi. et lxxxvi. di. Pa
sce. molto piu adoncha douemo amare lo cor
po ꝓprio che le cose ꝓprie. e pero chi senza
iusta necessita ꝑ guadagnare se mete aperi-
culo de morte fa 9tra q̃sto 9mãdamẽto. vñ se
cũdo alcuno de nõ poca reputatiõe. q̃llo che
ua al soldo etiãdio licito. se ĩ q̃sto ha piu re-
specto al guadagno che ala defensiõe dela iu
stitia. pecca mortalmẽte p̄ponendo la roba al
corpo 9tra lordine dela carita. forse q̃sto ditto
se po ĩtẽdere che sia uero. excepto che alcu-
no nõ sia 9strecto de necessita. zoe nõ possa ꝑ
altro mõ gubernarse. D ale cose p̄dite se po
9p̄hendere che q̃sto e lo debito ordĩe dela ca
rita. zoe amare dio sop̃ ogni cosa. de po dio la

nr̃a salute spirituale. Nel terzo loco. la salute spũale del pxĩo. Nel q̃rto loco. lo corpo nr̃o. Nel qnto loco. lo corpo del pxĩo piu che la nr̃a roba. e possa p perfectiõe de carita pone re el proprio corpo p lo proprio del proximo

Quãto ala q̃rta. q. zoe dele ope facte sen za carita. dico como se po ꝯphendere da le cõ se ꝑdite che nõ sono meritorie ad vita eterna. ma a beni tẽporali. ogrande ꝯuersione. E tale opere semꝑ remãgono morte. como nota ray. ĩ ti. de pe. cõ. et re. Itẽ circa idẽ q̃rit. Oue dice che le ope viue. zoe meritorie che foro no facte ĩ carita se mortificano per lo sequẽte pccõ mortale. e se da poy seq̃ta la uera penĩ tẽtia resuscitano. ma le opere leq̃ li forono fat te morte nõ resuscitano may. et allega questi doy uersi. Illa reuiuiscũt que mortificata fu erũt. Viuere nõ pñt que mortua nata fuerẽt E dice secõdo q̃sto se deno exponere le aucto rita che parlano de q̃sta maťia. E questo me desmo dice sctõ tho. nela secõda pte. q. lxxxv ix ar. v. Et e da notare che la carita se mo stra p opera. Io. xiiii. siq̃s diligit me e c̃. sop le q̃ li parole dice gg̊. La proua de lo amore e la executiõe del opera. e q̃lla cosa demo stra la ꝑsona de piu amare ala q̃ le ha mazor

cura e solicitudine. xlvii. d. nces. E da questo po cognoscere la persona se in essa e ordinata carita secondo lo modo predito. certe. manifestamente se conclude secondo Scō gg. i ome. xxv. no hauer la predita carita quello che se occupa piu nele cose corporale che nele spirituale.

DE LA PRVDENTIA.

Equita de po le uirtu theologice adire dele uirtu cardiale. e le predite uirtu sono dite theologice. pero che dela sctā scriptura sono a noi mostrate. como pricipalmēte necessarie. como se maifesta da quello che pxiamēte e dito. Ma le uirtu cardiali sono denoiate dal cardine sopra el quale se ferma luscio. pero che sono fundamēto. sop el quale se affermano le altre uirtu. como de sotto ne la lor expositione se potra cognoscere. E sono quatro le uirtu cardiali. zoe. Prudētia. Tēperātia. Iustitia. et Forteza Prima e da dire de la prudētia. doue sono da uidere tre cose. zoe Che cosa e Como e necessaria. Et de quelo che ha i se.

A la prima. q. dico secōdo che se po cōprhēdere dala scriptura e dali theologi ne le i fra scripte allegatiōe. Prudētia e uno studioso cercamēto mētale de le cose che ptengono a fare de tutta la uita. ma alcuna uolta se pilia i pro

priamēte p studioso cercamēto de alcuna co
sa pticulare. e q̄sta prudētia po esser captiua
e bona. captiua p rispecto dela cosa. et per ri-
specto del modo. Per rispecto dela cosa. qn̄ la
persona lo dicto cercamēto pone cerca le cose
carnale e mūdane. E se lo dito cercamēto e se
cūdo la absoluta ouer ppria raxōe dela prudē
tia la q̄l circa le cose che sono a fine de tutta la
uita. zoe che nela cura de la carne e de lo mun
do se ↄstituisca e pone lo ultio fine de tutta la
uita. tal prudētia e pc̄to mortale. como se no-
ta ī su. q. li. ii. ti. xxxiiii. q. ccxxxi. vn̄ ad ro.
viii. se dice. Prudētia carnis mors ē. ma qn̄ la
prudētia se pilia im ppriamēte secōdo raxone
de particular prudētia. zoe qn̄ lo ditto cerca-
mēto studioso e circa alcuna cosa particulare
La prudētia dela carne po esser pc̄to ueniale
verbi grā. qn̄ alcuno e piu studioso circha le
cose carnali e mūdane che nō recerca la iusta
necessita. nō po che p q̄sto se parta da dio p
che ī q̄sto nō pone lo ultio fine suo nō come-
te cosa de pc̄to mortal. tal prudētia ben che
sia uitiosa niētedimⁿ nō e mortale. ma ueniale.
como se manifesta nelo loco preallegato. E la
prudetia vitiosa p rispetto del mō como q̄do
alcuno ben che pona lo suo studio a cercare le

cose de dio. nietedimo fa cũ ɔfidētia de ꝓprio
ĩ genio. e di q̃sto e dito pũ. iii. Ne inniraris
prudētie tue. Nõ te ɔfidare sop̃ la tua prudē-
tia. zoe sop̃ el tuo ĩ geio. E la prudētia e bo-
na qñ la ꝑsona pone elditto cercamēto studio
so a cognoscere le cose necessarie ala et̃na sa
lute. zoe la fazia de le cose p̃nte da che ce bi
sogna guardare. e que douemo far̃ ela pena
la quale e ĩ fine del pec̃o elo sup̃no p̃mio e fi
ne delo bene operare sec̃do la dispositiõe dela
diuina iustitia et uolũta. e pero dice Boe. Nõ
enim quod añ oculos sit cũ sufficit ĩ tueri rerũ
exitus prudētia metit̃ Quãto ala sec̃da qõe
e quanto sia necessaria la prudētia nele falla
tie e piculi de q̃sta uita lo mostra lo apostolo
ad ephe. v. doue se dice Attēdete fratelli co-
mo cautamēte caminate non como stulti. ma
como sauii non lassando desutelmēte passare
el tēpo. po che li di son captiui. zoe ali negli
gēti e in sipieti. seqta. po nõ uoliate diuētare
ĩ prudenti. q̃ le sia la uolũta de dio Quãto
ala terza. q. dico sec̃do macrobio. che la pru
dētia i se ouer ꝓduce da se. raxone. ĩ tellecto.
circũspectiõe. prouidētia. cautela. et docilita.

DE LA TEMPERANZA.

E lo sec̃do loco de po la uirtu de la pru

dētia e da dire dela tēperāzia, zoe che cosa e, S'el e necessaria. Et che cosa cōtene in se.

Quāto ala pria pte dice Macro. Tēperantia ē nil appetere penitētiū ī nullo moderatio nis legē excedere sub iugo ratioīs cupiditatē domare. Tēpātia e nō desiderare alcuna cosa illicita, ī nulla cosa passare la lege dela discretione, refrenare la cupidita o sensualita sotto el iugo dela raxone, posso dire piu breue. Temperātia e regulare de tucti li ꝑprii monimēti exteriori et interiori sotto debito moderato, si che tēpāza ī porta che nō se faza excesso ne adextra ne a sinistra, zoe ne a expsso male ne a parēte, ne ad ī discreto bene, e q̄to ali pēseri, e q̄to ale parole, e q̄to ale opere, spetialit̄ ne lo regulare li cinq; sentimēti, zoe Videre, Audire, Odorare, Gustare, Et toccare, Pero como dice scō aug̊, ī p̊, sermōe, p q sti, v, sentimēti, como p, v, porte ī tra ala aīa nr̄a o la morte o la uita, Bisognace adōca regulare lo uider che ueda le cose necessarie e bone q̄tū cha dispiaceuole, como uidere ī fermi o simile cose, e che nō resguardino cose uane o uitiose e periculose, Similmete e da regular lo audito, che nō se dilecti de audire detractiōe o fabule o altre cose di pcc̄o, ma attētamēte ascol

ta la parola de dio e altre cose necessarie e bo
ne q̃tũche displaceuole. como sono le repsi
oni o altre simel cose. Se deue ãche regere lo
odorato. che nõ se disolua circa le cose dilec
teuole. ne faza ↄtra la carita p cose dispiace-
uole. como e p puza fugire lo ĩfermo o simel
cose. Deuese ãche moderare el gusto. che nõ
mãgi o beua piu o cũ mazor diletto che sia bi
sogno nõ lassi di mãzare cose necessarie p di-
spiaceuoleza di gusto. como sono medicine o
altre cose. Sumamente e bisogno regulare el
tacto restrigendolo da ogni irraxõeuole dilec
to et extẽdendo le mano a cose publice e bo-
ne. Eli dicti sentimẽti se sono ben regulati laĩa
e ben guardata. ma se neli ditti sentimenti se
declina el debito moderamẽto. o p piacere. o
per dispiacere. nõ li mãca pccõ et e a laĩa grã
de periculo. E como de sop̃ apare sctõ aug̊.
dice. che per q̃sti sentimẽti ĩ tra o la uita e la
morte nel aĩa como per fenestra. e q̃sto me-
desmo dice gg̊. mor̃. xxi. per q̃llo che e dito
Iere. ix. Ascendit mors per fenestras nr̃as in
gressa ẽ domos nr̃as O uãto ala secõda par-
te dico che se po ↄpndere da le cose sop̃ dicte.
como la rẽperãtia e necessaria. vñ numeri. x-
xv. se dice. Recordãdose li fideli de tu t i li co

mãdamēti del segnore e nō segtano li sciēti e li ochi foricanti p diuerse cose. nela q̄l sētentia se demostra a no esser phibito lo distēpramēto deli mouimēti i teriori q̄to ali pensieri. e molto piu li exteriori de pole e de fatti li q̄li nō se possono fare senza el desordinamēto de pēseri. ma pero che tra li mouimēti de fora singularmēte solghiono esser periculosi ogni parlato singularmēte siano ad moiti diligētemēte regere el core. vñ p niuno modo se po dire la psona sia religiosa ne bona se li ogi ha exfrenati. secōdo scō aug⁹. xxiii. q. v. c. Nec solo. vñ dice. Nec dicatis uos hre aīos pudicos si habetis oculos īpudicos qa īpudicus oculus ipudici cordis ē nūtius. Quāto ala terza predice macro. che la tēpanza ha in se. o pduce da se molestia uirtuosa. vergogna. abstinētia. castita. hoēsta. moderamēto. sobrieta. e pudicitia.

DE LA FORTEZA.

D ultimo e da dire dela forteza che cosa e. E de la sua necessita. E de le sue fiole. Quāto ala pria pte. dice macro. Fortitudo ē animū supra periculi metū agere nihilq; nisi turpia timere tollerare fortit̄ aduersa vel aspera. Forteza e soprapōere lo aīo a ogni paura de periculo e timere senon el pctō et

fortemēte portare ogni cosa aduersa et aspa.
Forteza e vna termeza de mēte i seperabile
dala uirtu. Importa adoncha forteza che per
psperita ne p aduersita ne per cose dispiace
uole ne dilecteuole la persona declina ad alcu
no uitio o se parte dal ben operare spetialmē-
te dala carita de dio e del pximo nela q̄ le sta
tuta la lege sec̄do el dito delo apo. ad Ro. viii
Quis me seperabit a caritate xpi. Quāto
ala sec̄da parte. dico che la forteza e necessa-
ria. pero che q̄llo per fragilita o per timore fa
9tra el 9mādamē de dio e mādato alo eterno icē
dio. Apoc̄. xxi. Timidis et i credulis execra-
tis et hoīcidis et ueneficis et ydolatris et om
nibus mēdacibus pars illorꝝ erit i stagno ar
denti igne et sulfure quod est mors secunda.
Quāto ala terza parte. dico sec̄do macro.
che la uirtu dela forteza pduce Magnificen-
tia. Magnanita. Fidutia. Securita. Constātia.
Tollerantia. E per le cose p̄dite se manifesta
per le uirtu cardiali tuto lhomo e ben ordīato
q̄to alo itendere. per la prudētia e q̄to a lope
rare per laltre uirtu. per la tēperāza se ordia
ad se medesmo. per la iustitia alo proximo. et
per la forteza e defeso dal 9trario dile uirtu.

DE LA IVSTITIA

El terzo locho e da dire dela iustitia. zoe che cosa e. Se e necesaria. E che virtu ꝓcede. Quāto ala prima parte dico. Iustitia se pilia ī molti modi. ma ī q̄to e uirtu cardīale dice macro. Iustitia e seruare a ogni uno q̄lo che suo. Le legi dicono. Iustitia e costāte et ꝑpetua uolūta che da a zaschaduno q̄llo che suo. E dicono esser tre ꝯmādamēti o uero tre parti dela iustitia. zoe uiuere honestamēte. nō offendere ad altri. Et rendere adogniuno q̄llo che suo. In q̄sto e da dire che le legi piglano Iustitia per uno uniuersale uiuere uirtuoso. ma macro. la diffinise ī q̄to particular uirtu. p laq̄le la ꝑsona se ordīa al proximo debitamēte. siche ī q̄to uirtu cardinale Iustitia e seruare a ogni uno quello che suo.

Quāto ala secōda ꝑte dico. La iustitia e necessaria ala salute senza laq̄le nullo se po saluare. pero che la Iniustitia e ꝯtraria ala carita e sbādise da uita et̄na. vn̄ scō tho. sec. se. q. xlxix. dice. che la Iniustitia ī sua spetie īporta pcc̄o mortale. ps. Nō ꝑmanebunt iniusti ante oculos tuos. nō starano li in iusti nāti ali ochi toi. zoe serano priuati da la sup̄na uisione beata Quāto ala terza ꝑte dice Ma. che dala Iustitia uēgono Innocentia. Amici

tia.cocordia. Pieta. Religioe. Affetto. Hūaita

DELI .vii. DONI DEL SPIRIto scō.

Esta de po le uirtu cardiali adire de li septe doni delo spo scto. E prima q̄ li sono. Secdo como se i tedeno. Terzo q̄llo che opano Quāto ala pria pte. dico che li. vii. doni sono q̄li che se narrano nel prinº. del. ix. c. del salua. zoe Sapiētia. Intellecto. Cōsilio. Forteza. Scientia. Pieta. Et Timore de dio.

Quāto ala secda pte. dico che q̄tro di q̄sti doni sono illumiatiui. E tre opatiui. Illuiatiui sono Sapia. Intellecto. Cōsilio. et Scia. pero che illuiano laia de ogni lume necesario e utile. Per la sapia e dato a laia el gusto del sapore de dio e dele cose supne. ps. xxxiii. Gustate et uidete quonia suauis e dns. Et ad Cole. iii. Que sursum sunt sapite no que sup terra. ma pero che lo sapore dele cose pdicte i q̄sta uita non dura continuo. ahe sole psto passare per tato depo la sapia e necessario lo itelletto p lo q̄ le cognosca le cose supne. e q̄llo che se deue operare per aquistare le dicte cose. ad ephe. vi. Nolite fieri iprudetes sed iteligetes que sit uolutas dei. Et auegna che la psona p speculatioe de itellecto cognosca q̄lo che deue fare. nientedimeno spessesfiate li māca lo-

ītellecto pratico. zoe che non sa ponere ī pratica et ī opera q̄lo che cognosce. et ī pero q̄sto e illuīatiuo per lo dono del ɔsilio ad intendere lo modo di fare q̄llo che cognosce deuese operare. como se maīfesta di sop̄ oue se dice dele opere de la carita spūale. Itē auegnia che la persona cognosca q̄llo che deue fare e lo mō per lo q̄le lo deue fare. nīētedimº per actracteuole delectatiōe de cose terrene spesse uolte e ritracto dal operare. vn̄ɔtra q̄sto e dato el dono dela scīa per laq̄le laīa e illumīatiua a cognoscere la miseria e la faza di questa uita. e pero ī su. de uitiis e dito. Scīa ē humanar̄ rer̄ cognitio saluberime fidei deseruiēs. como se pigla de augº. xiiii. de tri. E pero che poco uale a cognoscere senza operar̄ de po li doni illuīatiui se dano a laīa li doni operatiui. zoe che fano laīa operare. disponēdo. perficiēdo. et deffendēdo. disponēdo per dono de timore che dispōe laīa a dio. ecci. ii. qui timent dn̄m p̄parabunt corda sua. perficiēdo. zoe menādo laīa del timore a stato de sufficiēte perfectiōe e q̄sto fa per lo dono dela pieta dādoli la carita senza laq̄le el timor nō basta a salute. Defendēdo per lo dono de la forteza che defēde da tuti ɔtrarii azoche nō se mancha da li beni

14

comẽzati p uirtu dela carita. pero che nõ ba-
sta lo bene comenzare senza el perseuerare.
Mat. xxiiii. qui aũt pseuerauerit usq; in finẽ
hic saluus erit. Et e diferẽte la uirtu dela for
teza ĩ q̃to e dono e ĩ q̃to e uirtu cardĩale. pe-
ro che in q̃to e uirtu cardĩale po significare
vna potẽtia data a laĩa o p natã o p grã. ma
ĩ q̃to dono significa solamẽte potentia di grã
e pero se chiama dono de spirito scõ Quã
to ala terza pte. dico che li doni del spirito. s.
defendeno laĩa da pcci. ornano de uirtu. e co-
ronano de beatitudine. Defedẽdo de pcc̃i. pe
ro che li. vii. doni sono dati ɔtra li. vii. pecc̃i
prĩcipali e capitali. vñ gg̊. xxxi. moraliũ. c.
xxxviii. dice. Quia his septẽ supbie uitiis
nos captos deuoluit id circo redemptor nr̃ ad
spũale liberatiõis pliũ spũ septiforis grẽ ple
nus ueit. Cõtra la supbia e uanagloria. e da
to lo dono del timore p loq̃le la persona se hu
milia. Cõtra la ĩuidia e dato lo dono dela pie
ta per laq̃le lhomo se alegra del ben del pxi
mo. Cõtra la ira laq̃le e opera p̃cipitãte e da
to lo dono del ɔsilio per lo q̃le se fano le cose
cũ matura deliberatione. Contra la auaritia
e dato lo dono delo ĩtellecto lo q̃le da cogno-
scimẽto dile cose superne e fa desprexiare le

cose terrene. vñ gg. ne la ome. xxxvii. c iec.
Fratelli carissimi se noi ɔsideremo che cosa e
q̄to grāde sono q̄le che ce sono ꝓmesse ī celo
ī ɔtinēte desprexiaramo tuta la roba del mun
do. Cōtra la gula e dato el dono dela sapiētia
per laquale gustādo la persona la dulceza su
perna. desprexia el piacere dela gula. e dilec
tase nela abstinentia e dezuni. e pigla el cibo
como medicina necessaria a la sustēratiōe del
misero corpo dolēdose p gētileza de mēte es
sere subiecto a tal miseria. como se manifesta
nela uita de scti e serui de dio. Cōtra la luxu
ria e dato el dono dila scia per laq̄l conoscēdo
lomo la fallacia e doloroso fine de q̄sto uitio.
el fuge e halo p abhoīatiōe. Contra la acci
dia laq̄le fa la psona trista e ī potēte nel ben
fare e dato el dono dela forteza p laq̄le lomo
se fa potēte e iocūdo nel uirtuoso opare. E co
si como il diti doni defendeno laīa de pecc̄o co
si la ornano de uirtu ꝑo como disop̄ e mostra
to la iluīa di ogni utile e necio cognoscimēto.
disponela alo ben fare e fala ben opar̄ e nele
oper̄ uirtuose ī fin ala fiñ pseuerar̄. Silit̄ la co
ronano de btitudīe ꝑo che a ogni dono e datu
una dele. vii. btitudīe poste al. v. c. di scō mat.
como se dira de soto nela expositōe del pr̄ nro

IN COMENZA LA TERZA PARTE DEL LIBRO DICTO QVADRIGA SPIRITVALE DE LA CONFESSIONE

Onzo sia cosa che de sopra sia ditto de doy parte pricipali de q̄sta opera. zoe dela fede. e de le opere dela fede. Resta adire nela terza parte pricipale dela ꝯfessiōe per laq̄le se purga q̄lo che e mal operato ꝯtra la ditta fede. Prima se dira che cosa e ꝯfessione. Nel secōdo loco. quali sono obligati ala ꝯfessione. Nel terzo. como se deue fare la ꝯfessiōe. Nel q̄rto. a cuy se deue fare. Nel q̄nto quādo se deue fare. Nelo sexto. dela satisfatione.

CHE COSA E CONFESSIONE

Vāto ala prima parte. dico secōdo sctō aug̊. e sctō tho. sop̄ el q̄rto de le sen̄. che ꝯfessione e vna maīfestatiōe per laq̄le la īfirmita sp̄uale ascosa se maīfesta cū sperāza de perdonāza. Da q̄sta diffinitiōe se maīfesta che q̄n se dice el pecc̄o ad altro fine che per trouare perdonāza como seria per cōsi'io o p altra caxōe nō se po dire che q̄sto sia ꝯfessiōe Anchi porria vno ꝯfessare el pecc̄o cū sperāza de perdonāza. e niētedimeno nō la ꝯseq̄raria

pero che nō lo ꝯfessa cū debito modo. vnde a mazor declaratōe. Ray. ponēdo unaltra diffinitōe dice. Cōfessiōe e vna legitima declaratione del peccō facta nāti al sacerdote. Da questo se maifesta che q̄lo che nō se ꝯfessa cum debiti modi tāto e q̄to nō fosse ꝯfessato. q̄to a q̄sto che nō seq̄ta ꝑdonāza de peccō. E como se ītende la ꝯfessiōe legitima. ouer cum debiti modi fata se maifesta p q̄lo che di soto se dira

QVALI SON OBLIGATI A CONFESSIONE.

Vāto ala secōda pte. dico che regularmēte ogniuno e obligato ala ꝯfessione mascolo e femina. picolo. e grāde. e di ogni cōditiōe. ex. de pe. et re. c. ois. In tāto che secōdo Ri. iiii. sen̄. di. xvii. etiādio li īfideli sono obligati ala ꝯfessiōe. pero che e de raxone diuina alaq̄le tuti li homī sono obligati. auegna che alcuni dicono la ꝯfessiōe ī spetiale nō esser de lege diuina. ma lo dito de Ri. e piu cōe e piu uero prouato p auctorita de scriptā e de sacri doctori. vn̄ sctō Ambº. dice ī lī. de paradixo Non po esser alcuno iustificato dalo peccō se ꝑima nō e ꝯfessato. E tāto e la utilita dela uera ꝯfessiōe che tra le altre fa la ꝑsona participeuole de tutti li beni li q̄li se fano ne la sctā

giesia deli q̄ li era priuato p lo pc̄cō. como di ce scō Aug. Ibi. credēdū ē et c̄. i. c. qui ꝯfite ri de pe. di. vi Da la obligatiōe de la ꝯfessio ne sono absolti alcuni per defecto de era. Al cuni per mācamēto de seno. Alcuni p ĩpedi mēto de ligua. Alcuni per absentia de sacer dote Per defecto de eta. sono excusate q̄ le persone le q̄ li nō sono nel tēpo dela descritiōe ex. de pe. et re. c. Oīs. Lo tēpo dela descretōe q̄to ala ꝯfessiōe se chiama q̄ lo nel q̄ le la per sona po mortalmēte peccare. pero che como per lo pc̄cō po obligarse al demoīo. e cosi per la ꝯfessiōe se deue rēder a dio. E pose pecare mortalmente nel tēpo nel q̄ le la persona e ca pace de dolo e q̄sto regularmēte e lo tēpo de vii. āni secdo che se po ꝯp̄ndere dalo texto et dala chiosa nel p°. ca. ex. de delictis pueroꝝ. Nietedimēo alchune psone ĩ minor tēpo de vii. āni sono capace de dolo. vn̄ nela morte lo ro. sono ueduti segni de dāpnatiōe loro. pero che hano comeso el pc̄cō e nō se sono ꝯfessati

Dale p̄dc̄e cose se po ꝯp̄ndere che almeno nela eta de. vii. la psona e obligata a ꝯfessar se. pero che e capace de dolo. et essendo ca pace de dolo e a q̄sto obligata. como dice la chiosa del dc̄o. c. oīs. e se nō se ꝯfessa al mero

vna uolta lāno. etiādio se nō hauesse altro peccato che q sto. e ī stato de dāpnatiōe. po che fa ꝯtra el comādamēto dela chiesia. e per ꝯns sono ī q llo medesmo pcco pre. e madre. et altri. a liq li apertene la cura dela dcā psona. se q̄to e da lor poter nō la fano ꝯfessare. dicto. c. Oīs. E se la psona de. vii. āni o piu. more che nō sia ꝯfessata almeno una uolta ī q llo āno. nō se deue sepelire in sepulcā de chiesia ne ī suo cimiterio. E q li liq li la sepelisseno ne li dicti lochi ouero che li aꝯpagnino ala sepulcā o uer che p altro modo a q sto de sctō fauore o adiutorio peccano mortalmēte. pero che fano ꝯtra lordiamēto dela chiesia dicto. c. oīs. Excepto che secādo alcuni al tempo dela morte nō mostrasse segni de ꝯtrictiōe ꝓuati almeno p uno testionio Alcuni sono excusati p mācamento de seno. como sono mētecati. e q̄ le psone le q̄ le hano pduto el seno. pero che q ste psone nō pono piu ī tal stato meritare. ma sono ī stato de dāpnatōe. o de saluatōe. secādo che erano qn̄ pdeno el seno. ex. de bap. c. Maiores. ī fine. vn̄ nō posono fare peītētia. ne ꝯfessiōe. excepto che qn̄ hauesseno li lucidi interualli. zoe che retornasseno al ꝓprio seno. e po a tal psone nō e altro remedio se nō ꝑgar dio p lor.

Alcuni sono excusati p īpedimento de lingua. zoe muti. e q̃lli li q̃ li nõ ĩ tēdeno la lingua del loco oue sono. ne posono stare o uero andare a loco dela ppria lingua. pero che niguno e obligato a cose impossibili. ff. de re. iu. le. Impossibiliũ. Secõdo alcuni q̃ste psone sono totalmēte excusate dala ɔfessiõe. ma secõdo cõe e raxõeuole sentētia de doctori sono obligate a ɔfessare p q̃llo mõ che pono. zoe per segni e per ĩ terp̃ti possendolo hauer fidele. et ĩ q̃sto caso lo ĩterp̃te e lo ɔfessore se reputano una persona. Tucte queste cose nota Ri. sop el q̃rto dele señ. di. xvii. E da uidere se q̃ste persone se deno ɔfessare per scripta. e pare de nõ. de pe. di. i. quē peitet. ma certo ĩ q̃llo testo se dice. la ɔfessiõe nõ deuerse fare per scripta q̃nto a q̃li li q̃ li ĩ tēdeno la ligua e possono parlare. ma qñ q̃to a q̃lli che non possono parlare. credo che siano obligati a cõfessare per scrpta se sono p̃senti. e q̃sti posso no fare senza periculo. pero che chi cessa lo ĩpedimēto. ela raxõe dela ĩpossibilita Alcuni sono excusati per absentia de sacerdote. ma per esser legitiamēte excusati per absentia de sacerdote lo deno diligētemēte cercare de hauere. iiii. señ. xvii. c. Nũc prius E al-

cuni dicono che qñ nõ se po hauer el sacerdote la persona se deue ɔfessare da uno altro el qua le po hauere. ẽt dio se fosse laicho. de pe. di. vi. c. qui ɔfiteri. ibi. tãta itaq;. Ma cõe senten tia e. che questo nõ sia de ɔsilio e nõ de neces sita. pero che a soli sacerdoti e data la potesta de ligare e de absoluere dal pecco. Dicese la persona non hauere copia de sacerdote. qñ ce fosse pñte el sacerdote nõ ydoneo. zoe hereti co e sismatico et excoĩcato. pero che da tali sa cerdoti per nigun mõ se de receuer alcuno sa cramẽto ecliastico. excepto el bap°. ĩ pericu lo de morte nõ possendo hauer altro. et silit da sacerdoti publici foricatori. ouer simoĩaci nõ se de receuer alcuno sacramẽto. excepto lo bap°. e la coĩone et ĩ ɔseq̃nte la peĩtentia ĩ pe riculo de morte nõ possendo hauere altro. di. xxxii. s. verũ. et s. porro. Et ĩ tẽdese de li si moĩaci publici. et ẽt dio deli mediatori de la si moĩa qñ sono publici. como se pone sec. se. q. c. ar. vi. E similmẽte deli simoiaci oculti. qñ hano receuuto lordĩe per simoĩa. como ãche se dice nel dc̃o ar. vi. e secdo Rai. et altri doc tori q̃ lo medesmo e qñ alcuni hauesseno re ce uuto bñficio cũ simoĩa cũ cura. ouer cũ eclesi astica dignita. zoe che da tale sacerdote simo

niaco. q̃tũche oculto. non se receuono li sacra
mẽti se no nelo caso p̃ditto. ma ogi ogni simo
niaco pare excoĩcato. como se maifesta de sot
to tra li casi papali. E p tãto pare che se de
bia dire del simoĩaco q̃llo che e dẽo delo ex
coĩcato. niẽtedimº circa le cose p̃dc̃e pareno al
cune cose ĩ nouate p lo ꝯcilio de ꝯstãtia e de
basilea. zoe che dal sacerdote ligato de q̃lun
che sentẽtia pur che nõ sia publico. se possa
no recener li sacr̃ti dela chiesia. Per le co
se p̃dc̃e e da uidere se la persona se po ꝯfessa
re dal sacerdote loq̃le e ĩ pc̃co mortale. e pa
re che no. pero che secõdo R ai. nela sua suma
e sc̃õ ho. iiii. sẽn. di. xxiiii. Mortalmẽte peca
q̃lo che ĩ pc̃co mortale usa lo acto o la execu
tiõe de q̃lũche ordĩe. et ĩ ꝯseq̃ntia simelmẽte
pecca q̃llo che lo ĩ duce a q̃sto o uer li ꝯsente
ad Ro. pº. In ꝯtrario fa che la persona nõ de
ue schifare el suo prelato q̃tũche sia pc̃core
prima che sia cõdenato. viii. q. iiii. c̃. Nõ ne
de q̃sto se dice ĩ su. ꝯ. liº. iii. ti. xxii. q. xxiii.
In questo modo dice sancto tho. che auegna
chel subdito sia tegnuto recener li sacramẽti
dalo mĩstro dela chiesia ẽt dio se fosse ĩ pc̃co
mortale ĩ fino che e dala chiesia tollerato. pe
ro ãche li e obligato. niẽtedimeno excepto ca

so de necessita nõ seria securo a ĩ durre tal per
sona a exeqre ouer operare alcuna cosa perti
nẽre al suo ordĩe durãdo la ꝯsciã chel dc̄o mi
nistro sia ĩ pcc̄o mortale. laq̄ ꝯsciã poria lassar
pero che ĩ vno ĩ stãte la persona se poria emẽ
dare per la diuina grã. hᵒ ibi. Questa q̄stiõe
se po meglio ĩtẽdere per q̄llo che se nota sec.
se. q. lxxviii. ar. zoe che nõ e licito ĩdure alcũ
no a p̄stare usura. ma qñ occure caso de iusta
necessita e licito de receuer a usura da q̄llo lo
quale e aparichiato a p̄stare. si che da le cose
p̄dc̄e se po ꝯcludere che qñ la psona e ꝯstret
ta dal suo p̄lato po da lui receuer li sacramẽti
q̄tũche sia ĩ pecc̄o mortale ĩ fine che sia dala
chiesia tollerato. excepto che nõ sia in alcuni
deli pcc̄i sup̄dicti. ma qñ nõ e ꝯstretto dal suo
p̄lato possẽdo hauer altro sacerdote nõ se de
ue ꝯfessare a q̄lo sacerdote che extĩa essere ĩ
pcc̄o mortale ne da lui receuere alcuno sacra
mẽto ne ĩdurlo a exeqre alcuno acto del ordi
ne suo. ma nõ possẽdo hauer altro. po lhomo
ꝯfessare et altri sacramẽti receuer ĩ caso di ne
cessita. ẽt dio da sacerdote posto ĩ pcc̄o morta
le qñ el sacerdote e aparechiato p se medesi
mo a q̄sto fare. ma la psona p nullo mõ deue
ĩdure lo sacerdote a zio nõ disposito.

COMO SE DEVE FARE LA CON FESSIONE.

Vãto a la terza parte principale e da uidere como se deue fare la ɔfessiõe. Comunamente se dice che se deue fare cum xvi. ɔditioĩ leq̃li se notano ĩ q̃sti quatro versi

Sit sĩplex. humilis. ɔfessio. pura. fidelis.
Atq̃ frequẽs. nuda. disreta. libẽs. uerecũda.
Integra. secreta. lacrimabilis. accelerata.
Fortis. et accusans. et sit parere. parata.

Ma a piu chiaro ĩtelletto e ordĩato che le dite xvi. ɔditioĩ se possano redure a. xi. Dicendo che la prima ɔditiõe dela ɔfessiõe e che deue esser Secreta. La secõda. che se deue fare cum solicitudĩe. La terza. cũ p̃paratione. La q̃rta cũ ɔtrictõe. La. v. cũ huĩlita. La. vi. cũ purita. La. vii. cũ nudita. La. viii. cum uergonia. La. ix. cũ discretõe. La. x. cũ ĩtegrita. La xi. cũ carita. Quãto ala prima ɔditõe. La cõfessione deue esser secreta. e q̃sta p̃ parte de q̃lo che se ɔfessa. e p̃ p̃te delo ɔfessore Per parte de q̃lo che se ɔfessa. pero che nõ se deue ɔfessare ĩ publico. ma ĩ secreto. vñ in. cão. Oĩs. eẍ. de pe. et re. se dice. che ziascuno se deue ɔfessar solo. q̃si dica ĩ secreto. siche nul lo ce sia p̃nte excepto lo ɔfessore. et ãche lo-

intpte i casso de necesita como de sopra e mostrato. E pero lapsona se de i secreto cōfessare azo che nō habia caxōe di tāto uergognarse e anche p fugire lo periculo el q̄le alcuna uolta potria ī currere p maīfestatiōe del pcc̄o e p nō dare al pximo matīa de scādalo p lo male exēpio. xii. q. i. c. Nolo. E p tāto se la psona se uolesse cōfessare publicamēte el sacerdote nō lo deue pmetere. Deue āche la cōfessiōe esser secreta p parte del cōfessore siche ne cū parole. ne cū segni. ne p q̄lūche mō reuela lo pecc̄o elq̄le li e dicto da q̄llo che se ꝯfessa. E se li e bisogno de cōsilio deuese cautamēt exprimere lo pecc̄o. E lo sacerdote loq̄le reuela el pecc̄o el q̄le sa solamēte p ꝯfessiōe deue esser deposito del officio sacerdotale. e posito in alcuno strecto monistero e fare ppetua peītētia dc̄o. c. oīs. E se nō se troua tale monisterio deue esser deposto. como e dicto. e cū īfamia fare ppetua peregrinatiōe. zoe per tucti li di dela uita sua. nō hauer stātia ferma. de pe. di vi. sacerdos. DELA SOLICITVDINE DELA CONFESSIONE.

A secūda ꝯditiōe dela ꝯfessiōe e che deue esser cū solicitudīe. zoe che la persona solicitamēte et senza tardita se deue ꝯfes

ſare. e ſecūdo alchūi q̄ſto e de cōſilio ꝑo che
dicono che auegna che la pſona ſia obligata
ī ꝯtinēte de hauer la itētiōe de ꝯfeſſarſe. niē
tedimeno nō e obligata ad actual ꝯfeſſiōe. ex
cepto che nō ſe deue coīcare. o uer che nō li ī
teruegna periculo de morte altramēte lhomo
nō e obligato a ꝯfſſarſe ī ꝯtinēte. auegna che
ſia periculoſa coſa differire. niētedim la pſo-
na e obligata per ꝯmādamēto de la chieſia a
ꝯfeſſarſe almeno una uolta lanno. La chioſa
de pe. di. v. In ſuma dice che qn̄ lo peccō e
publico la perſona e obligata a ꝯfeſſarlo ī ꝯti
nēte ſotto obligatiōe di peccō mortale. ma ſe
cūdo Bo. iiii. ſen̄. di. xvii. ouero che lo peccō
ſia publico. o ſecreto. lo religioſo qn̄ e caduto
ī peccō mortale e obligato habiando copia de
ſacerdote ꝯfeſſarſe ī ꝯtinēte ſenza iduxio zoe
piu toſto che po comodamēte queſto fare. E
q̄to alo clerico ſecularo ſe e obligato a q̄ſto.
Bo. lo pone ī dubio e pare ſentire piu de ſi.
che de non. ma q̄to ali altri ſeculari dice che
poſſono ꝯueniētemēte expectare lo tēpo qua
trageſimale. pero che a eſſi e piu apto tēpo
de pēitētia. affirmādo che qn̄ ocurre tale opor
tuīta. e q̄to al tēpo e q̄to al ſacerdote che ra-
xoneuelmēte nō ſe expecta mazore. In q̄ſto

caso zascuno e obligato a ꝯfessarse ĩ cõtinẽte. Inno. nel dc̃o. c. oĩs. e lo archi. de pe. di. iiii. Il le re x. parено dire che ognuno lo q̃ le e caduto ĩ pc̃o mortale sia obligato a ꝯfessarse incõtinẽte. zoe qñ q̃sto possono comodamẽte fare. E lo dc̃o. c. oĩs. el q̃le secdo alcuni pare ꝯcedere licẽtia de uno ãno ala ꝯfessiõe. dice Innocẽ. che par la q̃to a q̃lli li q̃li nõ hauesseno alcuno pc̃o mortale. ma ueĩale. li q̃li almeno una uolta lãno sono obligati ala ꝯfessiõe. e per la dita ꝯstitutiõe de la chiesia nõ obstãte che solo habiano ꝯmessi pecci ueĩali. e q̃sto midesmo dice Bo. ne la dicta. di. xvii. ouer secdo alcuni altri doctori el dc̃o. c. oĩs nõ subueni ali negligẽti dãdoli termino ĩfra lo q̃le nõ siano obligati a ꝯfessarse. ma piu tosto de po certo tempo se pone la negligẽtia de q̃li li q̃li se cõfessano cũ molte pene dele q̃li di sop̃ e dc̃o ĩ parte. si como simile ordĩatiõe e posta ĩ molte parte de raxone. E spetialmẽte in. c̃. Excoĩcamus. §. Qui aũt. oue se dice che q̃li li q̃li sono excomuĩcati per suspectiõe de heresia. se p lor cõtumacia stano ne la dc̃a excoĩcatiõe uno ãno de po lanno se deno cõdenare como heretici. manifesta cosa e che ali diti excoĩcati nõ e cõcessa licẽtia de stare ne la dc̃a excõe uno ãno

ma de po lāno sono iūcte le pene. questa ac ū cha pere piu uera sententia che ogniuno de po la ɔfessiōe del pecco mortale sia obligato a ɔfessarse q̄to piu p̄sto comodamēte po. Et porase q̄sto latamēte puare p Raxōe. Auctorita. Et exempi. ma p breuita basta alchune raxoni La prima. maīfesta cosa e che como desop̄ e mostrato. La scripta e lege diuina comāda debiamo ɔfessare nō terminādo el tēpo. ī tēdese piu p̄sto che comodamēte possemo. Immo como se maīfesta ī piu parte de raxōe qn̄ se fa vno comādamēto senza determīatiōe de tēpo. ī tēdese che se debia ad ipire piu p̄sto che comodamēte se po. vn̄ secūdo sctō tho. sec. se. q. lxxxvii. ar. i. dice quelo loq̄le e obligato ad alchuno pagamēto senza determenatiōe de tēpo. pecca se nō paga ī cōtinēte cōzosia chosa che la leze diuina ce obliga a cōfessarse nō determinādo lo tēpo īten dese che ce deuemo ɔfesare īɔtinēte La. ii. raxōe e che li doctori dicono e p se se manifesta esser pericoloso differire o uero tardare la ɔfessiōe. e noi siemo tenuti a schifare lo periculo. como se manifesta de sop̄ nela. vii. regula de pc̄ci mortali. La terza raxōe. pero che lo exaīare dela ɔscīa loq̄le se recerca ne la con

fessiõe. et arte dele arte. ex. de era. et q̄ li. c. cũ sit. et Iob. ix. Etiã simplex fuero hoc ipsum ignorat aĩa mea. Cõzo sia cosa che nulla arte q̄lũche sia grossa se possa ben sapere se ne la dita arte la p̄sona nõ se exercita solicitamente molto meno la p̄sona se po sapere ꝯfessare se ala ꝯfessiõe nõ se solicita. e chi p̄ sua negligẽtia nõ se sa ꝯfessare nõ e excusato. como de sottõ se dira La q̄rta raxõe e. pero che idusiando lomo la ꝯfessiõe se po legermẽte demẽticare alchuno pc̃co o uero alchuna circũstantia necessaria ala ꝯfessiõe e domẽticandose p̄ sua colpa nõ excusato. como anche se maĩfestara de sotto. Et ĩ q̄to pare dire Bo. chel tẽpo quatragesimale e piu apto ala ꝯfessiõe. se po itendere esser uero qñ p̄ mãchamẽto de sacerdote o p̄ altra legitima caxõe la persona nõ se po piu presto ꝯfessare. altramẽti piu apto tempo e qñ piu p̄sto comodamẽte se po. si como ꝯsiliano tuti doctori. e se q̄sto nõ fosse meglo. uano seria lu lor ꝯsilio. vñ ysi. li. ii. de sumo bono. dice. Cito corrigit̃ culpa q̄ cito cognoscit̃ tardius aũt sanat̃ uulnus quod iã putrescẽtibus mẽbris lõgo post tẽpore curatõibus adhibet Per le cose p̄dite se maĩfesta che la cõfessiõe se de far ꝯ solicitudĩe q̄to piu tosto se po

DE LA PREPARATIONE DE LA CONFESSIONE.

A terza cõditiõe dela cõfessiõe e. che se deue fare cũ p̃paratiõe. zoe che lomo nãti ala cõfessiõe se deue diligẽtemẽte p̃pararse si che cognosca et recordese de q̃lo che se deue cõfessare. pero che se p ignorãtia o uer per obliuione laq̃le pceda da ppria grãde negligẽtia la psona lassa de cõfessare alcuno pecco necessario a cõfessiõe nõ e excusata. como nota la chiosa de Ray. sub ti. de pe. et re. §. Itẽ circa prĩcipes. Et ĩ pero se alcuno p ppria negligẽtia nõ cognose li pecci de li q̃li se doueria cõfessare. ouer non se ricorda de tal negligẽtia se deue doler e pponer de emẽdarse. azoche se possa legitimamẽte cõfessare. como se nota ĩ su. c. li. iiii. ti. xxxiiii. q. xix. Et p tãto se lo cõfessore alcuno ueire ala cõfessiõe im p̃perata mẽte lo deue amoire. como deue ueire ala cõfessiõe cũ la dita p̃paratiõe e dolerse dela sua negligẽtia e pponere emẽdarse. e che cõfessi li pecci li q̃li cognose. e de q̃li che se ricorda dãdoli a cognosere como e necessario de disponerse e solicitamẽte cercare de ĩtẽdere le cose leq̃li apertẽgono ala propria salute. e deue esser solicito ala cõfessiõe. siche nõ se demẽti-

chi li pecci deli q̄ li se deue ↄfessare. deue āche lo sacerdote exaīare diligētemēte secōdo la gra a esso ↄcessa deli pecci e deli lor circūstātie de le q̄le de sotto se dira. ut ex. de pe. et re. c. oīs · s. sacerdos. dādoli termīe p alcuno tēpo secū do la q̄lita del pccore loq̄ le si se ricorda de al cuno pcco retorni presto e senza nesuna negli gētia a ↄfessarlo. e niētedimº qn̄ se ricorda de alcuno pcco nō ↄfessato che ī ogni tēpo lo cō fessi. Deuese adūcha fare la ↄfessiōe cū p̄pa ratiōe si che lomo q̄to a luy e possibile almē no comodamēte cognosca q̄ lo de che se deue ↄfessare e ricordese di pcci e dele lor circūstā tie neciē.

DELA CONTRITIONE

DELA CONFESSIONE

A q̄rta ↄditiōe e. che deue esser cū cō trictiōe. zoe cū graui dolori de pecci. tāto deueria esser el dolore q̄to e stata laoffe sa. et e īfinita. pero che e ↄtra dio ī finito. adū cha eeueria esser el dolor ī finito. El dolore de vno solo pecco mortal e molto piu de molti et graui pecci. D eue adūcha lhomo cognoscere che nō se poria tāto dolere de soi pecci q̄to e obligato. e se nō po fare q̄llo che de se. deue cometere ala misericordia de dio. et ali meriti dela passiōe de xp̄o facendo q̄ lo che po. zoe

dolēdose dele offese comesse cū tutto el core.
Ioe. ii. Cōuertiteui a me cū tutto el core dice
el signore. ī ieiunio. dolere. et ī pianto. Et de
pe. di. i. c. Quē peitet. Dicē scō aug. q lo lo
q̄ le se pēte del pcco pētase ī uerita. e demo-
stra el dolore del pcco cū lacrime. Et e da sa-
pere che q sto dolore deue esser ɔtinuo. zoe p
tutti li di dela uita sua semp̄ qn̄ se ricorda de
soi pcci. pero che nō obstāte che mediāte la-
peitētia p la diuina misericordia li siano pdo
nati li pcci. pur resta adolerse del pecco p la
offesa e carita de dio. e tanto piu q̄to mazore
carita dio li ha mostrato reducendolo a sta o
de peitētia e pdonādoli li pcci vn̄ de pe. di.
.i. c. Non ita. se dice. Līgua cordis nō carnis
pecca iugit ɔfiteri debemus apud ueru iudi
cē. Et āche e da notare chel dc̄o dolore de pe
cati passati deue esser cū fermo p̄posito de nō
piu peccare altramēte nō e uera ɔtrictiōe. ma
fallace fictiōe e beffamēto. e nō pare ueramē
te dolerse del pcco. e legermēte e p̄sto recade
nel pcco. vn̄ de pe. di. iii. Irrisor. dice ysi. Irri
sor ē nō peitens q ad huc agit quod penitet.
nec uidet deū poscere subditus sed subsana-
se suobus. Similmēte nō pare ben ɔtrito q llo
che loq̄le e tenro a fare la peitētia laq̄le el fa

cerdote li ī pone p lo peccō. pero che la vera
ꝯtrictiōe fa lo pccore ꝑmpto a portare ogni pe
nitētia possibile. vn̄ de pe di. i. c. perfcā. Cri°
Perfc ī peīrētia cogit peccorē oīa libēter suf
ferre. E secōdo Bo. iiii. sen̄. di. x vii. nō pare ue
ramēte ꝯtrito q̄ lo che lōgo tēpo ī duxia a ꝯfes
sare el pcc̄o. E p le cose p̄dite se maīfesta che
chi poco se dole del pcc̄o pare poco extīare la
offesa del creatore. e pero nō po da dio trouar̄
pdonāza. ma uīdecta. vn̄ ne la Ome. dela epi
stola dela. iii. dn̄ica de quatragesima dice scō
aug°. De nulla re sic irascit̄ deus q̄uo si pccor
supbiat et erēctus ac rigidus nō flectit̄ ī fletu
E p q̄sto se maīfesta la ī queīentia e lo male
de q̄li che uano ala ꝯfessiōe cū riso, o cū altri
segni di letitia. Deue āche la ꝯfessiōe esser
cū ꝯtrictiōe e grāde dolore recognoscēdo el pe
catore che nō se potria tāto dolere q̄to e obli
gato. dogliase q̄to po sforzādose p uero dolo
re piāgere li soi pcc̄i. e per poter fare q̄ lo faza
oratione nāti la ꝯfessiōe che li sia ꝯcessa gratia
de uera ꝯtrictiōe da q̄ lo loq̄le dice Mat. Peti
te et dabit̄ uobis. e nientedim° se deue dolere
et acusare ī pricipio dela ꝯfessiōe dela sua du
ritia p laq̄le poco recognose e dogliase de soi
pcc̄i. E q̄sto midesmo deue far fora dela ꝯfes

siõe nel ꝯspeto de dio lameno alcune uolte ut ĩ dcõ. c. Nõ ita. DE LA HVMILITA DEL A CONFESSIONE.

A qnta ꝯditiõe dela ꝯfessiõe deue esser cũ huĩlita. pero che senza humilita la ꝯfessiõe nõ po trouare gr̃a de ꝑdonãza. vnde Iac. iiii. se dice. Deus sup̃bis resistit huĩlibꝰ aũt dat gr̃am. E q̃sta huĩlita deue esser dẽtro e difora. Dẽtro ĩ q̃to el pec̃ore deue ꝯsiderare che tãte ha meritate morte et̃ne q̃ti ha come si pec̃i mortali e se fosse possibile che spargesse tãte lacrime q̃ta aqua e ĩ mare nõ poteria per q̃sto satisfare vno solo pec̃cõ mortale loq̃le merita pena ĩfinita. Recognoscase adũcha el pec̃ore humilmẽte che q̃to a debito de iustitia ꝑ molte caxoni merita et̃na dampnatiõe e fazãdo debita penitẽtia solo se ꝯfida dela dĩna misericordia ꝑ lo merito dela passione del bñdito iesũ. e ꝑ li meriti dela sua gloriosa madre. e de tutti li electi et electe de dio li q̃li sono nela chiesia de dio triũphãte e militãte. Deuese ãche lo pec̃ore huĩliare neli acti de fora pero che deue ꝯsiderare a chi ua. et per che ua. pero che ua al sacerdote. como se ãdasse alo ꝯspecto de dio. e ua li ꝑ domãdare ꝑdonãza dela et̃na morte. se adũcha andãdo

alcuno da vno segnore tēporale p domādare grā dela morte corporale andaria cū doni, reuerētia, et huīlita, q̄to mazormēte lo pcc̄o de lo q̄le ua al ꝯspecto de dio p reissiōe de morte et̄nale, maxīamēte qn̄ la dita morte ha meritata p multitudīe de pcc̄i. Deue adūcha el pcc̄ore ī seme cū la ꝯtrictiōe dela q̄le de sopra e ditto ādare ala ꝯfessiōe cū ogni debita reuerētia et humilita interiore et exteriore q̄to li e possibile, e recognoscere che nō potria ādare cū tāta q̄ta deueria, e pero ī pricipio dela ꝯfessiōe deue acusare ī seme cū le altre cose de sopra poste che esso ua ala ꝯfessiōe cū poca reuerētia et huīlita. LA SEXTA CONDITIONE DELA CONFESSIONE

A. vi. ꝯditiōe dela ꝯfessiōe. e che se deue fare cū purita simelmente deue esser īteriore et exteriore. Interiore q̄to ala ꝯfessiōe nō se deue ādare cū alcuna sinistra ītētione, ma solo p trouare pdonāza de soi pcc̄i, pero che q̄sto īporta la ꝯfessiōe, como e mostrato de sopra nela prima parte pricipale. Deue āche q̄sta purita esser q̄to ali acti exteriori e prima ī q̄to ala persona nō essendo domādata da lo ꝯfessore non deue narrare le sue bone opere nela ꝯfessiōe, ma li difecti, pero che co-

mo e mostrato nel loco p̃alegato. ala ꝯfessiõe
se ua nõ per narrare le uirtu. ma li pcc̃i. Item
deue narrare li pcc̃i soi. nõ q̃ li del ꝑximo ex
cepto che raxoneuele necessita nõ ꝯstrẽgesse
a q̃sto. zoe per puidere al pcc̃o del ꝑxĩo per
mezo del ꝯfessore ouer per exprimere el pro
prio pcc̃o elq̃le nõ se po altramẽti exprimere
e senza le p̃dite caxone narãdo el defecto del
ꝑxĩo ĩ ꝯfessiõe comette nouo pecc̃o de detrac
tiõe el q̃le e molto graue. como e dicto de sop̃
nel. viii°. comãdamẽto. Itẽ narrãdo li proprii
pcc̃i li deue dire senza boxia. senza scusa. et
senza duplicita. Sẽza buxia pero che metem
do lomo sciẽtemẽte ĩ ꝯfessiõe comere tãti pcc̃i
mortali q̃te dice boxie. ꝯzo sia cosa che q̃ste
boxie sono pernitiose dite ꝯtra la salute ꝑpria
e ꝯtra la iustitia diuĩa dite ĩ foro peĩtẽtiale e
diuino e ꝯtra la reuerentia delo creatore dite a
q̃lo loq̃le e ĩ locho de dio. Deue ãche dire lo
suo pecc̃o senza scusa. pero che la colpa del
suo pecc̃o nõ deue imponere al demõio ne al
ꝑxĩo. ma ad se medesmo. azo che nõ dica co
mo Adã loq̃le dixe a dio. la dona che desti ĩ
cõpagnia me ha fato peccare. e como Eua la
quale dixe. lo serpẽte me ha ĩganata. e nõ tro
uano perdonãza. geñ. iii. E simelmẽte nõ tro-

uano pdonãza q li liq̃ li excusano el suo pecco
ĩponẽdolo al demoĩo ouero al pxĩo. pero che
ĩ uerita nullo se po ɔstrigere a pecare se esso
nõ uole. Se deue ãche dire senza duplicita.
zoe falsa huĩlita. siche p raxõe de huĩlita nõ
se deue la psona acusare piu che li ditta la cõ
sciã facẽdo q̃ sto generalmẽte. como dicono al
cuni cũ la bocca e non cũ lo core. Io ho facto
ogni male o uero so lo mazor pc̃cor che se tro
ua. ouer ĩ alcuna cosa pticulare dice. Io so sta
to la prĩcipal caxõe di q̃ sto pc̃õ. e uer io lo
comesso cũ molta malicia. nõ dittãdoli la ɔsci
ẽtia che cosi sia como dice. q̃ sto nõ se deue fa
re p che e uitiosa cosa ẽt dio p caxõe de huĩ
lita dicẽdo ɔtra ɔsciã. como dice aug. xxii. q
. ii. Cũ huĩlitatis. Se deue adũcha ɔfessare lo
pc̃o senza duplicita. zoe puramẽte dire secũ
do che li ditta la ɔsciã. dicendo la cosa certa
p certa. e la dubia p dubia. e se dela cosa du
bita a say. o poco. qual parte crede piu ueri
simelmẽte. o se esso ĩdifferẽtemẽte dubita de
una parte como del altra. Deuese ãche la per
sona diligẽtemẽte actẽdere. che dicendo q̃ llo
che li ditta la ɔsciã nõ faza la ɔsciã grossa. pe
ro che se p grosseza de ɔsciã. o p igorãtia. o
uero obliuiõe laq̃ le pceda da la ppria colpa

lhomo nõ se ꝯfessa q̃llo che se deue cõfessare
nõ e excusato. como e dito de sopra nela terza
ꝯditiõe. e pero q̃n la persona ha ueramẽte re-
cercata la sua ꝯsciã cũ ogni sua diligẽtia deue
extiare che molti pecc̃i sono da dio non essa co
gnosuti liq̃li p ignorãtia. o p obliuiõe nõ ocur
reno ala sua ꝯsciã. vñ. i. ad cor. iiii. De nulla
cosa me repnde la ꝯsciã. ma nõ so p q̃sto iu-
sto p che dio me iudica. vñ hauẽdo lomo fac
ta diligẽte exaĩatiõe de soi pc̃ci secõdo che e di
to sop̃ nela terza ꝯditiõe dela cõfessiõe de cre-
dere. et ĩ fine dela ꝯfessione ꝯfessare che forse
sono altri molti e graui pc̃ci liq̃ li nõ li ocurre-
no ala mẽte. o per ignorãtia. o per obliuiõe. et
dire sua colpa dolẽdose per q̃lunca mõ haue-
sse offeso el suo creatore. DELA NVDI-
TA DELA CONFESSIONE.

A. vii. ꝯditiõe dela ꝯfessiõe e. deue es-
ser facta cũ nudita. cioe cũ parole nõ ĩ
uolupate. ma chiare et apte. siche lo ꝯfessore
ĩtẽda q̃lo che dice la p̃sona che se ꝯfessa. ĩ q̃
to sia cosa pertinẽte a substãtia de ꝯfessiõe de
laq̃le se dira de sotto nela. x. ꝯditiõe. Deuese
adũcha ꝯfessare el pec̃co ĩteligibilmẽte. pero
che a q̃sto se ua ala ꝯfessiõe. chel ꝯfessore in
tẽda li pc̃ci. vñ q̃lo loq̃le ꝯfessa li soi pc̃ci par

lādo greco al sacerdote che nō itēde tal ligua-
gio. maīfestamēte faria la ꝯfessiōe nulla e ua
na. e ꝑ q̄sta midesima raxone la ꝯfessiōe seria
uana ꝑ ogni mō che q̄lo se ꝯfessa parlasse in
tal mō che lo ꝯfessore nō lo ītēdesse. vn̄ nō so-
lo la ꝑsona se deue guardare de nō īuolupare
le sue parole. si che lo ꝯfessore non le intēda.
ma ꝑ ogni mō che se acorgesse chel cōfessore
nō ītēdesse le sue parole. o ꝑ sonolētia. o ꝑ al
tra caxōe. se deue studiare de fare siche lo in
tēda azoche nō parli nanti alo cōfessore como
nāti ad una statua. ma piu tosto faza la sua ꝯ
fessiōe cū nudita. zoe apte et ī teligibili paro
le. pero che se midesmo ī ganaria como lo in-
fermo che mostrasse al medico la piaga copta

DE LA VERGOGNA DELA CON
FESSIONE

A. viii. ꝯditiōe dela cō
fessiōe e. deue esser cū uergogna. zoe
che lomo se deue uergognare del pc̄co comes
so. pero che una dile caxone per leq̄li e ī sti-
taita et ordīata la ꝯfessiōe. e per q̄lo loq̄le ex
uergognatamente ha offeso a dio. lo debia re
ꝯciliare cū uergogna. como se ꝯp̄nde da sctō
aug⁹. de pe. di. i. c. quē pe. La persona deue
ꝯfessare el suo pecc̄o p̄sentialmēte e cū bocca
ꝓpria e nō per messo ne per scriptura. excep

to ī q̄li li q̄li nō potesseno parlare. como se ma nifesta di sop̄ nela secōda parte pricipale ma sono alchuni li q̄li senza uergogna cometeno lo pc̄co e p̄ uergogna nō pono lo pc̄co aptamē te ꝯfessare. si che nō se uergognano del pc̄co ma dela ꝯfessione. como chi se uergognase de lauare e nō de lordare. e po q̄sti tali serano da dio suergognati somamēte e li soi pc̄ci serano atuto lomūdo cū uituperii maīfestati. Naū. iii Reuelabo pudēda tua etc̄. e Ier. xx. c. si dice Serano grādemēte ꝯfusi p̄ che nō ano īteso lo uitupetio eterno lo q̄le mai non mācharà. Se dene adōcha lomo ꝯfessare cū uergogna non de la ꝯfessiōe ma del pc̄co.

DE LA DISCRETIONE DE LA CONFESSIONE.

A. ix. ꝯditiōe dela ꝯfessiōe e. che se de ne fare cū discretiōe. zoe che la p̄sona dene discretamēte ꝯsiderare la graueza de li pc̄ci. E secōdo che li pc̄ci sono piu graui ꝯfes sarli cum piu maturita e cū mazore huīlita e cōtritiōe e uergogna. e nō fare. como alchuni che pēsano li pc̄ci lizieri e trāscoreno li graui laq̄l cosa e segno de ignorātia ouer de malitia

DELA INTEGRITA DELA CON FESSIONE.

A. x. ꝯditiõe dela ꝯfessiõe e che se de fare cũ ĩtegrita. zoe che alo sacerdote a lo q̃ le la psõa se ꝯfessa. deue itegramẽte cõfessare tuti li pcc̃i prima legitiamẽte nõ ꝯfessati. ex̃. de pe. et re. c. oĩs. siche pur uno solo sciẽtemẽte lassase de ꝯfessare la ꝯfessiõe nõ seria ualida. de pe. di. xv. c. frẽs. e piu tosto se ꝯmete nouo pcc̃o maculãdo p q̃sto mõ la purita de la ꝯfessiõe e simelmẽte nõ uale la confessiõe qñ se lassase alcuno pcc̃o nõ ꝯfessase ẽt dio p ignorãtia ouo p obliuiõe laq̃l pcede da pria colpa excepto che q̃sta colpa nõ se purga legittiamẽte secõdo el mõ posto de sopra ne la .iiii. conditiõe. E le cosse predicte se intendeno quanto a peccati mortali. pero che quanto a pcc̃i ueĩali. auegna che sia molto ꝯueiente e securo de cõfessarli. pur nõ e denezesita de salute. exceptõ ĩdo y casi. como nota Bona. sop. la. xvii. di. del iiii. dele sen. zioe p caxone de la cõstitutiõe. e p caxone del dubio. zoe quãdo la psona se dubita de alchuno pcc̃o si e ueiale. o mortale po che pfugire lo piculo e obligata a ꝯfessare el dito pcc̃o si como ziaschuno pcc̃o mortale nõ de dire pero che sia pcc̃o mortale ma narare lo fatto e lassarlo alo iuditio delo cõfessore Per caxone de la cõstitutiõe pero che

co no dice lo p̄fato doctore per ordīatiōe dela chiesia. ut i dc̄o. c. oīs. ētdio q̄ lo loq̄ le nō hauesse alcuno pc̄co mortale e oblgato a ɔfessare almeno una uolta lano de pecc̄i ueīali. e q̄sto midesmo dice Inno. sop̄ el dc̄o. c. oīs. Dale cose p̄dite se maīfesta como la ɔstitutiōe obliga ala ɔfessiōe de pc̄ci ueīali. e per tāto li religiosi auegna che nō ɔmitesseno alcuno pc̄co mortale. pur sono obligati a ɔfessar li pc̄ci ueīali doi uolte la septīana. o piu tardo. o piu spesso. secūdo le lor ɔstitutiōe et ordīatione. Et auegna che nō siamo obligati a ɔfessare li pc̄ci ueīali seno per lo mō p̄dc̄o. niētedim° semo obligati a dolercine e pētircine e pponere de abstenirce secōdo che se po ɔp̄ndere di sop̄ circa la fine del tractato de peccati ueniali.

DE LE CIRCVSANTIE DI PECCATI

Ora che nō solo se deue ɔfessare li pecati mortali. ma etiādio le lor circustātie. como dice aug° de pe. di. v. c. ɔsideret. De q̄ste circustātie dice Bo. sop̄ el. iiii. de le sen. di. xvii. che alcune circustantie alleuiano el pc̄co. Alcune agreuano el pc̄co. Alcune īduceno vna altra spetie di pc̄co Le prime circostātie leq̄li alleuiano el pc̄co secōdo el dc̄o doctore. nō e bn̄ di ɔfessarle. pero che ala ɔfessiōe

nõ se deue ãdare p excusarse. ma p acusarse:
Nõ se deno adũcha le ꝑdicte circustãtie dire
secõdo el dicto doctore. excepto in tre casi. zoe
qñ la psona nõ fosse domãdata dal ꝯfessore. e
qñ se ꝓsumesse uerisimelmẽte che se le dicte
circustãtie nõ se dicono lo ꝯfessore ne piglaria
materia de scãdolo. o uer inducimẽto a male. o
qñ lo peccõ che nõ e mortale tacẽdo le circu-
stãtie. pare mortale. como chi dicesse che ha
mãchiata carne la q̄dragesima: non ꝯfessando
piu oltra. pare ꝯfessare cosa de peccõ mortale.
ma se azõge che q̄sto ha fato p ĩfirmita. que
sta circũstãtia po excusare di peccõ mortale.
excepto che neli casi ꝑditi. nõ e ꝯueĩente ĩ cõ
fessiõe narrare le circustãtie leq̄li alegerisco-
no el peccõ Quãto ale circustãtie leq̄li agra
uano. Alcuni dicono che tute sono de necessi
ta de ꝯfessare. ma secõdo comũe sentẽtia di the
ologi. e como nota Bo. nela dita di. xvii. q̄sto
e de ꝯsilio. ma nõ de necessita. excepto qñ le
circustãtie ĩducono vna altra spetie de peccõ
o uer vno altro pticulare mortale peccõ. Et in
q̄sto caso. le circustãtie sono de necessita ꝯfes
sare. Le circustãtie adũcha necessarie a ꝯfes
siõe ĩ ogni peccõ mortale possono esser circa oc
to. zoe La ꝯditiõe dela persona. El modo del-

peccare. el Locho. el Tempo. el Numero. la Qualita. lo Inducimẽto. e lo Accidẽte La ꝯditiõe dela pſona. nõ che ſe debia ſpecificarˀ la pſõa ma q̃le ꝯditiõi dela pſõa le q̃le ĩducce no alcũa ꝑticular spẽ de pc̃cõ. ũbi. ḡ. sel pc̃cõ e cõeſſo cũ alcũa dona. ſe q̃ſta dona e dedicata alſeruitio de dio q̃ſto pc̃cõ ſe chiama ſacrile gio. se e maritata ſe chiama adulterio. ſe e ꝓ pria parẽte. ſe chiama iceſto. como ſe mãife ſta di ſop̃ doue ſe dice de la luxuria e coſi p ogni modo che la cõditiõe dela pſona la q̃l ſe cõfeſſa o uero cũ la q̃le e comeſſo el pc̃cõ in- duca particularˀ ſpetia di pc̃cõ. tal ꝯditiõe de neceſita ſe de confeſſare La. ii. circũſtantia neceſſaria e lo mõdo del pc̃care po che in tal modo ſe poria pc̃care cũ la dõa che ĩduceria una altra ſpetia di pc̃cõ. zioe di ſodomia ho uero cõtra nat̃a. como ſe mãifeſta di ſop̃. oue ſe dice deli pc̃ci del matrimõio. e coſi per ogni modo del pc̃care ĩ duce particulare ſpetia de pc̃cõ e de neceſſita de ꝯfeſſiõe La. iii. circũ ſtãtia nezeſſaria e el locho po che ſelo pecc̃o ſe comete ĩloco ſacro o uero deputato a culto diuino ĩ duce una altra ſpetia di pc̃cõ la q̃l ſe chiama ſacrilegio como nota la chioſa. de. pe. di. v. c. cõſideret. e p tãto nõ ſolo de ꝯfeſſare

lo pcco comesso. ma etiādio el loco doue e co-
messo. qn̄ alcuno hauesse fatto pcco ī chiesia
o uer ī loco sacro o uero deputato a culto diui
no La. iiii. circūstātia necesaria e lo tēpo. po
che q̄do se comete el pcco mortale ī una festa
īduce una altra spetie di pcco. zioe trāsgressi-
one contra el terzo comādamēto del decalogo
como dice. Ni. de lira sopra el. xx. c̊ del exo.
e q̄to e mazore la festa tāto e mazor la trans-
gressiōe. E p tāto nō basta ꝯfessare el pcco co
messo. ma e āche bisogno ꝯfessar̄ el tēpo q̄do
e comeso sel e fatto ī festa. simelmēte q̄do lo
pcco e fatto nel tēpo de ieiunio comādato. po
che lo pcco mortale rompe lo ieiunio de. con.
di. v. c. Nichil pdest La. v. circūstātia ne-
cesaria e el numero. pero che q̄re uolte lomo
pecca tāti comete diuersi e uarii pcci. e po be
sogna che se cōfessa quāte uolte e comesso lo
pcco. e se nō sepo recordare delo numero de-
uese dolere et acusare che p soa negligētia e
colpa nō si ricorda. e niētedimēo dire el nume
ro el q̄le po extimare uerisimelmente che sia
et se nō po fare altra extima. de ꝯsiderar̄ et ex
timare q̄to tēpo e pseuerato nel pcco. uerbi-
gratia. uno ano o piu o meno scecūdo che po
uerisimelmēte extimare che sia e nel tēpo nel

q̃ le a pſeuerato nel pc̃co q̃to ſpeſſo a peccato uerbi gratia. una uolta el di. o uero la ſettema na. o uer el meſe. o uero piu ſpeſſo. o piu raro ſec̃udo che uerisimelmēte po extimar̃. ſi che adōcha ſe de dire el numero del pc̃co. e ſe nō ſe po puntualmēte dire deueſe almeno dire como ſe po. ſecundo el modo p̃dito La. vi. circūſtātia neceſaria e la q̃lita del pc̃co. zoe ſe lo pc̃o e publicho. pero che eſſēdo lo pecc̃o publico. īduce una altra ſpetie di pc̃co. zoe lo ſcādalo del pxio per loq̃le dice ſctō aug. vii. q. i. c. nolo Crudele e q̃lo lo q̃le deſpretia la fama ſoa e coſi e molto piu crudele q̃llo loq̃le diffama ſi medeſmo col pc̃co e ſcādoliza el p ximo cū lo mal exempio. vnde Mat. xviii. di ce el ſaluator. guay a q̃llo p lo q̃l naſce lo ſcā dalo e tāti mazori guai q̃ti mazori ſcādali. vn de nō ſolo ſe de ꝯfeſſare ſe lo pc̃co e publico. ma ēt dio a q̃te e publico o poche o molte. pe ro che tāte perſone a offeſo cū lo mal exēpio a q̃te e maīfeſto el ſuo pc̃co. De anche cōfeſ ſare ſi cognoſe ſe per ſuo mal exēpio alchūa perſōa ſia īduta a cometere alchuno peccato.

La. vii. circūſtātia neceſſari e lo īducimen to pero che q̃lo loq̃le a comeſſo alchūo pc̃co cū lo pximo et eſſo a īducto o uero īuitato el-

pxio a peccare oltra el pricipal pecco. i q sto i ducimeto ha comesso hoicidio spuale molto mazore che lo corporale. como dice sco aug. xxii. q. v. c. Ille q e. Tati hoicidii ha comeso qte psone ha iducto. vn no solo no se deue co fessare lo pricipal pcco comesso cu opera o cu itentioe. ma etdio lo iducimeto loq le ha fato el pxio peccare. e qte psone ha iducte o uero a qte ha data caxoe de peccare La. viii. circu statia necessaria e lo accidete. zoe li pcci liq li ocurono alcuna uolta cu lo pcco pricipale. pe ro che la psona spesse uolte per 9metere uno pcco ne fa molti altri. ubi gra. i 9micredo alcu ne psone mezane. ouer minado 9pagni liq li li aiutino apeccare. ouer pecano in seme cu lui. ouer usano le adulatioi e busie p idure a ma le ouer cazoni o uero altre parole disoneste o uero de diffaia ouer odiado lo pxio ouero i iu riadolo de parole o de facti o dadoli matia de scadolo. et alcuna uolta andado di nocte ouer portano arme o altre cose facedo 9tra ordiatio ne de supiori. et alcuna uolta fazado detractio ne del pxio. et alcuna uolta biasmado et aui lado el bn. como e lo casto religioso. o uero la religioe ouer altro bn. et alcuna uolta 9miredo uno pcco desidera di 9metere altri pcci. Tute

queste cose et altre simile sono pcc̃i particulari e p se. e pero ĩ seme cũ lo pcc̃o pricipale se deno tuti pticularmẽte ꝯfessare q̃to e possibile che lomo se ricorda e de q̃llo che nõ po aricordare p la sua colpa. doglase et acusase como e dito de sop̃ nela terza ꝯditiõe. DELA CARITA DE LA CONFESSIONE

A. xi. ꝯditiõe de la ꝯfessione e. che se deue fare cũ carita. pero che senza la carita nulla opa po esser a dio accepta. como e mostrato di sopra oue se tracta dela carita. e pero azo che la ꝯfessione sia ualida e bisogna che la psona se ꝯfessi uolũtariamẽte e nõ constrecta. niẽte dieno la chiesia e ciascun supior debitamẽte et optiamẽte fano ꝯstrigere li soi subditi a ꝯfessare. pero che spesseuolte essendo ꝯstrecti cognoscono el suo errore mutando pposito se ꝯfessano da poi uolũtaria mẽte. ma se pur q̃lo loq̃le e cõstrecto remane ne la sua ptinacia che nõ se ꝯfessaria se nõ fosse ꝯstrecto. ouer p uergogna o simile caxõe. la ꝯfessione nõ e ualida. peroche e senza carita. anche azoche la ꝯfessiõe sia cũ carita. e mistero che lo pcc̃ore se dolgia del pcc̃o piu p amore che p timore. como dice sc̃o aug̃. de pe. di. vii. c. Nullus. e pero se lomo fosse asecurato de nõ

portare pena deli soi pecci. nientedimº se deue grãdemẽte dolere p la offesa carita de dio. altramẽte esso nõ e ĩ carita. e cosi la sua penitẽtia e ↄfessiõe nõ uale Dale cose ꝑdite se cõꝑnde la uerita del dc̄o doctore. zioe che qn̄ alcuno dice li soi pc̄ci respõdeno ale domãde delo ↄfessore. e p uergogna o p altra caxõe nõ li deria se nõ fosse domãdato la ↄfessiõe nõ uale peroche e facta senza carita e debita dispoitõne. e pero atẽdendo a q̃sto q̃lli liq̃li pare che da se nõ possano dire el pc̄o. ma aspetano di essere domãdati. e simelmẽte el ↄfessore p fugire el dito piculo deue ĩdure q̃ lo loq̃le se confessa adire p se midesmo tuti q̃li pc̄ci liq̃li cognosce e deli q̃li se recorda notificãdoli che si expecta che sia domãdato altramẽte nõ li cõfessaria se nõ muta ꝓposito e dolese et acusase de tale mala disposiõe. la sua ↄfessiõe nõ uale. Simelmẽte ãche p la ꝑdita raxõe la ↄfessione nõ uale qn̄ alcuno p uergogna certo pc̄o ↄfessa a uno sacerdote. e p nullo mõ se ↄfaria ad altro sacerdote. pero che se lo dito sacerdote achi se ↄfessa nõ fosse in q̃sto mũdo. pur e obligato a ↄfessarse. e p uergogna nõ deue lasare de ↄfessare el suo pc̄o ad ogni sacerdote idoneo el q̃le po hauere. Per le cose ꝑditte

se maifesta che la penitētia e ɔfessiōe extre
ma q̃to ala p̄sona laq̄le nō se reduca p̄ carita
a dio. e molto dubitosa. pero che pare fata uo
lūtariamēte ne p̄ carita ne p̄ pagura e sforza
tamēte. como dice scō aug° i dēo. c. nullus. po
niētedieno esser ualida se i uerita la persona
se pēte e ɔfessase i carita. laq̄l cosa se p̄sume
e pero tal peitētia remane molto i ambiguo.
vñ de pe. di. vii. c. siqs peitet. dice aug°. se
alguno posto i ultima necessita de la sua isfir
mita uora receuer peitētia et ancra reciputa
e reɔciliato passa p̄sto de q̄sta uita. cōfessione
che li negemo q̄lo che domāda. ma nō de dir
che ben uada se esso sia passato securo di q̄
sta uita io nō so. li posso dare peitētia. ma non
li poso dare securita. diro forse sia dānato. nō
ne ãche diro che esso sia saluo. voli tu essere
liberato dal dubio. vol tu campare dal dubio
de q̄sta certitudīe. fa peitētia i fin che sei sa
no. se fai cosi. dico che sei securo. Pero che
hagi facto peitētia i q̄llo tempo che possevi
peccare. ma se uoli far peitētia qñ nō poi pec
care. piu p̄sto li pēcci lassano te. che tu li pēcci

A CHI SE DE FAR LA CONfessiōe

Vãto ala q̄rta pte pricipale. e da ue
dere. achi se deue fare la ɔfessione. di

co che se deue fare alo ꝓprio sacerdote. ex. de pe. et re. c. Ois. o uer alo suo delegato. ĩ dicto c. ois. §. siqs aũt. Proprio sacerdote secdo doctori. se chiama ognuno loq̃ le ha ordiaria cura dele aĩe. como e lo papa p tuto el mũdo. lo legato nela sua legatiõe. lo epo p tuto lo suo episcopato. lo plebano nela sua plebaĩa. li parochiani ne le sue parochie. e ciascuno rectore q̃to ali soi subditi. como sono li p̄lati de religiosi q̃to a q̃ li liq̃ li li sono comesi. niẽtedĩeno li archiep̄i nõ hano potesta de ꝯfessare et absoluere li subditi deli soi suffraganei. excepto in caso q̃do uisitano la ꝓuincia. ex. de casibus. ca. Perpetuo. li. vi. Et e da notare che secdo hosti. lo uacabũdo zoe q̃ lo che nõ ha ferma stãtia ĩ alcuna t̃ra o loco che se possa ꝯfessare ĩ ogni loco. peroche a ogni sacerdote al q̃ le e ꝯcessa li cẽtia de ꝯfessare. e suo sacerdote. et in ogni loco sortesse el foro. zoe che pertene ale iuridictiõi del sacerdote de q̃ lo loco. ff. de iudiciis. le. heres absens. E simelmẽte q̃llo loq̃le muta h̃itatiõe nãti che giõga al loco doue uole fermare stãtia se po ꝯfessare ĩ ogni loco. zoe che se fa dela iuridictiõe de ogni sacerdote. como ꝓxĩamente e dc̃o secdo hostiẽse. ff. de mu̇ĩ. le. Labeo. ĩ prĩ. et le. Eius. §. celsus.

Itē secōdo el dicto doctore li scolari se posso no ꝯfessare ī q̄lo loco doue studiano e questo midesmo dice Inno. nelo dc̄o. c. oīs. se essi stā do nel dc̄o loco p̄ vno āno al meno p̄ che ī tal loco deno pagare le decime p̄sonali. xvi. q. i. ca. questi. Per q̄sta raxōe q̄ lo che e dicto deli scolari ha loco ī ogniūo. zoe che se possa ꝯfes sare ī loco oue fa stātia p̄ uno āno auēga che auesse la sua habitatōe pricipale altroue Itē li ep̄i eli altri p̄lati supiori et ī feriori exēpti. possono eligere a loro vno p̄uido e discreto ꝯ fessore. ex. de pe. et re. c. Ne p̄dilatiōe. Itē secōdo doctori. La familia del papa non se po cōfessare se nō alo suo peītentieri. La familia delo ep̄o alo ep̄o. ouero ad altri di sua licētia ma secōdo hosti. La familia de cardīali ali dic ti cardīali. e qn̄ el cardīale sta ī corte se deno ꝯfessare al papa ouer al suo peītētier. dice es ser piu securo hauer licētia dalo papa. Se po āche la p̄sona ꝯfessare nō solo al suo sacerdo te ordīario del q̄le e dito. ma ētdio al delega to. zoe a q̄lo a chi e ꝯmesso q̄sto dal suo sacer dote ardīario ouer q̄sta licētia o ꝯīssiōe sia da ta a q̄lo che se ꝯfessa ouer alo ꝯfessore. ut ī di to. c. oīs. s. siqs aūt. ouer che q̄sta licētia sia exp̄ssa o tacita. zoe secōdo doctori qn̄ alchuno

fosse posto i periculo de morte p caxõe de in
firita. pero li pare data licētia che nõ possen
do hauer pprio sacerdote o altro suo delega-
to se possa ɔfessare da ziascuno sacerdote. In
q̄sto caso ogni sacerdote po absoluere da zia
scuno pc̄o et excoīcatõe. ex̄. de sen̄. excoi. c.
Nõ dubiū. e secōdo hosti. q̄sto medesmo e qn̄
alcuno fosse in periculo de morte p altro che
p i firita. como seria q̄do alcuno deue andare
a bactalia iusta ouer ādare p mare o passare
p lochi pic:losi p caxõe de ladri o p altro. E
danotare q̄do neli p̄diti casi alcuī fosseno ab-
solti de alcūa excõe reseruata al papa o ad al
tri supiori. e cessando li diti periculi nõ se pre
setano a li diti supiori piu tosto che posono re
cadeno iɔtinēte nela dita excõe dela q̄le erão
absolti. e pero el ɔfessore de q̄sto lo de amo-
nire. ex̄. de sen. excõ. c. eos. li. vi Itē secōdo
li doctori. li peregrini. romei. e uiādanti. e mer
catāti. pareno hauer tacita licētia de ɔfessarse
neli loro uiagi ouero ne li lochi oue uano. qn̄
dal proprio sacerdote receueno el bastone del
uiagio. ouer p altro mõ de sua licētia se mete
no i uiazo. altramēte nõ se possono confessare
exceptõ che nõ ocuresse piculo de morte. co-
mo desop̄ e dito. excepto che nõ demoraseno

ī alcuno loco p uno āno ꝯtinuo. como se po cō
phēdere da le cose p̄dite. Pare secōdo doctori
dare tacita licētia qn̄ li p̄lati sano che li lor su
bditi se ꝯfessano ad altri e possendo cōtradire
nō ꝯtradicono. e senza la dita licētia exp̄ssa o
tacita niguno se po ꝯfessare ad altri che ali p
prii sacerdoti. pero che p nulla ꝯsuetudine se
po īdure che alcuno se possa eligere el ꝯfesso
re senza licētia del suo p̄lato o uero sacerdote
pprio. ex. de pe. et re. si ep̄s. li. vi. Itē q̄sta
licētia exp̄ssa otacita deue p̄cedere la ꝯfessio
ne e nō seqre. pero che secōdo cōe sententia de
doctori la ratificatiōe nō ha loco nela ꝯfesiōe
ut ī. c. actus. de re. iur̄. li. vi. vn̄ nō basta chel
p̄lato sia ꝯtēto poi che fata la cōfessiōe. ne al
cuno se deue ꝯfessare sotto q̄sto expectamē-
to chel p̄lato sera ꝯtēto. ma bisogna che sia ꝯ
tēto al p̄nte ꝯcedēdo la licētia de ꝯfessare ex-
p̄ssamēte ouer tacitamēte secōdo li modi p̄ditti
Itē qn̄ alcuni a piu sacerdoti a liq̄ li se po
iuridicamēte ꝯfessare deue eligere lo moliore
che po hauere p cōscia e scia. como dice scō
aug. de pe. di. vi. qui uult. e deue lo ꝯfessore
attendere piu la cōscia che la scia. pero chel
spesse uolte la carita suplisce al mācamēto de
la scia. como se maīfesta ī scō nicolo et ī molti

altri e dicese. e x̃. de renuc. c. Nisi cũ pridem §. Pro defectu. ma scia nõ simplice al mãcamẽto dela uita bona. anzi la scia cũ li uitii tãto e piu periculosa q̃to e mazore. pero che e piu forte armatura de iniq̃tade. como se manifesta neli demonii liq̃ li hano grãde scia. vñ ne la chiosa. i. ad cor. viii. dice la scia senza carita e diabolica. Per la raxõe dele cose p̃dicte e p la ignorãtia del sacerdote ꝓprio la psona se po ꝯfessare ad uno altro. de pe. di. vi. c. placuit. oue dice la chiosa che q̃sto se po fare senza altra licẽtia. pero che q̃sto e ꝯcesso de raxõe. e se q̃sto ha loco p raxõe de ignorãtia molto mazormẽte per raxõe de malitia. zioe qñ lo ꝓprio sacerdote fosse uitioso. pero che la malitia e piu piculosa como e mostrato. ni entedimeº neli casi p̃diti semp̃ e piu securo hauer ouer domãdare licẽtia da ꝓprio sacerdote o supiore Itẽ secõdo doctori qñ pbabilmẽte se dubita che per la ꝯfessiõe nõ uẽga scãdolo al sacerdote o a q̃lo loq̃le se ꝯfessa iustamẽte se po tal sacerdote lassare et ãdare da uno altro el q̃le habia auctorita de cõfessare. e se nõ po hauer altro sacerdote e tema el scãdolo p respecto de alcuno pc̃õ. se po fare la ꝯfesione ꝯstringendo necessita. senza specificare lo

dito pecco. dicedolo generalmete si che no na
sca scadalo. q sto i tede i fin che po hauer al-
tro sacerdote al q le po cofessare. e 9fessi chia
ramete el dito pcco E da sapere che alcuni
casi ptegono a simplici sacerdoti. Alcui a epi
ouer ad altri plati. et Alcui al papa. A sim
plici sacerdoti apertegono q li casi li q li non so
no reseruati ali epi ouer ad altri supiori Ad
episcopi ptegono q li casi liq li no sono reserua
ti al papa. ex. de sen. exco. c. Nup. ¶ In pri
mo Ite e da saper che li diti casi se i tedeno
qn ptegono ad absolutioe. et no : dispesatoe
pero che la dispesatioe no e de substatia de 9
fessioe. ma basta alo 9fessore q lo loq le se co
fessa sia disposto a far q llo che e obligato. de
no far q lo che li e phibito senza legittima di
spesatioe. nietedimo. pero che ocure spesso in
9fessioe la matia de voti. E da sapere che ne
li uoti no posseno fare dispesatione minori de
epi ut i. c. i. ex. de uoto. oue la chiosa rota e
altri doetori dicono che alcuni uoti sono reser
uati alo papa. zoe el uoto de 9tinetia. e de an
dare a terra sca secdo sco tho. sec. se. q. lxxx
viii. E secdo alcuni p 9suetudie dela corte ro-
mana al papa e reseruato el uoto de uisitare
la chiesia di sco petro. e de sco paulo. e de an

dare a scõ iacobo. Azoche se cognoscaro q̃li casi che aptẽgono a simplici sacerdoti. e quali ad ep̃i. Prima e da uidere de casi reseruati al papa. Poi de casi reseruati ali ep̃i. si che se cognoscano laltri aptenire a sĩplici sacerdoti.

DELI CASI PAPALI.

Vãto ali casi reseruati ala absolutione del papa. e da sapere che comũamente sono casi di excoĩcatiõe. e pero e da uidere li casi de excõe reseruati al papa Lo primo ꝯtra q̃li li q̃li meteno mano ouer manualmẽte ĩiuriano clerici de religiosi. ouer ꝯuersi de religiõe. xvii. q. iiii. c. Siquis suadente. et ex̃. de sen. exco. c. Nõ dubiũ. q̃sto midesmo e q̃n alcuni le p̄dicte p̃sone o alchuna de esse rechiudesse ĩ alcuna p̃sone publica. ouer priuata. o uero che li mittesse ferri. o altri ligami. ẽtdio senza altra offẽtiõe corporale. pero che ĩ tuti li p̄diti casi se ĩcure la excõe. ex̃. de se. exco. c. Nup. Simelmẽte sẽcdo doctori se ĩ curre in q̃sta exõe q̃n alcuno sputa ouer bucta alcuna cosa sop̄ le dite p̃sone. como seria neue et acqua. o altra cosa. o che li serra la porta. o che li pona la guarda a pigliarli se escono de casa. e q̃n le p̄dite p̃sone caualcano li pigliasse el freno del cauallo. ouer che li rõpe le cenge

de la sella. o cũ minaze. o spauẽti. over che li tolle alcuna cosa de mano. o che li rõpe li uestimẽti adosso. Niẽtedimẽo dicono li doctori nõ se ĩ cure la dita excõe se cum sola pagura senza alcuna dele ꝑdite cose. o simile. alcuno ꝯstrẽgesse le ꝑdite ꝑsone a darli alcuna cosa

Circa le cose ꝑdite e da sapere. ĩ alcuno caso ĩ curre excõe q̃ lo che mete mano a le persone ꝑdite. zoe qñ q̃sto fa p defenderse cum tẽperamẽto de ĩ culpata defensiõe. zoe q̃sto nõ fiza p uẽdeta. ma solo p defensiõe. pero che defenderse p lo modo dito da q̃lũcha persona laq̃le ĩ iustamẽte lo assalta ĩ ogni caso e licito. e x̃. de hoĩci. c. Significasti. et. c. vñ. li. iii.

Itẽ qñ q̃sto fa p ꝯmãdamẽto del suo supe riore per correger alcuno delicto. pur che nõ se passi el debito mõ. e x̃. de sen. exco. c. ut fame. e similmẽte ĩ alcuni altri casi nõ se ĩcurre la dicta exco. liq̃li per breuita lasso. Itẽ po absoluer de questa excõe lo legato de la sede aplĩca. ma e da sapere q̃ lo loq̃le e legato per priuilegio dela chiesia sua nõ po q̃sto fare se nõ li e particularmẽte cõcesso. ma q̃to ali legati liq̃li sono mãdati dal papa qñ sono a latere. zoe secõdo doctori qñ sono cardĩali possono da la dita excõe absouere ogni persona et ĩ ogni

bco. da poi che hano incomĩzata la uia dela sua legatiõe. ma lil egati liq̄li nõ sono. nõ poso no absoluere se nõ nel loco dela lor legatiõe. e le psone leq̄li ptẽgono alor iuridictiõe. ex̄. de offõ legati. c. excoicatis. et de sen. exco. c. Ea noscit. In alcuni casi dela excõe po absoluere lo epo El primo e. q̄to a li impuberi. zoe po absoluere q̄li li q̄li sono minori. di. xiiii. ãni. o uer mazori qn̄ nela dita excõe sono caduti nã ti al. xiiii. anno. ex̄. de sen. exco. ca. i. et c. Fi.

Item nel sec̄do caso po absoluere le done e q̄lli liq̄li sono sotto potesta de altri. zioe li ser ui liq̄li al p̄sente se chiamano schiaui. e li fio li che sono sotto podesta delo padre. zoe che non sono emancipati. e da potesta del libera ti. ex̄. exco. ca. Mulieres. E ĩ tẽdeno li doctori che li epi possano absoluere li diti serui e fioli qn̄ lu lor ãdare a la sedia aplica fosse ĩ graue dãno del padre. o de lu lor segnor. altremẽte no. ne ãche lu po absoluere qn̄ lu excesso fos se enorme. et asai ben se par̃ prouar luno e lal tro. ex̄. exco. c. relatum. El terzo caso e. po absoluere tutti q̄li liq̄li nõ possono ãdare ala sedia aplica p uechieza. p caxõe de ĩfirmita de debilita. de pouerta. de inimicitia. o uer de q̄lũche altra caxõe iusta. ex̄. eo. c. De ceto.

et c. ea noscit. et c. quod de his. dicono li doc
tori. deuese iodicare q̄sta iusta caxone secōdo
arbitrio de bon hō. ff. de ver. ob. le. Cōtinuis
§. Cū ita. et ex. de offō delegati. c. de causis
El q̄rto caso e. po absoluere lo officiale lo-
quale q̄n remoue la turba nō p p̄posito, ma-
nō senza colpa offende alcune dile dite perso
ne. ex. eo. c. si uero. §. i. El. v. caso e. che
lo epo po absoluere ogniuno q̄n la iiuria e pi
cola. ex. eo. c. Perueīt. E deuese iudicare la ī
iuria picola ꝯsiderādo le circūstātie dile p̄so-
ne. de li loci. e di tēpi. secōdo arbitrio ouero iu
dicio de bono homo. e specialmēte de lo epo.
ma deuese guardar che ī q̄sto nō allargi mol
to la mano. pero che e molto piu tollerabile
de mādare a sup̄iori q̄ li liq̄ li se posono absol
ūr che de asolūr q̄ li liq̄ li nō se posāo asolūr.
como se dice ī una ꝯstitutōe de Ino. c. iiii. e no
tase ī su. cō. li° . iii. ti. xxxiiii. q. xxxvii. El
vi. caso e. che po absoluer li clerici che uiuo
no ī cōe excepto che nō sia iiuria atroce. ex.
de ui. et ho. cle. c. quoniā. Itē li p̄lati de li
religiosi posono absoluer de q̄sta excōe li lor
subditi. ex. c. monachi. ētdio se fossero cadu
ti nela dita excōe nāti lo īgresso de la religiōe.
ex. eo. c. cū illoꝝ. vn̄ et alibi dicat ꝙ de secu

lo fugiētes e c. Simelmēte li frati del hospita le de scō Iohāni ierosolimitano se possono ab soluere da lor priore. ex. eo. c. canoīca. ma se lo religioso percutese uno religioso de uno al tro moīstero se deue absoluere dal suo p̄lato da q̄ lo loq̄le e stato ī iuriato. ut ī dc̄o. c. cū il lo ℞. §. nos tn̄. oue anche se dice se lo religio so battesse clerico seculare de ādare p absolu tiōe dela sedia ap̄lica. niētedīeno po essere ab solto dalo ep̄o ī q̄ lo caso nel quale lo ep̄o po tria absoluere el clerico seculare loq̄le hauese battuto uno altro clerico. ex. eo. c. Religioso li. vi. zoe como de sop̄ se po ꝯp̄nderē qn̄ uiuis seno ī una familia ouer che la ī iuria fosse pi cula. Itē li religiosi p̄diti nō possono essere absolti dali loro p̄lati. ne da ep̄i. qn̄ la ī iuria fosse graue et enorme. ut ī dc̄o. c. canoīca. Et ītēdese la īiuria graue et enorme qn̄ fosse po sto mano al p̄lato o che fosse ꝑcesso amutila tiōe de mēbro o aspergimēto de sanegue. ut ī dc̄o. §. nos tn̄. e sec̄do la chiosa. e doctori que sto nō se in tēde p ogni picolo spargimēto de sangue. Intēdese sec̄do dotori la īiuria enor me sec̄do arbitrio de bono hō ꝯsiderate le cir cū ſtātie de loci. de tēpi. e de p̄sone. Instit. de ī iur. §. Atrox. Lo sec̄do caso de la excōe

reseruato al papa e deli ĩ cẽdiari li q̃ li da poi che sono publicati non se possono absoluere seno dal papa. ex. e. c. tua nos. ma li ĩcẽdiari dile chiesie sono excoĩcati ipo iure. zoe ĩ cõtinẽte che hano comesso el delicto. xi. q. iii. c. Canoĩca. et xvii. q. iiii. c. Omẽs eclie. dice la chiosa nel dc̃o. c. tua. Simelmẽte esser excomuĩcati li ĩcendiari de li loci religiosi. et altri doctori dicono esser q̃ lo midesmo circa li ĩ cẽdiarii. mali altri ĩcẽdiari. zoe che hano arsi altri loci nõ sono excoĩcati. ma se nõ satisffando debitamente se deno excoĩcare. e de poy che sono excoĩcati e publicati nõ se posono absoluere se nõ dal papa ut ĩ dc̃o. c. tua. et ibi glo

El terzo caso e ꝯtra q̃li che rõpeno o uero guastano le chiesie le q̃ li nãti la denũtiatiõe secẽdo doctori se possono absoluere da li epi. ma de poi la denũtiatiõe o pticulare o generale facta. nõ se possono absoluere senõ dal papa. ex. eo. c. Cõquesti. eli dotori dicono q̃llo midesmo esser circa q̃li che guastano o ardeno li loci di religiosi. o cimiterii. o uero spatii priuilegiati. nel circuito dela chiesia Itẽ dicono alcuni sono excoĩcati q̃li che p uiolẽtia cometeno alcũe cose enorme ĩ chiesia. como e speczare lo altare. rompẽdo la croce. enorma-

mēte tractare la eucharistia sacratissima e si-
mile cosse. niētedieno dicono che qsti se poso
sono absoluere da lo epo. El q̄rto caso e. cir
ca culoro che sono stati excoīti dal papa. pe
ro che non se possono absoluere se nō dal pa
pa. e similmēte sono excoīcati de excoicatiōe
papale q li che scientemēte e spontaneamēte
participano neli officii diuini cū q li che sono
excoīcati dal papa. como assai maīfestamēte
appare nel. c̄. significauit. ex. e. El. v. caso
e qñ alcuno fosse excoīcato da q lo al q le el
papa hauesse ꝯmesso alcuna causa ouer que
stiōe. pero che da po lāno nō po esser absolto
se nō dal papa. ex. de officio. de le. c. querēti
El. vi. caso e ꝯtra q li liq li falsificano le lr̄e
aplice. ex. de falsis. c. ad falsarioꝝ. o uer che
le dite lr̄e falsificate sciētemēte usano. e. t. c. dura. e q sto midesmo pare ꝯtra quelli che le
usano p ignorātia crassa. zoe che nō forno di
ligenti a cercare se le dite lr̄e erano falsificate
ut ī dc̄o. c. ad falsarioꝝ. ī pric̄. In q sto. vi.
sono alcuni altri casi Lo prio e ꝯtra psecuto
ri de cardīali cū tuti li participāti. zoe ꝯsiliato
ri. fautori. receptori. e defensori. ꝯtra liq li etiā
dio sono poste molte altre pene graue. ex. de
penis. c̄. felicis. li. vi. Lo. ii. ꝯtra q li li q li

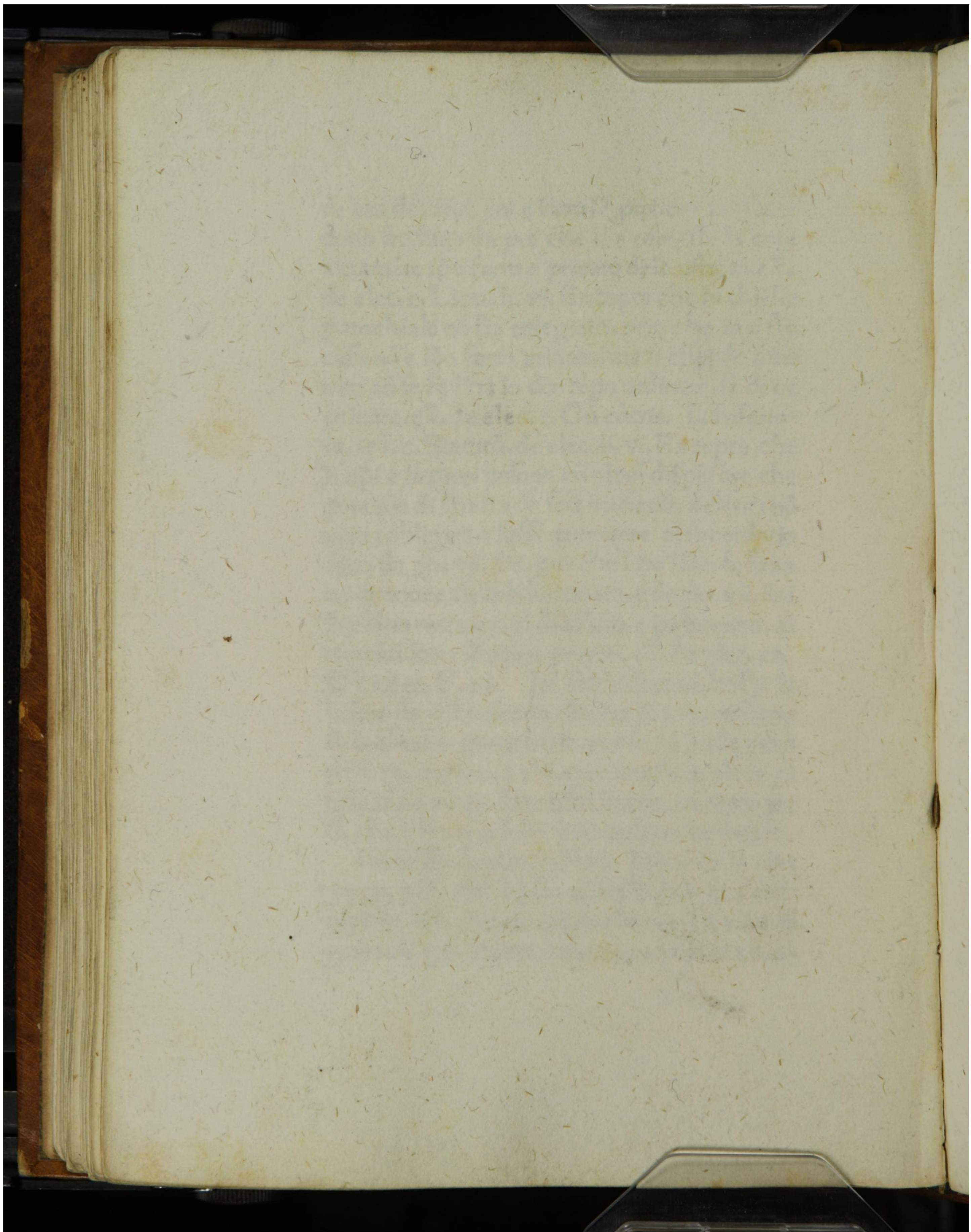
elegeno alcũo ɔtra lo regimẽto de la cita di ro
ma nõ obseruata la forma del. c. fũdamẽta de
elec. li. vi. E similmẽte ɔtra q̃lli liq̃ li ɔsenteno
ala dita electiõe. noĩatiõe. asumptiõe. facta da
essi. e ɔtra q̃ li li q̃ li ale p̃dite cose dano ɔsilio.
adiutorio. ouer fauore puplicamẽte ouer ocul
tamẽte. ut ĩ dc̃o. c. fũdamẽta. ſ. ꝙ si feceris.
et. ſ. cõtẽtores. Et q̃sto comandamẽto semp̃
uene qñ roma non e ad obedientia dela sedia
aplica Lo. iii. caso e qñ fosse data alcũa sen
tẽtia de excõe. suspẽsiõe. ouer ĩterdito ɔtra al
cuno Re. Prĩcipe. o Barone. ouer ɔtra qualũ
che altra ꝑsona. e le ditte ꝑsone hano data ad
alcũo licẽtia di occidere. piglare. o uer ꝑ altro
modo grauare nela ꝑsona. ouer nela roba. q̃ li
liq̃ li hano date le dite sentẽtie ouer che siano
caxõe che se diano. ouer obseruãdo le dite sẽ
tẽtie. o che nõ uoliano praticare cũ li diti ex
coĩcati. ouer li lor parenti. o ꝑsone. se nõ reuo
cano la p̃ditta sentẽtia prima che sia processa
ad alcuna ĩ iuria nela roba sela dita roba nõ se
restituisse ouer che ꝑ essa se satisfaza ꝑ spa
tio de octo di. ipso facto sono excoĩcati loro e
q̃ li che hano usata la dita licẽtia. ouer che ha
no fato alcune di le cose p̃dite da loro midesmi
senza nesuna altra licẽtia. e se le p̃dicte ꝑsone

excōicate stano nela dita excoicatione p spa-
tio de doi mesi nō se possono absoluere se non
dal papa. ex. e. c. qcūqȝ. li. vi. Lo q̄rto caso
e i. c̄. Exiit q seiat. s. Itaqȝ. li. vi. zoe cōtra
q̄li che scriueno chiose sop̄ la dechiaratiōe de
Ni. iii. facta sop̄ la regula de frati miori altra
mēti che deteriato nel dc̄o. c. exiuit Itē ꝯtra
doctori ouer lectori liq̄li qn̄ isegniano i publi
co p certa scia uitiano lo itellecto de la dita de
chiaratiōe Itē ꝯtra culoro che fano comēto.
scripta. o libello. ouer che p certa scia o deli-
beratiōe detmiano i scole. ouero che p̄dicano
ꝯtra la regula de frati miori. o uer ꝯtra le cose
o alcūa dile cose detiate ne la dita declaratōe
pero che tuti custoro sono excoicati di excoi
catiōe papale nō obstāte q̄lūche priuilegii p
q̄lūche mō e q̄lūche psona concessi. como se
maifesta nel loco p̄alegato. niētedieno alcuni
dicono q̄sta excōe esser tolta p certa exuagā
te. certe nō se deue dar fede ad exuagāte cō
tra lo testo de raxōe comūe. excepto che nō
habia idubitata declratiōe. ex. de fide istru.
c̄. Pastoralis. El. v. caso e ꝯtra q̄li che ta-
gliano o uero cocero el corpo de alcūo morto
p trāsportarlo i altro loco. como se maifesta i
una exua. de boifa. viii. laq̄l comēza. Dete-

stāde. Alcuī dicono q̄sta exuagante nō obser uarse ne la corte romana. Alcuī altri casi so no nele clemētine. Lo prīo e ꝯtra li ī qsitori dela heretica prauita liq̄li p odio. o p grā. o p amore. o p guadagno. o uer p caxōe de uti lita tēporale. ꝯtra institia. e ꝯtra la lor ꝯsciā. lassano de pcedere ꝯtra q̄ lo che se deueria p cedere. o uer che p̄sumeno de uexare alcuno p alcuī deli modi p̄diti. ī ponēdoli el pcc̄o de la heresia. o che li īpacia el suo officio. Impe ro che oltra laltre pene che se deno īponer ali p̄diti secōdo laq̄lita dela colpa. Si e epō. o su periore ī curre ipo facto la suspēsiōe del offi cio p tre āni. eli altri ī curreno la sentētia dela excōe. e nō se possono absoluere seno dala se dia aplica. excepto che nel articulo dela mor te satisfacēdo prima. nō obstādo q̄lūche pri uilegio ut ī cle. multoꝝ ī fi. de hereticis Lo secōdo ꝯtra li religiosi liq̄li senza spetiale licen tia del pprio sacerdote e parrochiale soleiza no mrīmoīo. zoe solēpnemēte bn̄dicenō secōdo la chiosa. ouer che amīstrano lo sacramēto de la eucharistia. ouer che dela extrema untione ut in cle. regiosi de priuilegiis. e secōdo doctori basta la licētia del parochiano ētdio se nō fos se sacerdote. deuese q̄sto itendere pur che sia

de eta de. xiiii. āni e fazase pmouer alo sacer
dotio fra lāno da poi che li e comessa la cura
altramēte ipo facto e priuato delo officio. ex.
de elec. c. Licet. li. vi. Excepto che la chiesia
parochiale nō sia colegiata. pero che in qsto
caso nō e ipo facto priuato. ma si essendo amo
nito nō se fa ī fra lo dcō tēpo ordinare. se deue
priuare. ex. de elec. c. Cū cūctis. ſ. Inferio
ra. et ī. c. Statutū. de elec. li. vi. Excepto che
li epi e supiori posono cū alcuī dispēsare che
p caxōe di studio de scia queiente a clerici nō
siano obligati a fassi pmouere al sacerdotio
seno da po. vii. āni. pur che ī fra lāno se faza
no pmouer alo subdiaconato. e da po. vii. āni
fra lāno receuano el diacōato. e psbiterato. al
tramēti sono ipo iure priuati. ex. de elec. ca.
Cū ex eo. li. vi. Itē secdo doctori. basta la
licētia de qllo uicario che ha la cura ordīaria
dela chiesia parochiale. ma se nō ha la cura
ordīaria. como e. a chi e recomessa p alcun pi
colo tēpo. nō po dare qsta licētia. excepto for
se che qsto non li sia particularmēte ɔcesso.

Itē secdo doctori. basta la licētia de lo epo
pprio. pēso che ī qsto nō basti la licētia del
uicario delo epo. excepto che non sia uicario
generale qto al foro iudiciale. e peitētiale. o



uero almeno peñitētiale. pero che li officiali de
lo epo senō li e altro comesso nō se ī tēdeno ha
uer auctorita se nō q̄to alforo iudiciale secūdo
host. como se nota ī su. cō. li. iii. ti. xxxiiii. q.
xxxxxvi. doue nota host. che q̄do lo epo va
a parte remote e lōginq; e lassa vno altro epo
suo generale uicario. po fare tute le cose che
poria fare q lo che la ī stituito se fosse pñte.
Da q ste cose se po ↄpndere se dal uicario del
epo se receuer licētia de ↄfessare o di absolue
re deli casi reseruati alo epo. El terzo caso e
Simelmēte sono excoīcati de excōe papale li
religiosi liq̄ li senza debita autorita absoluesse
no da excōe del canone. zoe laq̄ le se īcurre fat
to el debito senza altra sentētia de hō. p ordīa
tiōe del decreto o decretale. o uer che absolue
sseno dale sentētie date p statuti sinodali. ouer
puīciali. ouero che absoluesseno da pena e da
colpa. ut ī dēa cle. Religiosi. El q̄rto caso e
ↄtra q li che alcuī pōtifici īiuriosamēte e teme
rariamēte pcoteno. pigliano. ouer bādiscono. o
che q sto hano fatto fare. ouer che essendo fac
to da altri hano ratificato. o in q sto hano dato
ↄsilio. o fauore. o che e stato ↄpagno ī q sto cū
q lo loq̄ le ha fatto ouer che ha scietemēte ofe
so. Inpero che tuti q sti oltra molte altre graue

pene ĩ curreno la excõe papale. ut ĩ cle. si qs suadẽte de peĩs Lo. v. caso e. otra religiosi e clerici li q̃ li ĩducono alcuĩ afare uoti e giura re ad eleger la sepultura o a pmetere a po le chiesie loro. o de nõ mutar la sepultra gia elec ta. ut ĩ cle. cupiẽtes ad fi. de penis Lo. vi. e otra q̃ li li q̃ li ostrẽgeno li clerici a celebrar nel loco ĩtẽdito. o uero neli diti loci chiamano al cuni excoĩcati et ĩ tẽditi a odire li diuini officii ouer che uetano che nõ escano de chiesia q̃ li li q̃ li sono publicamẽte excoĩcati ouer ĩ tẽditi e sono amoĩti dali celebrãti al tẽpo dela cele bratiõe dela messa o che essendo publicamen te excoĩcati o ĩterditi o amoĩti da li celebrãti nomiatamẽte o uer particularmẽte che escono e psumeno di remanere ĩ chiesia. tuti q̃sti so no excoĩcati de excõe papale. ut ĩ cle. grauis de sen. exco Lo. vii. e q̃do li frati minori al tẽpo delo interdito receueno ali officii diuini li frati e le sorore del terzo ordine. ĩ pero che li frati miori ĩcurreno excõe papale. ĩ q̃sto ca so possono esser absolti da uescoui li q̃ li usa no auctorita apostolica. ĩ cle. cũ exeo. de se. ex cõ. Facẽdo adũcha la oputatiõe grosamẽ te secẽdo lo modo predito piu tosto secẽdo capi tuli che secẽdo casi. sono. xviii. casi papali in

corpo de raxõe cũ la exuagĩte. De te sarde.

Itẽ sono altri casi notati ĩ altri uarii loci. vñ lo. xix. e ꝯtra queli li q̃ li ale parte de saraceni portano o mãdano ferro. arme. o uero legni de fare galee. ouer altre cose a loro necessarie a ꝯbactere ꝯtra li xp̃iani. o che a li diti saraceni uendeno galee. o che naui. o galee corsare de saraceni exercitano officio de gobernatiõe. o uero che ali diti saraceni dano adiutorio e cõsilio ĩ dano de t̃ra scã. E de q̃sti sop̄ diti se dice ex. de iudeis. Ita quorũdã. et. c. Ad liberãdã. E como dicono alchuni. tuti li sopradicti sono hoge excoĩcati de excõe papale. per la exua. de ni. iiii. c. Olim cũ. E poi p la exua. de Bõ. viii. facta fra lãno de po. c lvi. ca. Cõtra illos. Poy p la exua. di cle. v. Multa mẽtis. Laq̃ le excõe. como secõdo alcuni se po ꝯpẽdere da le dicte exua. e p̃alegati. c. Itẽ ꝯp̃nde tuti q̃ li li q̃ li portano. o mandano uitualia. o altre mercãtie de q̃lũq; cose cũ leq̃ le li saraceni posso no ĩ pugnare li xp̃iani. o uero che li portino o mãdeno ĩ alexãdria. o altre t̃re. loci de saraceni de t̃ra de egipto. o a q̃ lũche t̃ra subiepta al soldano. ouer che le p̄dicte cose mãdano o portano como e dito. o che le trano. o lassano trare dali lor porti azoche siano portati ali diti loci

ouero che ĩ q̃sto dano adiutorio o fauore. nõ se possono absoluere se nõ pagaro altro tanto ĩ adiutorio di t̃ra scã Itẽ como e hauuto da p̃sone digne di fede. q̃li li q̃li intrano neli monasterii de le monache del ordĩe de p̄dicatori seno neli casi necessarii se dechiarano nele lor ꝯstitutioni. como e ministrare li sacramẽti a le ĩferme. o amedicare. e reparare le case e li hedificii. excepto adũcha q̃sti casi. se alcuĩ ceĩtra senza licẽtia del papa. o del magistro del ordĩe de p̄dicatori. sono excoĩcati e nõ se possono absoluere seno dal papa. o uer dal dicto magistro. o da q̃llo a cui e ꝯmesso q̃sto de alcuno deli p̄diti. como se maĩfesta ne la bolla del ordĩe di p̄dicatori. ma q̃to a q̃lli che ĩtrano neli monasteri de scã chiara senza licentia del papa. o del generale del ordĩe de frati minori. excepto che neli casi ꝯcessi ne le lor ꝯstitutioĩ. certa cosa che sono excoĩcati. Alcuĩ dicono che labsolutiõe aptene a uescoui. Alcuni dicono esser caso papale. como dice magistro Guielmo generale de frati mĩori mostrãdo una bolla doue fra laltri casi papali li era cõcesso p̃ticularmẽte poter absoluere la ditta excõe. e p̃ q̃sto ꝯcludeua esser papale. e che nesuno altro ne ministri p̃uinciali dela dc̃a ex

cõe porro absoluere se nõ li e comesso dal pa
pale e da lui. e cosi q̃sto se po notare p̄ lo ca
lo. xx. Niẽtedimo uidẽdo la forma de la dicta
excõe secẽdo che mi fu mostrato da lo mĩistro
p̄uĩciale nõ pare caso reseruato al papa Al
cuni altri casi sono papali. p̄ extrauagãte. e pro
cesso. e ꝯsuetudĩe de la corte romana. e ꝯtra li
altri põgono de q̃ li liq̃li fingono ouer trouão
noua heresia gia dãpdata Itẽ de scismati-
cis Itẽ de li credẽti receptatori. defensori. o
fautori di heretici Itẽ de cursari che roba-
no p̄ mare Itẽ ꝯtra q̃ li che asaltano o ĩpedi
scono q̃ li che portano uictualia o altre cose ne
cessarie ad uso de la corte romana e ꝯtra colo
ro liq̃li p̄ altro mõ ĩpazano che le p̄dite cose
nõ se portino e ꝯduceno ala p̄dita corte. e ꝯtra
q̃ li che difendeno q̃sti tali Itẽ ꝯtra q̃ li che
piglano. o robano li romei. e pegrini liq̃li ua
no a roma p̄ caxõe de diuotione. o de pegrĩa
tiõe. o che uadano o che se partino dala corte
rõãna. e ꝯtra q̃ li che dano a q̃sti ꝯsilio. adiuto
rio. o fauore Itẽ ꝯtra q̃ li che põgono mano
a corrigere pur una litera. ouer uno pũto nele
litere papali. excepto q̃ li a chi q̃sto e cõme-
so. Itẽ ꝯtra culoro che uano a tra sc̃ã ẽtdio
p̄ caxõe de diuotiõe. o de uoto senza licentia

del papa. ma q̄sti possono essere absolti dal suo penitētiero. o da altro loq̄le esso lo ꝯmette como se maīfesta nel priuilegio del suo officio Itē ꝯtra q̄li li q̄li ocupano. e detegono. ouer ostilmēte guastano. o p se. o p altri apta mēte o ocultamente sotto q̄lūche titulo o colore. citade. ťre. o loci. ouer raxōe pertinēte ala chiesia rōana cū tucti loro difensori e fautori.

Itē ꝯtra q̄li liq̄li nele lor terre īponeno noui passagi senza legitīa auctorita Item ꝯtra q̄li li q̄li receueno o dano p simoīa ordini. bn̄ficii. officii. o dignita eccāstice. como se manifesta nela ex̄ua. de martio. v. la q̄le comenza. Multe. et īcurreno la excōe papale. o uer che siano maīfesti. o uer oculti. e de q̄lūcha stato e ꝯditiōe che siano. e nō obstāte q̄lūche priuilegii. e ꝯcessiōe. como se maīfesta ī una altra ex̄ua. del dito martio la q̄le comēza. In nouā. oue ētdio se pone la dc̄a excōe ꝯtra q̄li che essendo nela corte rōana. e sapendo esser ꝯmessa la simonia non reuelano fra spatio de doi di natali da poi che lu sano al papa o al suo camorero. ogi sono excoīcati de excōe papale tutti li simoīaci e amezatori de simonia como se maīfesta nela ex̄uagāte de Eugenio q̄rto. la qual comēza. Cū detestabile. Itē

q̄li li q̄li fano pacto o p̄missiōe, o che p̄ patto o p̄missiōe oculta o manifesta receuesse o al cuna cosa ētdio picola p̄ obtinere p̄ se o p̄ al tre dala sedia apostolica alcuna iustitia o grā ī alcune cause o iudicii, ouero qualūche altre litere, e q̄li li quali sciētemēte usano le dicte grē o lr̄e obtenute p̄ lo ditto mō, p̄ una exua. de Boni°. viii. Item li layci che receuano ne la corte rōana le lr̄e apostolice di mano di altro che del papa, o deli bollatori, o di q̄llo a chi q̄sto e ꝯmesso. como se maīfesta ne lo for molario, ouer registro di cācellaria Itē q̄li li quali essendo p̄fessi ī alcūa religiōe de mēdi cāti uano ad alcūo ordīe mōachile, excepto che al ordīe di certosa. E similmēte q̄lli che secretamēte receuano li diti religiosi mēdican ti, como se maīfesta ne la ꝯstitutiōe del ꝯcilio de ꝯstātia, oue se dice esser caso papale. ex cepto ī caso de morte, o che li diti religiosi ua dano ad alcūo ordīe mōachile, ouer di canoni ci regulari Itē secōdo la ꝯsuetudīe dela cor te ꝯtra q̄li che falsano le suplicatiōi aplīce se gnate o uer che falsamēte segnano Itē ꝯtra q̄li che portano cose uetate a p̄te de saraceni

Itē ꝯtra le done che portano treze de altra mat̄ia che de capilli p̄prii ꝯiūcti al capo e fac

ti naťalmēte. como ſe maīfeſta in una cx̄ua.
de Io. xxii. laqual comēza. Cupiētes. Laq̄le
ētdio ſecōdo relatiōe de pſone digne de fede al
tēpo di Eugēio. iiii. fu publicata ī Bononia a
mille. cccc xxxvii. nel tēpo q̄dragesimale. co
mādo che foſſeno aſciolte q̄ le done che nel tē
po paſſato haueuano facto ɔtra la dita ɔſtitu-
tiōe. e ſimilmēte li religioſi che haueuano ab
ſciolte le dite done declarādo uolēdo che la di
ta ɔſtitutiōe ſe obſeruaſſe. Da poi ſe dice che
lo papa p ſchifare el periculo di le aīe ha tol
ta q̄ſta excōe. zoe uolēdo che da la dc̄a exco
muicatōe poſſa abſoluere lo electo ɔfeſſore p
lo tēpo paſſato e per q̄llo che uene. excepto
ſe alcūa portaſſe le dite treze cū mēte obſtia
ta e maligna ī tētiōe. E ſimilmēte li clerici li-
q̄li haueſſeno ī curſo ī regularita p participa
tiōe cū le dite done in diuinis. ſe poſſeno fare
abſoluere da ogni uno idoneo cōfeſſore. e nel
futuro tēpo nō īcurreno piu ī alcūa ſentētia li
dicti clerici pla dc̄a pticipatiōe. excepto che
p portamēto di le dite treze alcūa dona foſſe
denūtiata excoīcata noīatim et īparticular. E
le ditte coſe mi ſono refirite da q̄lo che le reci
uecte dela bocha del papa   Itē ſono excoī-
cati de excōe papale q̄li li q̄li cū fatti īiuriāo

nela psona alcũo iudice deputato sop alcũa ca
usa la q̃ l e dura ala corte de roma p caxõe de
la ɔmissiõe ad esso iudice facta. como se maise
sta nel pcesso dela corte. Oue ẽtdio sono exco
muicati tuti ẽtdio se foseno põtifici li q̃ li absol
uesseno de alcuĩ deli casi reseruati nel dicto p
cesso. excepto ĩ articulo de morte. dãdo satifa
tione ouer cautiõe sufficiente de stare ali ɔmã
dam̃eti dela scã chiesia e nõ altramente.

DELI CASI DEL VESCHOVO

A poi li casi papali. q̃to ali casi del ue
scouo e da sapere sec̃do alcũo doctore
che forono uarie opinioni ĩ fine al tẽpo de Bñ
dicto. xi. el q̃ le detmĩo esser. iiii. casi ep̃ali de
raxõe. E cinq̧ de ɔsuetudĩe. El primo caso
de raxõe. e lo pcõ del clerico p loquale ĩcur
resse ĩ regularita. e nõ q̃to al absolutiõe del pe
cato dal q̃ le po absoluere el sinplice sacerdote
Lo sec̃do e ɔtra li ĩ cẽdiari dolosi. e di q̃ li li
q̃ li q̃ sto ɔmĩdano ouer a q̃ sto dano ɔsilio. o ad
iutorio ali q̃ li ẽtdio se ĩponeno molte pene tra
laltre e che se deno excomuicare e satisfare ali
dãpnificãti e prima nõ se deno absoluere e de
uono iurare de nõ afocare piu. E deuese dare
p peĩtẽtia p uno ãno ĩtegro staẽdo nel seruitio
de dio ĩ yerusalẽ ouer ĩ yspania. E se alchuno

epo ouer archiepo qsto relassara restituisca el
dano e p uno ano se abstega del officio epale
xxiii. q. viii. c. Pe xima. El terzo e qn se de
uesse iponere peitentia solempne che se deue
iponere p alcuno graue peco loq le ha cmesso
tuta lacita ouer loco. xxvi. q. vi. ca. Fi. E p tá
to qsto e caso de ueschouo. pero che mestero
che seli dia absolutiõe publica e solẽpne p sa
tisfare al scãdolo del pxio ut ĩ dcõ. ca. fi. E po
lo simplice sacerdote ẽtdio se li fosse comesso
da uescouo doueria qto bonamẽte se po schi-
fare de ĩpizarse de tali pcci. pero che comuna
mẽte a qsti pcci nõ po lo simplice sacerdote ĩ
poner cueiente e necessaria peitẽtia. e tra lal-
tri pcci ali qli si deue ĩ ponere pñia solẽpne e
publica. e la biastema de dio e di sci facta pu
blicamente. ex. de maledic. ca. fi. et. c. statui-
mus Lo. iiii. e. la excõe mazor. zoe p laq le
la psona e sepata regularmẽte de ogni ptici-
patiõe de fideli ex. de sen. excõ. c. sique. E la
absolutiõe de qsta excõe aptene al uescouo.
e ĩ alcuni casi al papa de liquali desop e dcõ.

Quãto ali casi de csuetudie declaro esser
qsti El primo e hoĩcidio uolũtario. qsto mi
desmo pare ẽtdio nele trũchatiõe de mẽbri. pe
ro che a qsto pecco pare la penitẽtia deuerse

dare de q̄lo che deue dare la penitētia e absol
uere lo icēdiare. e che nō se dea labsolutiōe se
nō e facta la satisfatiōe ne a q̄lo loq̄le q̄sta trū
catiōe e facta ne a chi q̄sto ha ꝯmādato e che
a q̄sto ha ꝯsentito. xxiii. q. viii. c. siqͥs mēbro
rum. El. ii. e del falsario. El. iii. e de uiola
tori dela ecl̄iastica īmunita. zoe che ī chiesia o
uero ī loco sacro o priuilegiato nel circuito de
la chiesia fa iniuria ouer dāpnifica el ꝓxīo ne
la roba o nela ꝑsona. xviii. q. iiii. c. siqͥs īuen
tus ē. E cosi ogni sacrilegio e caso de uescouo
El. iiii. e ꝯtra li uiolatori de la eclesiastica li
berta. zoe che īiustamēte genera le ꝑsone e le
cose ecl̄iastice. como seria qn̄ alcuno seculare
ipaza la iuriditiōe ecl̄iastica ouer che usurpa
iuredictōe sop̄ le ꝑsone e cose ecl̄iastice ꝯtra la
forma de la raxōe. vt ī. c. si diligēti. ex̄. de fo
ro ꝯpe. El. v. e de sortilegio. zoe deuinatiōe
xxvi. q. i. ca. i. Possono anche como dicono li
doctori. Li ep̄i ne le diocesi loro reseruarose q̄
li casi che pareno si como posseno fare ꝯstitu
tiōe e molto piu q̄sto po fare lo ꝯcilio sinodale
o uer ꝓuiciale. dala sentētia deli q̄li cōcilii se
li religiosi ne absolueno senza legitima auctori
ta īcurrono excōe papale. vt ī cle. religiosi de
priuil. Per q̄sto se maīfesta che nō se posono

24.

ben pticularmēte tuti li casi del ouescoſaper vn̄ bono e ſecuro ꝯſilio a q̄ li che receuono da lo ep̄o auctorita de ꝯfeſſare che ſe fazano de clarare q̄ li casi che eſſo ſe ha reſeruati ouero exprima pticularmēte li casi che ſe uole reſer uare. e ſop̄ tutti li altri ꝯceda generale licētia de abſouere. p che deſop̄ e dc̄o como la exco muīcatōe mazor e caſo de ueſcouo Per piu chiara īteligētia e da ſaper che alcūa excōe ſe dice miore. zoe q̄ la ſepara dala pticipatōe deli ſacramēti. et alcūa e dc̄a mazore laq̄l ſe para dala cōīone e participatiōe de fideli. ex̄. de ſen. excō. c. siquē. E dele excōe mazore. Alcūa ſe chiama iudicis. Alcūa iuris. Iudiciſ ſe chiama q̄ la che ſe p pceſſo e ſentētia de alcūo iudice ecl'iaſtico. e di q̄ſta excōe neſu no po abſoluere ſe nō q̄ lo che ha data q̄ſta ſentētia ouer el ſuo ſupiore. ex̄. e. c. Nup. ſ. In ſec̄da. Iuris ſe chiama q̄ la che sēza altra ſentētia de hō ī ꝯtinēte che e cū el delicto ſe īcurre p ordiatiōe de raxōe. e labſolutione di q̄ſta excōe ī alcuī casi ptene al papa deliq̄li e ditto. e pero reſta al p̄ſente de dire altri casi reſeruati al ueſcoui.

CASI RESERVATI AL VESCOVI

O primo ꝯtra q̄lli che delo corpo de

xp̄o. del baptismo. dela ɔfessiõe de pcc̄i. overo de altri sacramēti eccl'iastici nõ temeno di sentir ouer de ĩ signare altramēti che la sacra sctā romana chiesia tēga. predica. et obserua. ex̄. de here. Ad abolēdā. ĩ prin. Et generalmēte ɔtra ogni heretico e suo credēte receptore e defensore e fautore. eo. ti. c. Excoĩcamus. ĩ prin. et §. Credētes. Ma secōdo alcuĩ q̄sto caso hogi e excõe papale como desop̄ e dito. Itē e heretico et excoĩcato ogni uno affirmando dice. la chiesia romana nõ esser capo de tute le chiesie e che nõ po ɔstituire e fare canoni. e che nõ li semo obligati ad obedir como a capo. xix. di. Nulli fas. et ibi glo. Itē e heretico q̄lo et ĩ cõseq̄tia e excoĩcato lo q̄ le pertinacemēte afferma nõ esser pcc̄o exercitare le usure. ut ĩ cle. ex grani. de usuris. Lo. ii. e di q̄lo che essēdo electo de piu pochi che le due pt̄e de cardĩali se tene p papa e di culoro che lo receueno p papa. ex̄. de elec. c. Licet. Lo. iii. e cõtra li magr̄i e scolari che nela cita de bologna ardiscono tēptare de ɔdure le h̄itationi prima ɔducte da altri scolari ĩ loro offesa e p̄iudicio nāti che sia finito el tēpo dela prima ɔductõe excepto che se a q̄sto li dicti scolari prima cõducēti ɔsenteno. ex̄. de locato. c. ex rescripto

Lo. iiii. e ꝯtra li rectori deli loci che ꝯstrin-
geno le chiesie ouer clerici ad alcūe exactiōe
o altri grauamēti senza licētia del papa. ipe
ro che essēdo amuiti nō cessano de q̄ste cose
loro cū tuti loro fautori sono excoīcati e nō se
dēo absoluere se prima nō satisfano le ꝯstitu
tiōe ele sentētie facte da loro. ouer p̄ larꝯmā
damēto. sono nulle. et ī ppetuo e dura la exco
muīcatiōe ētdio de po el tēpo del regimento.
che ētdio le lor heredi se nō satisfano fra uno
mese icurreno la excōe dela q̄le non se deno
absoluer se prima nō satisfano. e x̄. de imuni.
ecle. c̄. Non minus. et. ca. Aduersus. et ī cle
Quoniā de imuī. ecle Lo. v. e cōtra li reli
giosi che escano dali lor loci p̄ aldire phisica
ouer lege. se nō retornano al moāsteio fra spa
tio de doi mesi. e x̄. ne. cle. uel mo. magnope.
Simelmēte ꝯtra li archidiacoī. decaī. plebaī.
p̄positi. cātori. e clerici. li q̄li hano psenato o
uero ecliastica dignita. e ꝯtra sacerdori. si dali
diti studii nō cessano fra ēmie de doi mesi. e.
ti. c. sup specula. ma q̄sto nō se ītēde de sim
plici sacerdoti ētdio se hauesseno chiesie par
rochiali. excepto che tale chiesie nō fosseno
plebanie leq̄li hano sotto se capelle nele q̄li
se ī stituiscono li clerici ppetui. zoe che non

se possено remouer senza legitĩa caxõe co. ti. c. statutum. li. vi. Lo. vi. e ↄtra q̃lli. volero usurpare ouer tenere le cose de le chiesie sub titulo de aliẽatiõe a loro fata di alcuno sismati co ouer laico. pero che tale alienatiõe nõ uale e le cose liberamẽte et senza alcũo peso deno retornare ala chiesia e chi fa lo ↄtrario ĩ curre la excõe. ex̃. de sisma. c. i Lo. vii. e ↄtra q̃lli che fano statuti ouero ordĩatiõe ↄtra la liberta dela chiesia dela q̃le di sop̃ e dito e ↄtra li scrip tori de li dicti statutu. e ↄtra q̃lli ch p̃sumeno dare seẽtẽtia e iudica secõdo li diti statuti. ouer scriuer la sentẽtia ĩ publica forma. ouer che fa no obseruare li diti statuti. e dicti. ouer ↄsuetù dini. ĩtroducte ↄtra la liberta ecl̃iastica. e cõtra tuti podesta. cõsuli. rectori. e ↄsiliari di q̃li loci oue statuti e ↄsuetudĩe sono ĩtroducte e serua te seno li fano tor uia fra spatio de doi mesi de po la publicatiõe de q̃sta ecl̃iastica ↄstitutiõe ex̃. de sen. exco. c. Nouerit. et. c. grauet Lo viii. e ↄtra q̃lli che participeno cũ el excõica to nel delicto nel q̃le e in cursa la excõe dãdoli ↄsilio. adiutorio. e fauore. per che se ligano in una midesma excõe cũ q̃li cũ chi participano ex̃. e. c. nup. s. In secũda. e. c. Sigcubie. e q̃lo e dito p̃ticipare nel delicto lo q̃le non li resiste

q̃to po ex̃. de sen. exco. Quãti sono ãche casi de excõe nel dito li°. vi. Lo primo e q lo ꝯtra q li che parlano secretamẽte o uero che mãdeno messo. o scripta ad alcũi de cardīali qñ sono reserati p eleger el papa. ex̃. de elec c. Periculũ. s. Nulli. Simelmẽte ꝯtra segnori rectori. et officiali de q lo loco. oue se deue fare la dita electiõe. se nõ obseruano e fano obseruare le ordīatiõe facte circa la dicta electiõe ouer che ĩ esso. o cerca de esse ꝯmetesseno fraude. pero che de q̃lũche dignita siano e cõditiõe o uer stato. nõ obstãte q lũche priuilegio ĩ curreno la excõe e sono ꝑpetualmẽte ĩfamine se deno assumere ad alcũa dignita o uero officio publico ut ĩ. c. vbi. s. preta Lo. ii. e ꝯtra q li liq̃ li nile chiesie ouer monasterii o altri pii loci. como sono li ospitali. desiderosi de usurpare alor certa raxõe chiamata regale custodia ouer titulo de aduocatiõe ouer de defensiõe p̃sumeno de ocupare li beni dile dite chiesie. monasterii. et altri pii loci uacanti. zoe che sono senza rectori. ĩ pero che de q̃tũ cha dignita siano. E li clerici dile dite chiesie e monaci deli moãsterii. et altre ꝑsone de li diti loci che ꝓcurano q sto farse. eo ĩpo ĩ curreno la excõe di electõe generale Lo. iii. e cõ

tra q̃li che p ſe o altre p̄ſumeno deſpoliare di
beneficii o de altri ſoi beni o p altro mō ĩ iuſta
mēte grauare li clerici ouer altre perſone ecle
ſiaſtice ale quali apertene la electiõe in alcũe
chieſie. moāſterii. o altri pii loci. peroche non
hano uoluto elegere q̃lo delo q̃ le erano p̄gati
o altramēte ĩ ducti o uer che p̄ſumeno di gra
uare per lu ſup̄dito mõ li parēti dele dicte per
ſone ecl̃iaſtice ouer le chieſie monaſteri et al-
tri pii loci. ex̃. de elec. c̊. si aũt Lo. iiii. ↄtra
q̃ li ſono chiamati a dirizare le monache nela
electõe del abadeſſa ouer prioreſſa ſe nõ ſe ab
ſtẽgano da q̃ le coſe per leq̃ li tra le dicte mõa
che naſceſſe diſcordia. o uer ſe manteneſſe la
diſcordia gia nata. de elec. c. ĩ prauitatib9. ſ.
Poſtremo. Lo. v. e ↄtra coloro che p̄curano
ſequēdo lo effecto che li ↄſeruatori. zoe certi di
fenſori de la ſedia aplĩca a culoro dati ſe ĩ tro-
mecteno et ĩpazano di q̃ le coſe che recercaro
examĩe iudiciale. ouer di altre che di maĩfeſte
ĩiurie. pero che ſono excoĩcati. ne ſe deno ab-
ſoluere ſe prima nõ ſatiſfano ĩ tegramēte di le
ſpeſe a q̃llo che hano debitamēte ſatiſfacto.
ex̃. de offõ. c. Hac ↄſtitutione. ſ. vt aũt. Lo
vi. e ↄtra q̃li che p forza o p pagura o tengo-
no la reuocatiõe ouer abſolutiõe de alcũa ſentẽ

tia de excõe ouer de suspẽsiõe o de ĩtẽdito. pe
ro che nõ uole tale reuocatiõe ouer absolutiõe
e. ĩ corte noua. excõe de his q ĩ me. ne ea. c.
absolutiõis. El. vii. e ↄtara alcũo che finge
se alcũo caso p loq̃ le el iudice ãdasse ad alcu
na dona sotto color di receuer testioniãza. ex
de iudiciis. c. Mulieres Lo. viii. e ↄtra q̃lli
che cõstrẽgono li p̃lati. ouero li capituli dile
chiesie. o altre psone ecliastice a sottomecter
ad essi le lor chiesie. ouer li lor beni ĩ mobili.
e raxone dile dite chiesie. como da supiori. o
uer che se fano ↄstituire patroni o auocati di
le dite chiesie. ouer beni ĩ ppetuo. o uer a po
co tẽpo. pero che q̃sti tali che fano q̃sta uio
lẽtia di ogni ↄditiõe o stato che siano in curre
no la excõe. excepto che q̃ste cose nõ se fes
seno cũ ↄsentimẽto del capitulo e de spetiale
licẽtia dela sedia aplica. et ĩ q̃sto caso li laici
nõ usurpano p raxõe de tali ↄtracti alcũa co
sa oltra la nata de ↄtracti. o uer che se pmete
p ↄuẽtiõe in essa facta. e queli che farano el
ↄtrario si essendo legitiamẽte amoiti nõ cessa
no dala dita esurpatiõe restituẽdo quele cose
che hano cosi usurpate ĩ ↄtinẽte ĩ curreno ne
la excõe. e si e mistero la lor t̃ra se po sottopo
nere alo ĩ t̃dito ecliastico. de rebꝰ ecle. c. Cõ

sultissimo. El. ix. e otra ogni psona de q̃ lun
cha dignitate. oditiõe. o stato che sia laq̃l p se
midesma. o p mezo de altre in suo nome. o in
nome de altrui exigesse. zoe extorq̃ndo tolles
se pedagii ouer passagii dale chiesie o uer da
le psone ecliastice p le psone. ouer p le lor co
pprie leq̃ li nõ p caxõe de mercãtie portino. o
fano portare. ouer mãdano. pero chi fa le dite
cose ouer chi ostrĩge le dite psone a pagare li
diti passagi. se sono psone singulari ĩ currono
la excõe ipo facto. se e uĩuersita colegio. o co
muita ĩ curre lo ĩtdicto. ne posono obtenire la
absolutiõe dela dita excõe. o uero relassatiõe
del dito ĩtdicto ĩ fino che pianamẽte nõ resti
tuiscono q̃ lo che hão tolto. e de la trãsgressio
ne hauerano fatta cõpetẽte satisfatiõe. ex. de
sen. qcũq;. li. vi. El. x. e otra coloro che im
pazano lofficio delo iudice ecliastico ordĩario
o delegato directe uel ĩdirecte. zoe apertamẽ
te. o p uia distorta. e otra q̃lli che ĩ q̃sto dano
osilio. adiutorio. o fauore. e nõ se possono ab
soluere se prima nõ satisfano ĩtegramẽte al iu
dice a cui la iuridictiõe e stata ĩ pazata. et ala
pte laq̃le e stata turbata nela psecutiõe dela
sua raxõe ali q̃li se deue satisfare dile ĩ iurie
e dani. e spese. et ĩteressi. ex. de ĩmu. ecl. c̃.

Quoniā. Lo. xi. e ɔtra q̄ li che uerano ali soi subditi che ali p̄lati o clerici ouer altre per sone ecl'iastice nō uēdano alcūa cosa ne da lo ro cōprano. ne li macina biada. ne li cociano pane. ne p̄sumeno farli altri seruitii po che q̄ sti liq̄ li fano tali ɔmadamēti sono excoīcati. ex. de in mu. ecl'iarū. c. Eos. Lo. xii. e ɔtra religiosi che ī scola. o altroue temerariamēte lassano lo habito dela sua religiōe. ouero che uano a studio de q̄lūcha scīa senza licētia de li suo p̄lato data cū cōsilio dela mazore parte del ɔuēto. E ɔtra doctori e magr̄i che p̄sume no sciētemēte de īsegnar phisica. o lege. oue ro ne le scole retenire li religiosi che hano las sato lo hīto dela lor religiōe. ne. cle. uel mo. c vt piculosa. Lo. xiii. e ɔtra q̄ li che sciente mēte p̄sumeno de sepelire ī sepultā ecl'iasti ca li heretici. li lor credēti receptori. difensori ouer fautori. e q̄sti tali cadeno ī excōe. ne se deno absoluere se prima nō satisfano ɔdigna mēte e cū propria mano desepeliscano publi camēte li corpi dile dite danate p̄sone e li bu tano uia. E li loci oue erano sepulti ī perpetuo sono priuati de sepultā. de he. c. qcūq; Lo xiiii. e ɔtra rectori et officiali che cognoscano ouer iudicano del peccō delà heresia. ouer q̄li

liqli erano p̄si per q̄sto pc̄co relassano senza licētia o ɔmādamēto del uescouo, o del ī qsi tore, o che recusano de ī piere secōdo che ptē ne a lor officio, la excōe ɔtra heretici ad essi ī posta dalo īqsitore, o uer che p altro mō ap tamēte o p uia trauersa p̄siameno de īpazare loffiicio del uescouo o deli īqsitori, o lor pces so o sentētia ɔtra li heretici. pero che ɔtra li diti officiali, e rectori ī curreno la excōe ne la quale se cū aīo ptinace stano uno ano se de uono ɔdenare como heretici. de here. c. vt in qsitiōis ad fi Lo. xv. e ɔtra q̄li che fano al cūo occidere dali assasini. ouer che ɔmādano essi sia occiso auegna che nō segti lo effecto o uer che receptano. defendeno. occultano li diti assasini. de hoīci. c. i. s. sacri Lo. xvi. e ɔtra clerici li q̄li ali maīfesti uxurari nō na tiui dela t̄ra locano. o uer p altro titulo ɔceda no case afare usure. pero che se fosseno patriar chi. archiepi. o epi ī cureno la susp̄esiōe. Se sono de mīore dignita p̄sone singulare ī cure no la excōe. ma si e uinersita ouer colegio ip so facto īcurēo lo ī t̄dito. e li laici se da questo nō cessano se deno excoīcare. de vsu. c. i. s. Nemo. Lo. xvii. e ɔtra q̄li che ɔcedano p̄ saglie ɔtra clerici o uero ɔtra lor beni. o che le

p̄saglie facte generalmēte extēdene a clerici
pero che se fra uno mese dal tēpo dela ꝯces-
siōe ouer extensiōe nō la reuocano se e p̄sona
singulare ī curre la excōe. e si e uiuersita in-
curre lo ī t̄dito. e x̄c. de in iuriis. c. Et si pugna
tores. Lo. xviii. e ꝯtra pricipi segnori e rec
tori liq̄ li fra uno mese delpoi che sera uenuto
a lor notitia del delicto non hauerano fato ob-
seruare le cose ordīate ꝯtra p̄secutori de cardi
nali. e simelmēte a ciascūa cita excepto roma
laq̄le fra lo ditto mese se nō fara la dita obser
uātia potēdo eo ip̄o e priuata de dignita pōti
ficale e mazore. e remane ī t̄ditta. de peīs fe
lic̄s. ad finē Lo. xix. e nel. c. qcūq̧. de sen.
excō. dile q̄ li e ditto desop̄ nel. iiii. caso papa
le del. vi. Lo. xx. e ꝯtra q̄ li liq̄ li p pericu-
lo de morte o altro ī pedimēto sono absolti de
alcūa exōe da culoro che ī altri casi nō haue
uano potesta de absoluer. pero che cessando
lo īpedimēto nō se rep̄sentarono piu p̄sto che
comodamēte poterano a q̄ li da li q̄ li deueua-
no esser absolti receuēdo huīlmēte li lor ꝯmā
damēti sop̄ el fatto p loquale erano excoīcati
e satisfacēdo secōdo el debito de iustitia ī cōti
nēte recadēdo ne la excōe de la q̄le erano ab
solti. de sen. ex. c. eos. Lo. xxi. e ꝯtra q̄lli

che sono absolti dala sedia aplica. o da soi legati de q̃luncha sentẽtia e fato li e ꝯmandato che se reꝑsentano ali soi ordĩarii over ad altri receuẽdo da loro la penitẽtia. e satisfacẽdo a q̃li che p caxõe dile dite sentẽtie se de satisfare. pero che se q̃sto nõ fano piu tosto che comodamẽte potrano recadẽo nele sentẽtie dale q̃li erano absolti. dicto. c. eos. s. i. Sono ẽtio altri casi dele excõe nele clemẽtie Lo primo e ꝯtra q̃lli che al tẽpo delo ĩ tẽdito ꝑsumeno de sepelire li corpi nel cimiterio ecl̃iastico neli casi nõ ꝯcessi di raxõe ouer che sciẽtemẽte sepeliscono ne li diti cimitii li excoĩcati ouer noĩatamẽte ĩ tẽditti. ouer li usurari maifesti. ĩpero che ĩcureno la excõe de laq̃ le p nullo mõ se deno absoluere se prima secõdo lo arbitrio del uescouo diocesano nõ satisfano achi p le dicte sepulture e fata ĩ iuria nõ obstante q̃lũche priuilegio. ĩ cle. c. eos. de sepulturis.

Lo. ii. e ꝯtra li religiosi che usurpão a se le decime debite ale chiesie. ouer che nõ pmete no che se pagano le decime ale chiesie de li aĩali dali lor famuli e pastori. ouero da altri li quali misedano li aĩali cũ q̃li deli religiosi. et di aĩali che ꝯparano ĩ fraude de chiesie rẽdẽdoli ali uẽditori. ouer ad altri a liq̃li aptẽgano

ouer che non pmicteno. o uetano pagarse a le chiesie le decime dile tre leq̃li locano ad altri lauorare. pero che essendo de zio amoiti per pte de q̃li a chi aperteisse nõ cessarano da le dite cose fra spatio de uno mese. o uer che fra doi mesi se nõ hauerano satisfacto a le chiesie dãpnificate de q̃ le cose le q̃li hano per lo dito modo usurpate e retenute sono suspesi da li officii e mistratiõe e de lor bñficii. e se nõ hano mistratiõe ouer bñficii incurreno la excõe. de decimis. religiosi. Lo. iii. e ɔtra mõachi e canonici regulari liq̃li nõ hano ãmistratõe. pero che nõ deno ãdare a le corti de pricipi senza spetial licẽtia de lor p̄lati. e se p̄sumeno di andare ale ditte corti p nocer ali lor p̄lati o uero mõasterii. ĩ ɔtinẽte ĩcurreno la excõe. de sta. mo. cle. ĩ agro. s. Quia uero. Lo. iiii. e cõtra li mõaci liq̃li fra la clausura de monesteri tẽgono arme senza licẽtia de lor abbati. ut in dc̃a. cle. ne. ĩ agro. s. Prefate. Lo. v. e ɔtra q̃li che ĩpazano lo officio de li uisitatori dele monache ouer canonice seculari. po che sono excoĩcati nõ obstãte q̃lũche priuilegio. statuti. e ɔsuetudĩe. de sta. mo. Attẽdẽtes Lo. vi e ɔtra alcune done leq̃li se chiamano Bigine che sobto color de religiõe disputano dela fe-

de e ꝑdicano cose erronee. e ꝯtra religiosi che le iducano alo dc̄o stato ouer che i esso le gu bernano. pero che le dicte done e religiosi so no excoicati. de religiosis domib9. cū de qui busdā. Lo. vii. e ꝯtra q̄li che sciētemēte cō traeno lo matrimoio i grado ꝓhibito de ꝯsan guinita. o affinita. ouer cum mōache e clerici ordiati i ordie sacro li q̄ li ꝯtraeno mr̄imonio. pero che tute le ꝑditte ꝑsone sono excoicate de ꝯsan. et affi. eos. Lo. viii. e ꝯtra li iqsito ri deli heretici o loro ꝯmissarii. o uer ꝯmissarii de uescoui. o de capituli uacādo la sedia epi scopale li q̄ li sobto colore de iqsitiōe ꝑ q̄lun che mō ilicito extorceno pecuīa. ouer che sci entemēte p auctorita del ditto officio applica no alphisico. o uer camerario ēcdio de la chie sia li beni dela chiesia p lo pecc̄o de li clerici Impero che sono excoicati e nō se posono ab soluere excepto i articulo de morte se prima nō hano satisfacto a q̄li de li q̄ li hano tolta la dicta pecunia nō obstante q̄lunche priuilegii pacti. o remissioi sop̄ questo ad essi facti. de here. Nolētes. Lo. ix. e ꝯtra q̄lūche recto ri. ꝯsiliarii. ouero officiali che fano. dictano. o scriuano statuti che se pagano le usure. ouer che le usure pagate nō se restituiscano piena

mēte. ouer che q̄sto scientemēte p̄sumeno iu
dicare. ouer se li diti statuti nō hauerano can-
cellati fra spatio de tre mesi. ouer se p alcuno
mō p̄sumerano de obseruare tali statuti e cō
suetudīe leq̄ li hano q̄lo midesmo effecto de·
usuris. ex. graui. Lo. x. e ꝯtra religiosi mē
dicāti liq̄ li receuesseno de nouo case ouer loci
p lor habitatiōe. o uer che li diti loci gia rece
puti mutaseno o alienaseno senza licētia spe
tiale de la sedia aplīca. de peīs. Cupiētes. in
prīcipi° Lo. xi. e ꝯtra religiosi che p̄dicano
o uer p altro mō dicono alcūe cose p retrahe
re le p̄sone del pagamēto dile decime debite
ale chiesie dito. c. cupiētes. §. Illos ēt Lo
xii. e ꝯtra religiosi liq̄ li scietemēte lassano de
fare ꝯsciētia a q̄li li q̄ li se ꝯfessano de pagare
le decime. pero che se sono ī officio de predi
catiōe sono sospesi dal dito officio ī fin che po
sono comodamēte farli ꝯscia. e se ī q̄sto mezo
p̄dicano cadeno ī excōe. dc̄a cle. Cupi. §. Et
qa. Questo se ītēde qn̄ li diti religiosi sono de
q̄sto amoīti dali rectori dile chiesie e lor uica
rii liq̄ li debiano fare la dita ꝯscīa. altramēte
nō se pare īcurrere q̄sta pena. como se po cō
p̄ndere dal texto allegato. e notase ī directa iu
ris. li. iii. ti. vi. §. iii. Lo. xiii. e ꝯtra li religi

osi che p̄dicano nō obseruano lo ī terdicto ob
seruato dela chiesia cathedrale. o uer matrice
zoe baptismale secōdo la chiosa. E q̄sto mide
mo ītēde nele generali cessatioī deli diuini of
ficii ī alcūe cita. terre. o altri loci. leq̄li per ra
xōe di ꝯsuetudīe alcūa uolta fano capituli co
legii. ouer ꝯuēti dilechiesie seculare. ouero re
gulare. de sen. exco. ex freq̄ntibꝯ. Itē uno
altro caso assegnauano alcuni ne la ex̄ua. de
B̄ndito. iº. laq̄le comēza. Quia nōnulli. zoe
ꝯtra q̄li che ī pugnasseno le l̄re papali pche
sono fate nr̄i la ī coroatiōe del papa. Itē e
uno altro caso ꝯtra alcuī ordini mēdicāti dala
chiesia repuati liq̄li se receuano alcuī a pfes
siōe ouer che piglano noui loci. o uer aliena-
no li ātiq senza spetial licētia dela sedia apli
ca īcurreno la excōe. de reliosis domibꝯ. & . re
ligionū. li. vi. Itē uno altro caso e ꝯtra q̄li li
q̄li trouano noui ordini e noua religiōe senza
spetial licētia de la sedia apl̄ica. como se ma
nifesta ne la ex̄ua. de papa Io. xx. laq̄le co-
mēza. Sc̄a roāna ecl̄ia. Itē cosi grossamēte
ꝯputādo secōdo lo mō p̄dito sono circa. xliiiͥ ca
si de excōe. labsolutiōe deli q̄li aptene auesco
ui. Da le cose p̄ditte se maīfesta quali casi
aptēgono al papa, e quali a uescoui. e quali

a simplice sacerdoti . E como dicono li doc-
tori. auegna che lo sacramēto dela ꝯfessiōe sia
ī diuiduo pur la potesta sop̄ esso sacramēto e
diuisibile. et ī ptāto qn̄ el sacerdote ī ꝯfessiōe
li occurre uno. dal q̄le nō po absouere. dicono
li doctori che p absolutiōe de tal caso deue re
mīdare al supiore e deli altri deue absoluere
Excepto secōdo alcuī chel dicto caso nō fosse
excōe. pero che la excōe sepera da la pticipa
tione deli sacramēti. e pero nō po la psona ab
soluere deli altri pecci se prima nō e absolto da
la excōe. Ma certo lo excoīcato po pticipare
ne le cose aptinēti ala sua salute et absolutōe
spirituale. vn̄ essendo uno ligato da piu exco
muicatioī se po absoluere da una. e nele altre
remanere. como nota la chiosa in. c̄. offi. ex̄.
de sen. exco. e Rai. ne la su. de sen. exco. s.
Sed nūqd eēt nec̄e. vn̄ la chiosa de rai. super
uerbo. Ad illā. cōsiderato che la excōe e piu
forte uiculo e piu regulare che prima se faza
labsolutiōe dela excōe e poi de li altri pecci.
nelo sacerdote e obligato absoluere da li altri
pecc̄i se prima nō e absolto da la excōe. credo
q̄sto esser uero excepto se al pxio p tal fato
se generasse nō picola ī comodita ꝯziosia che
de ogni dano del pxio ce deuēo guardare po

tēdo altro legitimamēte fare. dice la dita chio
sa che se nō remane dala parte delo exoīcato
che esso domanda e recepa labsolutione dela
excōe se po dal sacerdote prima dali altri pe
cati e poi remādare al supiore p absolutione
dela dita excōe si como po q̄sto fare ocurēdo
nela ꝯfessiōe altri casi reseruati a supiori. Niē
tedimeno q̄sto nō se deue fare qn̄ se timesse
che p labsolutiōe deli pccī diuētasse la psona
piu negligēte a domādare la absolutōe dela
excōe

QVANDO SE DEVE REFA RĒ LA CONFESSIONE

E la qnta parte pricipale. e da sapere
secōdo doctori in alcuni casi la psona e
obligata a reꝯfessarse. Lo primo e qn̄ lassa
sciēt̄ de ꝯfessare alcūo pcc̄o aꝯfessiōe necessa
ria. pero che laꝯfessiōe uol esser itegra. como
e mostrato de sop̄ nela decia ꝯditiōe de la ꝯfe
siōe. e nō solo qn̄ alcūo sciētemēte lassa lo dit
to pcc̄o. ma ētdio se lo lassa per ignorātia o p
obliuiōe le q̄le pcedeno p grāde ppria colpa
excepto che la dita ppria colpa nō sia purga
ta debitamēte. como e dito nela secōda ꝯditio
ne dela ꝯfessiōe. Lo. ii. caso e qn̄ la psona
e ꝯfessata da alcūo sacerdote elq̄le nō haueua
potesta di absouere. ex. de pe. et re. c̄. Omīs

Lo. iii. caso e qñ lo sacerdote a cui e facta la ꝯfessiõe nõ sa discernere. e cosi alcuĩ itẽdeno che p caxõe de ignorãtia se pda la potesta di absoluere. ma q̃sto nõ pare uero. pero che la potesta nõ sta nela scĩa. ma ne la ꝯcessione dele chiaue. zioe de la auctorita di absoluere. auegna chel uso di q̃sta auctorita sia periculoso senza la scĩa. como se nota p Rai. de pe et re. Itẽ q̃rit᷑ qd remictit᷑ sacerdos. Questo se po ĩtẽdere che la ꝯfessiõe se deue refar̃ p la ignorãtia del sacerdote qñ p caxõe de la ditta ignorantia ponesse mano ad alcuno caso che nõ apertene a se. siche lo caso. ii. se ĩ tende qñ el sacerdote ha nulla potesta de absoluere. ma q̃sto terzo se ĩtẽde qñ nõ ha potesta di absoluer̃ q̃to ad alcuĩ casi partculari. e cosi q̃to a q̃li se deue refare la ꝯfessiõe. Posso ĩtender̃ q̃sto qñ la persona hauẽdo copia de ꝯfessori piu sufficiẽti p scĩa o ꝯscĩa nõ se cura di elegere lo modo apto et ĩ sufficiẽte pero che pare poco curarse dela ꝑpria salute. e cosi pare che per sua mala dispositiõe tal ꝯfessiõe nõ sia a dio accepta secõdo el dito de Aug. de penis. di. vi. Qui uult ꝯfiteri. et ĩ ꝯsequentia nõ essendo accepta deuese totalmẽte refare. ma ĩ ogni caso qñ la ꝯfessione e facta a sacerdote

ignorãte e nõ ſuficiẽte. e optimo ꝯſilio di ĩfar
la qñ ſi po auer copia de ſacerdoti ſuficiẽti ꝑ
ſciã e ꝯſciã. pero che la ignorãtia de lo ſacer
dote e molto periculoſa ne la ꝯfeſſione. como
ſe po ꝯꝑ̃dere da oug̊. e ray. neli loci p̃alega
ti maxiamẽte qñ e fata la ꝯfeſſiõe de molti e
graui pcc̃i. Lo. iiii. caſo ſecõdo doctori e qñ
la pſona nõ fa la peñtẽtia che li e ĩpoſta nela
ꝯfeſſiõe. niẽtedieno ſel ſe ricorda dela peiten
tia poteſſe refare dico che fazãdo lonio la pe
nitẽtia laſſata nõ e obligato a reꝯfeſſarſe. ma
certo ha pecc̃o mortalmẽte laſſado de fare la
pñia ĩpoſta po che ha fato ꝯtra el ꝯmãdamẽ
to del uicario de dio. como dice scoto. iiii. ſen.
di. xv. qui ſe potria dr̃ ſe la pñia fata ĩ pecc̃o
mortale ſe deue refare. ma di q̃ſto ſe dira de
ſotto oue ſe tracta dela ſatiſfatiõe. Lo. v. ca
ſo ſecõdo alcuĩ doctori. e qñ la pſona ſe ꝯfeſſa
ſenza debita diſpoſitiõe. zoe che nõ ſe uole
aſtenire da alcũo pcc̃o. ouer che nõ ha ꝯtriõe
de pcc̃i comeſſi. ouer che fa la ꝯfeſſiõe ſenza
carita. pero dicono che la ꝯfeſſiõe fata ꝑ li p̃-
diti modi eſſer ĩ ualida. e deueſe refare. Al
cuni dicono. Auegna la dc̃a ꝯfeſſiõe nõ ſia ua
lida q̃to ala uirtu del ſacramẽto. zoe q̃to ala
reĩſſiõe de pcc̃i. niẽtedimeno e ualida inq̃to e

f4

parte di sacrameto. zoe expssioe uocale. pero
dicono no esser necessario che se refaza la 9fe
sioe. ma basta di 9fessare che ala ditta 9fessio
ne no uado cu debita dispositione. Posso dire
como dice la chiosa de ray. e notase i su. 9. li.
iii. ti. xxxiiii. q. lxx. se la psona se 9fessa ad
altro sacerdote che alo primo e obligata di re
9fessar se de tuto neli pditi casi. ma si se 9fessa
alo primo sacerdote cu elq le prima si era 9fes
sata. si se cofessa cosi tarde che lo sacerdote se
sia dometicato deli diti pcci nela pdita 9fessio
ne in ualida simelmete e obligata de 9fessare
de tuto. ma si se 9fessase de pxio chel sacer-
dote se recorda de pcci no e obligata are9fes
sarse. ma a dire sua colpa de pcci gia idebita
mete 9fessati. e 9fessarse. e dolerse dela mala
dispositioe che haueua al tepo de la dicta co
fessione. e deli pcci de poy comessi.

DELA SATISFATIONE DELA Confessioe

Ltimamete e da uidere dela satisfa-
tioe. Prima che cosa e satisfatioe. Se
cudo se uale labsolutioe senza i positioe di sa
tisfatioe. ouer de peitetia. Terzo achi si deue
satisfare. Quato ala prima pte dice sco au
gustio de pe. di. iii. satisfatio. Satisfatio e pec
catoz cas excedere et sugestioib9 eoz aditu

ĩ dulgere. Satisfatiõe e tagliare le caxoni de
li pcc̃i ne dare piu loco ale loro sugestioni. e
p q̃sto se maifesta che nelo ĩponere dela pe
nitẽtia singularmẽte se deue actẽdere de pui
dere che la psona nõ recada piu nila colpa p
laq̃le se li ĩ pone la peĩtẽtia. ma q̃sto nõ sufi
ciẽte. pero che nõ solo bisogna abstinerse de
peccare ma ẽtdio satisfare p li pec̃ci comessi
como dice scõ aug de pe. di. i. ca. Nõ suffic.
vñ. iiii. sen. di. xv. Ricar. pone piu piena dif
finitiõe. e rõndẽdo luna e laltra dile cose pre
dice. Satisfactio ẽ p illata ĩiuria uolũtaria re
cõpẽsando sec̃dũ iustitie eq̃litatẽ cũ pposito
nõ cõmittẽdo nouã ĩiuriã. Satisfatiõe e uolũta
ria recõpẽsatiõe p lo pc̃co cõmesso sec̃do el debi
to de iustitia cum pposito de nõ peccare piu.

Quãto ala sec̃da pte. dico che labsolutio
ne uale senza ĩ positiõe de pnĩa qñ p caxõe
de ĩ firmita la psona nõ po fare alcũa satisfa-
tione. vn alo ladrone cõtrito senza laltra peĩtẽ
tia dixe el Saluatore. Luc. xxiii. Hoge serai
cũ me ĩ paradiso. ma qñ po fare la pnĩa non
uale labsolutiõe senza ĩ positiõe di alcuna pe
nitẽtia. ĩpero che in segno de recognitiõe del
pc̃co e de cõtrictõe se rechiede alcũa extrĩseca
satisfatiõe. vñ Ioelis. ii. dice dio. Cõuertiteui



a me cũ tutto el cor nr̃o. ĩ ieiunio. dolore. e piã
to. et de pe. di. i. c. Non suffic. dice scõ aug.
Nõ basta mutare li custumi ĩ meglo e cessare
di peccare se deli pec̃i ꝯmessi non se satisfa al
segnore p lamẽti e dolore de pñia per humel
piãto. p sacrificio di cor ꝯtrito ĩ sieme cum le
elimosine e ieiunii. et Ric. iiii. sen. di. xv. dice
che p lo pecc̃o mortale actuale se rechiede de
lege comũe ĩ sime cũ la satisfatiõe del merito
de xp̃o alcũa satisfatiõe del peĩtẽte. nõ pche
lo merito de xp̃o nõ sia sufficiẽte. ma perche
dio uole p suo onore e nr̃a salute. che uolũta
riamẽte faciamo alcũa satisfatiõe p li pec̃i li
q̃li uolũtariamẽtte hauemo ꝯmessi Dale co
se p̃dite se maifesta che nõ uale regularmẽte
labsolutiõe senza ĩpositiõe de alcũa pñia. e p
q̃sto dicono se la pñia se ĩpone de po labsolu
tiõe. la dita absolutiõe nõ e ualida. Posso dire
che piu securo. e piu ordĩario dare semp̃ pri
ma la pñia e poi labsolutiõe per la raxõe p̃di
ta. ma se pur se da la pñia de po labsolutiõe
nõ uale la dc̃a absolutiõe. ma se prima se ĩpo
ne ĩcotinẽte o uer poco de po labsolutione. zoe
nãti chel ꝯfessore comẽza a fare altre cose ĩp
tinẽti alo facto. uale labsolutione. Impero che
qñ alcũa cosa se fa ĩꝯtieẽte secõdo el mõ p̃dito

tāto q̃to fosse fato ī esso acto o facto. c. de pac tis. le. Penitēs. DELA SATISFATIO NE CHE SE DEVE FARE A DIO

Vanto a la terza parte. e dato che se deue satisfare a dio. Et alo proximo.

Quāto ala satisfatione che se deue fare a dio. Prima e da uidere in quale cose se deue satisfare. Secōdo. q̃to. Terzo. se la satisfatiōe se po remetere. ouer pdonare. Quarto. se ua le fata ī pcco mortale Quāto ala pria pte dico che adio se deue satisfare ī q̃le cose rele quali e offeso. e prima nela rebeliōe del core se de satisfare p debita ꝯtrictiōe de mēte. dēo ca. Nō suffic. Cōtra la Auaritia se de satis fare per Elimosine. e cosi se satisfa de li beni de la fortuna. ī tēdo per elimosine ogni opera di carita. Cōtra la carnal delectatiōe. se de satisfare per dezuni. e di q̃ste satisfatiōī zoe elīe. e dezuni. se dice ī dēo. c̊. nō sufficit. Et ī tēdese p dezuni. ogni cosa afflictiua del cor po secōdo el dito de scō gg̊. Ome. x. Caro nos leta traxit ad culpā. afflicta reducat ad ueni am. E cosi se satisfa deli beni del corpo Cō tra la superbra. se de satsfare per la deuota et humile Orone. de laq̄l se dice de pe. di. iii. c. de Cotidiaīs. e secōdo Ri. iiii. sen. di. xv. Per

nome di orone se i tede tuto quelo che se fa a dio p uirtu de latria. como e portare reuerētia ale cose de dio. visitare le chiesie et altri loci al diuino culto deputati e simile cose p le q̄ le ētdio ꝯseqtano le idulgētie e pdonāze de peccati. e cosi se satisfa p li beni del aīa. Quāto ala sēcda parte. dico che a dio se deue regularmēte satisfare p ogni pcēo mortale. vii. anni. e p pcēi mazori. como e ī cesto. e uitio soni. e p pcēi mazori. como e ī cesto. e uitio sodomitico. piu lōgo tēpo. xxxiiii. q. ii. ca. Hoc ipm. et. §. Hoc q̄ q̄. et ī tēdese q̄sta penitētia in dezuni. dēo. §. hoc q̄q̄ siqs pp. Quāto ala terza pte. dico sela satisfatiōe se po perdonare. dico che alcūa satisfatiōe ipone la lege diuina. zoe q̄ la laq̄le specta a remissione dela colpa. como e che la psona sia bene ꝯtrita de soi pcēi e che ne faza alcuna pnīa poredo la fare. e recōcilia e satisfaza ala psona offesa e che pdoni a q̄lo che li ha offeso o simile cose. e q̄sta satisfatiōe p nullo modo el ꝯfessore la po pdōare. de pe. di. v. c. Falsas. et. c. Frēs Alcūa pnīa se ipone a satisfacimēto de pena de raxōe huāna. e qn̄ tal pnīa ouer satisfatōe specta a foro iudiciale. o ꝯtētioso. o che se ipone di raxōe. o uer da iudice sop̄ essa. nō po fare el ꝯfessore alcūa reissiōe. como e che q̄lli li

q̃li morono neli torniamẽti siano priuati de se pultura ecliastica. ex. de torñamẽtis. c. i. Itẽ li ĩ cestiosi siano priuati de mr̃imoĩo. xxxii. q. vii. c. Siqs uiduã. et. c. Qui dormierit. E qñ el iudice iustamẽte hauesse ꝯdonato alcu no a far alcũa cosa. pero che se deue obedire ad Ro. xiii. Qui potestati resistit dei ordina tioni resistit. siche sop̃ tale satisfatiõe e pene lo ꝯfessore nõ po ne deue far remissiõe. ma de dire a q̃llo che se ꝯfessa faza q̃lo che li e ĩpo sto de raxõe. o delo iudice alcunã satisfatiõe se ĩpone de raxõe laq̃le specta alo foro peni tẽtiale. como sono dezuni o simile cose. et aue gna che nela ĩpositiõe de tal pnĩa lo ꝯfessore se debia sforzare de ꝯformarse cũ la raxone. niẽtedieno li e data potesta de fare reissiõe et de ĩponer q̃la pnĩa che li pare piu salutifera a q̃lo che se confessa. xxvi. q. vii. Tẽpora. et ibi gl̃o. E questo se dice in dicto. c. Siqs pp. e ꝯmuñ in q̃sto ꝯcordano tuti doctori. E cosi basta a la p̃sona di far pnĩa che li e ĩposta da lo sacerdote q̃tũcha sia picola. e q̃sto e uero qñ fosse aparichiata a fare q̃to li e possibile ogni pnĩa chel sacerdote li uolesse ĩponere co mo comãda la scã chiesia ĩ. c. oĩs. de pe. et re Altramẽte nõ pare ĩ bon stato hauẽdo la di-

spositiõe cõtra el comãdamẽto dela chiesia. Si milmẽte nõ pare ĩ bon stato q̃lo che e molto tenero a receuere la pnĩa chel sacerdote iusta mẽte li uole ĩ ponere. pero che ben cõtrito del suo pcc̃o. e di q̃sto se po ĩtẽdere el dito di scõ aug. lo q̃le parlãdo di q̃lo che e caduto ĩ pcc̃o mortale dice. xxv. di. s. Alr̃ aũt. qualuncha hauera cognoscimẽto segnorizare a se alcũo de pcc̃i mortali e nõ hauera fata degna emen datiõe. e se hauẽdo spatio nõ hauera facto pe nitẽtia lõgo tẽpo. e nõ hauera date large eliosi ne. e non se abstinera dali ditti pcc̃i nõ se pur gara di focho di purgatorio. ma senza reme dio lo cruciara la fiama etna. e pero como di ce scõ aug. de pe. di. iiii. c. Cõfidẽs. ponese el pcc̃ore ĩpotesta del iudice ĩ iudicio del sacer dote nõ reseruãdo a se alcũa cosa azoche q̃lo li cõmãda sia aparichiato di fare p receuere la uita del aĩa tute q̃le cose che faria p schifare la morte del corpo. Alcuna pnĩa se ĩpone dal sacerdote. e sop̃ q̃sto secõdo rai. po lo cõfessore fare mutatiõe e relassatiõe purche la faza di scretamẽte e cũ iusta caxõe. e circa li subditi soi e nõ altremẽte. e sop̃ q̃sto la chiosa de rai mũdo dice che cõmutatiõe ouer relassatiõe po fare q̃lo midesmo che ha ĩposta la pnĩa ouer

el suo supiore o successore se e ordinario iudi
ce del peitēte. ma se lo sacerdote ha eq̃le cu-
ra sop̄ el peitēte como q̃lo che ha imposta la
pnīa. como q̃do alchuno hauesse domicilio o
habitatiōe eq̃lmēte ī piu loci. o uero parohie
po fare la dita ꝯmutatiōe e relassatiōe se la pe
nitētia īposta e secreta. ma se la pnīa e publi
ca se deue cercare lo ꝯsentimēto di q̃lo che li
ah īposta. spetialmēte se la pnīa e gia icomē
zata a far p nō scādalizare el dito ī positore e
questo e uero qn̄ lo ꝯsentimēto di q̃sto īposi
tore se po comodamēte circare e se q̃sto nō se
po. po lo sacerdote fare la dita relassatiōe oue
ro ꝯmutatiōe senza altro circamēto di cōsenti-
mēto. ma se penitentia e īposta dalo supiore
et se e facta ī caso peitēte ētdio a lo inferiore
po el sacerdote īferiore fare la dita rlaessatōe
e ꝯmutatiōe purche q̃sto nō sia ꝓhibito dalo
supiore. ma qn̄ la pnīa e īposta ī caso reser-
uato al supiore nō po el sacerdote īferiore fa
re relassatiōo o ꝯmutatiōe senza licētia del su
periore. excepto che nō ꝯstriga necessita oue
ro ī ducea utilita. pero che ptene a pieta iterp̄
tare ī q̃sti casi che lo supiore ꝯceda alo ī ferio
re licētia di fare ꝯmutatiōe o relassatiōe. H̃ ille
Circa q̃sto e da notare como la pnīa se po

ĩponere cũ matura exaĩatiõe. cosi la cõmuta-
tiõe ouer relassatiõe dela pnĩa nõ se deue fare
senza iusta caxõe como e dito disop p rai. E
pero qñ tale ꝯmutatiõe o relassatiõe uole fare
altro sacerdote che q llo loq le ha imposta la
pnĩa nõ pare se possa fare se nõ se fa noua cõ
fessiõe q̃to a q li pecci p li q li e posta la pnĩa
pero che altramẽte nõ se po discernere si e iu
sta caxone de zio fare excepto che nõ fosse
euidẽte el peĩtẽte nõ poter fare la pnĩa ĩ po-
sta. Quanto ala q̃rta pte. zoe se la satisfa
tiõe uale fata ĩ pcc̃o mortale. dice Ri. iiii. sen.
di. xv. de si. et alcũo altro de nõ. pero che dio
nõ se po recõciliare per ope fate senza carita
Scoto ĩ q lo midesmo loco dice che uale. pero
che auegna nõ aq̃sta gr̃a pur satisfa a la pe-
na. Sctõ tho. dice che se la pnĩa ĩposta lassa
de po alcuno effecto. como e lo dizuno loq le
lassa de po la diminutiõe del corpo. e la elimo
sina laq̃le lassa de po la diminutiõe dela roba
tal pnĩa q̃tũca fata ĩ pcc̃o mortale nõ se biso
gna refare. ma se la pnĩa nõ lassa de po alcu-
no effecto como e la orone. tal pnĩa se deue re
fare si e fata ĩ stato de pcc̃o mortale. Posso di
re como desop e dito che la satisfatiõe pnĩale
e posta ĩ arbitrio del ꝯfessore. e pero dela sua

uolūta depēde se la dita pnīa fata ī pcc̄o mor
rale uale o no. o si. se deue refare. e si e mani
festa la sua uolūta stiamo a q̄ la. e se nō e ma
nifesta recoremo ale ꝯiecture. vn̄ se la pnīa in
posta nō lassa de po alcuno effecto como e la
orōne. nō se p̄suma ī posta a satisfacimēto de
pena. ma ad īpetramēto de recōciliatiōe o uer
de gr̄a remissiua la q̄ le nō se po hauere se nō
p ope fate ī carita. e pero tal pnīa fata ī pecc̄o
mortale nō uale e deuese refare. Simelmente
pare che se debia refare qn̄ lo pec̄o fa essere
uano lo effecto dela pnīa īposta. como e ādar
ale pdonāze ale q̄ li uanamēte uanamente ua
la p̄sona ī stato di pec̄o mortale. e po tal anda
re ī posto ī tal mō che nō sia uano e sequiti lo
effecto. excepto che nō se maīfesti el sacerdo
te q̄sto hauer ī posto piu p pena de peregri-
nagio che p aquistamēto de pdonāza. ma se
la pnīa ī posta lassa de po alcūo effecto dimi
nutiuo de roba o de corpo p̄sumesse ī posta a
satisfatione de pena la q̄ le se po fare ī stato di
mortale pecc̄o. como dice scoto. E pero non e
necessario de refarla como dice sancto thoma.
excepto che tale pnīa non fosse molto picola
p rispecto di pcc̄i comesi. pero che ī q̄sto ca-
so cosi picola pnīa nō pare ī ponerse a satisfa

tione de pena. ma ad inpetramento de gratia
remissiua la q̃l non si po hauer ĩ stato di mor
tal pc̃co. e pero tal pnĩa non uale. e deuese
refare. como dice Ri. e p q̃sto mõ se ɔcordano
li diti theologi. E p le cose p̃dite se manife
sta che p tor̃ le dicte ambguita e scrupulosita
deue lu prudẽte sacerdote ĩponere alo peĩtẽte
alcũa pnĩa laq̃le faza ĩ ɔtinẽte ĩ stato de gr̃a
e poi de darli q̃to ̃a laltra pnĩa laq̃l deue fare
successiuamẽte se la deue refare fazãdola ĩ sta
to de pc̃co mortale. Et auegno che la pnĩa fa
ta ĩ pc̃co mortale ĩ alcũo caso se debia refare
e nõ sia ualida a satisfatiõe. niẽtediẽno q̃sto e
ogni altro ben facto ĩ tal stato uale a molte co
se secẽdo doetori Prima fa la p̱sona piu ap
ta al ben fare p la ɔsuetudĩe del ben operare
siche tornãdo a stato de gr̃a li e piu legier ase
quire le uirtu Sc̃do uale a portar̃ minore pe
na nelo inferno Terzo fa che lo demoĩo nõ
ha tanta potẽtia ɔtra de lui. como scõ gg̊. nel
dialogo referisse del iudeo el q̃le se signo del
segno dela croce e p q̃sto li demonii nõ li pos
seuano nocere Quarto uale a remuneratiõe
tẽporale. como se maĩfesta nele obstetrice de
egipto dile q̃li a q̃sto p̃posito dice gg̊. xxxii.
q. ii. si q̃libet Quĩto di gr̃a de ɔuersiõe. co

mo dice gg°. de pe. di. v. c. Falsas. DE LA SATISFATIONE CHE SE DEVE FARE ALO PROXINO.

Qvãto ala satisfatiõe che se deue fare al pxĩo. Prima e da uidere de che se deue satisfare. Secõdo se la satisfatiõe se deue fare nãti labsolutiõe Quãto ala prima pre dico. che al pxĩo se de satisfare ĩ q̃lo nel q̃le e offeso. vñ si e offeso nela roba. o nel corpo li deue satisfare nelo ĩ tesse. xiiii. q. vi. si res ex̃. de re. iu. c. Pccm. li. vi. et ĩ c. Fi ex̃. de ĩ iuriis. E si e offeso nela fama. si le deue rẽde re la fama. pero che e di mazor stima che la roba. ff. de ui. le. si ĩ duabus. e se nõ se po alo pxĩo rẽder la fama. li deue satisfare ĩ pecuña o altro mõ como dice sctõ tho. sec. se. q. lxii. ar. ii°. E se lo pxĩo e offeso neli costumi se li deue ãche satisfare. po che sono de maior sti ma che la fama ɔsiderato che senza fama lo hõ se po saluare. ma nõ senza costumi ouero bone ope. como dice sctõ aug°. xii. q. i. Nolo E p tãto chi ha retratto el pxĩo del ben ope rare. o in ducto a mal fare se deue sforzare co mo po o p se o p ĩterposita psona cũ amoĩtõe orãne. o altro mõ di redur el pxĩo dal q̃le lo ha retracto. e retrarlo dal mal al quale lo ha

ĩducto. E se ha offeso el xp̃o cũ lo mal exẽ
pio li de satisfar cũ lo bono exẽpio pero che
e dc̃o ex̃. de pe. et re. c. i. Maĩfesta pec̃a nõ st
oculta correctiõe purgãda. Li pc̃ci manifesti
nõ se deno purgar ocultamẽte ma palesemẽ
te p satisfare al male exẽpio dato. Et e da sap
che p ogni mõ che lo xp̃o sia offeso oltra la
satisfationee del dano se li deue rechiedere p
donãza o p se o p altra psona q̃to se po e recõ
ciliarlo. o per q̃sto o per altro modo Mat. v.
vade prius recõciliari frati tuo. Quãto ala
secẽda parte prĩcipale dico che ɔueiente cosa
q̃n̄ se po fare la satisftiõe nãti labsolutiõe p
satisfare pienamẽte alo dito del saluatorẽ. mat.
vº. uade priꝰ et c̃. Ma q̃sto regularmẽte nõ
e necessario. vñ li doctori dicono sel cõfessore
dubita che lo penitẽte nõ faza la pnĩa o satis
fatiõe nõ deue pero sop̃ q̃sto domãdarli iura
mẽto. uoto. o pmissiõe. ma basta lo peĩtẽte di
ca che ha ĩ tẽtiõe de zio fare. ma lo cõfessore
lo deuẽ auisare. se nõ fara la dita pnĩa ouero
satisfatiõe: nõ hauera fructu dela sua ɔfessiõe
Ma q̃sta regula nõ ha loco ĩ alcũo caso Lo
primo e nel scomuĩcato loq̃l nõ se deue absol-
uere da la excõe se prima nõ iura di stare ali
co nãdamenti delo absoluẽte ouer de altri soi

p̄lati a li q̄ li aptene sop q̄sto ɔmādare ex. de sen. exco. c. Ex tenore. simelmēte lo excoïca to nō se deue absoluere se prima nō satisfa al pxïo dāpnificato el dāpno p lo q̄l e stato ex- coïcato. como se maïfesta ï piu casi sop posti nel tracta dela excōe Lo. ii. caso e ɔtra q̄lo che ha ï iustamēte offeso el pxïo. sciētemen te ïfocādo. ouer mitēdo foco. o uero fazādolo metere. ouer a q̄li che metero foco dano ɔsi lio o adiutorio. pero che tal persona nō pare che se debia absouere se prima nō satisfa se cūdo la sua possibilita. xxiii. q. viii. c̄. Pessi- mā. ibi. Nec absoluat nisi prius dāpno cui ï tulit secūdū facultatē suā refacto et iuret se ul terius ignē nō appositurꝝ et c̄. Lo. iii. caso e ɔtra q̄lo che feriēdo tagla vno mēbro al pxi mo. o che la fato taglare. o che ï q̄sto ha ɔsē tito. pero tal psona e simiglato alo ï cēdiario. e cosi pare nō se debia absouere se prima nō satisfa. xxiii. q. viii. c. siqs mēbrorꝝ Lo. iiii caso e ɔtra robatori manifesti. e uiolatori dile chiesie. li q̄ li nō se deno absouere ne darli pe nitētia ï uita ne ï morte se prima nō satisfano q̄to possono. ouer danoli securita de satisfare ex̄. de rap. c. sup eo. doue se dice. Statuimus ut qcūq; ex his q uiolēt subrepserit ï rapinā

siue ecliam uiolatiõe maifeste fuerit deq. hen
sus nisi prius ablata restituat si potit uel emẽ-
dãdi firm i et plen i securitatẽ fecerit pnie be
neficiũ ei peitus deneget. et ibi. Qui aũt in
saitate obstiate nõ penituerit uel emẽdauerit
et i morte securitatẽ pstare nequerit solẽpni
tas pnie par. pdesse uidet sic credimus. sed
ↄtrito uiaticũ nõ deneget ita tñ ut nullus cleri
corũ illius sepulture intersit nec eius eliosinã
psumat accipere. quod siq clericorũ ↄtra hec
i uita uel i morte pnũas dare aut sepulture in
teresse uel eorum elias accipere tẽptauerit seu
eius rapine participes inuẽti fuerit ordis sui
dãpnũ irecupabilr patiãt et ecliastico bñficio
careãt. h ibi. Lo. v. caso e ↄtra li maifesti
usurari liqli nõ se deno receuer a ↄfessione se
prima nõ satisfano q̃to possono. o uer sop tal
satisfatiõe faciano solẽpne et idonea cautione
ouer pmissiõe ex. de usu. c. q̃q̃. li. vi. oue tra
laltre cose se dice. Nullus maifestorũ usura-
riorũ testamẽtis itersit aut eos ad ↄfessionem
admictat seu ipos absoluat nisi de usuris satis
fecerit uel de satisfaciẽdo p suarũ uiribus fa
cultatũ pstẽt ut pmictit idoneã cautionẽ h
ibi. Lo. vi. pare ↄtra el sacrilegio. zoe che
ha tolto alcũa cosa de loco sacro. ouer fato in

iuria a psone ecliastice. pare che se debia ab-
soluere se prima essendo amoito nõ satisfa. x-
vii. q. iiii. c. Siqs ĩuetus. oue se dice. Siqs do
mũ dei uiolauerit et aliq̃ sine licẽtia illius cui
cõissa esse dignoscit inde abstulerit uel ecliasti
cis psõis ĩiuriã fecerit donec ĩ cõuẽtu amoitus
legitime satisfaciat: sciat se comuniõe priuatũ
Si uero post secdã et tertiã cõuẽtionẽ corã ep̃o
satisfacere detractauerit sacrilegii periculo ab
oĩbus obnoxius teneatur. ĩfra. ubi secdũ apo
stolũ. nemini fideliũ misceat. FINIS.

SEQVITA LA QVARTA PARTE. ZOE DE LA ORATIONE.

Ltimamente de po lo tractato
dela fede. e dele ope dela fede
e dela cõfessiõe. E da uidere de
la orõne. Prima dela sua digni
ta. Secdo. de la sua necessita.
Terzo dela sua ĩpugnatiõe. Quarto. del pr̃e
nostro. Quãto ala prima parte. dico che la
Oratiõe e de molto grãde dignita. pero che p
la orõne la psona e reciputa nel conspecto de-
dio a parlar cũ lui. como dice lo ps. Intret po
stulatio mea ĩ cõspectu tuo. E che cosa e de ma
zor dignita che de parlar cũ dio. E pero nel

ca°. omẽs. xlvii. di. scõ gg° repħẽde la pigri-
tia de q̃li a chi piace di esser reciputi al con-
specto de segnori tẽporali. et hano fatiga e te
dio de stare vna hora nel ꝯspecto de dio ĩ orõ
ne. Et e da sapere como p̄ la orone noi parla
mo a dio. cosi p̄ la scriptura scã e predicatiõe
dio parla cũ noi Luc̃. x. qui uos audit me au
dit. e p̄ tãto q̃lo loq̃lle nõ uole ascoltare dio p̄
la scriptura e p̄ le p̄dicatioĩ. dio nõ lu ascolta
ra e la sua orone hauera ĩ aboĩatiõe. p̃u. xx-
xviii. qui declinat aures suas ne audiat legem
oratio eius erit execrabilis Quãto ala secda
pte. dico la Orone e sumamẽte necessaria pe
roche ne la valle de la meseria di q̃sto mũdo
semo ĩ molte miserie. e periculi corporali e spi
rituali a liq̃li nõ possemo resistere senza lo ad
iutorio de dio a noi dato p̄ mezo dela oratiõe
vñ luc̃. xviii. dice el saluatr̃. Oportet semper
orare et nunq̃ deficere. Sop̄ leq̃li parole dice
Criso. ĩ uno sermõe. che la orone e di tãta ne
cessita che senza essa laia nõ po uiuere ne cã
pare da lo demoĩo. como lo corpo nõ se po su
stẽtare senza mãzare. beuer. uestire. vñ dice
dñ dicit. oportet. necessitatẽ ĩducit. necessitas
aũt tãta vi astrĩgit ut quod eẽẽ ẽ etiã si ue-
lis p̄terire nõ possis. deniqꝫ mãducãdi. bibẽdi

vestiẽdi necessitas a natũa illata pterí i nõ põt
sine qbus geri uita ista nõ potẽt. aut pmicte
ista et uiue sine qbꝫ uiuere nõ potes si pter
mictas. i git si ista ptermicti nõ põt celebrari
queadmodũ tutus ab hoste esse potẽt q quod
oportet semp orarẽ ɔtẽpsit. hẽ ille. Et i ptanto
como dicono theologi. e notase ĩ su. ɔ. li. iii. ti.
xxxiii. q. cxix. la Orõne e di necessita di con
mãdamẽto como altra cosa necessaria a salute
E dicono ɔtenirse sotto q̃ lo ɔmãdamento. Me
mẽto ut diẽ sabbĩ sctifices. ma dicono q̃sto cõ
mãdamẽto del orare non specifica ad alcuno
tẽpo pticulare. excepto q̃to ali clerici neli of
ficii diuini. e q̃to a seculari debiano esser pre
senti ali officii diuini nel di dela festa. de ɔse.
di. i. c. missas. et. c. omẽs Itẽ se po dire che
oltra li tẽpi sop̃ diti la orõne e de necessita de
ɔmãdamẽ tãto q̃to la psona cognose o deue co
gnoscere essere bisogno ala sua salute. pero
como dicono doctori nel loco p̃alegato la pso
na e obligata per raxõe natũale a q̃le cose sen
za leq̃li nõ se po saluare. Cõsiderato adõcha
ogniuno e ĩ ɔtinuo piculo de dãpnatiõe. como
dice scõ Ambº ĩ . v. sermõe ibi. Quis in hoc
corpusculo positus et c. et. i. cano. petri ultĩo
Sobrii estote et uigilate qa aduersarius uĩ dia

bolus circuit et c̄. A ciascuno adoncha e bisō gno solicitamēte orare como dice el sal. opor tet semp orarī et c̄. E mistero semp̄ orare zoe solicitamēte e giamai nō mācare. e tāto e piu bisogno q̄to la psona se sēte piu ī puganta e ī periculo. e per tāto el saluatore ce amonisce che debiamo a lui solicitamente domādare li nr̄i bisogni p la orone. vn̄ math. vii. et luc. ii. Petite et dabit̄ uobis q̄rite et īueīetis pulsa te et aperiet̄ uobis. oīs enī q petit accipit et q q̄rit ī ueit et pulsanti aperiet̄. et sctō Bern° ī meditatiōe dice. Nō despretiare la tua orone pero che nō la dispreza q̄ lo al q̄le tu ori. ma prima esca dela bocha tua esso la fa scriuere nel suo lib°. e senza dubitatiōe douemo spe rare una dile doi cose. zoe che cedara quello che domādemo. ouer q̄llo che ci e piu utile. e scō Aug° dice. Nō tāto ce ꝯfortaria dio ado mandare se nō ce uolesse dare. Vergognese adūcha la huāna pigritia. Piu uole a noi dio dare che noi nō sapemo adimādare. piu ce uo le hauere misericordia che noi essere liberati dala miseria. E auegna che dio sapia li nr̄i bi sogni senza domādare. nientedieno uole che li sia adimādatata gr̄a de subuenimēto. pero che ha molto in degno q̄lo che poco extima

lo bñficio diuino. e nõ se cura et e negligẽte a dimãdarlo. E p tãto esso dio cũ la sua pieta p tore da noi tale ĩdignita e darce li soi bñficii ce solicita ala orone tanto a noi necessaria. vñ scto gg̃o. ome. ix. dice. Peti uult hoc quod et nos petere ꝑnoscit. ĩportũe nãq ad oronẽ nos admonet. et tñ dic̃ Mat. vi. Scit nãq pater ur̃ qd opus sit uobis añ q̃ petatis eũ. ad hoc ergo reqrit ut ad oronẽ cor excitet. Adoncha la orone e nessaria a salute senza laq̃le la psona nõ se po saluare. Et e de mestero orare ĩpesso q̃to la psona sente mazor bisogno. pero el salce amonisse ĩ portũamẽte de orare solicitamẽte. Et ĩpertanto nullo xpiano el q̃le desidera de saluare deueria esser almeno la matia e la sera dolẽdose de soi pec̃i nel ↄspecto de dio e ꝓponẽdose de emẽdare nõ facesse q̃lche particulare orone almeno de pr̃ nr̃i. et aue marie. cũ lo credo ĩ deũ. e tãto piu orare q̃to a q̃sto ha mazor tẽpo. ouer che e deputato al seruitio de dio per orare p se e p lo ꝓxio porgẽdo le domãde a dio como suo cortesano e camerero. Quãto ala terza pte dico. pero la orone piace tãto a dio et e a noi tãto necessaria. p tãto lo nr̃o aduersario li da grãde cõtrario et impugnatiõe exforzandose che noi nõ andiamo

ala orone ouer che se ce andemo nõ ce ãdemo
cũ debito mõ ouer che ce debiamo pſto parti
re. metẽdoce p deuorare la pſona e destrahe
re la mẽte mille fantasie ĩ capo de leq̃ li spes
se uolte nulla ne hauemo qñ semo fora de la
orone. vñ Cri. ĩ una omel. dice. Diabolus ma
lus et ĩuidus inimicus generis huãni qñ ora
mus tũc magis incũbit et obstrepit. non nos
pulsat in secularibus iacemus ĩ lectulis nostris
cogitatioĩbꝰ securi. veĩmus ad orõnẽ et mille
nos cogitatiões stimulis pturbãt. E da sapere
qñ la pſona se sente piu ĩpugnata e noiata ni
la orõne deue cognoscere essere tãto piu utile
e necesaria ala salute a laq̃le lo aduersario uo
le ɔtrariare loq̃le nõ secura de ĩpugnare le co
se a noi desutili e nõ salutifere. e per tãto q̃to
sente piu ɔtrario nela orõe tãto piu deue cum
lo diuĩo aiutorio feruẽtemẽte resistere e nela
orõe pseuerare. ĩ pero che in q̃sto mõ seremo
uicitori et ĩpetraremo q̃llo che domãdemo se
cũdo sctõ g̃g̊. ome. ix. oue dice. Quãto graui
ori tumultu cogitationũ carnaliũ pmimur tan
to orõni ĩsistere ardẽtius debemus cõtradicit
turba ne clamemus qa pccoꝝ nroꝝ fantasma
ta plerũq; ĩ orõe patimur. sed ni mirũ nece ẽ
ut uox cordis nri quo durius repellimus ua-
lẽtius quatenus illicitũ tumultũ supet atq; ad

pias aures dñi sui ĩportuitatis nimietate erũpat. Nela q̃rta pte et ultia resta a uidere la orõe del pr̃ nr̃o. pero che q̃sta orõe e necessaria e sopra tute excellẽte. dico che necessaria ĩpero che ogni xp̃iano masculo e femĩa grande e picolo che sia ĩ eta possibile ĩ seme cũ lo credo ĩ deum deue bñ ĩparare. como dice sctõ aug. de. ꝯ. di. iiii. vos añ oĩa. et ĩ uno sermõe dice. Nõ so q̃l xp̃iano se chiama q̃llo che e negligente in fingẽdose de nõ posser ĩparare alcune poche parole del credo e delo pat̃ nr̃. dico q̃sta orõe esser excellẽte sop̃ tute laltre. cosi p rispecto de lo auctore como p respecto de le cose in essa ꝯtnute. per rispecto del auctore p che lo auctore de q̃sta orone e factore e lo bñdito Iesu. Mat. vi. et luc. xi. ptãto q̃sta orõe se chiama dñicale. zoe orõe del segnore e si como el segnore e sop̃ tuti. cosi q̃sta orõe facta da esso e sop̃ tute laltre oroni. E p la reuerẽtia del padre. q̃lo che lo dice dicẽdolo cũ debita dispositiõe nõ po esser se nõ exaudito ĩ pero che domãda ĩ q̃lo mõ e q̃lo che li a ĩsegnato el segnore lo q̃l domãda. E p ꝯtrario q̃lo che ne la sua orone uole domandare che q̃lo che e nel pat̃ nr̃o almẽo q̃to a la sentẽtia nõ sera exaudito. pero che uole p̃gare p altro

mõ che dio li ha ĩ segnato. vñ cri dice. Qui nõ sic orat ut docuit xp̄s nõ ẽ xp̄i discipulus nec pr̄ libẽt exaudit orõnẽ quã xp̄s nõ docuit. cognoscit enĩ pr̄ sensũ filii et uerba nõ recipit que huãna cogitauit usurpatio sed que sapiẽtia xp̄i exposuit Demostrase la excellẽtia di q̄sta orõe dale cose ꝯtenute. pero che ĩ molta breuita ꝯtene ĩ che mõ douemo orare e quelo che douemo domãdare. Auegna da molti sieno date diuerse expositioĩ. nientedie no piglaro q̄la che pare piu ꝯueniente. piu ordiata. e ĩteligibile. Dico adũcha che tute le cose necessarie al aĩa et al corpo cõtene q̄sta orõe Ordĩatamẽte. Iustamẽte. Breuemẽte. E piẽamẽte. Pero ha doi parti prĩcipali. zoe prohemio ouer prĩcipio. E la domãda che comẽza qñ dice. Scilicet. Nel prĩcipio ce in segna ĩ che mõ douemo orarr̄. zoe che douemo (dire

DEL PATER NOSTER.

Ater noster q̄ es ĩ celis. Padre nostro loq̄ le se ĩ celo. Ne le q̄ li parole ce in segna de orare Cũ gratitudine. Cum purita. Cũ ꝯfidẽtia. Cũ humilita. Cũ carita Cũ actẽtiõe. Cũ dispositiõe. Cũ gratitudine. zioe qñ dicemo Pr̄ nr̄. cognosciamo q̄to e grãde q̄sto bñficio. che esso e smisurato e su-

mo segnore del uniuerso uogla reciuer p soi fi
oli noi uilissimi q̃to ali corpi. vasi de t̃ra e sa-
chi de stercora. Quanto al aĩa fioli del ira e
dela pditione. ad ephe. ii. Eramus nature filii
ire sic̃ et ceteri. Et ha ce fati soi fioli p ĩ carna
tiõe e morte del suo unigeĩto. e pero cãta lascã
madre chiesia. O mirabile dignatiõe de la tua
pieta circa de noi. O ĩ extimabile amore di ca
rita per recomperare el seruo ha dato el filio.

Cũ purita. zoe che douemo esser cosi puri
e necti da pc̃cõ. che nõ siamo ĩ degni di tanto
padre. vñ scõ aug̃ dice. poi che p sua gr̃a dio
ce cõcede che lo chiamiamo padre nr̃o: deue
adũcha ogniuno guardarse dala sozura del-
pc̃cõ p nõ esser ĩdegno de tãto padre. Cũ
9fidẽtia pero che douemo sperare de obtenire
da dio ogni cosa utile. pero che lo padre non
po denegare le necessita ali fioli. vñ sctõ aug̃
dice. Auemo da dio receputa cosi grãde cosa
che hauemo ardire di esso dir pr̃e nr̃o. che co
sa adũcha nõ dara ali fioli che domãdano ha
uẽdoli ĩprima dato da esser lor pr̃e. Cũ hu
milita. pero che la 9fidẽtia senza la huĩlita e
p̃sumptione. vñ alo presũtuoso fo dito como
se ĩtra ale noze de la fede catholica senza ue-
stimẽto nuptiale. Mat. xxxii. veramẽte fra li

altri uestimēti nuptiali q̄sto e uno uestimēto nuptiale necessario de loq̄le fo uestito el spo so dile noze yhū xp̄o. et insegna noi uestirlo dicēdo. Mat. xi. Imparate da me esser māsu eti et huīli de core. senza q̄sto uestito de hu milita nullo potra ī trare ne le noze celestiali vn̄ Mar. x. dice el saluator. Io ue dico ī ueri ta che q̄luncha nō receuera lo reg° de dio co mo picolino. zoe humile. nō intrara in esso. e pero nela orōne cū la ꝯfidētia ce necessaria la humilita. vn̄ ps°. cētesīo. i°. e dito. dio ha ris guardato la orōe deli humili e nō ha despre siato la lor domāda e q̄sta huīlita deue esser q̄to a dio. e q̄to al ꝓxīo. q̄to a dio. pero che nō obstāte se degna di esser chiamato p̄re nr̄o douemo ꝯsiderare q̄le e questo padre. certo e q̄lo che habita ī celo creatore de tute le cose. E p̄tāto nel suo ꝯspecto orando deuemo stare cū huīlita e tremor de reuerētia. como cāta la scā chiesia. Nel ꝯspetto de dio tremano le po testa angelice. vn̄ ps°. ii. e dito. Seruite a dio ī timore. et orate e psalmegiate a esso cū tre more. Douemo cognoscere nō esser degni de tāto padre. e spetialmēte de po el cadimento de molti pc̄ci. vn̄ douemo nel core nr̄o dire co mo lo fiolo ꝓdigo. ho peccato ꝯtra el celo nel

tuo cospecto no so degno de essere chiamato tuo fiolo. luc. xv. Pero douemo cognoscere q̄ sto beneficio da dio nō esser de nr̄i meriti. ma de sua grāde beignita e tanto piu humiliarce q̄to senza meriti et idegni receuemo si grāde dono. vn̄ scō aug° dice. Grāde e la misericordia de dio lo q̄le uole da noi essere chiamato padre nr̄o. laq̄l cosa nō se po ꝯperare p alcūo ꝑtio. ma solo cū la bona uolūta. questa huili ta e demostrata a noi q̄to alo ꝑximo qn̄ dicea pr̄ nr̄o. pero che ce demostrato che tutti semo fratelli sotto si grāde pr̄e. e pero nullo se deue reputar sop̄ el ꝑximo ne se deue uoler a lui sopra stare. vn̄ scō aug° dice. Exforzenose li nobili e li richi de nō in supbire ꝯtra li minori pero che nō possono ueramēte dire pr̄e nr̄o se nō se cognoseno esser fratelli. Cū carita se insegna de orare p rispecto de dio. e p rispet to del ꝑxio. p rispecto de dio. pero che chia mandolo pr̄e nr̄o ci e mostrato che como boni fioli cum tucto el nr̄o sforzo amiamo se grāde padre sop̄ tute le cose e timiamolo de timore filiale como di sop̄ e mostrato. e scō aug° dice nel tēpo antico. zioe nāti lo aueimēto del sal uatore dio uoleua da li homī como da serui es ser chiamato segnore. ma al p̄sente como da fi

oli uole essere dito padre al q̄le serueno nō p
timore ma p amor dela sup̄na heredita. ce de
mostra la carita p rispecto del p̄ximo. pero
che dicēdo p̄re nr̄o demostra tuti li homini es
ser fioli del padre celestiale. e cosi tucti deno
esser amati como fioli de si bon p̄re. demostra
como de sopra e posto che tucti semo fratelli
e pero tutti ce douemo amar como bon frateli
e nō cercare lo ben p̄prio ma el ben comune
E poi ce insegna che dicamo nō p̄re mio. ma
padre nr̄o. vn̄ dice Cri. dicēdo nostro. ce ī se
gna fare oratiōe generale p tuti et ī tute leco
se nō solamēte cercare le p̄prie utilita ētdio
la utilita de li p̄ximi. E p q̄ste parole occide
tra li homī le inimicitie. reprime la sup̄bia e
caza la īuidia et ī troduce la carita de tucti li
beni e totalmēte tolte tute le ī eq̄lita dile cose
huāne. demostra mirabile ī equalita de ho
nore del richo in seme cū lo pouero. Cū at
tētiōe ce ī segna de orare qn̄ dice. qui es ī ce
lis. demostrādo che q̄sto nr̄o p̄re auegan che
sia ī ogni loco p potētia e sua īfinita essentia
Niētedimēo per la gloria spetialmēte habita
neli celi. e per tāto in celo deue esser la mēte
nr̄a doue e lo p̄re nr̄o. ad phi. iii. Nostra cuer
satio ī celis ē. E spetialmēte ī q̄lo tēpo la nr̄a

mēte deue esser attēta al celo qn̄ semo ala ora
tiōe. ī pero che se noi per extranei penseri re
uoltemo la faza dela mēte de dio nela orōe co
si dio uoltara a noi la faza per exaudire. E se
noi per nr̄a grāde negligētia nō ī tendemo noi
midesmi nō ce intēdera dio. vn̄ cri. ī una ome
lia dice. Si tu ipse dicta tua et preces ignoras
quomodo te exaudiet deus. Cū dispositōe
nile ditte parole ce ha īsegnato de orare. zoe
che ce debiamo debitamēte apparichiare co
mo noi leuemo la mente de sop̄ al padre cele-
stiale. cosi esso ce ueda se ben disposti et apa
richiati. se degni de ueire nel aīa nr̄a ad habi
tare. vn̄ scō aug dice. derictamente qn̄ lo nr̄o
padre e dicto esser neli cori deli iusti como in
uno suo tēplo. siche etiādio q̄lo loq̄ le fa orōe
se aparechia e uogla che ī esso habita q̄llo al
q̄le ora. Cōtene adōcha q̄sta orone tucte
le cose necesarie ordīatamēte como e dito cosi
iustamēte. pero che ī essa nō ce sono seno co-
se iuste et a dio accepte. vn̄ cri. dice. In q̄sta
orōe nō se cōtene alcūa domāda di richeze. nul
la memoria de dignita. nulla domanda de po
tētia ouer di forteza. ne de sāita o de uita tem
porale. ī pero che lo cratore etno uole che da
lui se domāda nulla cosa caduca o uer corrup

tibile. nulla cosa uile o tēporale. e prāto grā
dissima ī iuria fara ala sua largita q̄ lo loqua
le lassa de domādarli cose etne. et e legereza
de domādarli alcūa cosa tēporale o caduca.
e p uilita del oratiōe sua nō acqstara grā. ma
piu tosto ī currera offesa del suo iudice Itē
9tene q̄sta orōe le dite necessarie sub breuita
pero che cū poche parole tute le pone. vn̄ ci
priano dice. Lo segnore nela orō che ha inse
gnata a ogni nr̄a domāda abreuiata cū salute
uile sermōe. si como a fato grāde 9pēdio oue
ro abreuiamēto de li 9mādamēti de la salute.
zoe reducēdo tuti li 9mādamēti ad amore de
dio e del pxio. Mat. xxii. et luc. x. e subiūge
e q̄sto ha facto azoche nela dotrina celestia
le nō afatige la memoria de q̄lli che ī parano
ma p che piu p̄sto se ī pari q̄lo che sia neces
sario ala fede simplice Cōtene ētdio q̄sta
oratiōe le dite cose necessarie pienamēte. per
che como ī septimo di. fo facto ogni cosa. et
ī septe di. se 9phēde ogni tēpo. gen̄. i. ca. Co
si questa sua orōe i septe sue domāde cōpnde
tute cose necessarie al ania et al corpo. vn̄ la
chiosa dice. Nulla cosa e che aptēga ala ui-
ta p̄sente ouer ala futura zoe a laltra uita che
nō se 9tegna nile septe domāde de q̄sta orōe

Cōtene adōcha q̄sta orōe pienamēte tucte le cose necessarie como e dito ordīatamēte. po nēdo lo phemio. e poi le domāde. nel prohe mio īsegnādo de orare cū debiti modi zoe cū gratitudīe et altri modi de sop̄ posti liq̄li ce sono demostrati ī q̄ste parole. Pater nr̄ q̄ es ī celis. e la lor expositiōe desopra e mostrara. e de po q̄sto phemio pone le domāde ordīata-mēte. ponendo quatro domāde le q̄li aperten gono a nr̄a gubernatiōe. e poi tre le q̄li ptēgo a nr̄a de fensiōe. e dele quatro prime doman-de le tre prime ptēgono al anīa. e laltra al cor po p̄ demostrare a noi che la prima e mazor nr̄a cura deue esser circa la salute de laīa. E la cura del corpo solamēte attēdere q̄to raxone uile necessita ₇strige como e dito. mat. vi. Pri mū q̄rite regnū dei et c̄. Vn̄ le dite domāde se declarano ordīatamēte .LA PRIMA PE TITIONE DEL PATER NOSTRO

A prima domanda e q̄sta. Scīficetur nomen tuū. Sia scīficato el nome tuo.

Questa domāda si como laltre domā de da diuersi diuersamēte e exposta. ma q̄sto pare suo ₇ueniente intellecto. zoe che ī porte sia a noi denūtiata e p̄dicata la scīta del nome tuo. la q̄l cosa se fa q̄n se p̄dicano q̄le cose p

le q̄ li noi cognosciamo dio scĩssimo. e la uolũ
ta iustissima e scissima. pero che ne la scrip-
tura spesse uolte se pone. scificare. p denũtia
re e p̄dicar̄ cosa scā. vn̄ Iohel. ii. Caite tuba
ĩ sion. scificate ieiuniũ. vocate cetũ. cōgrega
te populos et c̄. E simelmēte in piu altri loci
de la scriptura se troua. Siche adōcha ĩ q̄sta
domāda lo saluatore ce ĩ segna domādare la
p̄dicatiōe de lo uerbo diuino e dela scriptura
scā. E similmēte ĩ q̄sta domāda ce ĩ segna de
fare. luc. x. qn̄ dice. Rogate dominũ messis
ut mictat operarios ĩ messem suā leq̄l parole
significano questo zoe p̄gate dio che mādi li
predicatori nel mũdo como dice gg̊ ome. x-
iii. e ꝑtanto lo saluatore ce in segna de domā
dare q̄sta cosa. pero che dio p singular dono
ꝯcede la copia de la p̄dicatiōe e magistramēti
dela scriptura scā de dio. zoe esso dio e la sua
uolūta. vn̄ ĩ ps̊. cxlii. e ditto. Nō ha fatto tal
gr̄a a ogni gente e li soi iudicii nō sono a loro
manifesti. e pero singularmēte e ingrato a dio
chi refuta q̄sta gr̄a qn̄ dio li liporge Cōue
nientemente questa domanda e posta per la
prima ĩ q̄sta excellēte or̄one pero che e prin
cipio di nr̄a salute la p̄dicatiōe dela scriptura
scā senza la q̄le nō se po hauere la fede de la

salute. ad Ro. iiii. Q̃uo ĩuocabũt ĩ quẽ nõ cre
diderunt. aut q̃uo credẽt ei quem nõ audierũt
q̃uo audiẽt sine p̄dicãte Cõsiderato adõcha
q̃sta orone ogni xp̄iano la deue sapere e dire
de ↄse. di. iiii. vos añ oia. Et ĩ q̃sta oroe p pri
ma domãda noi domãdemo la gr̃a de la p̄dica
tiõe. Imptãto q̃lo loq̃le hauẽdo copia de la p̄
dicatiõe e dela doctrina de la scã scriptura nõ
la cerca e nõ scolta. fa como chi domãda instẽ
tancamẽte uno dono da uno segnore e q̃n lose
gnore le li uol dare e lui liuolta le spalle e par
tese. vñ scõ gg̊. ome. xxvi. dice. Quasi dor
sum ĩ faciẽ eius dedimus cuius uerba despi
cimus. e po q̃sti tali credeno dio beffare: e se
rãdo da dio beffati e uilificati. ı̊. Re. ii. c. Qui
cũq3 glorificauerit me glorificabo eũ qui aũt
ↄtẽdũt me erũt ignobiles. Questo e adõcha
a dire sia sc̃ificato el tuo nome. sia p̄dicata a
noi la scita del tuo nome. siche cognoscamo te
scõ e la tua uolũta scẽa. LA SE
CVNDA DOMANDA.
A secũda domãda e q̃sta. Ad ueĩat re
gnũ tuũ. vegna a noi lo regno tuo. zioe la gr̃a
la q̃le procede dalo regno tuo. Iaco. ı̊. Omne
darũ optimũ et õe donũ p fectũ de sursum ẽ.
laq̃l fa dio ueĩre et habitare et regnare in noi

Iohãis. xiiii. Siqs diligit me sermoné meũ ser uabit et pat meus diliget eũ et ad eũ uenie mus et c. laq̃l fa noi andare a regnare cũ dio uero che de poi la gr̃a ce dona la gloria. ps°. lxxxiii. gr̃am et gloriã dabit dñs. E di q̃sto reg°. zoe di q̃sta gratia e salute parlaua el sal uatore. Mat. xxii. ꝯtra zudei. serai tolto lore gno de dio e sera dato a gẽte la quale fara lo suo fructo. zoe la opera secõdo la gr̃a. E propriamẽte qui se domãda la gr̃a illuĩatiua. pe ro che de po lo uerbo diuino laq̃l se ꝯtene ne la prima domãda se nõ remane p nr̃o defecto a laĩa e dato cognoscimẽto de lume. ps°. cxv iii. Lucerna pedibus meis uerbũ tuum et lu men semitis meis. e ꝑtãto ĩ q̃sta secõda petitio ne se domãda a dio lo effecto dela prima. zoe che la ꝑsona sia bene disposta de receuer lo fructo del uerbo diuino e lo lume dela mente

Domãdase adõcha ĩ questa domãda secõdo che ꝯtene q̃tro doni del sp̃u scõ. zoe Sapĩa. Intelecto. Cõsilio. et Scĩa Per la sapĩa e da to a laĩa de gustar̃ la dolceza dile cose sup̃ne p laq̃le le cose t̃rene li diuẽtano ĩ sipide e sẽ za sapore e leua el desiderio a le cose sup̃ne dicẽdo cũ lo aplõ ad phi. La gloria aꝯfusiõe de q̃li che se delectano nile cose t̃rene. ma la

nostra querſatiõe e ĩ celo. E p q̃ſto ſupno de
ſiderio a laĩa e data qete e pace. vñ nel ſermo
ne dela aſcẽtiõe dice aug°. xp̃o e aſceſo ĩ celo
adõcha nõ ce turbiamo ĩ terra. laſuſo ſia lamẽ
te. qui ſera repoſo e pace. e da q̃ſto e dato al
homo una di le ſepte beatitudĩe le q̃ li ſe pon
gono Mat. v. zoe beati li pacifici. pero che ſe
rano chiamati fioli de dio Per lo dono del in
tellecto. e dato a laĩa de intẽdere e cognoſcere
p alcũo mõ lalteza e grãdeza dile coſe celeſti
ali. e p q̃ſto deſprexia e tene uile le coſe del
mũdo. vñ ſcõ gg°. ome. xxvii. dice. se qſidere
mo frateli cariſſimi che coſa e q̃to ſono grãde
q̃le le q̃li ce ſono pmeſſe ĩ celo. deuẽtano ui
li a laĩa tutte le coſe terrene. e di q̃ſto la pſo
na ſi da aſpeculatiõe et intẽdimẽto dele coſe
ſupne. e cõtinuamẽte lochio dela mẽte piu ſe
illũmĩa e mũda e qſeque una dele altre ſepte
beatitudĩe. zoe beati q̃li che hano mũdo elco
re. pero che uiderãdo dio Per lo dono delo
qſilio. e dato a laĩa de ſapere piglare partito
ne le coſe ptinẽti ala ſalute del aĩa e cogno
ſcere el uero dal falſo e la uia ſecura dala pe
riculoſa. si che nõ uada p la uia comũe e lar
ga la q̃le mena a perditiõe. ma p la uia ſtrec
ta da pochi cognoſuta laquale mena ala uita.

Mat. vii. et a q sto medesimo qsiliādo diriza el pxio. como la carita. a zio far qstrīge. e q sta e grāde opera di misericordia. pero che non ce mazor cosa che retrare laīa da la uia de la dela pditiōe. Ia. ultīo. ibi. qui auerti fecerit. E p q sto laīa aqsta q la btitudīe. zoe. Beati li misericordiosi. pero che auerano misericordia. Per lo dono de la scia. e dato a laīa de cognoscer la misericordia dela pnte uita e de le cose del mūdo. si che nō se lassa in gādare dale lor fallaci delectatioī. cognoscēdo che q sto nō e loco di delitie. ma ualle de piāto. e p tāto fuge la dāpneuole delectatiōe. e piāge li pcci e miserie e periculi soi et āche del pxio ecliastes. p°. Qui addit sciam addit et laborē uel dolorē. E p q sto qseqta laltra btitudīe zoe. Btī q li che piāgeno. po che serano qsolati

LA TERZA DOMANDA.

Pero che poco uale cognoscere. senza fare. Impero de po la gr̄a illuīatiua. sedomā da la gr̄a opatiua nela terza domāda. zoe. Fiat uoluntas tua sicut ī celo et ī terra. Sia fatta la uolūta tua. si como ī celo. cosi in terra. zoe como ī celo li āgeli e li scī se qcordano cū dio in ogni cosa facendo q lo che a dio piace. cosi noi ī terra qiūgamo la nr̄a uolūta cum q lla de

dio. si che operiamo li soi comãdamẽti. vñ qui se domãda la gra opatiua laq̃l ↄtene tre doni del spũ scõ. zoe Tiore. Pieta. Forteza. Lo tiore dispõe laĩa a dio et e pricipio de bñ operare. ps. lxxxxxi. Initiũ sapie timor dñi. e p q̃sto e dato a laĩa q̃ la btitudĩe. Beati li poueri de spũ. zioe humili e timenti dio. pero che de loro e lo reg di celi La pieta fa lopera p fecta comẽzata p tiore. pero che senza carita e pieta nulla nr̃a opa a dio e accepta. ad cor. xiii. Si liquis hoĩnum loq̃ r e c. e p la carita e pieta la psona diuẽta tucta beigna e mãsueta vñ lo aplõ nel loco paligato dice. la carita e benigna. e p q̃sto ↄseqta q̃ la btitudĩe zoe. Bti li mãsueti. pero che posséderano la terra. zoe la supna patria laq̃l e dicta terra di pmissiõe e terra de uiuẽti La forteza fa nel bñ comẽzato la psona pseuerare. pero che senza la p seuerãtia nullo se po saluare. vñ Mat. xxiiii. e dicto. quelo se saluera el q̃lle in fin ala fine perseuerera. e cosi la forteza ↄserua nel bene operare. si che nulla aduersita o persecutiõe lo possa da dio partire secõdo el dito de lo aplõ ad ro. viii. che ce sepera da la carita de xp̃o. tribulationi. angustie. ouer persecutioĩ. e per q̃sto se aq̃sta q̃ la btitudĩe zoe. Beati q̃ li che

sustegono persecutiõe per amore de iustitia pero che de loro e lo regno di celi. si che i que sta domãda sadimãda gra operatiua la ql dispõe per tiore. fa perfectamente operare per pieta et amore e conserua per forteza.

LA QVARTA DOMANDA.

Oi che de sop nele prime domãde e do mãdata la gubernatiõe spũale per la pdicatiõe del uerbo diuino e per la gra illuiatiua et operatiua. Seqta ordiatamẽte adomãdare la gubernatiõe del corpo. considerato che lhomo e cõposto de aĩa e de corpo. pero se domãda dela qrta petitiõe la qle e qsta. Panẽ nrm cotidianũ da nobis hodie. Da a noi oge lo nostro pane cotidiano. zoe de ogni di. Questa domãda ha doi ĩtellecti. e nõ e marauigla. pero che a queli che sono experti nela scriptura scã e maĩfesta la diuĩa scriptura esser de tãto peso de sentẽtie che molte fiate ĩ una medesma parola contene piu sentẽtie nõ solamẽte disiũctiue. zoe questa o quela. ma ẽtdio copulatiue. zioe questa et quela. Intẽdese adoncha questa domãda ĩ doi modi. zioe ĩ pane materiale. e celestiale. Quãto al pane matiale. pnome de pane. se in tẽde ogni cosa necessaria a sustẽtatiõe del corpo. mat. iiii. Nõ i solo pane

uiuit hō et c. E domādase a dio questo pane e
corporale sustētatiōe. pero che da lui e p lui
semo gubernati ētdio corporalmente como se
maife ta Mat. vi. Domandemo lo pane nro.
zioe che sia di legitimo e bono aquisto. e do
midemo q̄sto pane oge. e domādemolo coti-
diano. cioe de di in di. ademostrare che a dio
douemo domādare cose raxōeuilmēte necessa
rie e nō supflue. Quāto al pane celestiale. p
nome di pane domandemo la sacratissima eu
caristia laq̄le e pane celestiale per loq̄le laia
se gouerna et eli data uita eterna. vn̄ Io. vi.
dice el saluatore. Lo pane lo q̄le io daro e la
carne mia per la uita del mūdo. E per tāto q̄
sta orōe se dice nela messa qn̄ el sacerdote ha
laltissimo sacramēto nāti. et e q̄sto sacramēto
chiamato pane nro. pero como e dicto. esso e
la nr̄a sustentatiōe e uita. nō solo p lo mōche
se ɔtene nile prime tre domāde. ma etiādio p
exellente. cioe per acrescimenti e multiplica-
tiōe de gr̄e. como scō Iero. nelo suo testamēto
mostra dicēdo. qui ī te nō ī piguat in uirtuti
bus multū egre iacet ī flagitiis. E q̄sto pane
e dicto cotidiano. pero che ogni di lo hauemo
ne la celebratione dela messa. e domādemolo
oge. cioe oge et ogni di dio dia gr̄a a queli che

celebrano deuotamēte e debitamēte ala cele bratiōe stare azoche ogni di siamo pasuti de lo pane celestiale. E qui se mostra quāta e la excōueniētia et īgratitudīe de qlli che sono negligēti astare ogni di ala celebratione dela messa ꝯsiderato che ī essa se degni dio de noi uisitare p farce gra a nri bisogni corporali et spūali. e p tāto qsto ce īsegna el saluatore p singular gra domādare. zoe de ogni di poter ala celebratiōe dela messa dignamēte stare di cēdola. o uero ascoltādola.

LA QVINTA DOMANDA

A qnta domanda e qsta. Dimicte no bis debita nra. sicut et nos dimittimus debitoribus nris. Perdona a noi li pcci nri. co mo noi perdonemo a qli che ce hano offeso. In qste tre ultime domande se domāda a dio la nra defensiōe e liberatiōe. pero como de so pra e mostrato. Nele qtro prime. se domāda la nra gubernatiōe. Domādase adōcha ī qste ultime tre la nra defensiōe e liberatiōe. E pri ma la liberatiōe de pcci nel tempo passato. e poi la defensiōe nel tēpe che uene. E qsto se fa nela sexta. Nel terzo loco e nel ultima pe titiōe se domāda liberatiōe de ogni male. Pri ma se domāda la liberatiōe de pcci qto al tē-

po passato. vn̄ domãdemo a dio pdonãza de nr̄i pcc̄i. ma cũ q̄sta ꝯditiõe che ce pdoni. como noi pdonemo al pxĩo. ademostrare che se cũ tucto el core noi nõ pdonemo. a noi nõ sera mai pdõato. E q̄sto maĩfestamẽte e mostrato nel. c. xviii. de sctõ Mat. ce ha ãche ĩsegnato de domãdr̄a cũ q̄sta ꝯditiõe p demostrare che nõ siamo arditi di ãdare al suo ꝯspecto. ne domãdarli alcuna cosa se prima nõ hauemo alo pxĩo pfectamẽte pdõato. q̄ si dica. nõ domandare se non p q̄sto mõ. cosi q̄llo che ha offeso al pxĩo. prima deue q̄sto reconciliarse cũ el proximo. nãti che domãdi da dio alcũa cosa. mathei. v vade prius recõciliari fratri tuo et c.

DE LA SESTA DOMANDA

Omo nela q̄nta domãda se domanda liberatiõe de pcc̄i passati. cosi ĩ q̄sta. sexta domãda. defensiõe di pecc̄i nel tẽpo che uene. e pero dice. Et ne nos ĩducas ĩtentatinem. Nõ ce ĩdure ĩ tẽtatiõe. nõ ce lassar tẽtare. Niẽte dimẽo e da sapere che e necessaria cosa. ogni uno che se deue saluare: sia tẽtato. vn̄ dal angelo raphael fo dicto a tobia. E qa acceptus eras deo necesse fuit ut tentatio probaret te. thobi. xii. Et ĩ pertãto qn̄ el saluatore ce ĩsegna domãdare de nõ essere tẽtati. ce insegna

doi cose. La prima e che da noi medesmi nõ cerchiamo le tẽtatiõe ɔsiderato che p la nostra fragilita sono periculose. vñ douemo dio pregare che ce deliberi da esse. si che siamo apparichiati a receuer pmptamẽte le tẽtationi le q̃li per nr̃o bñ esso ce uole pmettere. dicendo cũ lo ps. Proua me segnore e tẽta me q̃ si dica apparichiato so a receuer ogni puatiõe e tẽtatiõe laq̃le te piace dare a me. La secũda cosa che ce in segna e qñ a lui deuemo pmettere tẽtatione cognosiamo de nõ potere resistere p nostro sapere ne per nr̃a uirtu. Impero solicitamẽte recordiamo a dio orando e dicẽdo. nõ ce ĩdure ĩ tẽtatiõe. zoe segnore da ce gratia che nõ siamo uinti de le tẽtaciõe le q̃le ce pmete. E cosi douemo sperar nelo suo adiutorio de esser uincitori dicẽdo cũ lo ps. Inte sero liberato dale tentatione. e ĩ dio mio pasaro el muro. zoe vẽziro ogni batalia forte

LA SEPTIMA DOMANDA.

A septĩa et ultima domãda e q̃sta. sed libera nos a malo. Segnor liberace da ogni male. Qui se domãda liberatiõe di ogni male. e de mal de colpa. e de pena De mal de colpa. q̃ si dica. Segnor se pur p nr̃o defecto semo uẽti dale tẽtatiõi. da ce gr̃a che p̃sto

ne releuiamo liberãdoce dal male dela psreuerãtia et obstinatiõe. liberace ãche del male dela pena tẽporale e perpetua Quãto ala pena tẽporale domãdemo de esser liberati dela afflictiõe e tribulatione delo mundo. ma pero che e necessario per molte tribulatiõe intrare ĩ paradiso. actuũ. xiiii. Nõ douemo domãdare q̃sta liberatiõe simplice. ma cũ cõditiõe. si e meglo. como ce ĩsegna lo saluatore nel tẽpo dela passiõe dicẽdo. Mi pr̃ si possibile ẽ trãseat a me calix iste. verũ tñ nõ sic ego uolo sed sic tu. Quãto ala pena perpetua. domandemo di esser liberati dal male sop̃ tutti li mali. zoe dala etna dãnatiõe. e dalo terribile et ultimo iudicio loq̃le deue esser nela septima eta. e pero q̃sto domãdemo ne la septia domãda secõdo la chiosa laq̃l se pone ĩ fine di q̃sta oratiõe. significa che indubitamẽte ĩpetraremo da dio q̃lo che domãnemo per q̃sta oroẽ pur che obseruiamo la cõditione in essa posta. cioe che cũ tutto el core perduniamo al proximo.

Deo Gratias. AMEN


BIBLIOTECA
XV
NAZIONALE CENTRALE
FIRENZE

